



Rosario Scaduto

TOMMASO MARIA NAPOLI
UTRIUSQUE ARCHITECTURAE COMPENDIUM ROMA 1688

*Breve trattato sulle fabbriche civili e militari e la conservazione
delle architetture del frate domenicano Tommaso Maria Napoli*



Con scritti di
Giuseppe Tantillo, Fabio Zarbo, Pietro Zarbo

Direttore

Francesco Tomaselli
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Aldo Aveta
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Giuseppe Basile[†]
Storico dell’arte

Carlo Blasi
Università degli Studi di Parma

Javier Gallego Roca
Università di Granada

Maria Adriana Giusti
Politecnico di Torino

Stefano Gizzi
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche

Claudine Houbart
Université de Liège

Claudio Varagnoli
Università degli Studi Gabriele D’Annunzio di Chieti-Pescara

Comitato di redazione

Eva Coïsson
Università degli Studi di Parma

Nicoletta La Rosa
Università degli Studi di Palermo

Richard Ollig
Architetto, Berlino

Rosario Scaduto
Università degli Studi di Palermo

G. Massimo Ventimiglia
Università degli Studi di Palermo

Monumento Documento

*Il restauro per la conservazione del patrimonio
architettonico ed ambientale: teoria,
conoscenza, interventi*

Nella collana confluiscono gli esiti delle ricerche concernenti la conservazione dell'architettura, della città, dei giardini storici e del paesaggio, trattando tematiche inerenti alla storia, alla teoria, al progetto, alla diagnostica, alla prevenzione, alla manutenzione, al consolidamento e alla rivitalizzazione.

Ringraziamenti

La pubblicazione di questo volume, com'è immaginabile, deve molto a tante persone. In particolare, desidero ringraziare la Soprintendenza ai BB.CC.AA. e il Dirigente dell'U.O. 07 BB.AA.UU. di Palermo, il personale dell'Archivio di Stato "Gancia" e della Biblioteca Centrale Regionale "Alberto Bombace" di Palermo; un sentito grazie, ancora, rivolgo a Norino Schillaci. Senza il loro sostegno questo saggio non esisterebbe. Questo volume è stato realizzato anche con un parziale contributo del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

TOMMASO MARIA NAPOLI UTRIUSQUE
ARCHITECTURAE COMPENDIUM ROMA 1688

*Breve trattato sulle fabbriche civili e militari e la conservazione
delle architetture del frate domenicano Tommaso Maria Napoli*

a cura di
Rosario Scaduto

Con scritti di
Giuseppe Tantillo
Fabio Zarbo
Pietro Zarbo

Presentazione e postfazione di
Francesco Tomaselli



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6345-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2013

A Salvatore Boscarino

Indice

- 11 **Presentazione**
Franco Tomaselli
- 15 **I consigli del Maestro**
Rosario Scaduto
- 19 **Capitolo I, L'opera Utriusque Architecturae Compendium...**, del 1688, di Tommaso Maria Napoli, dell'ordine dei Predicatori di Palermo
Rosario Scaduto
- 55 **Capitolo II, Compendio dell'una e dell'altra architettura diviso in due libri del frate architetto Tommaso Maria Napoli**
Pietro Zarbo (traduzione di)
- 101 **Capitolo III, Per una bibliografia del frate architetto Tommaso Maria Napoli**
Rosario Scaduto
- 123 **Capitolo IV, Regesto biografico del frate architetto Tommaso Maria Napoli**
Rosario Scaduto
- 149 **Capitolo V, Lo «spoglio del quondam P. L. fra Tomaso Napoli»**
Rosario Scaduto
- 155 **Capitolo VI, Glossario dei termini utilizzati nell'Utriusque Architecturae compendium da T. M. Napoli**
Fabio Zarbo
- 163 **Capitolo VII, Per la conservazione dell'architettura di Tommaso Maria Napoli**
Rosario Scaduto e Giuseppe Tantillo
- 169 **Capitolo VII-I, Consistenza e stato di conservazione delle architetture di Tommaso Maria Napoli**
Giuseppe Tantillo
- 207 **Postfazione**
Franco Tomaselli
- 217 **Indice dei nomi e dei luoghi**

Presentazione

Franco Tomaselli

La conoscenza storica dell'architettura del passato, insieme all'individuazione delle stratificazioni e all'interpretazione dei "segni" del tempo che la caratterizzano, comprese le patologie che ne compromettono la conservazione, è fondamentale nella progettazione degli interventi di restauro.

La storia, come il rilievo, supporta, assieme alla diagnostica, il processo per la massima comprensione dell'architettura concepita come documento-monumento delle civiltà che ci hanno preceduto e che, dovevolmente, occorre conservare e tramandare, nell'autenticità complessa, alle future generazioni, alle quali, di fatto, appartiene quale eredità collettiva.

Questo volume vuole contribuire ad accrescere le nostre conoscenze sui principi che dovevano sottendere alla realizzazione dell'architettura civile e militare del periodo barocco e tardo barocco, così come espressi nel breve trattato scritto dal frate domenicano architetto Tommaso Maria Napoli, pubblicato a Roma alla fine del Seicento. Oggi il trattato assume il ruolo di pratico ausilio per lo studio dell'architettura barocca in generale e, particolarmente, per quella progettata dallo stesso architetto.

Ai sintetici principi presentati nell'«opuscolo di Architettura», derivante dagli insegnamenti principalmente di Vitruvio, «rafforzato dalle affermazioni degli autori più recenti e, infine, corredato dai precetti dello stesso Cavalier Carlo Fontana»¹, Rosario Scaduto, meritoriamente, aggiunge l'analisi dello stato di conservazione di alcune delle fabbriche progettate e realizzate o semplicemente attribuite allo stesso frate del convento di San Domenico di Palermo.

¹ T. M. NAPOLI, «*Utriusque Architecturae Compendium...*», Roma 1688, p. IX.

La dedica ed il saggio introduttivo confermano l'amore e la riconoscenza di Scaduto per il maestro Salvatore Boscarino, che, come ci racconta lo stesso Autore, insieme alla moglie Concettina, in ausilio al lavoro della tesi su villa Palagonia, avevano approntato una prima traduzione del trattato del Napoli.

Molto interessante, per chi si occupa di conservazione delle testimonianze architettoniche, è la definizione contenuta nell'opera *Utriusque Architecturae Compendium* del 1688, che l'architetto Tommaso Maria Napoli dà di restauro: «Restauro, infine, è quella [disciplina] che toglie qualcosa, la cambia o la aggiunge agli edifici antichi affinché siano riportati a un aspetto più conveniente e più bello, ripara le parti pericolanti, innalza le parti cadute riportandoli nella condizione originaria»².

Il volume di Rosario Scaduto documenta in generale i principi sui quali l'architetto Tommaso Maria Napoli basava l'architettura, ma non solo. Infatti, Scaduto indaga la figura dell'architetto frate palermitano e la sua fortuna critica, cresciuta nei nostri tempi. A ciò si aggiunge la traduzione dal latino all'italiano dell'opera *Utriusque Architecturae Compendium*, redatta da Pietro Zarbo, il *Glossario* dei termini architettonici utilizzati da Tommaso Maria Napoli nel suo *Compendio delle architetture*, compilato da Fabio Zarbo. Sempre a cura di Rosario Scaduto risultano interessanti sia la presentazione di documenti inediti su ciò che fu rinvenuto nella stanza del frate Napoli dopo la sua morte, e le schede relative alla *Consistenza e stato di conservazione delle architetture di Tommaso Maria Napoli*, redatte insieme a Giuseppe Tantillo. Ne risulta uno studio analitico approfondito e sostanzioso, con rilievi eseguiti dall'Autore e da Giuseppe Tantillo, sulla cattedrale dell'Assunzione di Maria a Dubrovnik, sulle ville Valguarnera e Palagonia a Bagheria, sul monumento all'Immacolata e sul campanile destro della chiesa di San Domenico a Palermo.

² Ivi, p. 3: «*Restauratio tandem est illa, que aliquid tollit, permutat, et adiungit veteribus aedificijs, ut pulchriorem, comodioremq. Formam reducatur, cadentes reparat partes, depressasquè elevat, ad pristinum illa reponendo statum*».

Una esauriente bibliografia sugli edifici presi in esame ed in generale sull'architettura barocca, insieme ad una corposa ricerca archivistica, contribuiscono a qualificare questo studio prezioso.

Ancora una volta dal dialogo fra studiosi può scaturire un progresso delle conoscenze e dunque un incremento delle possibilità di conservare l'architettura pervenutaci, senza la pretesa di riportare la stessa a "condizioni originarie" e "miglioramenti" nell'aspetto, e dunque falsificazioni e modificazioni che annullano i valori che rappresentano, ma solamente con il sincero obiettivo di tramandare l'autenticità stratificata delle preesistenze storiche alle generazioni che ci seguiranno. Quest'obiettivo costituisce un patto fra generazioni che occorre rispettare e tutelare per il bene dell'umanità di oggi e di domani. Questo patto è vitale, e oggi più che nel passato si può attuare per mezzo del restauro.

I consigli del Maestro

Rosario Scaduto

La traduzione e il commento del volume *Utriusque Architecturae Compendium in duos libros divisum In quibus principaliores Regule. Instrutionesque, quàm pro Arcibus muniendis, & propugnandis secundùm Vitruvij, Recensiorumquè dogmata...*, del 1688, pubblicato a Roma dal frate architetto Tommaso Maria Napoli, prende avvio da una ricerca iniziata al tempo in cui lavoravo alla redazione della mia tesi di laurea. Questa aveva per tema lo studio di villa Palagonia a Bagheria, della quale ho progettato il restauro e la rifunzionalizzazione. Il relatore della mia tesi è stato Salvatore Boscarino (1925-2001), professore ordinario di restauro dei monumenti, che in quegli anni insegnava alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dopo essere stato all'IUAV di Venezia.

Nelle fasi precedenti allo svolgimento della tesi Boscarino mi suggerì il percorso metodologico che dovevo seguire per lo studio e l'analisi del monumento. L'architetto Tommaso Maria Napoli (fin dai primi anni del XX secolo indicato quale progettista di villa Palagonia), mi diceva Boscarino, era un frate del convento di San Domenico di Palermo, che aveva pubblicato, nel 1688, a Roma, un breve trattato in latino sull'architettura civile e militare, ma dello stesso volume non esisteva copia nelle biblioteche siciliane. Boscarino riteneva che per la tesi che stavo elaborando fosse importante avere il maggior numero di notizie sull'architetto Napoli e che sarebbe stato molto utile che io rintracciassi il trattato, che quasi certamente avrei potuto trovare a Roma presso la biblioteca Casanatense o presso la biblioteca Angelicum, entrambe biblioteche dell'Ordine dei Domenicani. Il volume *Utriusque Architecturae Compendium...* che ho potuto consultare è stato rintracciato nella biblioteca Casanantense. Fatta riprodurre in microfilm l'opera del frate palermitano ne regalai una stampa al professore Boscarino. Successivamente Boscarino, in ausilio agli studi che stavo

conducendo mi fece dono di una prima, ma abbastanza precisa traduzione, che aveva compilato insieme alla moglie Concettina, di una metà del trattato coincidente con la parte intitolata *Liber Primus Pro Aedificijs construendis assignantur* (dalla pagina 1 alla 26 del volume). Insieme alla traduzione Boscarino mi donò anche una copia del volume, sempre del frate architetto Napoli, *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori*, pubblicato a Palermo nel 1722.

I doni di Boscarino furono per me di grandissima utilità perché mi permisero di comprendere l'architettura di villa Palagonia secondo i dettami e le realizzazioni architettoniche che il frate aveva utilizzato nella stessa villa.

Più recentemente, mentre stavo lavorando alla mia monografia su villa Palagonia, pubblicata nel 2007, ho dovuto ricorrere all'aiuto che mi hanno prestato le professoresse Anna Chiello Piazza e Ornella Piazza, che molto generosamente mi hanno tradotto la parte rimanente del trattato intitolata *Liber Secundus Instructiones Pro Arcibus optimè muniendi* (dalla pagina 27 alla 52 del volume).

Ormai mi ero convinto dell'importanza del trattato del frate architetto Napoli e ho ritenuto che se ne dovesse fare una nuova traduzione unitaria, che prendesse in considerazione principalmente la terminologia tecnico–architettonica e dimostrasse il valore dell'opera come testimonianza del fare architettonico dell'epoca barocca. Per questo mi sono rivolto al professore di Latino Pietro Zarbo, che è stato coadiuvato dall'architetto Fabio Zarbo, dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio, che ha curato, nel presente volume il Glossario con la terminologia tecnica e del cantiere.

All'aggiornata traduzione dell'opera *Utriusque Architecturae Compendium...*, ho fatto aggiungere all'architetto Giuseppe Tantillo, dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio, alcune schede che prendono in considerazione le architetture progettate dal frate architetto Napoli, che vengono analizzate nelle loro componenti, con lo scopo di mettere in evidenza le eventuali necessità di azioni di tutela.

Mi auguro che questa iniziativa, legata alla conoscenza dell'opera dell'architetto Napoli, possa essere un valido contributo per lo studio dell'architettura barocca e tardo barocca e per la conservazione della stessa, con le sue caratteristiche di autenticità e complessità stratificata, che rappresenta un prezioso documento da trasmettere alle generazioni che ci seguiranno.

VTRIVSQVE
ARCHITECTVRAE
COMPENDIVM

IN DVOS LIBROS DIVISVM;

In quibus principales Regule, instructionesque assignantur tam pro Aedificijs optimè consti uendis, quàm pro Arcibus muniendis, & propugnandis secundùm Vitruuij, Recensiorumque dogmata. Opus omnibus illis perutile, qui in vtraq- instruuntur.

*Auctore P. Lectore Fratre Thoma Maria Napoli
Panormitano Ordinis Prædicatorum.*

ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. COMITI

ANTONIO CARAFÆ
INCLITO
SACRI CAESAREI

EXERCITVS IN SVPERIORI VNGARIA
CORIFÆO;

Aurei Velleris Equiti, Supremoque
Equitum Magistro Dicatum.



ROMÆ, Typis Ioannis Baptistæ Moli. 1688. Superiorum Permissu.

Frontespizio del volume *Utriusque Architecturae Compendium...*, del frate Tommaso Maria Napoli, Roma 1688

Capitolo I

L'opera *Utriusque Architecturae Compendium...*, del 1688, di Tommaso Maria Napoli, dell'ordine dei Predicatori di Palermo

Rosario Scaduto

1.1 La formazione

Francesco Antonio Napoli nacque, il 16 aprile del 1659, nel quartiere dell'«Argentaria» di Palermo. Suo padre era l'orafo Domenico e sua madre Giovanna. Nello stesso giorno fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Giacomo alla Marina, un tempo esistente nello stesso quartiere ove risiedevano i membri della corporazione degli orafi e argentieri di Palermo. Il 24 settembre del 1676, all'età di diciassette anni entrò nel vicino convento dei domenicani di Palermo come novizio, aggiunse il nome di Tomaso e Maria ed eliminò quelli di Francesco e Antonio¹.

Tommaso Maria Napoli², dopo sei anni di permanenza, dal 1676 al 1682, presso il convento di San Domenico di Palermo, diventò «Padre Lettore». Negli anni del suo noviziato il giovane Napoli «ebbe l'opportunità di studiare organicamente Teologia e Latino e contemporaneamente Matematica, Geometria e dunque Architettura³. Riguardo a

¹ E. H. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, p. 365. In generale sul frate architetto Napoli cfr. R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Bagheria 2007 e E. H. NEIL, *Tomaso Maria Napoli 1659-1725 Un architetto Domenicano e il suo mondo*, Collana Architetti in Sicilia, M. GIUFFRÈ, M. L. SCALVINI (diretta da), Flaccovio, Palermo 2012.

² Chiameremo il Nostro Tommaso, cioè secondo la traduzione italiana di *Tomaso*, anche se il frate Napoli si firmava con il suo nome in latino, sia nei documenti d'archivio rinvenuti, che nel volume *Breve trattato dell'Architettura militare moderna Cavato dai più insigni Autori dal Padre Lettore Tomaso Maria Napoli dè Predicatori E da lui Dedicato all'altezza serenissima il principe Eugenio...*, pubblicato in lingua italiana a Palermo nel 1722.

³ R. SCADUTO, *Villa Palagonia*, cit. p. 83.

quest'ultima disciplina la personalità che più incise sulla sua formazione, e che con molta probabilità si può considerare il suo primo maestro, fu Andrea Cirrincione (1607-1683)⁴. Questi apparteneva allo stesso ordine dei Predicatori e nel tempo rivestì anche la carica di priore del convento palermitano. Di Cirrincione era rinomata la sua conoscenza della Fisica, della Geografia e della Matematica, materie tutte coltivate nell'Ordine domenicano, ma era pure nota la sua capacità di architetto attraverso alcune sue opere, e fra queste si ricordano la nuova chiesa di San Domenico di Palermo (1640), la villa di Giuseppe di Napoli, principe di Resuttana, sempre a Palermo (1670-71) e la villa del conte di San Marco (1671-74)⁵, a pochi chilometri da Palermo, nel territorio del comune di Santa Flavia. Nel convento di San Domenico di Palermo, la frequenza tra l'architetto frate Andrea Cirrincione e il Nostro è anche testimoniata dai tanti libri posseduti dal primo e, alla sua morte alcuni dei quali passati al secondo. Per comprendere la formazione di Tommaso Maria Napoli occorre ricordare che Cirrincione possedeva, per esempio, *Il primo d'architettura di m. Sebastiano Serlio bolognese*⁶ e *I dieci libri di Gio. Antonio Rusconi. Secondo i precetti di Vitruvio, nuovamente ristampati & accresciuti della pratica degli'orologi solari*⁷. Proprio quest'ultimo volume, pur

⁴ Su Andrea Cirrincione cfr. M.A. CONIGLIONE, *Pietro Geremia O.P. Santo Apostolo-Scrittore inauguratore dell'Università di Catania*, Catania 1952, pp. VII-XX; C. BRANDI, *Disegno dell'Architettura italiana*, Torino 1985, p. 263; L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani Architettura*, Palermo 1992, pp. 109-110; E. H. NEIL, *Architects and architecture in 17th and 18th century Palermo: new documents*, in «Annali di Architettura», rivista del Centro Internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, 1995, p. 176; R. SCADUTO, *Villa Palagonia*, cit., p. 83, 109-110 e M.S. DI FEDE, F. SCADUTO (a cura di), *La Biblioteca dell'architetto Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, Palermo 2007.

⁵ A. MORREALE, *La vite e il leone Storia della Bagaria Secc XII-XIX*, Roma-Palermo 1998, pp. 236-240. In particolare il marmorario Giuseppe Artale stipula un contratto con il conte di San Marco per «farcì un foglio di ciaca viva in tre pezzi con un dato in menzo di quella lunghezza et larghezza che sarrà di bisogno sotto la porta grande del Cassino di detto Ill. Conte esistente nel suo loco nella contrada della Bagaria ita che habbia da essere benvisto al R.do Padre Rettore Andrea Cirrincione dell'ordine dei patri Predicatori», in ASPA, notaio Drago, vol. 3881, f. 471 (giugno 1670).

⁶ S. SERLIO, *Il primo [quinto] d'architettura di M. Sebastiano Serlio bolognese*, Venezia 1551, Catalogo della mostra, I. TURDO (schede bibliografiche a cura di), in M.S. DI FEDE, F. SCADUTO (a cura di), *La Biblioteca...*, cit., p. 46.

⁷ Ivi, p. 40.

appartenendo alla «Libreria» del convento di San Domenico di Palermo, era «ad uso di fra Andrea Cirrincione di Palermo dell'ordine P.P. Predicatori» mentre era passato, dopo il 1711, «ad uso di P. fra Tomasi Napoli Palermitano dell'ordine de' Predicatori. Architetto della Repubblica di Ragusi e di S. C. Maestà e della città di Palermo»⁸. Cirrincione avrà suggerito a Tommaso di studiare le regole dell'Architettura espresse da Vitruvio, nel volume, già conservato nella biblioteca del convento domenicano di Santa Cita di Palermo e intitolato *M. Vitruvius per Iocundum solito castigatior factus cum figuris et tabula ut iam legi et intelligi possit*⁹, del 1511, oppure gli avrà consigliato di consultare quelli presenti nei conventi degli altri ordini religiosi di Palermo, come il volume *Di Lucio Vitruvio Polione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare raffigurati: commentati: & con mirando ordine insigniti...*¹⁰, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia. Con due tavole l'una di tutto quello che si contiene per i Capi nell'opera l'altro per dichiarazione di tutte le cose d'importanza*¹¹, stampato a Venezia nel 1556, per i tipi di Francesco Marcolini e di Andrea Palladio¹² (1508-80), *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio. Né quali, dopo un breve trattato de' cinque ordini, & di quelli avvertimenti, che sono più necessarij nel fabricare; si tratta delle case private, delle vie, de i ponti, delle piazze, de i xixti, et de' templi*¹³, stampato a Venezia nel 1570 per i tipi di Domenico de' Franceschi. Dall'elenco delle cose rinvenute nella camera del convento di San Domenico di Palermo, appartenute a padre Cirrincione, faceva parte il

⁸ *Ibid.*

⁹ Ivi, p. 34.

¹⁰ Ivi, p. 36, questo volume del 1521, curato da Gottardo da Ponte, apparteneva alla biblioteca della Congregazione dell'Oratorio di Palermo.

¹¹ Ivi, p. 38, l'opera faceva parte della biblioteca del Collegio massimo dei Gesuiti di Palermo

¹² Andrea Palladio è stato uno fra i più famosi architetti del passato. Grazie a *I quattro libri dell'architettura* i suoi principi e la sua architettura sono stati riprodotti in molti continenti.

¹³ I. TURDO (schede bibliografiche a cura di), in M.S. DI FEDE, F. SCADUTO (a cura di), *La Biblioteca...*, cit., p. 54. Il volume faceva parte della biblioteca del Collegio massimo dei Gesuiti di Palermo.

raro volume *Civitates Orbis terrarum*¹⁴, redatto dal religioso Georg Braun (1541-1622) e contenente molte prospettive e mappe di città di tutto il mondo, la maggior parte delle quali redatte dall'incisore Franz Hogenberg (1535-1590), comprese le vedute della città di Palermo, pubblicata nel primo volume del *Civitates...*, dato alle stampe a Colonia nel 1572.

Del padre architetto Cirrincione si ricorda pure che possedeva anche volumi che trattavano l'Architettura militare, come quello di Mario Savorgnano intitolato *Arte militare terrestre, e marittima; secondo la ragione, et uso de più valorosi capitani antichi e moderni...*¹⁵, pubblicato a Venezia nel 1614, il volume di Pietro Sardi *Corona imperiale dell'architettura militare. Di Pietro Sardi romano divisa in due trattati. Il primo contiene la teorica. Il secondo contiene la pratica...*, sempre stampato a Venezia nel 1618¹⁶, il volume di Francesco Tensini *La fortificazione guardia difesa et espugnazione delle fortezze sperimentata in diverse guerre del cavaliere Franc.co Tensini da Crema già ingegnere, capitano et luogotenente generale dell'artiglieria del duca di Baviera, del re di Spagna e dell'imperatore Rodolfo secondo...*, stampato a Venezia 1624¹⁷ e infine un altro volume di Pietro Sardi intitolato *Corno dogale dell'architettura di Pietro Sardi romano dedicato e consacrato al Serenissimo principe di Venetia*, Venezia 1639¹⁸. Tutti i volumi prima citati sono corredati da un ampio apparato di accurati disegni esplicativi; volumi e immagini che il giovane allievo Napoli dovette studiare, ricevendo anche i suggerimenti e gli stimoli del maestro padre Cirrincione. Non è sbagliato ipotizzare che il Nostro abbia potuto, come accennato, frequentare altre biblioteche degli

¹⁴ ASPA, Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, V. 496, f. 26: «A 3 agosto 1687 - libro del PL Cirrincione- E più onze quattro dall'III.e Principe di Valguarnera in conto prezzo del prezzo di un libro del q.dam P.L. fra Andrea Cirrincione intitolato Civitates orbis terrar. e d.o Principe ha dato ancora al Convento li 22 tomi dislegati del Trionfo dell'Inrent. e di Santa Rosalia dell'anno 1686 ad effetto di vendersi di d.o libro del frate», per la prima volta in R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., pp. 83, 110.

¹⁵ I. TURDO (schede bibliografiche a cura di), in M. S. DI FEDE, F. SCADUTO (a cura di), *La Biblioteca...*, cit, p. 72.

¹⁶ Ivi, p. 74.

¹⁷ Ivi, p. 76, il volume era «*usum Joseph de Panormo Ordinis Predicatorum*».

¹⁸ Ivi, p. 80.

ordini religiosi o delle famiglie aristocratiche di Palermo. Su quest'ultima affermazione il discorso si fa più complesso perché il numero dei volumi sulle architetture civili e militari aumenta in modo considerevole¹⁹, e ad esempio, solo sull'Architettura militare si citano i volumi di Galasso Alghisi *Delle fortificazioni di M. Galasso Alghisi da Carpi architetto dell'eccellentiss. Signor duca di Ferrara*, del 1570²⁰ e di Buonaiuto Lorini *Delle fortificazioni di Buonaiuto Lorini, nobile fiorentino, libri cinque. Né quali si mostra con le più facili regole la scienza con la pratica, di fortificare le città & altri luoghi sopra diversi siti, con tutti gli avvertimenti, che per l'intelligenza di tal materia possono occorre...*²¹. A quanto detto occorre anche aggiungere che un buon numero dei volumi sull'Architettura militare, presenti a Palermo, erano stati redatti da autori stranieri e fra questi si ricorda quello dell'olandese Samuel Marolois (1572-1627) *Samuelis Marolois, mathematicorum sui seculi facile principis, Mathematicum opus absolutissimum; continens geometriae, fortificationis, architecturae, & perspective theoreticae regulas, demonstrationes, & figura perfectissimas. Studio atque opera Alberti Gilardi, matematici cl. Recognitum ac multis notis illustratum*²², pubblicato ad Amsterdam nel 1633; quello del tedesco Nicolaus Goldmann (1611-1665) *Elementorum architecturae militaris. Libri IV. Quorum 1. De delineationibus. 2. De orthographia & ichnographia. 3. De mechanico modo, & de offensione ex conatu Nicolai Goldmanni Vratislaviensis Silesii*²³, pubblicato a «Batavor»-Baviera- nel 1634 e quello del tedesco Mathias Dögen *Mathias Dögen Dramburgensis marchici Architectura militaris moderna varijs historijs, tam veteribus quam novis confirmata, et praecipuis totius Europae munimentis, ad exemplum adductis exornata*²⁴,

¹⁹ Sull'argomento cfr. M.S. DI FEDE, F. SCADUTO (a cura di), *La Biblioteca...*, cit.

²⁰ Ivi, p. 68. Il volume di Alghisi apparteneva alla biblioteca del Collegio massimo dei Gesuiti di Palermo.

²¹ Ivi, p. 70. Il volume di Buonaiuto Lorini apparteneva alla biblioteca della Congregazione dell'Oratorio di Palermo.

²² Ivi, p. 78, il libro faceva parte della biblioteca della Congregazione dell'Oratorio di Palermo e apparteneva al congregato architetto palermitano Paolo Amato.

²³ Ivi, p. 82, anche questo libro faceva parte della biblioteca della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, tra quelli della collezione di Paolo Amato.

²⁴ Ivi, p. 84.

contenente le pregevoli incisioni esplicative redatte da Theodor Matham (1606-1676) e pubblicato ad Amsterdam nel 1647. Potrebbero essere questi i riferimenti sull'architettura civile e militare, che hanno contribuito alla formazione del frate Tommaso Maria Napoli.

1.2. Le dediche dell'opera *Utriusque Architecturae Compendium...*

L'architetto Napoli dedica il *Compendio dell'una e dell'altra architettura*, pubblicata a Roma nel 1688, a due distinte persone. La copia del breve trattato conservata alla biblioteca Casanatense di Roma, tradotta nel presente volume, è intestata «all'Illustrissimo ed all'Eccellentissimo Maestro Antonio Carafa, Nobile Corifero del Sacro Esercito di Cesare nell'Ungheria Superiore, Cavaliere del Vello d'Oro e Supremo Maestro dei Cavalieri»²⁵. L'attualità delle imprese militari del conte Antonio Carafa (1646-1693)²⁶ può suggerire due diverse ipotesi interpretative della stessa dedica. La prima nasce dalla considerazione che debellato il pericolo turco, con la provvidenziale vittoria ottenuta sotto le mura della cristianissima città di Vienna, nel 1683, Tommaso

²⁵ T.M. Napoli, *Utriusque Architecturae Compendium in duos libros divisum In quibus principales Regule, instructionesque assignantur tam pro Aedificijs optimè constituendis, quàm pro Arcibus muniendis, & optimè construendis...*, per i tipi di Giovanni Battista Moli, Roma 1688, p. IV. «Compendio dell'una e dell'altra Architettura, diviso in due libri, nelle quali sono fissate le principali regole e istruzioni, sia per costruire nel miglior modo gli edifici, sia per fortificare e difendere le piazzeforti», trad. it., infra.

²⁶ In generale su Antonio Carafa cfr. R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., p. 88 e pp. 112-113. Antonio Carafa, fra le persone più famose del suo tempo, apparteneva a una delle più nobili e antiche famiglie del Meridione d'Italia. I Carafa diedero alla Chiesa diversi cardinali e il papa Paolo IV (1559-1565), i cui resti vennero sepolti nella cappella di famiglia, ubicata in fondo al transetto della navata destra della chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva di Roma. Quest'ultimo dato testimonia, tra l'altro, il profondo legame che già esisteva fra la famiglia Carafa e l'Ordine dei Domenicani. Antonio Carafa nacque a Ugento, nel leccese, nel 1646. A soli diciannove anni era già a servizio dell'imperatore d'Austria Leopoldo I. Nel 1683 contribuì alla liberazione dell'assedio degli Ottomani di Vienna e nel giro di poco tempo si distinse a tal punto che già nel 1686 fu nominato «maresciallo di campo» e con tale carica partecipò vittoriosamente alla conquista di Budapest, mentre fra il 1683 e l'87 domò con crudeltà la ribellione dei nobili ungheresi. Nel 1687, l'imperatore Leopoldo I lo nominò «conte del Sacro Romano Impero». Morì presso la corte di Vienna, nel 1693, a soli quarantasette anni. Giovan Battista Vico nello stesso anno gli dedicò una lode *In morte del Maresciallo Antonio Carafa*, Venezia 1693.

Maria Napoli intendesse rendere omaggio a uno dei protagonisti di detta vittoria. La seconda ipotesi può invece derivare da un ringraziamento-elogio per accattivarsi la simpatia per futuri rapporti fra il Nostro e il conte Carafa, in quanto quest'ultimo continuava ad essere impegnato nella difesa del fronte dell'Alta Ungheria, dove il pericolo turco era sempre incombente. Nel dedicare a Carafa la sua opera *Utriusque...*, Tommaso sottolineò, com'era la prassi dedicatoria, che solamente dal valoroso condottiero desiderava ottenere «presidio e onore», e che la materia trattata, appunto l'Architettura, comprendeva «anche la fortificazione, che precedentemente i tuoi antenati misero in atto assai abbondantemente nella difesa e nella espugnazione delle fortificazioni che Tu stesso ora metti in atto, ora che sei diventato, nel breve volgere di pochi anni, Terrore dei Turchi, fulmine degli Ungari ribelli, valorosissimo comandante del Sacro Esercito di Cesare»²⁷ dell'imperatore Leopoldo I (1657-1705) d'Austria.

Il Nostro terminò la sua dedica a Carafa implorando, «rimosso ogni dubbio, la Tua protezione. Ti prego: rafforza la mia speranza con il tuo patrocinio, tutela la mia opera con il tuo validissimo aiuto. O Eccellentissimo Signore aiuta i tuoi»²⁸, come ad offrire la sua collaborazione nelle imprese future del condottiero ed essere presente, come architetto, in quelle regioni d'Europa, dove Carafa aveva operato e continuava ad operare. Non è un caso se il frate architetto Tommaso, già nel mese di luglio del 1689, da Roma, fu chiamato, dal Senato della città di Dubrovnik, per effettuare alcuni lavori nella ricostruita cattedrale dell'Assunta²⁹, così come non è casuale se nel diploma di nomina ad architetto della città di Palermo e ingegnere militare del «Patri-

²⁷ T.M. Napoli, *Utriusque...*, cit., p. VII.

²⁸ Ivi, p. VIII.

²⁹ K. HORVAT-LEVAJ, *Baroque reconstruction of the Rector's palace in Dubrovnik, Zagabria* 2003, p. 169, 180. La Horvat-Levaj cita gli atti conservati presso l'Archivio di Stato della città di Dubrovnik: DAD, *Acta Consilii rogatorum*, vol. 130, f. 91v, (luglio 1689); K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicijau dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, pp. 75-80, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik, Zagabria* 2004. Pure si cfr E.H. NEIL, *Tomaso Maria Napoli...*, cit., pp.25-33.

monio del Regno» di Sicilia è segnalata la sua presenza a Belgrado³⁰, come pure presso la città di «Mohat»-Mohàcs-, nella Bassa Ungheria³¹.

Invece la copia dell'opera *Utriusque...*, conservata presso la biblioteca Nazionale Centrale di Roma, è dedicata dal Nostro all'architetto Carlo Fontana³². Tommaso dedicò il suo volume *Utriusque...* all'architetto Fontana perché quest'ultimo, «insigne corifero degli architetti e un tempo emeritissimo principe degli stessi nell'alma accademia romana»³³, lo accolse fra i suoi più intimi discepoli del suo studio. Inoltre il Nostro nella stessa dedica ricordò che Fontana, in quanto «principe» dell'Accademia di San Luca di Roma, era stato, fino all'anno precedente, l'«architetto del nostro Santissimo Signore Papa Innocenzo XI»³⁴ e dunque l'architetto più famoso di Roma e dell'intero stato Pontificio. Dalla dedica troviamo conferma pure che quanto scritto dal Nostro nella sua opera *Utriusque...* era frutto sia degli insegnamenti di Vitruvio e degli autori più recenti, che degli insegnamenti acquisiti frequentando lo stesso architetto Fontana e delle «nuove conoscenze acquisite in terra straniera»³⁵. Il Nostro completò la dedica a Carlo Fontana con una “figura” ampollosa, com'era nella consuetudine nell'età barocca, ove ricordò che dopo avere appreso tanto dall'insigne maestro romano, voleva immediatamente ricambiare la generosità ricevuta con un segno di riconoscenza scrivendo: «poiché è giustissimo, infatti, che le acque confluiscono donde sgorgano anche le regole e le istruzioni generosissimamente da te insegnatemi nell'una e nell'altra

³⁰ F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», Palermo 1938-39, p. 449.

³¹ *Ibid.*

³² E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, cit., p. 369.

³³ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, *Dedica all'architetto Carlo Fontana*, si cita dal volume conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Carlo Fontana fu eletto «principe» della prestigiosa Accademia di San Luca di Roma negli anni 1686-87, prima era stato «accademico di merito» con il titolo di «cavaliere».

³⁴ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, *dedica all'architetto Carlo Fontana*.

³⁵ *Ibid.*

architettura, ritornino nel fiume, cioè a te, da cui sgorgarono»³⁶ e per l'appunto dedicandogli il suo primo volume su entrambe le architetture civile e militare.

1.3. I riferimenti culturali dell'opera *Utriusque Architecturae Compendium...*

Fino alla fine del 1686, Tommaso Maria Napoli continua a studiare e a svolgere le funzioni di padre lettore all'interno del convento di San Domenico di Palermo³⁷, mentre l'anno successivo non è certa la sua presenza in città, anche se all'inizio del mese di dicembre effettuò (o fece effettuare?) dei pagamenti per l'approvvigionamento idrico della casa di famiglia, esistente nel quartiere dell'Argenteria, vicino il con-

³⁶ *Ibid.* Si riporta di seguito il frontespizio e la dedica all'architetto Fontana: «Compendio dell'una e dell'altra architettura diviso in due libri: nei quali sono definite le principali regole e le istruzioni tanto per costruire ottimamente gli edifici quanto per fortificare e difendere le fortezze secondo gli insegnamenti di Vitruvio e degli studiosi più recenti; opera molto utile a quelli che si istruiscono nell'una e nell'altra. Autore Padre Lettore frate Tomaso Maria Napoli, Palermitano dell'Ordine dei Predicatori. Dedicato all'Illustrissimo Signore Cavalier Carlo Fontana, Architetto del Nostro Santissimo Signore Papa Innocenzo XI. All'illustrissimo Signore Cavaliere Carlo Fontana insigne corifero degli architetti e un tempo emeritissimo principe degli stessi nell'alma Accademia romana. Dalle estreme regioni dell'Italia ed esattamente da Palermo, capitale dei re dei Siciliani, attratto dalla fama della tua straordinaria sapienza, essendo approdato a Roma e felicemente accolto fra i più intimi discepoli nella tua Minerva. Arricchito di nuove conoscenze acquisite in terra straniera, avendo saputo di essere da te destinato ad onori degni della tua generosità, fu mia principale preoccupazione rendere subito a così grande mecenate la dovuta riconoscenza. Poiché è giustissimo, infatti, che le acque confluiscano donde sgorgano anche le regole e le istruzioni generosissimamente da te insegnate nell'una e nell'altra architettura, ritornino nel fiume, cioè a te, da cui sgorgarono; sapendo che l'apollinea facoltà del tuo grande animo non ha affatto evitato di adombrare i libri con pari scudo del diletto, oltre al fatto che mai dubiterò che tu guardi questi lavori come tuoi, specialmente perché, secondo l'affermazione di Plinio il Vecchio, nessun libro è così cattivo che non sia utile in qualche sua parte e un lavoro è per qualche aspetto onesto benché modesto», trad. it. redatta da Pietro Zarbo.

³⁷ Alla data del 7 dicembre 1686 il «PL Napoli Proc.re» è presente nel suo convento di Palermo, in ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 496, f. 79 (7.12.1686).

vento di San Domenico di Palermo³⁸. Invece, con molta probabilità, Tommaso per tutto il 1687 è già presente a Roma, ove abbiamo appena costatato, frequenta lo studio dell'architetto del papa Innocenzo XI (1676-1689) e molto vicino ai padri Domenicani di Roma Carlo Fontana (1638-1714)³⁹. Infatti, il Nostro affermerà, nelle avvertenze «Al Lettore» della sua opera *Utriusque...*⁴⁰, che non voleva insegnare a proprio piacere nuove dottrine sulle architetture, cosa tra l'altro vietata nelle Scienze, ma voleva proporre solamente «le dottrine che ho appreso dal cavalier Carlo Fontana, Corifero fra gli architetti più recenti, le cui scienze nella sola Roma tutto il mondo ammira»⁴¹. Di fatto, a Roma, Tommaso «frequentando la cerchia dell'architetto Fontana ebbe modo di incontrare quella che fino al 1680 circondava Gianlorenzo Bernini (1598-1680), in antitesi o congiuntamente a quella di Francesco Borromini (1599-1667). Era un mondo straordinario e composito, artisti, architetti, musicisti, si esprimevano coralmemente nella realizzazione delle grandi opere della capitale della fede cattolica, al servizio dei papi, dei principi della Chiesa e della potente nobiltà romana»⁴². Certamente l'opera *Utriusque...* è stata ideata a Palermo e, specificamente, per il volume dedicato all'Architettura civile, ha il suo fondamento sui precetti di Vitruvio e sui suoi studiosi moderni, ma ha nel soggiorno romano e in Carlo Fontana il garante sull'attendibilità e modernità delle affermazioni contenute. Infatti, l'opera *Utriusque...*, secondo lo stesso Napoli, si fondava sui: «principi di Vitruvio, raffor-

³⁸ ASPA, Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, V. 496, f. 58 (10.12.1687): «E più onza una e tari ducidotto dall'Eredi del qdam Dom. Napoli e p. essi dal Padre Lettore fra Tomi Napoli e Soro per li consi dell'or p.nto xj e rag. p. qtri. onze 1.18 verdono d'anno per la Pinna [unità di misura *N.d.C.*] dell'acqua che va alla loro casa all'Argentaria», per la prima volta in R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., pp. 82, 268.

³⁹ Carlo Fontana è uno degli architetti più noti del panorama culturale di Roma e il suo studio uno dei più frequentati dagli architetti e artisti, oltre che italiani, provenienti da tutta Europa. Basti ricordare che fra i suoi allievi si annoverano gli austriaci J. B. Fischer von Erlach (1668-1745), presente in Italia fino al 1685, J. L. von Hildebrandt (1668-1745), di madre italiana e presente a Roma fino alla fine del Seicento, il tedesco M. Pöppelman (1662-1736), in Italia all'inizio del Settecento e l'inglese J. Gibbs (1682-1754), a Roma fino al 1709.

⁴⁰ D'ora in poi si cita dalla copia dell'opera *Utriusque...* della biblioteca Casanatense di Roma.

⁴¹ T. M. NAPOLI, *Utriusque...*, cit., p. IX.

⁴² R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., p. 89.

zato dalle affermazioni degli autori più recenti e, infine, corredato dai precetti dello stesso Cavalier Carlo Fontana»⁴³.

Tommaso Maria Napoli, pur dichiarando che il suo è per l'appunto un «*Compendium*» e non un volume sulle Architetture⁴⁴, non rinuncia a fornire, per l'una e per l'altra, su argomenti particolari, precise indicazioni. Il breve trattato *Utriusque...* vuole essere solo un «opuscolo di Architettura»⁴⁵, ma che non rinuncia alla scientificità basata su rinomati autori. Nelle avvertenze «Al Lettore», il Nostro chiarisce ancora che la sua opera era presentata «affinché gli eruditi, istruiti in questa scienza, studiando possano chiarire le difficoltà che possono incontrare»⁴⁶. L'architetto Napoli, pur affermando che l'autorità del suo volume proveniva da Vitruvio, dai più recenti autori e da Carlo Fontana, in particolare, a proposito, per esempio, degli ordini architettonici, dichiarò che il loro dimensionamento doveva derivare «dall'esperienza degli edifici romani più antichi»⁴⁷, cioè dal rilievo dell'architettura classica presente principalmente a Roma. Per il Nostro, anche se non «deve essere vietato del tutto agli architetti più bravi togliere o aggiungere qualcosa secondo quello che gli sembrerà loro essere opportuno, perché benché sappiamo da Vitruvio che la misura, cioè la simmetria degli ordini, non si può in nessun caso alterare, tuttavia, qualche volta gli architetti si possono allontanare dalle misure prefissate, purché non si elimini niente, a meno che non aumenti la bellezza del prospetto, come ottimamente insegna il Cavaliere Carlo Fontana, splendore di tutti gli architetti, che nella bella facciata di San Marcello, allontanandosi dalle regole, la rese in sommo grado appariscente, elegante ammirevole, dimostrando di essere eminente su tutti gli altri fu capace di rimediare, con la sottigliezza del suo ingegno, ai vincoli

⁴³ T.M. NAPOLI, *Utriusque...* cit., p. IX.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 17: «qualcuno potrebbe dire che ho tralasciato alcune cose che riguardano la corretta elevazione di essi [edifici *N.d.T.*], bisogna sapere perciò, che io ho inteso scrivere solo un compendio, non un volume».

⁴⁵ Ivi, p. VIII e ancora giustifica la sua brevità affermando: «io seguo l'esempio degli antichi i quali dicevano: qualunque cosa dici, qualunque cosa scrivi, dilla brevemente, scrivila in sintesi», in ivi, p. IX.

⁴⁶ T.M. NAPOLI, *Utriusque...* cit. p. IX.

⁴⁷ Ivi, p. 21.

degli ordini»⁴⁸. In questo senso va letto il legame fra il Nostro e Vitruvio e i suoi discepoli moderni, cioè nel senso della piena adesione del nostro al principio generale della proporzione che comunque doveva sempre esistere fra le parti, senza però sottometterla al peso delle misure prefissate, lasciando così il dovuto spazio all'ingegno e all'inventiva⁴⁹. Nell'opera *Utriusque...*, i principi generali dell'Architettura, soprattutto civile, restano quelli di Vitruvio, ma le sue regole possono e devono essere aggiornate secondo le moderne acquisizioni, come espressamente dichiarò il Nostro a proposito, per esempio, della distribuzione delle stanze. Queste andavano progettate secondo i precetti espressi dall'architetto veneto Vincenzo Scamozzi (1552-1616)⁵⁰ nel suo volume *L'idea dell'architettura universale*, pubblicato a Venezia⁵¹. Ed ancora relativamente ai sistemi di riscaldamento degli ambienti, l'architetto Napoli richiamò i metodi indicati nel *De Architectura* di Daniele Barbaro (1513-70)⁵². In generale, sugli ordini architettonici e sul loro uso il Nostro ricordò i principi espressi nella «Regola

⁴⁸ *Ibid.* Sulla chiesa di S. Marcello a Roma cfr. R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia*, trad. it. L. Monarca Nardini, M. V. Malvano, Einaudi, Torino 1972, pp. 321-325: lo stile di Carlo Fontana «è completamente formato nella facciata di S. Marcello al Corso (1682-1683), probabilmente la sua opera di maggiore successo, che fece grande impressione sulla più giovane generazione di architetti. Questa facciata è infatti separata da un abisso dalle grandi facciate del tardo Barocco, nonostante l'uso di accorgimenti come la curvatura concava e nicchia illusionistica del piano superiore. Ogni cosa è chiara, appropriata, facilmente leggibile. Come il Maderno all'inizio del secolo, Fontana lavora con sporgenze del muro che dividono l'intera facciata in singoli settori incorniciati da ordini. Ma contrariamente al Maderno, ogni membro ha un suo preciso completamento (così un pilastro intero appare all'interno di ogni vano esterno sottostante)».

⁴⁹ Sull'argomento cfr. M. BARRESI, *Tommaso Maria Napoli, architetto e trattatista sedicente vitruviano*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti convegno internazionale, Genova 5-8 novembre 2001, Università degli Studi di Genova, G. CIOTTA (a cura di), Genova 2003.

⁵⁰ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, p. 17.

⁵¹ L'architetto Vincenzo Scamozzi è considerato uno dei più importanti seguaci di Palladio. Il suo volume *L'idea dell'architettura universale*, del 1615, ebbe una straordinaria fortuna editoriale e venne tradotto in diversi paesi d'Europa.

⁵² Il prelado umanista D. Barbaro pubblicò a Venezia, nel 1556, la traduzione del trattato *De Architectura* di Vitruvio. Il volume, oltre alla traduzione e il commento di Barbaro era corredato dalle illustrazioni di A. Palladio. Lo stesso volume rappresenta una delle pubblicazioni più famose e diffuse d'Europa. Ricordiamo che una copia del *De Architectura* faceva parte della biblioteca del Collegio massimo dei Gesuiti di Palermo.

delli cinque ordini dell'Architettura»⁵³ di «Jacopo Barozio, comunemente detto il “Vignola”» (1507-73)⁵⁴. Su come trovare l'acqua il Nostro invece segnalò «Vitruvio, Scamozzi, Alberti e gli altri autori che annotano belle e utili scoperte, tanto nel ritrovamento delle acque, quanto nella conoscenza della loro qualità»⁵⁵. Il trattatista ricordò pure che sul «miglior modo di ubicare i granai [...] si possono dire molte altre cose, che si possono osservare per una più agevole conservazione delle provviste di frumenti, che si possono trovare in Vitruvio, Scamozzi, Alberti»⁵⁶. Come si può ancora osservare, Napoli manifestò la scientificità del suo primo libro sull'architettura civile richiamando, come già detto, per primo il trattatista Vitruvio, ma attingendo oltremodo dai suoi continuatori, fino ad indicarne i più recenti, con Scamozzi il più moderno.

1.4. Il Superiorum Permissu alla stampa dell'Utriusque...

Com'era prassi nello stato Pontificio, e non solo, la pubblicazione di qualsiasi volume andava sottoposta a preventiva autorizzazione, che doveva essere riportata nelle pagine dei volumi stessi, ad indicarne la legittimità della diffusione. Nelle prime pagine dell'opera sono riportate, sia la richiesta di stampa fatta dall'architetto Napoli a Stefano Giuseppe Menato, vescovo di Cirene, nella sua qualità di vicesegretario del «Padre Sacerdote Maestro del Palazzo Apostolico»⁵⁷, sia l'autorizzazione concessa dal «Frate Giuseppe Clariano, Maestro di Sacra Teologia e Collaboratore del Reverendissimo Padre Domenico Mariae Puteobonello [Pozzobonelli] Maestro del Sacro palazzo Apostolico

⁵³ J. BAROZZI, *Regola delli cinque ordini dell'Architettura di Iacomo Barozzi da Vignola*, Roma 1562. L'opera ebbe una larghissima diffusione in tutta Europa, dalla sua pubblicazione alla fine dell'Ottocento. Il testo conteneva numerose immagini e testi esplicativi.

⁵⁴ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, p. 20.

⁵⁵ Ivi, p. 24.

⁵⁶ Ivi, p. 10.

⁵⁷ Ivi, p. IX.

dell'Ordine dei Predicatori»⁵⁸. Quindi l'autorizzazione a stampare l'opera *Utriusque...* all'architetto Napoli venne da un componente del suo stesso ordine, che, nel 1688, ricopriva la carica importantissima di «Maestro del Palazzo Apostolico» di Roma, in poche parole uno degli alti prelati della Curia romana più vicini al papa Innocenzo XI.

1.5. Descrizione e composizione dell'opera

Il «Compendio dell'una e dell'altra Architettura» è un piccolo volume che si compone di cinquantadue pagine formato 15,6 x 11,7 cm, ed è costituito da due libri, nel Libro primo sono fissate le regole per la costruzione degli edifici⁵⁹, mentre nel Libro secondo sono indicate le «Istruzioni per bene fortificare le piazzeforti»⁶⁰. Il compendio non è corredato da disegni, e d'altronde è difficile pensare che dei disegni esplicativi potessero fare parte di un volume di queste dimensioni. Le uniche immagini sono presenti nella seconda di copertina, precisamente nell'incipit della dedica dove è raffigurato un angioletto che con una mano porge una corona, probabilmente ad Antonio Carafa, mentre con l'altra impugna una tromba. Altre decorazioni tipografiche sono presenti nell'*Utriusque*, in particolare la lettera O di *Opusculum* dell'incipit della dedica, a pagina IV; la lettera V di *Vitruvius* dell'incipit del libro primo, a pagina 1; la lettera G di *Geometricae* a pagina 27 e nell'incipit del libro secondo e nella pagina 52, sotto la parola *Finis*, dove è raffigurata la testina di un puttino con ali.

1.6. Libro Primo Sono fissate le regole per la costruzione degli edifici

Il trattatista introduce lo studio delle regole per la costruzione degli edifici affermando che esse, così come le ha fissate Vitruvio, appaiono «certe e infallibili» e «consistono principalmente in quattro parti e

⁵⁸ Ivi, p. IX.

⁵⁹ Ivi, pp. 1-26.

⁶⁰ Ivi, pp. 27-52.

cioè: Precognizione, Costruzione, Rifinitura e Restauro»⁶¹. Per «Precognizione» il Nostro intende tutte le discipline sulle quali si basa l'Architettura «come l'Aritmetica, la Geometria e la Grafica. L'Aritmetica trova con facilità, per mezzo dei numeri, l'area e il volume di ciascuna figura geometrica che possa capitare; stabilisce il calcolo di quanto possa risultare l'edificio. La Geometria rende più facile la comprensione delle figure di Euclide e questa è quella che con le sue misure medie istruisce gli architetti, i matematici, i cosmografi, i pittori, gli scultori, i militari, i costruttori e senza di essa nessuno potrebbe essere definito Architetto; infatti proprio da lui si deve operare, sotto la guida della ragione, in maniera tale che egli diventi oggetto di ammirazione agli occhi di tutti»⁶². Nella «Precognizione» non bastano l'Aritmetica e la Geometria occorre pure la «Grafica», cioè il disegno. Infatti «la Grafica infine mostra le soluzioni, le forme e le parti degli edifici con l'elevazione degli ordini»⁶³. Dalla «Grafica [...] disciplina figurativa» derivano la disposizione delle parti, la distribuzione, le proporzioni e in definitiva la bellezza di tutta l'opera. Alla Grafica sono «subordinate altre tre parti intimamente ad essa legate, che l'architetto deve seguire, e queste con termini greci sono dette: Icnografia, Ortografia, Scenografia»⁶⁴. Per «Icnografia» s'intende la pianta della fabbrica: «la lunghezza e la larghezza dell'opera, il sito della medesima»⁶⁵, per «Ortografia» si intende l'alzato della fabbrica: «il prospetto della costruzione, l'elevato [...] e una rappresentazione simmetrica dell'opera da realizzare»⁶⁶ e infine con «Scenografia» si intende la sezione della fabbrica. Infatti, nella «Scenografia» «vengono rappresentate l'altezza dei muri, delle camere, delle stanze dei templi, le sezioni e le proiezioni di tutte le parti»⁶⁷.

Per «Costruzione» l'architetto Napoli intende i metodi per l'«elevazione dei luoghi» cioè la costruzione degli edifici e la scelta della loro

⁶¹ Ivi, p. 1.

⁶² Ivi, pp. 1-2.

⁶³ Ivi, p. 2.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*

posizione nel modo più appropriato. Per il Nostro bisogna stare particolarmente attenti «alla scelta delle condizioni atmosferiche, alle acque e ai venti, in modo che tutte le parti siano disposte convenientemente in luoghi appropriati, collocando l'edificio secondo le regole ottimamente fissate da Vitruvio e da tutti gli altri celebrati autori»⁶⁸.

Per «Rifinitura» intende la «disposizione degli ornamenti con le loro proporzioni»⁶⁹, cioè le decorazioni adeguate degli edifici.

«Restauro, infine, è quella [disciplina *N.d.A.*] che toglie qualcosa, la cambia o la aggiunge agli edifici antichi affinché siano riportati a un aspetto più conveniente e più bello, ripara le parti pericolanti, innalza le parti cadute riportandole nella condizione originaria»⁷⁰. Questa definizione di “Restauro” è esemplificativa del modo di intendere le azioni sulle preesistenze architettoniche da parte del Nostro che, certamente, rispecchia il modo di concepire questa tipologia d'interventi degli architetti suoi contemporanei. È interessante riflettere sul fatto che Napoli applica il “Restauro” «agli edifici antichi» per ricondurli a un aspetto che si addice al gusto contemporaneo e per, dunque, migliorarli, ammodernandoli, dal punto di vista estetico. Ciò si ottiene togliendo qualche parte, mutandone un'altra e aggiungendone un'altra ancora. Ma «Restauro» per il Nostro significa pure consolidamento delle «parti pericolanti» affinché sia recuperata la stabilità originaria dell'edificio. Nel *Vocabolario toscano dell'arte del Disegno nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della Pittura, Scultura & Architettura; ma anche di altre Arti a quelle subordinate, e che abbiano per fondamento il Disegno* di Filippo Baldinucci (1624-1697), pubblicato a Firenze nel 1681, alle voci «Reparare. Restaurare [...] Riparazione e Ristaurare» si legge: «rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano per vecchiezza, o per altro accidente simile; il che diremo anche, ma in modo basso, rabberciare, rinnovare. Lat. Restaurare, Instaurare»⁷¹. Pur essendo le due definizioni di Restauro con-

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ivi*, p. 2.

⁷⁰ *Ivi*, p. 3.

⁷¹ F. BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno...*, opera di Filippo Baldinucci Fiorentino All'illustrissimi e virtuosissimi Signori Accademici della Crusca, Firenze 1681, voce *Restaurare*, p. 134.

temporanee, quella del Baldinucci è estremamente generica e indica il rifacimento delle parti ammalorate per vecchiaia o per fatti accidentali (eventi naturali e antropici) anche degli edifici, mentre per l'architetto Napoli il "Restauro", come appena accennato, si applica agli edifici antichi affinché siano riportati «ad un aspetto più conveniente e più bello», cioè ridotti al gusto contemporaneo. Dobbiamo attendere almeno un altro secolo per vedere interventi sulle preesistenze architettoniche⁷² (specificatamente archeologiche) che si possono definire interventi di restauro modernamente intesi.

Riferendosi alla triade vitruviana dell'Architettura, l'autore nella sua opera affermò che gli elementi che bisogna considerare principalmente nelle architetture sono: «la durata, l'utilità cioè l'uso, la bellezza assieme all'eleganza»⁷³. La «durata» di un edificio dipende dal fatto che sia realizzato con i migliori materiali e che poggi su solide fondazioni, «l'utilità» riguarda la distribuzione delle parti dell'edificio secondo la loro destinazione. Il Nostro ricordò che non occorre che la fabbrica fosse «soltanto utile e durevole per un po' o utile e destinata a durare per sempre senza pari bellezza [...] perciò l'architetto deve cercare molti espedienti e studiarli tutti, tanto che eliminando qualcosa o aggiungendola o cambiandola renda alla fine l'opera tale che possa essere apprezzata da tutti»⁷⁴. Quanto appena detto si ottiene con la rappresentazione della «icnografia» degli edifici in modo che «l'opera

⁷² Sugli interventi di "Restauro" delle preesistenze architettoniche in Italia nel XVII sec., cfr. C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, pp. 10-21; G. LA MONICA, *Ideologia e prassi del restauro*, Palermo 1974, pp. LXXIVLXXXI; G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro Teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997, pp. 49-66; M.P. SETTE, *Il restauro in architettura*, Torino 2001, pp. 3-20; S. CASIELLO, *Verso una storia del restauro. Dall'età Classica al primo Ottocento*, Firenze 2008. In particolare fra i primi interventi di restauro, su resti archeologici, si segnalano quelli effettuati nella seconda metà del XVIII sec. nel tempio di Segesta in Sicilia. Sull'argomento, e in generale sugli interventi di restauri effettuati in Sicilia alla fine nella II metà del XVIII sec., cfr. S. BOSCARINO, A. CANGELOSI, *Il restauro in età borbonica 1734-1860*, in «Restauro», n. 79, XIV, 1985, pp. 3-69; F. TOMASELLI, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in «Storia Architettura», nn. 1-2, VIII (1985), p. 149-170 e F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994, in particolare *Il servizio per la tutela dei monumenti della Sicilia dal 1778 al 1909*, pp. 48-52.

⁷³ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, cit. p. 3.

⁷⁴ *Ibid.*

nel suo insieme sia ammirevole e le parti siano disposte in modo che il tutto corrisponda alle parti e nello stesso tempo le parti al tutto»⁷⁵, secondo l'uso degli ordini e delle loro specifiche proporzioni.

L'architetto Napoli continuò trattando alcuni aspetti particolari degli edifici come le «fondamenta» sulle quali affermò che rappresentano la parte più importante degli edifici. Proseguì ricordando i modi di disporre nei diversi terreni le fondazioni e il loro dimensionamento: «siano di spessore doppio dei muri soprastanti [...] siano disposte in modo tale che sotto siano più larghe rispetto a sopra, cosicché la mediana della costruzione sovrastante sia perpendicolare alla mediana della costruzione inferiore»⁷⁶. Se invece il terreno è fangoso o vi è presenza d'acqua, in quel caso prima di collocare le fondazioni bisogna «conficcare dei pali, uno accanto all'altro, che abbiano un'altezza di un'ottava parte dei muri sovrastanti e spessi un dodicesimo della loro lunghezza»⁷⁷ e siano ricavati da alberi di quercia antica «perché nell'acqua la quercia indurisce di più»⁷⁸.

Dopo avere presentato le regole per la realizzazione delle fondazioni, il Nostro passò a descrivere i principali elementi dell'«*Incografia*», come le porte, gli atri, le scale, le cantine, i magazzini, le cucine, le sale da pranzo, i depositi, le stalle, i granai e altri ambienti necessari agli edifici⁷⁹, dove «il tutto sia in rapporto con le parti, come si dice che l'uomo sia in rapporto con le membra singolarmente»⁸⁰.

Per Napoli i primi disegni che occorreva redigere erano la pianta del piano terra degli edifici, dove andava ubicato l'ingresso principale, i cortili le scale, le scuderie ecc. Le porte principali dovevano essere collocate nel mezzo del prospetto «si facciano ad arco, non solo per la sicurezza quanto piuttosto per l'utilità e le comodità dei carri, dei cavalli e simili [...] si facciano in proporzione più che doppia per confe-

⁷⁵ *Ibid.* Il concetto è già presente nel *De Architectura* di Vitruvio e nel *I quattro libri di Architettura* di Palladio.

⁷⁶ *Ivi*, p. 4.

⁷⁷ *Ivi*, p. 5.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

rire maggiore eleganza alle stesse case»⁸¹. In generale le porte dei vari ambienti del piano nobile dovevano essere disposte in modo che «l'una guarda all'altra, e così non solo accresceranno decoro e nobiltà, ma procureranno salubrità alla casa perché si rinnova molto l'aria; così anche nelle stagioni estive le stanze si rinfrescheranno facilmente»⁸², e dunque le porte e le finestre dovevano essere disposte rigorosamente in *enfilade*.

Gli atrii andavano ubicati al centro degli edifici, perché da essi prendevano luce e non dovevano essere chiusi da tutti i lati, ma con almeno una porta da dove potevano ricevere luce e aria, in modo da «portare salubrità»⁸³. Le scale, anche se a volte occupavano molto spazio, per il Nostro «arrecheranno grandissima comodità e renderanno l'edificio più nobile»⁸⁴. Esse dovevano essere considerate «come le vene dell'uomo perché come per mezzo di esse il sangue sale lungo tutta la vita, così per mezzo delle scale, sia pubbliche che private, si può salire fino alla sommità degli edifici»⁸⁵.

Le cantine dovevano essere ubicate nelle parti sottoterra degli edifici, in tal modo d'estate rimanevano fresche e calde in inverno. Dovevano essere ubicate «lontano dai rumori dei carri così come da luoghi puzzolenti o dalle fogne o da altri luoghi sporchi e umidi, perché a causa del fetore i vini si deteriorano o si guastano»⁸⁶. Le cantine dovevano essere disposte lontano dalle campagne e dagli orti ove si coltivavano

⁸¹ Ivi, p. 6. Dal punto di vista statico l'arco reagisce meglio ai carichi soprastanti rispetto alla piattabanda. La dimensione delle porte principali doveva essere pari a più del doppio della base, per esempio alcuni portoni barocchi possiedono un'altezza pari al doppio del quadrato costruito sulla base sommato alla parte eccedente la misura determinata dalla diagonale dello stesso quadrato.

⁸² Ivi, p. 7. E ancora «non si facciano vicino agli angoli affinché l'edificio non sia indebolito; abbiano un'altezza proporzionata all'altezza delle stanze e ciò si avrà se sono fatte di un'altezza mediamente maggiore o pari a $\frac{3}{4}$ dal pavimento fino all'inizio della volta. La larghezza, inoltre sia di cinque palmi o sei, l'altezza dieci o dodici palmi e qualcosa in più».

⁸³ Ivi, p. 7.

⁸⁴ Ivi, p. 8.

⁸⁵ *Ibid.* E ancora: «abbiano tre, quattro o cinque gradi di pendenza per le comodità che sogliono portare non solo a quelli che scendono, ma anche a quelli che salgono».

⁸⁶ Ivi, p. 9. Le cantine devono essere realizzate con volta a botte prevalentemente e devono avere luce da nord e siano dotate di adeguate finestre.

alberi di fichi, basilico, cipolle e in generale ortaggi, perché queste piante potevano guastare il vino⁸⁷.

I granai andavano posti sopra le cantine o in luoghi asciutti e dovevano avere, possibilmente, il soffitto a volta, in modo da evitare il caldo e gli «animaletti che molto spesso sogliono recare danno al frumento»⁸⁸. Napoli suggeriva di tenere molto puliti i pavimenti e le pareti dei granai rivestendoli con calce che ha proprietà igienizzanti e di realizzare «degli spiragli, cioè delle prese d'aria»⁸⁹ per assicurare una buona ventilazione al frumento.

Le cucine, che «sono dei laboratori nelle case che servono molto al mantenimento della vita»⁹⁰, dovevano possedere dei camini e cappe adeguate e ubicate vicino a fonti o riserve d'acqua per la pulizia delle vettovaglie e gli scarichi della stessa. Le cucine «si costruiscono pochissimo lontani da quei luoghi destinati a mangiare»⁹¹.

Invece sulle stalle dichiarò che il loro pavimento doveva essere formato da «spesse pietre, in modo tale che sia più alto alle estremità e con la pendenza verso il centro»⁹². E continuando affermò che le scuderie «non possono essere più ampie di cinquanta palmi [12,90 mt], né più piccole di quaranta [10,32 mt], L'altezza è tanta la larghezza, ma la lunghezza secondo il numero dei cavalli»⁹³, secondo le esigenze e le condizioni del proprietario. Siano illuminate da alte finestre e siano dotate di acqua proveniente da fonti, non da pozzi e cisterne, perché l'acqua fredda in esse contenute è di nocumento ai cavalli. Vicino alle stalle e alle scuderie dovevano essere ubicati degli ambienti dove andavano conservati gli utensili e la paglia e «altre cose che riguardano l'uso degli stallieri»⁹⁴.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ Ivi, p. 10. Le coperture a falde realizzate con travi di legno, listelli e tegole erano soggette alla presenza degli insetti.

⁸⁹ Ivi, p. 10.

⁹⁰ Ivi, p. 11. Le cucine dovevano ricevere luce da est.

⁹¹ Ivi, p. 12.

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Ibid.* Nelle scuderie lo spazio fra i cavalli doveva essere di 7 palmi—1,806 mt, «la larghezza, poi, sia divisa in tre parti uguali, una di esse serve come passaggio nel mezzo». Si considera il palmo siciliano, esso corrispondeva a 25,8 cm, essendo l'ottava parte della canna siciliana che corrispondeva a 2,064 mt.

⁹⁴ Ivi, p. 13.

Il Nostro dedicò alcuni capitoli alla posizione delle luci-finestre. «Nello stabilire la pianta di qualsiasi casa bisogna innanzi tutto curare la distribuzione delle luci, poiché è necessario sapere che la luce naturale si mantiene unica in genere, che si divide in sei tipi, cioè la luce ampia, ossia celeste, la luce viva perpendicolare, la luce viva orizzontale, la luce delimitata, la luce da luce, la luce minima»⁹⁵ e per ognuno di esse ne spiegò le particolarità.

L'altezza delle finestre doveva essere proporzionata all'altezza degli ambienti che dovevano illuminare e al prospetto esterno, in modo che «la parte interna sia la metà dell'altezza dal pavimento alla volta e all'inizio del tetto»⁹⁶. Le finestre dei saloni, delle stanze e delle anticamere richiedono diverse proporzioni per il loro dimensionamento: «per alcuni ambienti l'unità di misura migliore è sembrata la cuba, ad altri la diagonale, ad altri la media della somma di lunghezza e larghezza, cioè la stanza sia di trenta palmi in lunghezza, di ventiquattro in larghezza, che sommati in un unico numero fanno cinquantaquattro; dunque la metà di questo numero sarà l'altezza delle stanze»⁹⁷.

Conclusi gli argomenti riguardanti la disposizione e destinazione dei piani terra e sottoterra, il frate Tommaso Maria passò a trattare la disposizione e destinazione dei piani superiori dove andavano collocati «per primi [...] i saloni, dopo i saloni, le anticamere, la pinacoteca, le camere da letto, i soggiorni, le scale private e altri locali di tal genere»⁹⁸. Se l'illuminazione naturale delle sale e delle camere, in generale, non richiedeva particolari accorgimenti, l'architetto, invece, doveva porre molta attenzione alle finestre che dovevano essere realizzate nelle pinacoteche, intanto perché esse contribuivano ad accrescere il decoro e l'eleganza degli edifici, e perché in esse andavano conservati ed

⁹⁵ Ivi, p. 13.

⁹⁶ Ivi, p. 14.

⁹⁷ Ivi, p. 15. Il Nostro raccomanda di predisporre un disegno con la pianta e le sezioni degli ambienti dove dovevano essere indicate con cura le dimensioni delle finestre.

⁹⁸ Ivi, p. 15: «bisogna badare tuttavia che tutto sia fatto secondo la qualità degli uomini affinché sia tutto quanto adatto e proporzionato».

esposte «statue, dipinti, bassorilievi, come anche tutti gli oggetti più preziosi»⁹⁹.

Anche se molti usavano collocare le biblioteche al piano nobile, il Nostro suggeriva di collocarle al piano superiore perché in tal modo erano meno soggette ai rumori e perché ricevevano «amplissima luce proveniente da oriente perché, lo studio deve essere fatto o prima o al sorgere stesso del sole; a quest'ora, infatti, gli uomini sono di animo sveglio e sono come pure di intelletto, a causa del riposo precedente»¹⁰⁰. Detta ubicazione delle biblioteche consentiva anche una migliore conservazione dei volumi in esse contenuti. Oltre alle biblioteche, ai piani superiori potevano trovare ubicazione gli ambienti destinati ai domestici, alle persone intime e altre destinazioni come le stanze per i vestiri e le «ricchezze [...] che debbono essere talmente sicuri che nessuno possa entrarvi»¹⁰¹, compreso le stanze per custodirvi le armi, che devono stare in luoghi asciutti per preservare dalla ruggine. Nella prima parte dell'opera *Utriusque...* il Nostro inserisce anche alcuni suggerimenti sull'ubicazione delle stanze da abitare nelle stagioni estive e in quelle autunnali¹⁰².

Il frate Napoli propose ancora quali accorgimenti assumere per la decorazione degli edifici attraverso l'utilizzo degli «ornamenti che dipendono soprattutto dai cinque stili dell'architettura, di essi dico che lo stile sta ad indicare nient'altro che la composizione dei vari elementi connessi con la proporzione e tra essi corrispondenti come sono le basi, i capitelli, le cornici e tutti gli altri ornamenti che, messi insieme, creano un corpo con le sue membra e le sue parti, tal che producono moltissimo decoro ed eleganza»¹⁰³. Ricordò che tutte le parti dell'edificio dovevano essere realizzate utilizzando gli ordini architettonici e che essi erano cinque: «Toscano, Dorico, Ionico, Corinzio e Composi-

⁹⁹ Ivi, p.16: nelle pinacoteche, infatti, la luce doveva essere costante e doveva provenire da nord.

¹⁰⁰ *Ibid.* Ricordò Napoli affermando che «la vista dell'alba giova molto, non solo alla salute dei corpi, ma a anche alla manutenzione dei libri».

¹⁰¹ Ivi, p. 17. Questi ultimi ambienti andavano realizzati, per meglio essere protetti, con i soffitti a volte.

¹⁰² Ivi, pp. 17-18.

¹⁰³ Ivi, p. 20.

to»¹⁰⁴ e che per ognuno di detti ordini esistono determinati rapporti dimensionali: «si facciano tutti con misura, con proporzione, cioè con simmetria», secondo gli insegnamenti del trattatista Giacomo Barozzi¹⁰⁵. L'architetto Napoli ricordò pure che secondo la destinazione dei singoli edifici «se sono Templi dedicati a Dio o ai Santi, i Teatri o Anfiteatri» o «sono fortezze [...] e edifici privati»¹⁰⁶ gli ordini architettonici, opportunamente scelti, dovevano conferire eleganza o sicurezza. Le pagine terminali della prima parte del volume *Utriusque...* sono dedicate al ritrovamento e alla conservazione dell'acqua: «la signora di tutti gli elementi, poiché necessaria agli uomini non solo per bere, ma anche per le altre esigenze nelle case»¹⁰⁷. Infine, una volta trovata l'acqua occorrerà addurla negli edifici, e per far ciò occorre «il rilievo altimetrico del terreno; il quale rilievo non è nient'altro se non sapere, quanto, ad esempio, questo luogo sia più profondo di un altro; la qual cosa si otterrà se si usano quegli strumenti che sono stati definiti dagli autori più recenti»¹⁰⁸. Ma, su tale argomento, «se Dio ce lo consente», dichiarò il frate che avrebbe dato alle stampe un apposito trattato corredato dai «disegni appropriati»¹⁰⁹. Inoltre l'acqua andava conservata, e dunque il Nostro dedicò alcune sue riflessioni su come si dovevano realizzare le cisterne: «la cavità sia profonda, ampia e comunque in rapporto agli uomini che abitano gli edifici. Siano circondate da solidi muri; nel fondo sia fatto un pavimento in pietra di quattro o cinque palmi [1,032 o 1,29 mt *N.d.A.*] di spessore che abbia una pendenza verso il centro. Poi da ogni parte ci sia una parete fatta di argilla di un palmo [25,8 cm *N.d.A.*] di spessore ed essa sarà circondata da un buon muro di materiale cementizio che resista alle acque e di

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ *Ibid.* Gli ordini architettonici dovevano essere riportati nelle piante, nei prospetti e nelle sezioni ove dovevano essere trascritte esattamente le misure non solo delle stanze, ma anche delle finestre, scale principali e secondarie ecc.. Inoltre si cfr. J. BAROZZI, *Regola dell' cinque ordini dell' Architettura...*, cit.

¹⁰⁶ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, cit., p. 20.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 22-24: «trovate, dunque, le acque, affinché si pongano al sicuro e affinché non possano mancare per qualche tempo, ritengo che sia ottima cosa scoprirle e scavarle alla fine dell'estate, prima delle piogge autunnali. Le acque, infatti, in questa stagione sono più profonde e magre, mentre in altre stagioni, quando perenni e correnti, non mancheranno mai».

¹⁰⁸ Ivi, p. 25.

¹⁰⁹ *Ibid.*

intonaco levigato»¹¹⁰. A conclusione del libro primo il Nostro scrisse: «e queste cose bastino di questa architettura»¹¹¹, cioè sull'Architettura civile.

1.7. Libro Secondo Istruzioni per bene fortificare le piazzeforti

L'architetto Napoli iniziò il suo Libro Secondo affermando che le figure geometriche sono utilissime per determinare e realizzare le piazzeforti¹¹². Infatti, nella prima considerazione il Nostro asserì che con gli angoli ottusi si potevano progettare baluardi più grandi e invece nella seconda ricordò che con linee brevi si potevano circondare spazi molto ampi. Napoli continuò presentando regole generali ed essenziali sulle forme delle piazzeforti: «una pianta con molti lati non rende la piazzaforte completa se i lati non siano o eguali o proporzionati agli angoli ottusi»¹¹³, e ancora: «le piante geometriche sopra le quali si costruiscono le piazzeforti debbono essere angolari e non rotonde; queste infatti sono ritenute non appropriate alle fortificazioni, poiché gli angoli smussati non si possono difendere facilmente dai colpi in linea retta»¹¹⁴ e infine, «quelle con tre lati debbono essere regolari e si costruiscono con molta spesa. Ma non così quelle con quattro lati, queste, infatti, si fortificano regolarmente con quattro baluardi, mentre quelle con tre lati, affinché siano rese forti, di solito si circondano almeno con sei baluardi»¹¹⁵. Tuttavia le migliori piazzeforti saranno quelle aventi forma ottagonale, eptagonali e in generale le poligonali regolari «poiché avranno baluardi fortissimi»¹¹⁶.

L'architetto Napoli passò a descrivere le varie tipologie di piazzeforti in relazione ai siti dove erano ubicate. Sostanzialmente le piazzeforti

¹¹⁰ Ivi, pp. 25-26.

¹¹¹ Ivi, p. 26.

¹¹² Ivi, p. 27. Pure sulle «figure geometriche» l'architetto Napoli affermò che stava per pubblicare un apposito volume.

¹¹³ Ivi, 27

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ Ivi, p. 28.

se collocate sui monti e nelle pianure possedevano pregi e difetti. Le piazzeforti collocate in pianura «presentano grandi vantaggi per le fortezze: per prima cosa il sito in pianura è ritenuto vantaggioso per le sortite, per le ritirate, per i baluardi, i fossati, gallerie verso l'esterno e cose simili»¹¹⁷. E ancora nelle fortezze costruite in pianura si potevano realizzare facilmente baluardi con «fianchi altissimi o profondissimi, cinte murarie doppie, fossati e cripte profonde, terrapieni posti fra le mura, muri a tenaglia, palizzate e parecchie opere di difesa»¹¹⁸, e tutto ciò sarà ancora più efficace se intorno alle piazzeforte vi sarà presenza d'acqua. Infatti, i fiumi, i laghi, le paludi rendono le fortezze più inspugnabili poiché «liberano dai rischi di attacchi e di abbattimento delle mura, oltre al fatto che sarà aperto facilmente l'accesso ai rinforzi»¹¹⁹. Ancora meglio se la quota del terreno esterno è più bassa di quella interna della fortezza, in tal modo essa non sarà soggetta alle artiglierie nemiche¹²⁰. Ma, «anche se sono bombardate da luoghi elevati possono essere più agevolmente difese e conservate perché all'interno possono essere costruiti passaggi segreti, nascondigli, gallerie nascoste, vie d'uscita, accampamenti trincerati, cavità e cose alquanto profonde simili a questi, che non possono essere scoperte dai nemici, nonostante prendano posizione in luoghi altissimi con le loro artiglierie»¹²¹. Ma, pure le fortezze in pianura posseggono dei difetti. Esse, infatti, sono esposte agli «assalti dei nemici qualora non ci siano fossati profondi, né terrapieni, così sono esposti al rischio che i nemici costruiscono dei cunicoli, qualora vicino a esse non ci siano fiumi, laghi, paludi»¹²². Le fortezze ubicate in pianura sono ancora vantaggiose ai nemici quando essi possono porvi con facilità i loro accampamenti e da lì colpire le città. Infine le fortezze in pianura si possono fortificare solo con elevato dispendio di denaro occorrente per realizzare «grandi baluardi, profondissimi fossati, doppie cinte murarie, spessi terrapieni, alte basi, contrafforti interrati, profondi cunicoli,

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ivi*, p. 29.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² *Ibid.*

ampie piattaforme, piazze capaci e mezzelune [...] in modo che i cavalieri e i fanti nei momenti difficili di guerra possono svolgere ciascuno il proprio compito»¹²³.

Napoli passò a descrivere le «utilità delle fortezze poste in luoghi montuosi»¹²⁴, ed affermò: «si possono fortificare con poca spesa, negli assedi si difendono agevolmente, sia grazie all'altezza del luogo, sia perché le fortezze tutto intorno mettono i nemici allo scoperto. Le fortezze possono essere facilmente tenute in salvo e difese da pochi uomini poiché non possono essere attaccate da molto vicino»¹²⁵. Inoltre, in generale, questo tipo di fortezza non richiedeva terrapieni artificiali, i nemici non si potevano schierare in massa sotto le loro mura per l'orografia dei terreni. Invece, per il Nostro, le fortezze poste su rilievi montuosi presentano molti inconvenienti: «innanzi tutto sono esposte alle artiglierie nemiche qualora vi sono altri monti vicini ad esse [...], le mura rimarranno scoperte, come anche i fianchi perché non ci sono fossati e non possono essere fatti se non con grande spesa»¹²⁶. Fra i difetti il l'architetto Napoli enumerò anche il fatto che i cavalieri e i fanti non potevano compiere le sortite fra le fila degli avversari, perché scoperti da tutti i lati, e che le fortezze, poste in luoghi montuosi, non potevano essere costruite su piante regolari «perché dovevano essere fortificate secondo la natura del luogo»¹²⁷. Infine le fortezze poste in luoghi montuosi non erano pure adatte a difendere i confini di uno stato in quanto esse occupavano poco spazio e dunque, di conseguenza, potevano accogliere pochi soldati.

Le fortezze invece costruite sulla costa marina o «marittime sono esenti da pericoli di bombardamenti alle mura, da attacchi da cunicoli che sbucano dai terrapieni nemici, dalle “attenzioni” alle mura [dei nemici]. Si possono fortificare con poche spese se dalla terra sono poste a una distanza di cento passi»¹²⁸. Per il Nostro più sicure (se ben fortificate) rispetto alle fortezze marittime risultavano quelle costruite

¹²³ Ivi, p. 30.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ Ivi, p. 31.

¹²⁸ *Ibid.* Un “passo” medio corrisponde a circa un metro.

sulle isole, mentre quelle che possedevano un porto erano eccellenti in quanto «non temeranno un assedio da quella parte che è rivolta verso terra, a meno che non siano attaccate anche da un'altra flotta. Esse arrecano utilità ai principi se in esse si pratichino lucrosi commerci»¹²⁹. «Quelle fortezze che sono poste in mezzo ai fiumi, si dice che siano le più forti, perché in esse si possono conservare, per molto tempo le vetovaglie e i fiumi siano navigabili»¹³⁰. Le fortezze poste al centro dei laghi avevano gli stessi vantaggi di quelle costruite in mezzo ai fiumi, mentre quelle poste vicino alle paludi erano «fortissime dalla parte che è rivolta verso le paludi, purché queste siano in tali condizioni naturali, che nelle stagioni invernali non gelino»¹³¹ e formino un piano ove potere sistemare l'accampamento avversario.

Il Nostro, dopo aver descritto le diverse caratteristiche delle fortezze in funzione della loro ubicazione, passò a descrivere le varie piazzeforti e iniziò con quelle aventi pianta triangolare. «Le fortezze a base triangolare se sono poste in luoghi pianeggianti debbono essere fortificate con piattaforme e bassi lati costruiti lungo le cortine. Le prime avranno i lati coperti difesi da muri bassi, mentre le seconde da una piattaforma che sia posta a metà della lunghezza [delle mura *N.d.C.*] e proteggono gli angoli del triangolo»¹³². In questa tipologia di fortezza i fossati posti davanti ai lati, così come davanti ai fronti delle piattaforme, dovevano essere molto profondi, in modo che i resti delle mura bombardate non li riempivano totalmente. Per rendere le fortificazioni a pianta triangolare molto sicure occorreva costruirvi «ottimi muri a tenaglia quando le cinte murarie sono oblique»¹³³ e dovevano possedere piccoli «fianchi, purché esse siano ricavate dalle stesse rocce e non siano fatti, invece, artificialmente»¹³⁴. Infine «se sono esposte per un breve tratto alle macchine belliche nemiche, potranno essere fortificate con torri, mezzelune, piattaforme e costruzioni simili ed anche

¹²⁹ *Ivi*, p. 32.

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ivi*, p. 33.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *Ibid.*

con baluardi, se il sito lo permetterà»¹³⁵. Infine le fortezze triangolari costruite in pianura se per brevi tratti erano esposte ai colpi dell'artiglieria, per il Nostro dovevano, dove era possibile, essere fortificate con «torri, mezzelune, piattaforte e costruzioni simili ed anche baluardi»¹³⁶. Invece nelle fortezze triangolari costruite su luoghi montuosi, difficilmente era possibile costruirvi i bastioni a causa della presenza di valli, declivi e altre caratteristiche tipiche dei luoghi. Mentre esse erano rese «fortissime se a causa della durezza delle rocce eviteranno i cunicoli, che in tal caso non potranno essere scavati dai nemici [...] se sono in posizione altissima, se sono difficili per gli attacchi dei nemici, se sono separate da alti monti, se hanno in abbondanza acqua, cavalli e altre cose necessarie per vivere»¹³⁷. Le fortezze a forma triangolare dovevano avere una lunghezza di duecento passi¹³⁸, dall'uno all'altro angolo, in modo tale che potevano difendere bene con torri e altre strutture, mentre quelle che possedevano una distanza superiore a quattrocento passi, dall'uno all'altro angolo, dovevano essere fortificate con almeno «sei costruzioni anteriori con i loro fianchi o se si trovano nell'acqua, con fitte torri»¹³⁹.

Il frate Napoli considerava migliori, rispetto alle fortezze triangolari, quelle a pianta quadrilatera perché esse potevano «essere fortificate con pochi edifici, o per meglio dire, baluardi corrispondenti ai quattro angoli. In questo caso gli angoli debbono avere una distanza di duecento passi e se si fa diversamente i lati saranno esposti facilmente alle artiglierie nemiche nel fronte scoperto»¹⁴⁰. Sugli angoli di dette fortezze occorreva costruire i baluardi «con rifugi affinché in caso di necessità i difensori si possono mettere in salvo in tutta sicurezza»¹⁴¹. Questi rifugi dovevano possedere una gola che sporgeva «otto o dieci

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ *Ivi.* p. 34.

¹³⁸ Un passo medio corrisponde a circa un metro.

¹³⁹ T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, cit., p. 34.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ *Ibid.*

passi di modo che i fronti dei baluardi guardino i fianchi, in questo modo gli angoli saranno resi meno acuti e meglio adatti alla difesa»¹⁴². Il Nostro proseguì la sua trattazione sulle fortezze quadrilatera esponendo le loro caratteristiche, e ad esempio, ricordò che le fortezze che erano distanti più di trecento passi, dall'uno all'altro angolo, dovevano essere fortificate con baluardi e piattaforme. Quest'ultime, se poste vicino alle mura, «saranno le più forti perché si conservano facilmente sia in tempo di pace che di guerra. Le piattaforme tuttavia possono sporgere verso il fossato soltanto con una gola in modo tale che fra esse e le cinte murarie non rimanga uno spazio vuoto»¹⁴³.

Secondo l'architetto Napoli una fortezza poteva essere benissimo rendersi più sicura con la costruzione dei baluardi, essi erano «quegli elementi che rendono le piazzeforti fortissime, perché se i loro lati sono abbastanza robusti e ben armati, anche se le cortine sono colpite e completamente abbattute, i nemici non osano avvicinarsi facilmente per fare gli assalti con loro danno: e per ciò se qualcuno vuole fare delle fortificazioni faccia dei baluardi fortissimi e sicuri»¹⁴⁴. E ancora le fortezze a base quadrilatera se costruite in pianura non erano ritenute ottime, mentre quelle costruite in luoghi rupestri, come sugli scogli del mare non erano, in generale, esposti a forti attacchi, nella considerazione che il sito stesso era «abbastanza forte di per se»¹⁴⁵.

Il nostro passò dunque a trattare delle fortezze a pianta pentagonale «ritenute più vantaggiose di quelle quadrilateri, sia perché con poche linee chiudono una grande superficie, sia perché rendono i loro angoli ottusi e più vantaggiosi per i baluardi. Si facciano in luoghi idonei e non sopra gli scogli o sui monti dove non si possono fortificare in modo regolare. Occupano una piccola superficie e perciò si debbono preferire per le fortezze piccole. Siano fortificate soltanto con cinque baluardi, ma non con piattaforme, perché queste si è soliti collocarle in grandissime superfici. Gli angoli siano distanti l'uno dall'altro ottanta passi, mentre le gole oltre trenta passi. Nelle mura di cinta non si

¹⁴² Ivi, p. 35.

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ Ivi, p. 36.

¹⁴⁵ Ivi, p. 37.

facciano dei forcipi che si usano nelle fortezze molto grandi piuttosto che in quelle piccole. Poiché le fortezze a pianta pentagonale sono piccole, per questo i baluardi si facciano grandi e robusti e i fossati pieni d'acqua e profondi»¹⁴⁶. Ma lo stesso Napoli tracciò l'elogio anche delle fortezze a pianta esagonale, pure se quest'ultime erano più adatte a proteggere città di media grandezza: «esse sono più forti di quelle pentagonali perché hanno gli angoli più ottusi. Debbono essere fortificate in modo regolare con baluardi»¹⁴⁷.

Infine anche le fortezze a pianta poligonale devono essere fortificate con baluardi e, in generale, per la loro costruzione, ricordò che occorre rispettare i suggerimenti già espressi a proposito delle fortezze a pianta pentagonale ed esagonale¹⁴⁸.

Nella seconda parte del Libro Secondo, contenente le «Istruzioni per bene fortificare le piazzeforti», Napoli passò a trattare dei singoli elementi delle fortezze. E per primo scrisse dei contrafforti che sono «utilissimi nella fortificazione delle piazzeforti»¹⁴⁹. Le fortezze di nuova costruzione, in generale, «non hanno bisogno di muri spessi perché non sono i muri, ma la terra che resiste alle cannonate, ma il loro spessore sarà rinforzato con frequenti contrafforti, che sono dei sostegni di terreno e sufficienti rimedi contro i colpi di artiglieria dei nemici»¹⁵⁰. I contrafforti abbiano le fondazioni larghe «dodici palmi [3,096 mt], di dieci [2,58 mt] nella superficie dei fossi, otto palmi [2,064 mt] a livello dei baluardi o a metà dell'altezza delle mura, di tre [0,775 mt] sulla sommità e affinché possano sostenere i terrapieni, secondo gli autori moderni, ad ogni cinque palmi [1,29 mt] di altezza se ne dia uno di inclinazione»¹⁵¹. In generale, per realizzare le fondazioni ricordò occorre usare, quando presente nel luogo, la stessa roccia, «invece nei luoghi pianeggianti si scavi fino a quando si trovi l'acqua, o roccia o resistentissimo tufo»¹⁵². E ancora nelle paludi o nei terreni ricchi

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ Ivi, pp. 37-38.

¹⁴⁸ Ivi, p. 38.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ Ivi, p. 38.

¹⁵² Ivi, p. 39.

d'acqua occorreva preventivamente costipare il terreno con «pali fitti», ma «quando non ci sono pali, si faccia una base [di fondazione] con grandi massi e dopo i muri si possono collocare sopra essa. Invece nelle località montuose, dove la roccia termina in pendio, essa si toglie, in modo che si renda tale che si costituisca una sede piana per le parti più basse delle costruzioni»¹⁵³. In generale le «rocce di tufo o le pietre porose» risultano ottime per la costruzione dei baluardi, perché resistono ai colpi dell'artiglieria nemica (frantumandosi e amalgamandosi con la calce), mentre le rocce, pur essendo molto resistenti agli urti, provocano forte scosse e le schegge, a volte, ricordava il nostro, finiscono con il colpire gli stessi difensori¹⁵⁴.

Per l'architetto Napoli, come precedentemente detto, i baluardi rappresentano le «validissime fortificazioni delle piazzeforti»¹⁵⁵. Regolarmente occorreva costruire i baluardi agli angoli dei poligoni per difendere, osservare e rendere sicure tutte le parti delle fortezze¹⁵⁶. I baluardi «affinché, poi, possano resistere ai colpi dei nemici si riempiano di buona terra; questa infatti, come piccole montagnelle, è idonea a resistere ai colpi dei nemici. Abbiamo gli angoli sul fronte in modo che difendano completamente dai lati opposti»¹⁵⁷. Napoli affermò pure che i baluardi devono possedere una sola piazza, perché la presenza di due piazze, una più alta, l'altra più bassa, avrebbe arrecato danni certi a entrambe. In generale nei baluardi «i basamenti, muri, terrapieni, contrafforti e le altre parti debbono essere più robusti degli altri elementi delle piazzeforti, perché sono esposti per primi ai colpi dell'artiglieria»¹⁵⁸. Infine sui baluardi, il Nostro ricordò che quelli che andavano costruiti in acqua dovevano possedere le facce rotonde invece che angolari, mentre i baluardi costruiti in pianura dovevano avere anche la protezione dei terrapieni, che li proteggevano dai lati esterni ed interni, purché «fra le facce e il terrapieno si lasci uno spazio di sei o sette

¹⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 40.

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 41.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 40-41.

palmi»¹⁵⁹, corrispondenti a 1,548-1,806 mt. Di regola, proseguì il Nostro, la lunghezza della faccia dei baluardi doveva misurare un terzo di quella della cinta muraria (del lato stesso della fortezza) «come è opinione generale, perché così difficilmente i nemici potranno appostarsi e usare i mezzi di artiglieria»¹⁶⁰.

Napoli seguì descrivendo l'utilità e il modo di costruire delle cortine: «le cinte murarie si traccino in linea retta non tanto perché sono difese dai due fianchi, quanto piuttosto perché non si facciano fossati più ampi oltre il dovuto e questi non impediscano i colpi»¹⁶¹. Il Nostro, forte anche delle conoscenze apprese «dagli studiosi moderni» sull'Architettura militare, asserì che le cinte murarie dovevano avere una lunghezza adeguata alle opere di difesa e la loro «distanza sia quanto la gittata di uno schioppo grande»¹⁶², cioè di circa 50 metri. In generale le cinte murarie «hanno bisogno di contrafforti affinché siano sostenuti i terrapieni, e, infatti, se vengono abbattute esse, i contrafforti rimarranno; siano fatti fitti e poco distanti fra loro, per essere più resistenti. Siano fatti inclinati per non essere esposti ai crolli per i colpi inferti dai nemici, più di quanto non lo siano se fossero costruiti perpendicolari»¹⁶³. I contrafforti delle cortine, costruiti per i baluardi, siano di larghezza pari a ventiquattro palmi (6,192 mt), mentre quelli che devono servire per le cinte murarie siano realizzate di larghezza pari a dodici palmi (3,096 mt) e uno spessore non inferiore a tre palmi (0,774 mt)¹⁶⁴. I terrapieni dei bastioni «si realizzino di terra che faccia un impasto solidissimo. Siano fatti tanto alti che possano vedere la parte esterna della piazzaforte posta in piano. Nella loro costruzione si mischino la terra con rami, canne, foglie verdi, rovi e altri materiali simili che sono adatti a cementare»¹⁶⁵.

Il frate Napoli passò a descrivere l'utilità dei podi nelle piazzeforti: «sembra che i podi prendano il nome dagli effetti che causano, poiché

¹⁵⁹ Ivi, p. 41.

¹⁶⁰ Ivi, pp. 41-42.

¹⁶¹ Ivi, p. 42.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *Ibid.*

¹⁶⁵ Ivi, pp. 42-43.

coprono i soldati che stanno in piedi almeno fino al petto»¹⁶⁶. I podi dovevano essere realizzati solo di terra, non formati da mura, in modo che, se bersagliati, non possono arrecare danno ai difensori stessi con le schegge delle pietre, ma avvertiva il Nostro: «le piazzeforti sono fortificate più dai terrapieni che dai podi, poiché questi ultimi costituiscono le prime difese, sono esposti ai primi attacchi e perciò i capi militari non si illudano di confidare in essi perché sono stati inventati non per la fortificazione delle piazzeforti, ma per la difesa dei soldati, di cui quanto più sono alti, tanto sono esposti ai bombardamenti delle mura»¹⁶⁷.

Il frate, dopo avere trattato delle cortine murarie, descrisse i «cunicoli trasversali» rispetto alle cortine stesse. Essi devono possedere le volte a botte e devono realizzarsi nel mezzo fra i terrapieni e i muri delle cortine¹⁶⁸. I cunicoli, con base la stessa delle fondazioni dei baluardi, devono avere una larghezza tale che «vi possano passare due soldati con eguale passo»¹⁶⁹ e devono essere costruiti in modo tale che l'acqua presente nei fossati non possa infiltrarsi.

Altro elemento utile nelle fortezze era il fossato. Essi sono «forse le parti più importanti nelle fortezze, che proteggono dagli attacchi dell'artiglieria, da improvvise salite di scale, da attentati e da simili insidie dei nemici, perché se essi prima non le riempiono non possono avvicinarsi alle mura. Essi non debbono essere fatti né tanto larghi, perché la fortezza rimarrebbe scoperta; né tanto stretti, né poco profondi, perché facilmente potrebbero riempirsi, oltre al fatto che quelli che sono molto larghi risultano più favorevoli ai nemici, perché si possono in essi trincerarsi, se per caso verranno loro in possesso»¹⁷⁰. A tal proposito il Nostro suggerì le dimensioni con le quali dovevano essere costruiti i fossati: «abbiano una larghezza di trenta passi e al-

¹⁶⁶ Ivi, p. 43.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ Ivi, pp. 43-44.

¹⁶⁹ Ivi, p. 44.

¹⁷⁰ *Ibid.*

meno di cinque di profondità»¹⁷¹ e altri accorgimenti affinché le fortezze avessero solo vantaggi dalla loro presenza¹⁷².

Gli argini, secondo l'architetto Napoli impedivano «ai nemici di entrare piuttosto facilmente nei fossati»¹⁷³, non avevano bisogno di contrafforti in quanto non soggetti ai bombardamenti e venivano costruiti con poca spesa, mentre risultavano molto utili.

Circa le «strade coperte» il Nostro asserì che esse erano utili, in quanto i difensori delle fortezze da esse potevano uscire e rientrare, senza essere notati dai nemici. In generale, le strade coperte servivano «a far entrare i rinforzi da ogni parte senza che per questo, nei momenti di pericolo delle battaglie, si aprano le porte»¹⁷⁴. Sulle dimensioni delle strade coperte suggerì: «la loro larghezza sia pari alla larghezza di due carri, misurino, cioè quattro passi in maniera tale che possano passare agevolmente da un senso e dall'altro. Se è possibile, le difendono i fianchi dei baluardi; tuttavia sarà meglio se ricevano la loro difesa da mucchi di terra appoggiati alle pareti»¹⁷⁵.

Le cunette dei fossati «siano distanti dagli argini almeno quattro passi ma, due passi più profonde dei fossati, e larghi almeno quattro. Si riempiano di acqua, ma per rendere più agevole il passaggio dei soldati in tempo di guerra, si faccia un ponte mobile che serva per le eventuali sortite, e oltre a ciò le acque saranno ottime contro i cunicoli [dei nemici], come pure contro i furti in tempo di pace»¹⁷⁶.

I «terrapieni» dei baluardi erano considerati utili in pianura, ma ancora di più se realizzati in montagna «infatti essi coprono i profondi declivi dei muri e gli stessi baluardi abbiano un'altezza tale che i nemici non possono scoprire i muri dalla sommità del loro declivio fino alla base»¹⁷⁷. I terrapieni, come le strade coperte, dovevano essere difese dai

¹⁷¹ *Ibid.* I fossati siano larghi 30 mt circa e profondi 5 mt circa.

¹⁷² Ivi, pp. 44-45: «Il loro fondo sia sgombro e agevole per fare varchi per le sortite, in modo che, lo stesso fondo abbia la forma di un triangolo, affinché i materiali dei colpi dei nemici scivolino, per quanto possibile, nel fondo».

¹⁷³ Ivi, p. 45.

¹⁷⁴ Ivi, p. 46. I fossati devono essere larghi 4,00 mt circa.

¹⁷⁵ *Ibid.*

¹⁷⁶ *Ibid.*

¹⁷⁷ *Ibid.*

fianchi e non necessitano di altre difese, in quanto erano protetti dagli stessi baluardi.

Le «vie d'uscita» o meglio le «porte per le sortite» e le «porte dei fossati» erano ritenute molto utili per gli assalti nei fossati quando questi erano privi d'acqua: «perciò i baluardi abbiano tutti una porta sotto ciascun fianco affinché si possa scendere in esse da tutte le parti»¹⁷⁸. Le porte per le sortite dovevano essere piccole di dimensioni e non dovevano contenere gradini, inoltre quando cederanno sotto gli attacchi dei nemici, queste dovranno essere sigillate con piastre di metallo¹⁷⁹.

Suggerì Napoli ancora dove si dovevano posizionare le porte delle fortezze: «le porte saranno sicure quando sono disposte in modo tale che i nemici non le scoprano. Siano collocate o nel punto medio delle cinte murarie, fra due baluardi, in modo tale che rimangano difese dai fianchi opposti, o negli angoli più vicini ai fianchi dei baluardi, se davanti alle cinte murarie non si trovano contrafforti o speroni di sostegno»¹⁸⁰. Nelle fortezze senza fossato, consigliava che le porte dovevano essere doppie, una fuori e l'altra dentro, e distanti l'una dall'altra «quindici o venti passi di modo che se per caso viene abbattuta la prima, l'altra rimanga libera»¹⁸¹. Lo spazio fra le due porte sia protetto da «due o tre cannoni o da schioppi grandi» e in tal modo saranno rese sicure.

Il Nostro terminò il Libro Secondo trattando di quelle «parti che da "orecchie" hanno preso il nome di "orecchioni", sono da ritenere importantissime nelle fortificazioni delle piazzeforti perché sono quelle che coprono e difendono i fianchi e per questo debbono essere robustissimi»¹⁸². Gli "orecchioni" dovevano essere uniti alle spalle dei muri dei bastioni, e anche uniti ai contrafforti, in modo da resistere maggiormente agli attacchi dei nemici e costruiti di forma rotondeggiante, affinché «resistano meglio ai colpi alle mura, perché se saranno di

¹⁷⁸ Ivi, p. 47.

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ Ivi, p. 48.

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² Ivi, p. 49.

forma quadrangolare i loro angoli molto facilmente saranno distrutti. Debbono [occupare] i due terzi della spalla e del fianco dei baluardi, sicché non solo siano resi più forti, ma anche coprano e nascondano di più i fianchi»¹⁸³.

Il compendio *Utriusque Architecturae Compendium...* si conclude con l'esortazione: «queste cose dette sugli insegnamenti dell'una e dell'altra Architettura, Militare e Civile, siano sufficienti ed essi, essenziali nei concetti e privi di ornamenti retorici, si troveranno tuttavia ricchi di buona volontà, in modo che possano giovare a tutti e servire alla pubblica utilità. Qualunque sia il merito di questo lavoro, voi, o lettori, guardatelo, secondo il vostro costume, con occhi benevoli, usatelo a maggior gloria di Dio e poiché mi appresso alla morte, accompagnatemi con le vostre preghiere»¹⁸⁴. Da parte dell'architetto Napoli, «qualunque sia il merito» del compendio, resta innanzi tutto, la sua intenzione e la buona volontà di pubblicare un utile compendio sulle Architetture e di metterlo a servizio della «pubblica utilità»¹⁸⁵, un atto di generosità, come era nell'indole dell'architetto Tommaso Maria Napoli dei Predicatori di Palermo.



¹⁸³ Ivi, p. 49.

¹⁸⁴ Ivi, p. 52.

¹⁸⁵ *Ibid.*

Capitolo II

Compendio dell'una e dell'altra architettura diviso in due libri del frate architetto Tommaso Maria Napoli

Pietro Zarbo (traduzione di)

2.1. Premessa

La traduzione del testo del frate Napoli *Utriusque Architecturae compedium...*, del 1688, presenta notevoli difficoltà per i termini tecnici latini, propri dell'area semantica della tecnica delle costruzioni, che non sempre trovano un esatto corrispondente nella lingua italiana, soprattutto perché la nostra lingua, ancora nella seconda metà del Seicento, non ha elaborato una terminologia specifica, e poiché in quel tempo era ancora il latino, la lingua diffusa nella comunità scientifica, e ciò è ancora più vero per quanto concerne il linguaggio dell'architettura, il cui modello di riferimento continuò a essere, per tutto Seicento e oltre, l'opera di Vitruvio.

Per quanto riguarda, in particolare il secondo volume *Pro arcibus optime muniendis...*, le difficoltà nella traduzione sono ancora maggiori poiché l'architetto Napoli, scrivendo in latino, si è dovuto "inventare" dei termini che in latino non esistevano, perché connessi a strumenti bellici del suo tempo, piuttosto che della civiltà latina. È questo il caso, ad esempio di tutta la terminologia che fa riferimento alle armi da fuoco e ai loro effetti che egli, prendendo in prestito dal latino, chiamò *tormentaria*, *quassationes*, *murales* etc. Gli stessi baluardi della piazzaforte ora sono indicati genericamente come *aedificia*, ora come *propugnacula*.

Il testo, tra l'altro, presenta numerose aporie dovute sicuramente a errori di trascrizione e di stampa, taluni così grossolani, che sarebbero impensabili addebitare al frate Napoli, che la lingua latina doveva conoscerla perfettamente.

Tuttavia qualche sussidio nella traduzione c'è dato dal *Breve trattato dell'architettura militare moderna...*, dello stesso Tommaso Maria Napoli, pubblicato in italiano a Palermo, nel 1722, nel quale l'autore suggerendo all'«ingegniero» o architetto consigli e indicazioni utili per la costruzione delle piazzeforti e delle loro parti architettoniche, fa riferimento a dei disegni -a corredo- che sicuramente avrebbero fatto luce su alcune problematiche interpretative del testo. Purtroppo questi disegni non sono stati ritrovati. A tal fine sarebbe opportuno intensificare questa ricerca oppure ricostruire detti disegni seguendo le indicazioni, abbastanza puntuali, che l'autore fornisce in più punti nel suo compendio.

Compendio dell'una e dell'altra Architettura diviso in due libri

pagina III

Compendio dell'una e dell'altra Architettura diviso in due libri

pagina IV

Compendio dell'una e dell'altra Architettura, *diviso in due libri*, nei quali sono fissate le principali regole e istruzioni, sia per costruire nel miglior modo gli edifici, sia per fortificare e difendere le piazzeforti, secondo i principi di Vitruvio e dei più recenti. Opera utilissima a tutti coloro i quali sono istruiti nell'una e nell'altra [architettura *N.d.T.*]

Autore P. Lettore Tomaso Maria Napoli palermitano dell'Ordine dei Predicatori.

Dedicato

all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Maestro Antonio Carafa Nobile Corifeo del Sacro Esercito di Cesare nell'Ungheria Superiore; Cavaliere del Vello d'oro e Supremo Maestro dei Cavalieri.

Roma, per i tipi di Giovan Battista Molo, 1688, con il permesso dei Superiori

pagina V

[Pagina bianca con timbro della Biblioteca Casanatense di Roma]

pagina VI

All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Maestro Antonio Carafa, Nobile Corifeo del Sacro Esercito di Cesare, Cavaliere del Vello d'oro e Supremo Maestro dei Cavalieri.

Frate Tomaso Maria Napoli dell'Ordine dei Predicatori [augura *N.d.T.*]

Gioia e Prosperità

Questo mio libretto benché piccolo per spessore, confidando soltanto nella tua benevolenza, non temo affatto di dedicare a Te, Eccellentissimo Signore, poiché so che la Tua munificenza deve essere onorata con l'ossequio più grande di un animo grato; ma come spetta alla Tua

virtù avere grandi meriti, così è proprio del tuo animo grande ed eccelso non disdegnare le cose piccole e umili. Certamente questo piccolo dono diventerà più grande nella grandezza del Tuo illustre nome, e diventerà degno di quegli incrementi dovuti al Tuo affetto ed alla Tua generosità, che da Te e dalla Tua

pagina VII

illustrissima famiglia si riversarono direttamente su uomini di tutte le condizioni sociali. Tutti sanno ciò, ciò l'Italia va dicendo, tutta la Germania lo va ripetendo, l'Ungheria lo sperimenta. Inoltre, mentre qui tralascio le cose che sono ricordate per tutta l'Italia e l'Europa sulle imprese tue e dei tuoi antenati, Ti prego di non disdegnare questo modesto lavoro della mia pochezza e a Te dovuto piuttosto che offerto, poiché è Tuo a pieno titolo.

Il compendio dell'una e dell'altra Architettura è intitolato a Te, affinché in Te soltanto ottenga presidio e onore. Osserva la materia che esso espone, appunto sull'Architettura che comprende anche la fortificazione che i tuoi antenati precedentemente misero in atto assai abbondantemente nella difesa e nella espugnazione delle piazzeforti che Tu stesso ora metti in atto, ora che sei diventato, nel breve volgere di pochi anni, Terrore dei Turchi, fulmine degli Ungari ribelli, valorosissimo comandante del Sacro Esercito di Cesare nella Ungheria Superiore, per la radiosa virtù ammesso fra gli amici intimi di Cesare, hai dato la possibilità al Cattolico Re delle Spagne di mandare a Te, dalla sua Reggia, le insegne del Vello d'Oro.

L'abbondanza di così grande virtù infuse in Te un nobilissimo Genio, dotato di innumerevoli trofei, coronato da infinite porpore, ornato di mitre e circondato di splendori da ogni parte.

Tue sono le lodi, tuoi gli onori, perché fra gli stranieri sei celeberrimo nel Sacro Senato Imperiale, e a buon diritto; infatti, la solerzia dei consigli, la sagacità della saggezza, l'eroica altezza del tuo petto, sono virtù talmente legate a Te da ottenere una singolare gratitudine da parte di tutti. A queste cose si aggiunge la grandezza d'animo; infatti non pensi niente di volgare come è abitudine dei pusillanimi,

pagina VIII

niente di umile, niente di abietto, ma come si addice ai magnanimi, volgi pensieri sempre alti in cuor Tuo e mediti pensieri degni di un Grande Principe. E in questi ornamenti dell'animo eccelli tanto che come sembra che Tu sia nato per le cose somme, così penso che Tu sia il più adatto al patrocinio di questo lavoro. Per esser d'accordo con le più lontane regioni d'Italia, io so che Tu non hai niente di più lodevole del fatto che Tu puoi e vuoi aiutare il maggior numero possibile di persone; dirò ciò che nessuno confuta perché è vero e chiunque lo ammette. Questa fu la ragione per cui ho dedicato a Te, fra tanti Meccenati, questo opuscolo di Architettura. Rimane solo che Tu stesso lo accetti con animo lieto. Io so che esso è molto piccolo e non degno della Tua attenzione. Tuttavia non mi scoraggio, né mi rattristo; laddove mancherà la grandezza del dono o la dignità di chi dona, soccorrerà la tua umanità, che non è più utile con le parole che attiva con i fatti e la sua natura è tale che né ricusa la pochezza del dono, né disprezza la modestia del donatore. Altri daranno doni più laboriosi e più degni, io invece, secondo l'abitudine dei più modesti, pubblico non opere, ma opuscoli. Tuttavia, anche le opere piccole talvolta non sono prive di ammirazione e gli autori di opere modeste sono degni di un loro apprezzamento. Non c'è niente, infatti, di così piccolo che non possa procurare gloria; infatti, né le piccole cose esistono senza le grandi, né le cose elevate si innalzano senza le umili. Perciò è molto diffuso il detto: in nessun luogo la natura è tutta quanta più che nelle cose più piccole. Dunque io invoco, rimosso ogni dubbio, la Tua protezione. Ti prego, rafforza la mia speranza con il Tuo patrocinio, tutela la mia opera con il Tuo validissimo aiuto. O Eccellentissimo Signore aiuta i tuoi, e, come un augurio, vivi a lungo.

pagina IX

Al Lettore

Mi sono proposto di pubblicare con criterio scientifico non solo l'Architettura civile, ma anche quella militare e riassumerla in un compendio fissando le regole, insegnamenti, definizioni, affinché gli eruditi, istruiti in questa scienza, studiando possano chiarire le difficoltà

che possono incontrare. E poiché non è consentito a nessuno insegnare nuovi precetti nelle scienze a propria discrezione, ho stabilito di seguire fra tutte, le dottrine che ho appreso dal cavaliere Carlo Fontana, Corifeo fra gli architetti più recenti, la cui scienza nella sola Roma tutto il mondo ammira. Per la qual cosa non ti sia grave accogliere con occhi benevoli quest'opuscolo, non perché sia mio ma perché fondato sui principi di Vitruvio, rafforzato dalle affermazioni degli autori più recenti e, infine, corredato dai precetti dello stesso Cavalier Carlo Fontana. E se parlerò brevemente, sappi tuttavia, che io seguo l'esempio degli antichi i quali dicevano: qualunque cosa dici, qualunque cosa scrivi, dilla brevemente, scrivila in sintesi. Addio

Sia stampato

Se lo riterrà opportuno il Reverendissimo Padre Sacerdote -Maestro del Palazzo Apostolico- Stefano Giuseppe Menato Vescovo di Cirene, Vicesegretario

Sia stampato

Frate Giuseppe Clariano, Maestro di Sacra Teologia e collaboratore del Reverendissimo Padre Frate Domenico Maria Puteobonello Maestro del Sacro Palazzo Apostolico dell'Ordine dei Predicatori.

pagina 1

LIBRO PRIMO

Sono fissate le regole per la costruzione degli edifici

1 Vitruvio, che per primo fra tutti insegnò regole certe ed infallibili, prescrisse sapientemente quelle indicazioni che devono convenire a un bravo e diligente architetto e volle che queste consistessero principalmente in quattro parti e cioè in: Precognizione, Costruzione, Rifinitura e Restauro.

2 Considerazioni necessarie per l'architettura Per Precognizione si intendono le discipline sulle quali l'architettura si basa come sulle fondamenta, come l'Aritmetica, la Geometria e la Grafica. L'Aritmetica trova con facilità, per mezzo dei numeri, l'area delle superfici e il volume di ciascuna figura geometrica che possa capitare; stabilisce il calcolo di quanto possa essere l'edificio. La Geometria rende più facile la comprensione

delle figure di Euclide ed è questa che, per mezzo delle sue misure istruisce gli architetti, i matematici, i cosmografi, i pittori, gli scultori, i militari, i costruttori e senza di essa

pagina 2

nessuno si potrebbe definire Architetto; infatti egli deve operare sotto la guida della ragione in maniera tale che egli diventi oggetto di ammirazione agli occhi di tutti. La Grafica, infine, mostra le soluzioni, le forme e le parti degli edifici con l'elevazione degli ordini se sono dorici, ionici, corinzi e compositi.

3 Da questa disciplina figurativa derivano, poi, le disposizioni ordinate delle parti, le loro distribuzioni, le proporzioni e la bellezza di tutta l'opera, e ad essa sono subordinate altre tre parti, intimamente ad essa legate, che l'architetto deve eseguire, e queste con termini greci sono dette: *Iconografia*, *Ortografia*, *Scenografia*. Per mezzo dell'*Iconografia* sono indicati la lunghezza e la larghezza dell'opera, il sito della medesima, la collocazione di tutte le parti e la loro posizione. Attraverso l'*Ortografia* sono rappresentati la descrizione, il prospetto della costruzione, l'elevato e viene fatta una rappresentazione sintetica dell'opera da realizzare. Attraverso l'ultima parte [la *Scenografia N.d.T.*] vengono rappresentate l'altezza dei muri, delle camere, delle stanze e dei templi, le sezioni e le proiezioni di tutte le parti.

4 La costruzione consiste in genere nell'elevazione dei luoghi. E in merito a ciò bisogna stare attenti particolarmente alla scelta delle condizioni atmosferiche, alle acque e ai venti, in modo che tutte le parti siano disposte convenientemente in luoghi appropriati, collocando l'edificio secondo le regole ottimamente fissate da Vitruvio e da tutti gli altri celebrati autori.

5 La Rifinitura è la disposizione che spetta propriamente agli edifici affinché siano portati a termine nel migliore dei modi; la qual cosa si ha soprattutto nella distribuzione degli ornamenti con le loro proporzioni.

pagina 3

6 Il Restauro, infine, è quella [disciplina N.d.T.] che toglie qualcosa, la cambia o la aggiunge agli edifici antichi affinché siano riportati ad un aspetto più conveniente e più bello, ripara le parti pericolanti, rialza le parti cadute riportandole nella condizione originaria.

7 Considerazioni nella costruzione degli edifici Tre sono poi gli elementi che si debbono prendere in considerazione in qualunque edificio: la durata, l'utilità, cioè l'uso, la bellezza assieme all'eleganza. Riguarderà la durata il fatto che l'edificio sia sopra solide fondamenta; e siano scelti i migliori materiali senza risparmio. Riguarderà l'utilità il fatto che la distribuzione [delle parti N.d.T.] sia fatta con un criterio equilibrato e proporzionato; e infine non è sufficiente che quell'opera sia utile e durevole solo per un po' o utile e destinata a durare per sempre ma sia con bellezza senza pari, la qual cosa è legata soprattutto all'eleganza. Perciò l'architetto deve cercare molte soluzioni e studiarle tutte, tanto che eliminando qualcosa, o aggiungendone un'altra o cambiandola renda alla fine l'opera tale che possa essere apprezzata da tutti; la qual cosa si deve osservare diligentemente anche nella corretta rappresentazione della icnografia; infatti bisogna operare in modo tale che l'opera sia ammirevole nel suo insieme e le singole parti siano disposte in modo che il tutto corrisponda alle parti e nello stesso tempo le parti al tutto.

8 Si possono considerare molti altri elementi affinché l'edificio sia collocato opportunamente; ma, poiché tanto Vitruvio, quanto tutti gli altri autori trattano diffusamente di codesta materia,

pagina 4

procederò a trattare brevemente altri elementi.

9 Le fondamenta degli edifici Premesso che soprattutto si deve mirare alla durata e che questa trae origine non da altro elemento se non dalle fondamenta, su queste bisogna dire che esse non sono parti dei muri, ma le sedi, le basi sopra le quali essi devono essere innalzati. Per cui gli errori commessi in questa parte arrecano un danno tale che talvolta -direi meglio, più volte- oltre all'immenso dispendio, si provocherà la rovina degli stessi edifici. Dunque bisogna badare particolarmente a ciò e bisogna conoscere che in alcuni luoghi la natura di per sé offre le

fondamenta, in altre parti, invece, esse debbono essere studiate dalla tecnica.

Le fondamenta sono fornite dalla natura quando si costruisce sopra le rocce o su solido tufo; ma quando esse sono da ricercare dalla tecnica, le fondamenta corrispondono alla sesta parte dell'altezza dell'edificio; tuttavia se ci sono cantine, esse siano più alte. Le fondamenta siano di spessore doppio dei muri soprastanti specialmente su terreni sdruciolevoli, dove si facciano più larghi che profondi perché l'ampiezza protegge dal crollo. Siano disposte in modo tale che sotto siano più larghe rispetto a sopra, cosicché la mediana della costruzione soprastante sia perpendicolare alla mediana della costruzione inferiore. Il fondo della fossa sia scavato nel medesimo livello affinché il peso della costruzione carichi sul terreno in modo uniforme. Laddove, invece, i muri sono di grande spessore si facciano delle scale dalla parte più bassa fino alla sommità o come dicono i moderni- delle chiocciolle che rendono l'edificio più comodo.

pagina 5

Ma quando si costruisce in luoghi scoscesi, la fondazione cominci dalla parte più bassa perché più facilmente si possono conoscere i pregi e i difetti del terreno, affinché, messi al sicuro dalle quali cose, l'architetto possa innalzare i muri all'altezza che gli piace. Dove, inoltre, il terreno è fangoso o paludoso, bisogna conficcare dei pali, uno accanto all'altro, che abbiano un'altezza di un'ottava parte dei muri sovrastanti e spessi un dodicesimo della loro lunghezza e siano disposti a una tale distanza che fra loro non possa trovar posto un altro. Siano di quercia antica, piuttosto che di qualsiasi altro legno, perché la quercia nell'acqua indurisce di più. Queste cose sulle fondazioni bastino.

10 Rappresentazione dell'Icnografia L'utilità degli edifici dipende soprattutto dalla distribuzione dell'icnografia disposta correttamente; e in essa debbono essere collocati distintamente gli elementi e le parti; ma principalmente le porte, gli atri, le scale, le cantine, i magazzini, le cucine, le sale da pranzo, i depositi, le stalle, i granai e altri ambienti di tal genere necessari agli edifici, con le luci proporzionate. Siano esposti in modo conveniente rispetto al clima della regione, tal che, come dicevo

prima, il tutto sia in rapporto con le parti, allo stesso modo come si dice che l'uomo tutto intero corrisponda alle singole membra. Le parti più importanti siano distribuite in rapporto agli usi principali e gli ambienti nobili siano destinati agli usi più nobili e a ciascuna parte sia assegnato il sito più appropriato.

11 Distribuzione dei servizi del piano basso I primi disegni che debbono

Pagina 6

tratteggiarsi affinché la casa sia ottimamente descritta, debbono essere quelli che corrispondono al piano terreno e in essi le parti principali, cioè le porte, i porticati, gli atri, le scale, le stalle e simili dai quali, come ho detto sopra, dipende l'ordinamento di tutta la costruzione.

12 In che modo bisogna fare le porte Le porte, inoltre, possono essere o principali o meno principali, ossia accessorie. Le principali debbono trovare posto appropriato proprio nel mezzo del prospetto, come parte più nobile dell'edificio, come anche perché attraverso esse sono introdotte tutte le cose che servono alla casa, e inoltre perché, collocate in tal posto, procurano maggiore comodità agli edifici. Si facciano ad arco, non solo per la sicurezza quanto piuttosto per l'utilità e le comodità dei carri, dei cavalli e simili; siano disposte secondo le qualità degli uomini e l'ordine del prospetto degli edifici, si facciano in proporzione più che doppia, per conferire maggiore eleganza alle stesse case.

13 Meno importanti sono quelle che guardano soprattutto verso le basiliche, i porticati o i cortili. Queste abbiano una proporzione di due quadrati. Avranno una collocazione appropriata se si pongono nel punto medio dei cortili, del porticato o della basilica, come anche se debbono guardare altre [porte] più piccole, tanto che davanti ad esse portino, oltre all'eleganza, buon umore a tutti.

14 Sono infine accessorie quelle che conducono da una camera all'altra, e queste siano disposte

pagina 7

in modo tale che una guarda l'altra, e così non solo accresceranno decoro e nobiltà, ma procureranno salubrità alla casa perché si rinnova molto l'aria; così anche nelle stagioni estive le camere si rinfrescheranno facilmente. Non si facciano vicine agli angoli affinché l'edificio non sia indebolito; abbiano una misura proporzionata all'altezza delle stanze e questa si avrà se sono fatte di un'altezza mediamente maggiore o pari a $\frac{3}{4}$ dal pavimento fino all'inizio della volta. La larghezza, inoltre, sia di cinque palmi o sei, l'altezza dieci o dodici palmi e qualcosa in più, quasi quindici, perché così si avrà la proporzione richiesta.

15 Regole per la costruzione degli atri Gli atri, che dagli antichi erano chiamati peristili, negli edifici sono le parti principali dalle quali, eccettuata la luce dello stesso prospetto, l'edificio prende la luce; e perciò debbono essere fatti al centro dello stesso edificio o in un'altra parte dove possano arrecare comodità. Avranno i portici tutto intorno o almeno in qualche loro parte affinché i piani bassi della casa siano collegati molto agevolmente o per la continua circolazione dei venti, dai quali molto sono ricreati, o per le comodità o per altro motivo di sollievo. Bisogna stare attenti, tuttavia, che codesti atri non siano chiusi da ogni parte sicché non ricevano l'aria comodamente, ma sia lasciata almeno una parte dalla quale si possa ricevere luce sufficiente sia per la sua funzionalità sia per conservare salubrità.

pagina 8

16 Il miglior dei modi per fabbricare le scale Fra le principali considerazioni che debbono essere osservate nella costruzione degli edifici, bisognerà badare particolarmente alla collocazione delle scale, ponendole nei modi opportuni. Né dispiaccia se qualche volta occupino tanto spazio; infatti, arrecheranno grandissima comodità e renderanno l'edificio più nobile. Esse siano considerate come le vene dell'uomo perché, come per mezzo di esse il sangue sale per tutta la durata della vita, così per mezzo delle scale, sia pubbliche che private, si può salire fino alla sommità degli edifici; a parte l'interruzione di altre parti, così da terra fino ai piani superiori della casa, esse rimangano libere. Saranno situate nei luoghi principali; siano piacevoli per forma e belle, comode e

basse a salire, spaziose, luminose ed eleganti di modo che in virtù di tutti questi pregi tutti siano invogliati a salire.

I loro ingressi e le loro uscite siano facili da trovarsi, abbiano il loro inizio nelle parti pubbliche dell'edificio, come negli atri e in altri ambienti di tal genere. Siano collocate nella parte destra di essi affinché siano più comode perché, com'è possibile vedere, il piede destro dell'uomo ha un movimento naturale, mentre il sinistro accidentale.

Dopo un certo numero di gradini che devono essere di numero dispari, ci creino degli spazi che dagli antichi erano chiamati "riposi", non solo a beneficio degli anziani, ma anche generalmente per coloro i quali vengono. Siano fatte tanto larghe, almeno quanto due uomini possano salire da direzioni opposte,

pagina 9

così che uno non sia di ostacolo all'altro. Infine abbiano tre, quattro o cinque gradi di pendenza per le comodità che sogliono portare non solo a quelli che scendono, ma anche a quelli che salgono. Queste considerazioni devono essere osservate in tutti i tipi di scale ed altri criteri necessari nel modo in cui sembrerà opportuno agli esperti architetti sul lavoro dei quali si reggono gli edifici.

17 *La costruzione delle cantine* Le cantine siano disposte nelle parti sotterranee degli edifici affinché in estate siano sempre fresche, in inverno calde; siano costruite lontano dai rumori dei carri, così come da luoghi puzzolenti o dalle fogne e da altri luoghi sporchi e umidi, perché a causa del fetore i vini facilmente si deteriorano o si guastano.

Il loro pavimento abbia pendenza in qualche parte affinché, se il vino accidentalmente si versa, esso si possa raccogliere. Siano fatte con il soffitto a volta, perché così sono più facilmente sempre fresche. Ricevano vista e luce da settentrione, oppure da oriente sino a mezzogiorno e, al contrario, mai da mezzogiorno a occidente.

I punti luce non siano tanto pochi né molti, essi, infatti, possono recare alle cantine qualche danno e riscaldarle in tempo d'estate. Se essi sono pochi, invece, in inverno le renderanno alquanto buie. Evitino i luoghi piuttosto vicini agli orti, soprattutto dove si trovano fichi, basilico, ci-

polle e altre piante di tal genere, perchè per le loro qualità fanno guastare facilmente il vino e lo rovinano totalmente.

pagina 10

18 Il miglior modo di ubicare i granai Da taluni i granai sogliono essere realizzati immediatamente sopra le cantine e non solo per comodità, perché in questo modo si abbiano vicino le cibarie, ma anche per l'asciuttezza del luogo stesso; infatti si ritrovano esposti alle medesime direzioni dei venti alle quali si trovano esposte le cantine.

Siano molto lontani da mezzogiorno e da occidente, perché essi alterano facilmente le qualità naturali del grano e deteriorano la stessa sostanza di esso. Si facciano a due ambienti o semplici, di forma allungata piuttosto che larga, perché in tal caso potrebbero a stento reggere il peso. Quando essi possono essere fatti con il soffitto a volta allora, si avrà un duplice risultato: saranno liberate dall'eccessivo caldo e dagli animaletti che molto spesso sogliono recare danno al frumento.

Il pavimento e le pareti siano ripuliti quanto più possibili con molta calce caustica, così il grano si conserverà fresco. Si facciano, per maggior sicurezza, degli spiragli, cioè delle prese d'aria che scendono dall'alto verso il basso e alcuni che salgono in alto per l'uscita dell'aria e del calore.

Si possono dire molte altre cose che si possono osservare per una più agevole conservazione delle provviste di frumento, che si possono trovare in Vitruvio, Scamozzi, Alberti e tutti gli altri autori. Rimane solo da dire che nelle regioni secche così come nei luoghi scoscesi al posto dei granai si scavano dei pozzi specialmente dove i terreni sono posti sul tufo, dove come dicevo siano fatte delle feritoie, cioè delle prese d'aria; e in questo modo il grano, negli stessi pozzi circondanti di paglia, forse si conserverà meglio che nei granai.

Pagina 11

19 In quali luoghi si devono disporre le cucine Le cucine sono dei laboratori nelle case che servono molto al mantenimento della vita. Si facciano in essi dei camini che, affinché risultano più funzionali, siano coperti da tende, secondo la scienza degli architetti, proporzionati e adeguati agli

edifici, con propri fori che non siano più larghi di un palmo e mezzo e non più piccoli di uno, ma più lunghi di tre palmi, spazio sufficiente per quelle funzioni per le quali sono destinati. Se gli spiragli, infatti, fossero più larghi del sopradetto spazio, l'aria girerebbe negli stessi camini e il fumo scenderebbe dall'alto verso il basso; se invece fossero più stretti, poiché l'aria non avrebbe un'uscita, sarebbe costretta a ritornare indietro. Siano più alti degli stessi tetti affinché i venti, circolando in qualche parte dei tetti, non solo non ritardino l'uscita, ma nemmeno rimandino giù lo stesso fumo, attraverso gli stessi spiragli. I camini siano coperti di sopra e tutto intorno si facciano sfiatatoi sporgenti, e ai lati delle ali appoggiate al muro, affinché evitino la molestia dei venti; e fra queste e quelle si facciano dei fori che servano all'uscita del fumo; in modo che il fumo non possa in nessun caso scendere dentro le camere; alla qual cosa bisogna particolarmente badare.

Ricevano sempre la loro luce da oriente verso settentrione poiché devono essere sempre luminose e fresche. Abbiamo vicino l'acqua che serve per le cose necessarie, con le loro fontane per lavare i recipienti da cucina e con gli scarichi necessari per lo smaltimento della stessa acqua.

pagina 12

Si costruiscano pochissimo lontani da quei luoghi che sono destinati a mangiare. Sarà infine sempre apprezzabile se, per comodità del padrone, hanno delle scale a parte e altre cose di questo genere che dagli architetti sono ritenute necessarie per rendere gli edifici più comodi.

20 La disposizione delle sale da pranzo In merito alle cantine e alle sale da pranzo bisogna tener presente che in esse si apprestano solo le cose che servono quotidianamente al padrone dell'edificio e perciò è particolarmente apprezzabile se si costruiscono delle stanze contigue a esse al fine di conservare le cibarie, l'olio, formaggio e altre cose necessarie all'alimentazione, e queste ricevano la luce da settentrione. In queste invece si recano insieme per mangiare sia i domestici, sia gli efebi, sia i servi di casa e perciò abbiano le cucine quanto più vicine è possibile,

come anche le altre comodità appropriate agli usi degli uomini e che servono particolarmente per mantenere la pulizia.

21 Dove si devono fare le stalle Per quanto riguarda le scuderie non bisogna avere pudore di parlarne. Esse siano fatte contigue agli edifici in modo tale di non dare fastidio alle costruzioni superiori; siano fatte in luoghi asciutti affinché gli zoccoli degli animali si preservino quanto più possibile. Il pavimento sia coperto da fitte pietre e in modo tale che sia un po' più alto alle estremità e con la pendenza verso il centro.

Non possono essere fatte più ampie di cinquanta palmi, né più piccole di quaranta. L'altezza è tanta quanta la larghezza, ma la lunghezza secondo il numero dei cavalli, in rapporto alle persone per i quali l'edificio è costruito.

pagina 13

Lo spazio fra i cavalli sia di sette palmi. La larghezza, poi, sia divisa in tre parti uguali, una di esse serva come passaggio nel mezzo. Ricevano luce da Euro verso Argeste. Si facciano delle finestre al di sopra dell'altezza delle roste. Abbiamo acqua di fonti, ma non di pozzi o di cisterne, perché questa per la sua freddezza può essere più di danno che di utilità alle bestie.

Vicine alle stalle ci siano delle stanze per la conservazione degli utensili, come altre cose che riguardano l'uso degli stallieri. Infine sarà sempre apprezzabile, come dicevo a proposito delle cucine, se in esse si fa una scala a parte per la comodità del padrone.

22 Criteri e divisione delle luci Nello stabilire la pianta di qualsiasi casa bisogna innanzi tutto curare la distribuzione delle luci, cioè è necessario sapere che la luce naturale si mantiene unica all'origine, ma essa poi si divide in sei tipi: la luce più ampia, ossia quella celeste, la luce viva perpendicolare, la luce viva orizzontale, la luce delimitata, la luce da luce, la luce minima. La luce più ampia, cioè quella celeste, è quella che si diffonde ogni giorno in qualsiasi luogo della terra. La luce viva perpendicolare è quella che si diffonde in tutti i luoghi non ostacolata da nessuna cosa. La viva orizzontale è quella che si riceve per linea retta o per diagonale; questa è quella che si richiede soprattutto per

illuminare le case. Delimitata, è quella luce che, benché chiara e viva, si dice che è circoscritta in luoghi chiusi,

pagina 14

come avviene ogni giorno nelle città. Anche questa deve essere prescelta negli edifici, specialmente in quelli che si costruiscono nelle città. Luce da luce è quella che partecipa da altra luce. La luce minima infine è quella che dagli architetti è usata solo in alcune circostanze necessarie; essa è ricevuta da altro luogo illuminato da una luce che partecipa da altra luce cioè indiretta.

23 Come devono essere distribuite Una volta stabilite le luci, queste debbono essere distribuite negli edifici mediante delle finestre. Dunque queste siano fatte né tanto rare né fitte, ma siano disposte in modo tale che rendano il prospetto esterno più bello e facciano entrare la luce all'interno nel modo più conveniente. La loro altezza si ricavi in base alle dimensioni delle stanze in maniera tale che la parte interna sia la metà dell'altezza dal pavimento alla volta e all'inizio del tetto. All'esterno, dopo avere eliminato le basi, esse siano continue all'interno. Tuttavia bisogna tener presente che le luci nelle finestre siano disposte in maniera tale che una guardi l'altra; siano sempre della stessa altezza così come quelle che sono del primo ordine siano in corrispondenza con quelle dell'ordine superiore; e la larghezza sia la metà dell'altezza delle luci dei piani superiori. Sarà ancor meglio se negli edifici le finestre siano molte piuttosto che poche: se poche infatti arrecheranno tristezza alle case, se molte, invece, allegria. Ma dove ci sono venti contrari o l'aria è calda, si facciano piuttosto piccole per evitare l'afflusso dell'aria.

24 Misure delle camere Vari sono i criteri che sono fissati in merito alla misura delle stanze.

pagina 15

Infatti, i saloni ne richiedono una, le stanze un'altra, le anticamere un'altra, gli altri locali un'altra.

Ma, comunque sia, dirò in breve che per alcuni ambienti ad alcuni l'unità di misura migliore è sembrata la cuba, ad altri la diagonale, ad

altri la media della somma della lunghezza e larghezza; cioè, se la stanza è di trenta palmi in lunghezza e di ventiquattro in larghezza, che sommati in un unico numero cinquantaquattro, l'altezza delle stanze sarà la metà di questo numero. Ma bisogna dire che non si può fissare una regola perché bisogna tener conto in alcuni casi dell'ornamento, cioè dell'ordine architettonico, in altri casi delle caratteristiche diverse del sito, talvolta, infine, della disposizione delle stanze che possono essere fatte in forme diverse. Però io ritengo necessario che l'architetto debba fare una rappresentazione grafica secondo le regole dell'icnografia, affinché si conoscano nel miglior modo le esatte misure delle stanze. E queste cose sono state esposte in termini ugualmente chiari a proposito dell'icnografia.

25 L'icnografia dei locali dei piani superiori In merito all'icnografia della parte superiore della casa, dirò brevemente che nella stessa si stabiliscono per primi gli ambienti dove collocare i saloni, dopo i saloni, le anticamere, la pinacoteca, le camere da letto, i soggiorni, le scale private e altri locali di tal genere, che rendono l'edificio più confortevole. Bisogna badare tuttavia che tutto sia fatto secondo le qualità degli uomini affinché sia tutto quanto adatto e proporzionato, come dicevo sopra.

pagina 16

26 Lasciate da parte le stanze, le sale e tutti gli altri locali che non hanno bisogno di luce particolare, bisogna parlare della pinacoteca che suole apportare grande decoro ed eleganza agli edifici, perché in essa si conservano statue, dipinti, bassorilievi, come anche tutti gli oggetti più preziosi e perciò abbiano una luce molto costante che guardi a settentrione per le ragioni sopra fissate.

27 Dove collocare la biblioteca Da alcuni, le biblioteche sono collocate nel piano nobile, ma sarà meglio se sono situate nei piani superiori a esso, affinché siano lontane dai rumori; ma, dovunque esse siano, abbiano amplissima luce proveniente da oriente, perché lo studio deve essere fatto o prima o al sorgere stesso del sole; a quest'ora, infatti, gli uomini sono di animo sveglio e sano come pure di intelletto, a causa del riposo precedente; e oltre a ciò la luce mattutina e la vista dell'alba giova molto non solo alla salute dei corpi ma anche alla conservazione

dei libri. Le cose dette in questo genere sulle caratteristiche essenziali di questi locali siano sufficienti.

28 La distribuzione delle stanze dei piani più alti Procedendo ora ad occuparci delle stanze superiori degli edifici dico che bisogna stabilire prima negli stessi i locali per i vestiti, quelli per i domestici, per i famigli e per i servi assieme ad altri locali specifici necessari per i servizi degli edifici. In merito ai locali per i vestiti, nei quali generalmente si conservano le cose preziose, bisogna dire che essi debbono essere talmente sicuri che nessuno possa entrarvi.

pagina 17

Si facciano col soffitto a volta e lontani da luoghi pubblici; e Vincenzo Scamozzi, fra gli altri, insegna che essi devono essere collocati nei piani superiori, anche perché presentano una grande comodità per stendere i panni di lana o di lino e altri benefici che essi, se posti qui, sogliono offrire.

29 Criteri per la collocazione delle armerie Le armerie, infine, ritengo che si debbano collocare nelle medesime parti superiori della casa perché le armi debbono essere preservate dalla ruggine ed esse ottengono tale risultato nei luoghi asciutti; perciò ricevano la luce da oriente o da occidente. Si dice, infatti, che i venti provenienti da queste direzioni sono efficaci contro la ruggine e sono più idonei per la conservazione delle armi; mai comunque, da Austro e da Euro poiché questi, essendo caldi e umidi, non solo conserveranno la ruggine ma anche deterioreranno il legno stesso. D'altra parte il vento di tramontana con la sua forza le restringerà; la qual cosa è un inconveniente e perciò, come dicevo, secondo l'opinione di tutti, la luce sia presa da fronti orientali o occidentali.

29 [bis N.d.T.] Sin qui ho condotto il discorso sulle varie parti degli edifici, ma poiché qualcuno potrebbe dire che ho tralasciato alcune cose che riguardano la corretta costruzione di essi, bisogna sapere, perciò, che io ho inteso scrivere solo un compendio, non un volume, oltre al fatto che negli edifici si trovano dei fattori

in virtù dei quali il sito è già determinato o le luci non si possono stabilire affatto. Ma da ciò che dirò più sotto in merito alla collocazione delle dimore, si potranno desumere molte indicazioni a prescindere dalle quali, qualcuno, a suo buon diritto, può servirsi delle regole generali che siano le migliori che si possono trovare per quanto riguarda la costruzione degli edifici.

30 Collocazione delle dimore estive Poiché dunque l'esposizione che volge a settentrione è reputata la migliore perché l'aria è più fresca, più pura, più leggera le dimore estive abbiano qui la loro collocazione e anche se nella stagione invernale sono lugubri, tuttavia, esse andranno benissimo in tempo d'estate, soprattutto se le stanze si fanno ampie, spaziose, col soffitto a volta; ed esse si manterranno più fresche perché a malapena vedranno il sole tanto di mattina quanto di sera. Contigui ad esse si creino dei boschi, giardini, uccelliere, vasche piene di molti pesci e cose simili che portano molta allegria. E se talvolta non possono guardare a settentrione, saranno ottime se sono esposte a Maestro o ad Aquilone. Se tuttavia sarà necessario usare queste stanze nella stagione invernale, esse possono evitare più il freddo in questa stagione che il caldo nella stagione estiva, soprattutto se guardano a Euro e a Mezzogiorno.

31 Dove bisogna collocare le stanze per l'inverno Ma poiché quella parte degli edifici che volge a Mezzogiorno, Euro e Africo, è ritenuta più adatta all'inverno, per questo si collochino qui le stanze che sono idonee e utili. Ma queste abbiano una grandezza modesta, siano di per sé più basse di quelle estive perché se si chiudono i vetri ed essi sono colpiti dai raggi solari, assai facilmente le dimore si riscaldano. Abbiamo dei camini

allo stesso modo in cui abbiamo detto a proposito delle cucine. Nell'opera di Daniele Barbaro ci sono altri sistemi con i quali anticamente venivano riscaldate le stanze. Si veda lo stesso [Barbaro].

32 Ma quella parte che guarda ad Oriente molto giova alla salute, come anche alla conservazione di tutti gli utensili, non tanto per la salu-

brità dell'aria, quanto piuttosto per il buon umore che suole arrecare nella stagione d'estate. Perciò anche presso i pagani era abitudine collocare in questa parte i padroni e gli anziani, anche perché ciò giova particolarmente all'alimentazione e alla salute.

33 Le stanze di grandezza media tra quelle invernali e le estive Si facciano, pertanto, di grandezza media fra le invernali e le estive, per le ragioni addotte. Infine quella parte che avrà la sua esposizione verso occidente sarà gradevole nelle stagioni d'inverno, di primavera e di autunno, ma non d'estate poiché, dal momento che il sole tramonta da quella parte, si manterrà calda per quasi tutta la notte; dunque saranno collocate opportunamente ad occidente le scale, le quali se anche se saranno calde per un po' nelle ore pomeridiane, tuttavia, saranno luminose nelle ore pomeridiane più di quanto se fossero orientate in altra direzione. Queste cose dette in merito alla costruzione degli edifici bastino; rimane soltanto da trattare in breve alcuni aspetti che riguardano il loro ornamento ed eleganza.

34 Si dicono alcune cose circa l'ornamento Bisogna sapere, pertanto, che gli edifici non basta che abbiano solide fondazioni

Pagina 20

e che siano disposti correttamente con le loro comodità, se non appaiono abbelliti nelle parti esterne, perché l'esterno rivela moltissimo la distribuzione interna, ed anche perché, come ho detto sopra, si richiede, per gli edifici, non solo la solidità e la comodità, ma anche l'ornamento e perciò essi debbono essere resi più nobili per mezzo di abbellimenti. Ma poiché questi dipendono soprattutto dai cinque ordini dell'architettura, di essi dico che l'ordine sta a indicare nient'altro che la composizione dei vari elementi connessi con proporzione e tra essi corrispondenti come sono le basi, i capitelli, le cornici e tutti gli altri ornamenti che, messi insieme, creano un corpo con le sue membra e le sue parti, tal che conferiscono moltissimo decoro ed eleganza.

35 Quali sono gli ordini dell'architettura Codesti ordini non solo possono essere annessi a tutto quanto l'edificio, ma anche ad alcune parti, come sembrerà conveniente ad un bravo architetto. Essi sono cinque: Toscano, Dorico, Ionico, Corinzio e Composito ed hanno tutti le proporzioni

proprie, moduli, forme e misure fra loro differenti; dai quali derivano gli ornamenti degli edifici secondo l'opportunità del luogo, poiché se sono Templi dedicati a Dio o ai Santi, Teatri e Anfiteatri debbono essere belli e ornati; ma se sono fortezze, carceri e altre costruzioni di tal genere, devono essere severi e forti; se infine sono edifici privati devono essere modesti. Si facciano tutti con un modulo cioè con le proporzioni con simmetria, e affinché questi criteri siano osservati secondo le regole di Jacopo Barozio, comunemente detto il "Vignola", devono risultare principalmente nella rappresentazione dell'Icnografia, dell'Ortografia

pagina 21

e nel Disegno, non solo perché desunte da Vitruvio e da tutti gli altri autori, ma anche dall'esperienza degli edifici romani più antichi. Si veda lo stesso [Vitruvio *N.d.T.*]. Qui dirò soltanto che non è vietato del tutto ai migliori architetti togliere o aggiungere qualcosa secondo quello che sembrerà loro opportuno perché, benché sappiamo da Vitruvio che la misura, cioè la simmetria degli ordini, in nessun caso può essere alterata, tuttavia, qualche volta, gli architetti si possono allontanare dalle misure prefissate, purché non si elimini niente, a meno che non aumenti la bellezza del prospetto, come ottimamente insegna il Cavaliere Carlo Fontana, splendore di tutti gli architetti, che nella bella facciata di San Marcello [di Roma *N.d.C.*], allontanandosi dalle regole, nell'ordine superiore la rese assai bella, elegante, ammirevole e, dimostrando di essere eminente su tutti gli altri, fu capace di rimediare con la sottigliezza del suo ingegno, ai vincoli degli ordini.

36 Cos'è la Scenografia Fin qui abbiamo condotto il discorso sui particolari che riguardano l'Icnografia; ora resta da dire su quelle cose che riguardano la Scenografia; ma poiché è noto che la scenografia non è nient'altro se non l'immagine in elevazione della stessa facciata, sia nella parte interna che in quella esterna, da cui si origina regolarmente la scenografia della casa e di tutto il corpo restante, le cui parti interne si mostrano agli altri, necessariamente l'Icnografia di per sé deve precedere qualsiasi altra operazione.

Ma dopo aver accennato appena all'icnografia della casa, la cui rappresentazione non può essere fatta di per sé razionalmente, basterà dire che essa non è nient'altro che l'indicazione delle altezze e delle larghezze di quelle parti, affinché più facilmente si conoscano in essa tutte le sporgenze con le loro rientranze, che nell'Icnografia stessa e nell'Ortografia non si possono affatto rappresentare. Dunque, un architetto scrupoloso deve considerare tutte le altezze, cioè quelle delle stanze, delle porte, delle finestre, dei soffitti, dei pilastri che egli intende rappresentare; la qual cosa deve essere fatta anche in una parte della medesima Icnografia o altri elementi secondo quanto gli sembrerà utile, prolungando una linea retta che trasferisca la stessa Icnografia nel medesimo luogo dove si dovranno riconoscere le altezze che si trovano in quella parte. E ciò basti sulla Scenografia per non venir meno alla brevità.

37 *Necessità delle acque negli edifici* L'acqua, che secondo alcuni autori va definita la signora di tutti gli elementi poiché necessaria agli uomini non solo per bere, ma anche per le altre esigenze nelle case, si deve badare molto che si abbia negli edifici e, per quanto possibile, sia di ottima qualità; e poiché quella dei pozzi non è perfetta, né ottima quella delle cisterne, deve essere addotta dall'esterno attraverso gli acquedotti, anche a costo di grandi spese, cosa che dimostrarono nell'Antichità i Romani e i Greci nei loro acquedotti, non solo a beneficio comune di tutti,

ma anche per gli usi particolari di ciascuno. Perciò bisogna rilevare che non sempre si troveranno acque perenni all'esterno, ma talvolta occorrerà cercarle. Parlo secondo Vitruvio e altri autori.

38 *In che modo si trova l'acqua nei campi* Perciò, sarà opportuno recarsi nei campi, nel mese di agosto, nelle ore mattutine, prima che sorga il sole, distesi a terra con la faccia rivolta al terreno, appoggiando il mento a terra, alzando gli occhi e osservando dovunque per i campi, dove sembrerà che dei vapori o delle esalazioni siano spinti in alto come nuvole, e sembrerà anche che essi condensino e si increspino, si scavi qui, poi-

ché si troverà l'acqua, mentre nei luoghi aridi non si possono avere questi indizi.

39 Un altro indizio della presenza dell'acqua saranno i luoghi pieni di ranocchie, zanzare e fitti sciame di moscerini. Ugualmente dove il terreno alimenta viti ricche di tralci, giunchi silvestri, canne, edere e altre piante che non possono crescere senza umidità.

40 Ma quando non si hanno questi indizi si faccia una buca che abbia sei o cinque palmi tanto di larghezza che di lunghezza al tramonto del sole, e in essa si ponga una bacinella o un vaso di rame o fatto con qualsiasi metallo, rovesciato in modo che la bocca sia rivolta a terra, dopo si unga di olio comune; la cavità si copra con canne, foglie e fasciame sicché l'aria non penetri nella stessa buca e si aspetti fino al sorgere del sole, nel qual tempo

pagina 24

si scopra, si estraiga il vaso e allora, se all'interno si troveranno alcune gocce come di sudore, ciò sarà indizio evidente della presenza dell'acqua.

41 E anche se, ancora, nella medesima buca si accende il fuoco e, una volta consumato il fuoco, il fumo continua per molto tempo, questo fatto sarà indizio di acqua. Oppure se una manata di lana o di papiro o di spugna o di altre sostanze capaci di assorbire l'umidità è messa in essa e dopo si trova inumidita, anche ciò è indizio della presenza dell'acqua. La qualcosa succede più facilmente sui monti, specialmente su quelli che sono rivolti da Euro verso Argeste perché più freddi; qui, infatti, le nevi e i ghiacci si conservano più a lungo ed essi, dopo, sciogliendosi scendono penetrando attraverso le vene della terra nelle parti più basse. E benché alcune sorgenti si trovino sulla cima dei monti, non bisogna stupirsi, perché sembra che scaturiscano in questi luoghi passando dalle parti più alte della terra attraverso vene occulte. Ma a ragione non bisogna cercare l'acqua in questi luoghi perché ciò avviene casualmente, ma abitualmente alle radici degli stessi monti.

42 Queste cose siano sufficienti per ciò che concerne il ritrovamento delle acque: sul resto si vedano Vitruvio, Scamozzi, Alberti e gli altri

autori che registrano belle e utili scoperte, tanto nel ritrovamento delle acque, quanto nella conoscenza delle loro qualità.

pagina 25

43 Trovate, dunque, le acque, affinché si pongano al sicuro e non possano mancare per qualche tempo, ritengo che sia ottima cosa scoprirle e scavarle alla fine dell'estate, prima delle piogge autunnali. Le acque, infatti, in questa stagione sono più profonde e magre, mentre in altre stagioni, quando sono perenni e correnti, non mancheranno mai.

44 Conosciuta dunque la perfetta qualità delle acque, sarà necessario che siano addotte negli edifici affinché portino le comodità necessarie ad essi. Per far ciò io penso che sarà necessario fare il rilievo altimetrico del terreno; il quale rilievo non è nient'altro se non sapere, quanto, ad esempio, questo luogo sia più profondo di un altro; la qual cosa si otterrà se si usano quegli strumenti che sono stati messi a punto dagli autori più recenti.

A questo punto potrei dire altre cose riguardo al metodo; ma poiché pubblicheremo, se Dio ce lo consentirà, un trattato specifico con i relativi disegni, procedendo agli altri argomenti dirò in breve qualcosa sulla costruzione delle cisterne.

45 In quale modo si devono costruire le cisterne Poiché, infatti, non tutti i luoghi o edifici possono avere acque perenni di pozzi o di sorgenti o, se le hanno, non sono di ottima qualità, sarà necessario costruire delle cisterne per la conservazione delle acque. Se esse dovranno essere costruite nelle città, nelle fortezze e posti simili, siano lontane dal loro perimetro o con terrapieni affinché possano evitare il frastuono delle bombarde. La cavità sia profonda, ampia e comunque in rapporto agli uomini che abitano colà. Siano circondate da solidi muri; nel fondo sia fatto un pavimento cementato di quattro o cinque palmi

pagina 26

di spessore che abbia una pendenza verso il centro. Poi da ogni parte ci sia una parete fatta di argilla di un palmo di spessore ed essa sarà circondata da un buon muro di materiale cementizio che resista alle acque e di intonaco levigato.

Avranno un'apertura attraverso la quale si estragga l'acqua, la quale sia alta cinque o sei palmi, fatta senza materiale cementizio, affinché l'acqua possa passare liberamente, come anche allo stesso modo abbiano dei collettori in modo che le acque pluviali possano uscire dalle medesime e conducano alle cisterne per pulirle.

Tutto il resto sia riempito di pietre di fiume, di sabbia grossa ben lavata, di pietra pomice o di materiale spugnoso, infatti questi materiali purificano le acque e le filtrano nei pozzi e nelle cisterne. Dopo siano coperte con delle volte sovrapponendovi rivestimenti di mattoni o stendendovi sopra ottimo tufo. Bisogna stare attenti tuttavia, che nelle superfici dove si raccolgono le acque non si trovino sporcizie. E queste cose bastino per i primi elementi di questa architettura.

LIBRO SECONDO

Istruzioni per bene fortificare le piazzeforti

1 Le figure geometriche, delle quali si tratta ampiamente in un altro trattato che, se Dio vuole darò alle stampe, apportano alle piazzeforti due elementi a completamento: dei quali uno è il fatto che gli angoli ottusi rendono i baluardi più grandi; l'altro che con brevi linee si può chiudere un grandissimo spazio.

2 Una pianta con molti lati non rende la piazzaforte completa se i lati non siano o eguali o proporzionati agli angoli ottusi.

3 Le piante geometriche sopra le quali si costruiscono le piazzeforti debbono essere angolari e non rotonde; queste infatti sono ritenute non appropriate alle fortificazioni, poiché gli angoli smussati non si possono difendere dai colpi in linea retta.

4 Quelle con tre lati debbono essere regolari e si costruiscono con molta spesa. Ma non così quelle con quattro lati; queste, infatti, si fortificano regolarmente con quattro baluardi mentre quelle con tre lati, affinché siano rese forti, di solito si circondano almeno con sei baluardi.

5 Ritengo necessario che una grande piazzaforte

su quattro lati abbia otto baluardi, ma contiene in se lo spazio corrispondente a due di tre lati.

6 Quelle pentagonali sono ritenute più convenienti, sia perché abbracciano molto spazio, sia perché sono circondati da cinque baluardi. Inoltre questi baluardi saranno più forti di quelli posti su pianta quadrilatera, poiché hanno gli angoli più ottusi. Invece queste ultime sono usate per piazzeforti piccole e medie.

7 Le esagonali sono più convenienti di queste perché occupano un grande spazio con pochi baluardi e hanno gli angoli ottusi.

8 Infine le ottagonali e le eptagonali e generalmente le poligonali regolari saranno migliori per le medesime ragioni, poiché avranno fortissimi baluardi.

9 Diversi criteri in rapporto ai siti I siti, sia sui monti, sia in pianura, presentano grandi vantaggi per le piazzeforti. Per prima cosa il sito in pianura è ritenuto vantaggioso per le sortite, per le ritirate, per i baluardi, i fossati, gallerie verso l'esterno e cose simili. La piazzaforte posta in pianura si rende fortissima facilmente perché in essa non manca né acqua, né terra, né spazio, né quello che sarà necessario. Anzi in quelle piazzeforti situate in luoghi pianeggianti, possono essere costruiti baluardi con fianchi altissimi o profondissimi, cinte murarie doppie, fossati e cripte profonde, terrapieni posti tra le mura, muri a tenaglia, antemurali e parecchie opere di difesa che fortificano e difendono doppiamente le piazzeforti, cosa che in altri luoghi non accade, nei quali non si trova un'ampia superficie

pagina 29

piana come in pianura. Esso [il sito *N.d.T.*] non avrà quasi bisogno di cunicoli se tutto intorno ci sono acque perenni o fiumi, come anche non sarà esposto alle artiglierie nemiche, specialmente quando il livello del terreno esterno non sarà più alto di quello interno. Le piazzeforti poste in pianura respingono gli attacchi dei nemici grazie alla profondità del fossato, poiché molto facilmente renderanno inutili le strade coperte poste su di questo se i baluardi sono più alti di esse.

I fiumi, i laghi, le paludi rendono le piazzeforti più convenienti perché le acque liberano dai rischi di attacchi e di abbattimento delle mura, oltre al fatto che sarà aperto facilmente l'accesso ai rinforzi. E anche se esse sono bombardate da luoghi elevati possono essere più agevolmente difese e conservate perché all'interno possono essere costruiti passaggi segreti, nascondigli, cripte profonde, vie per le eruzioni, accampamenti trincerati, cavità e costruzioni alquanto profonde simili a questi, tali che non possono essere scoperte dai nemici, anche se essi prendono posizione in luoghi altissimi con le loro artiglierie.

10 I difetti in piano Ma queste piazzeforti poste in pianura sono esposte agli assalti dei nemici qualora non ci sono fossati tanto profondi, né alti terrapieni, sono esposte al rischio che i nemici costruiscano dei cunicoli, se vicini ad essi non ci sono fiumi, laghi, paludi e neanche dei cunicoli contrapposti più profondi. Sono esposti ad assedi se vicino a

queste piazzeforti non si hanno ottimi soldati che siano ritenuti idonei alle sortite. Esse sono vantaggiose ai nemici perché essi facilmente possono porre l'accampamento, come pure colpire la città.

11 I luoghi in pianura non si possono fortificare se non con grandi spese,

pagina 30

perché richiedono grandi baluardi, profondissimi fossati, doppie cinte di mura, spessi terrapieni, alte scarpe, contrafforti interrati, profonde gallerie, nonché varchi per le sortite, grandi porte, ampie piattaforme, piazze capaci, mezzelune e altre cose di questo genere, di modo che i cavalieri e i fanti nei momenti difficili di guerra possono svolgere ciascuno il proprio compito.

12 Utilità delle piazzeforti poste in luoghi montuosi Le zone montuose si possono fortificare con poca spesa, negli assedi si difendono agevolmente, sia grazie all'altezza del luogo, sia perché tutto intorno a esse mettono i nemici allo scoperto. Le piazzeforti possono essere facilmente tenute in salvo e difese da pochi uomini poiché non possono essere attaccate da molto vicino. Non sono attraversate da cunicoli perché le rocce vive non possono essere scavate, se non con grandi spese e fatiche e in molto tempo. Non richiedono terrapieni artificiali, poiché i nemici non si possono avvicinare facilmente se non fanno un accampamento trincerato, non subiranno assedi perché [i nemici] in nessun modo si possono schierare in massa, sia a causa delle asperità dei monti, sia a causa dei fiumi, dei valloni, nonché di cose simili di tal genere. Sono fortificate con numerosi rifugi, tali che uno sovrasti l'altro. I fossati scavati in queste piazzeforti proteggono dagli attacchi nemici e non sono soggetti a spaccature, grazie alla resistenza della stessa roccia.

13 I difetti delle piazzeforti poste in luoghi montuosi Tuttavia esse presentano numerosissimi inconvenienti. Innanzi tutto sono esposte alle artiglierie nemiche qualora vi siano altri monti vicini ad esse; non eviteranno le gallerie [dei nemici] specialmente se la roccia non è così dura e forte da non poter resistere alle attrezzature militari. Le mura rimarranno scoperte, come anche i fianchi perché non ci sono fossati e non possono essere fatti se non con grandi spese.

I cavalieri, come i fanti, non potranno irrompere in sortite poiché sarebbero scoperti da ogni parte. Non avranno facilmente piante regolari perché debbono essere fortificate secondo la natura del luogo.

14 Poiché i luoghi montuosi non possono alloggiare moltissime truppe, ne conseguirà che la piazzaforte occupa un piccolo spazio e perciò tali piazzeforti sono ritenute inutili o inadatte a difendere i confini. Anzi, talvolta nella fortificazione di luoghi montuosi, sia perché in questi lavori di fortificazione si ha bisogno di occupare un grande spazio, sia perché necessariamente si dovrà fare una piazzaforte irregolare, oltre al fatto che spesso i luoghi sono soggetti a inondazioni, spesso gli stessi bastioni e i terrapieni rovinano. Nelle stagioni estive soffriranno la penuria di acqua se vicino ad esse non si vedano fiumi o non scaturiscano sorgenti.

15 I vantaggi delle piazzeforti marittime Le piazzeforti marittime sono esenti da pericoli di assedi, di bombardamenti alle mura, da attacchi, da cunicoli che sbucano dai terrapieni nemici, dai “maneggiamenti” alle mura. Si possono fortificare con poche spese se dalla terra sono poste a una distanza di cento passi. Quelle piazzeforti che sono poste nelle isole sono ritenute più sicure delle altre, se però sono ben fortificate, perché non possono essere attaccate improvvisamente poiché i nemici avrebbero bisogno di una doppia flotta. Così quelle che hanno un porto,

alquanto idoneo, non temeranno un assedio da quella parte che è rivolta verso terra, a meno che non siano attaccate anche da un'altra flotta. Esse arrecheranno utilità ai principi se in esse si praticano lucrosi commerci. Nelle situazioni difficili di guerra facilmente possono essere rifornite di vettovaglie e di uomini e possono essere difese.

16 Quelle piazzeforti che sono poste in mezzo ai fiumi, si dice che siano le più forti, purché in esse si possano conservare per molto tempo le vettovaglie e i fiumi siano navigabili. Quelle, inoltre, che sono poste vicino o in mezzo ai laghi, se sono grandi, godranno dei medesimi benefici. Quelle che si trovano vicino alle paludi, sono rese for-

tissime da quella parte che è rivolta verso esse, purché queste siano di tali condizioni naturali, che nelle stagioni invernali non gelino e così, quando le condizioni climatiche sono ottime, esse renderanno la piazzaforte sicurissima, e allo stesso modo quando esse sono avverse, le renderanno insicure; in conseguenza di ciò i nemici non possono persistere per lunghissimo tempo negli assedi.

17 Quelle piazzeforti, poi, poste in luoghi che ricadono in parte in zona montuosa e in parte in pianura avranno molti vantaggi perché la parte in pianura è difesa con facilità da quella in montagna, e quella in montagna dalla parte in pianura e non ci sarà bisogno di terrapieni artificiali perché il monte sovrasterà tutto il territorio.

18 Infine tutti i luoghi che saranno privi di acqua generalmente si devono fortificare con grandi spese, proprio perché se vi si trova l'acqua la piazzaforte è resa molto sicura, purché essa si mantenga alta e non possa essere sottratta in alcun modo dai nemici.

pagina 33

Queste considerazioni si riferiscono alle piazzeforti di tutte le forme geometriche; ora si deve venire a trattare delle caratteristiche particolari di esse e per prima cosa di quelle a pianta triangolare.

19 Il modo di fortificare le piazzeforti trilateri Le piazzeforti a base triangolare se sono poste in luoghi pianeggianti debbono essere fortificate con piattaforme e bassi fianchi costruiti lungo le cortine. Le prime avranno i fianchi coperti difesi da muri bassi, mentre le seconde da una piattaforma che, posta a metà della lunghezza [delle mura], protegga gli angoli del triangolo.

Il fossato davanti ai fianchi, come anche davanti alle facce delle piattaforme, sia più profondo affinché le mura bombardate dai cannoni non si riempiano facilmente. Se collocate in luoghi scoscesi, si possono fortificare in vari modi, perché, non essendo regolari, non si può stabilire una regola fissa. Tuttavia dirò in breve che innanzi tutto si costruiscono ottime tenaglie, quando le cortine sono oblique. In secondo luogo saranno rese fortissime da piccoli fianchi, purché esse siano ricavate dalle stesse rocce e non siano fatte, invece, artificialmente. In terzo luogo, se sono esposte per un breve tratto alle artiglierie-

rie nemiche, potranno essere fortificate con torri, mezzelune, piattaforme e costruzioni simili ed anche con baluardi, se il sito lo permetterà.

Ma quelle che sono costruite in luoghi rupestri non sono adatte a sostenere opere di fortificazione poiché i valloni, i declivi, le ristrettezze dei luoghi impediscono molto tutte queste costruzioni.

pagina 34

In quarto luogo, infine, esse saranno fortissime se a causa della durezza delle rocce eviteranno le gallerie, se hanno declivi perpendicolari, se sono in posizione altissima, se sono difficili per gli attacchi dei nemici, se sono separate da altri monti, se hanno in abbondanza acqua, cavalli e altre cose necessarie per vivere. Se sono nelle paludi o nei laghi, anche in questi casi, si possono fortificare con baluardi, più utili per la difesa, specialmente se non sono esposte alle artiglierie.

20 Le piazzeforti a forma di triangolo abbiano una lunghezza di duecento passi dall'uno all'altro angolo, di modo che siano difese ottimamente da torri, palizzate, fortificazioni esterne. Non vanno bene per le piazzeforti molto grandi perché richiederebbero grandi spese. Quelle che hanno una distanza di quattrocento passi dall'uno all'altro angolo devono essere fortificate con almeno sei edifici o piuttosto direi con sei baluardi, anteriori con i loro fianchi o, se si trovano nell'acqua, con fitte torri. Se gli angoli delle piazzeforti a forma triangolare saranno fortificati con tenaglie coperte verso l'interno, le piazzeforti saranno fortissime, soprattutto nei luoghi pianeggianti ed esposti all'artiglieria dei nemici. Infatti gli angoli così coperti e fortificati da tenaglie, anche se sono bombardati molto violentemente, tuttavia non saranno mai esposti a pericoli perché la tenaglia li renderà fortissimi.

21 Valutazione delle quadrilatero Le piazzeforti a quadrilatero sono ritenute più complete di quelle a forma triangolare. Infatti possono essere fortificate con pochi edifici, o per meglio dire, baluardi, corrispondenti ai quattro angoli. In questo caso gli angoli devono avere una distanza di duecento passi e se si fa diversamente i fianchi, scoperti davanti, saranno esposti facilmente alle artiglierie nemiche. I baluardi si costrui-

scono con rifugi affinché in caso di necessità i difensori si possano mettere in salvo in tutta sicurezza.

pagina 35

Questi rifugi si facciano con una gola che sporga otto o dieci passi di modo che le facce dei baluardi guardino i fianchi; in questo modo gli angoli saranno resi meno acuti e meglio adatti alla difesa. le facce [dei baluardi] a loro volta, se sono tracciate da qualche parte della cinta muraria, avranno gli angoli acuti.

22 Le piazzeforti che siano distanti più di trecento passi dall'uno all'altro angolo, debbono essere fortificate con baluardi e piattaforme e in questo caso essi non debbono essere rivolti l'uno verso l'altro perché debbono ricevere le difese dalle piattaforme.

Le piattaforme così distanti dalla cinta muraria che i baluardi e le cortine si guardino tra loro, non sono ritenute le migliori perché sono esposte di fianco ai colpi dell'artiglieria nemica e possono facilmente cadere in mano ai nemici; per cui le piattaforme vicine alle mura saranno le più forti, perché si conservano facilmente sia in tempo di pace sia di guerra. Le piattaforme tuttavia possono sporgere verso il fossato soltanto con una gola in modo tale che fra esse e le cortine non rimanga uno spazio vuoto. E quando le piattaforme hanno una gola che sporge sette o otto passi verso il fossato, come dicevo, renderanno gli angoli dei baluardi, nelle piazzeforti a forma quadrangolare, meno acuti e di conseguenza più forti.

23 Queste stesse piazzeforti a pianta quadrangolare, che avranno i baluardi distanti fra loro, potranno essere fortificati anche senza piattaforme, costruendo dei muri a tenaglia con fianchi lungo le cinte murarie

pagina 36

che proteggano i fossati e le facce dei baluardi. E questi renderanno acuti gli angoli degli stessi baluardi; ciò avviene perché debbono essere alloggiate le difese vicine. Preferibilmente questi tipi di fianchi siano costruiti in quelle piazzeforti, dove si troveranno acque, paludi,

valloni che impediranno sia i colpi alle mura, sia i passaggi segreti dei nemici.

24 Possono essere fortificate anche con cortine oblique; ma questo tipo di fortificazione non è da ammettere perché se esse guardano verso la parte interna, la piazzaforte risulterà alquanto stretta; se invece guardano verso la parte esterna esse impediranno a tal punto i fianchi che non saranno rivolte bene verso quelli [i fianchi] e di conseguenza non li difenderanno.

25 Le cortine oblique verso l'interno rendono i baluardi acuti, parlando in termini precisi; ma se la linea di difesa viene condotta dai fianchi e non dagli angoli codesta inclinazione non li renderà né acuti, né ottusi. Invece le cortine con inclinazione verso l'esterno renderanno la fortezza spaziosa; ma se gli angoli dell'obliquità sono abbattuti dai nemici, i fianchi saranno impediti in modo tale che non si possano difendere l'un l'altro e nei momenti di pericolo non possono guardarsi.

26 Bisogna sapere, tuttavia, che i baluardi sono quegli elementi che rendono le piazzeforti fortissime, perché se i loro fianchi sono abbastanza robusti e ben armati, anche se le cortine sono bombardate e completamente abbattute, i nemici non osano avvicinarsi facilmente per fare gli assalti con loro danno: e per ciò, se qualcuno vuole fare delle fortificazioni, faccia dei baluardi fortissimi e sicuri.

pagina 37

27 Le piazzeforti a pianta quadrangolare possono essere fortificate con muri a tenaglia senza antemurali, soprattutto in luoghi rupestri, sugli scogli del mare o simili, perché non sono esposte a fortissimi attacchi. Invece quelle in pianura non sono ritenute ottime come quelle nelle zone montuose, perché queste si costruiscono con poche spese, dato che il sito è abbastanza forte di per sé.

28 Le piazzeforti a pianta pentagonale Le piazzeforti a pianta pentagonali sono ritenute più vantaggiose di quelle quadrangolari, sia perché con poche linee chiudono una grande superficie, sia perché rendono i loro angoli più ottusi e più vantaggiosi per le opere di difesa. Si facciano in luoghi idonei e non sopra gli scogli o sui monti dove non si possono fortificare in modo regolare. Occupano una piccola superficie e perciò si deb-

bono preferire per le piazzeforti piccole. Siano fortificate soltanto con cinque baluardi, ma non con piattaforme, perché queste si è soliti collocarle in grandissime superfici. Gli angoli siano distanti l'uno dall'altro ottanta passi, mentre le gole oltre trentaquattro passi. Nei muri di cinta non si facciano delle tenaglie che si usano nelle fortezze molto grandi piuttosto che in quelle piccole.

Poiché le piazzeforti a pianta pentagonale sono piccole, per questo i baluardi si facciano grandi e robusti e i fossati pieni d'acqua e profondi.

29 Non dubito che le piazzeforti a pianta esagonale siano valide e vantaggiose per le città di media grandezza. Esse sono più forti di quelle pentagonali perché hanno gli angoli più ottusi. Devono

pagina 38

essere fortificate in modo regolare con baluardi. Occupano molto spazio, tanto che per la loro capienza possano servire a difendere i confini. La loro distanza da un angolo all'altro sia di duecento passi; non hanno bisogno di piattaforme e di muri a tenaglia perché richiederebbero molte spese ed esse sarebbero rese più deboli che forti.

30 Infine quelle a pianta poligonale regolare devono essere fortificate da baluardi. Per essere difese bene richiedono molte truppe e fortificazioni. Si osservino tutte le altre indicazioni che ho detto a proposito delle piazzeforti a pianta pentagonale ed esagonale. Ora verrò a trattare di tutte le altre singole parti delle piazzeforti.

31 I contrafforti, utilissimi nella fortificazione delle piazzeforti. Criteri per le fondamenta E per prima cosa bisogna dire che le piazzeforti di nuova costruzione non hanno bisogno di muri spessi perché non sono i muri, ma la terra che resiste alle cannonate; il loro spessore sarà rinforzato con frequenti contrafforti, che sono dei sostegni di terreno e sufficienti rimedi contro i colpi di artiglieria dei nemici. L'elevato dei muri sia collocato nella profondità dei fossati, perché i muri sono validissime difese contro le incursioni alle mura.

Nelle fondamenta abbiano uno spessore di dodici palmi, di dieci nella superficie dei fossi, otto palmi a livello dei baluardi, o a metà dell'altezza della mura, di tre sulla sommità e affinché possano sostenere i

terrapieni, secondo gli autori moderni, ad ogni cinque palmi di altezza se ne dia uno di inclinazione.

pagina 39

32 I muri delle cortine sono difesi dai due fianchi opposti, ma i muri dei baluardi non possono avere realmente che un solo muro che li difenda; e per questo io ritengo necessario che siano di doppia robustezza. In quei luoghi dove si trova roccia, si usi la stessa come fondazione. Invece nei luoghi pianeggianti si scavi fino a quando si trovi acqua, o roccia o resistentissimo tufo.

Nelle paludi o nei terreni pieni d'acqua bisogna fare fondazioni con pali fitti, così come ho detto sopra a proposito delle fondazioni dei baluardi. In quei luoghi che sono piuttosto vicini ai fiumi le fondazioni si facciano su pali, anche quando si trova un terreno compatto, affinché non siano distrutte, talvolta, dalle acque.

Ma quando non ci sono pali, si faccia una base con grandi massi e dopo i muri si possono collocare sopra di essa. Invece nelle località montuose, dove la roccia è in pendio, essa si tagli, in modo che si renda tale che si costituisca una sede piana per le parti più basse delle costruzioni.

33 Le rocce di tufo, o le pietre porose, si dice che siano le migliori per la costruzione di baluardi perché resistono ai colpi alle mura dell'artiglieria; infatti, si frantumano a pezzetti e si impastano con la calce molle. Le rocce, invece, benché abbiano un'ottima resistenza, tuttavia provocano un grande sconquasso, così che le schegge, che di solito volano in alto, spesso possono uccidere gli stessi difensori.

34 I baluardi validissime fortificazioni delle piazzeforti Si è solito costruire i baluardi agli angoli dei poligoni

pagina 40

affinché difendano, osservino e rendano sicure tutte le parti delle fortezze. Quelli che si fanno piccoli non sono ritenuti buoni perché, in caso di pericolo, non possono essere disposti in ordine molti drappelli di soldati per svolgere i loro compiti di difesa. Affinché, poi, possano resistere alle cannonate dei nemici si riempiano di buona terra; questa

infatti, come piccole montagnelle è idonea a resistere alle artiglierie. Abbiamo gli angoli nella faccia in modo che guardino completamente dai fianchi opposti.

Tutti sono concordi che abbiano un'unica piazza perché se ce ne fossero due ne verrebbero conseguenze sconvenienti: in primo luogo perché, oltre alle immense spese in più che esse richiedono, sono talmente indebolite, a causa del vuoto, che gli artiglieri che si trovano nelle parti inferiori, perdono il controllo di sé a causa del fuoco, del fumo, della terra e di altre cose simili che potrebbero cadere dall'alto; così come quelli che si trovano nelle parti superiori sarebbero oppressi dal fumo.

In secondo luogo le piazze inferiori, essendo bassissime, non riescono ad evitare le sortite improvvise, mentre quelle superiori, essendo altissime, renderebbero inefficaci gli spari, che, senza intenzione, andrebbero a finire nei fossati. In terzo luogo si dovrebbero assegnare molte truppe per difenderle.

35 Nelle facce degli stessi baluardi non si facciano postazioni per le artiglierie, poiché quando l'edificio è messo completamente allo scoperto dai nemici, da questi stessi sarebbero facilmente bombardate e abbattute.

Parapetti, muri, terrapieni, contrafforti e le altre parti debbono essere più robusti degli altri elementi delle piazzeforti, perché sono esposti per primi ai colpi dell'artiglieria;

pagina 41

né esse si collochino in luoghi alti, perché sarebbero facilmente raggiunte dai nemici e fortemente bombardate. Se tuttavia si preferisce collocarle in luoghi elevati, siano fatte robustissime e idonee a durare per molto tempo.

La distanza tra l'uno e l'altro baluardo sia tanta quanto è necessario a difendere non solo le facce esterne, ma anche quelle interne quando i difensori si trovano in situazioni di grande pericolo.

36 Quei baluardi che sono vuoti verso la gola, sono ritenuti ottimi se si fanno dei fianchi bassi cosicché, se per caso sono presi dai nemici si possono fare delle tagliate e si possono usare questi fianchi come un

fossato vuoto e tutte queste cose impedirebbero loro [ai nemici] di avanzare ulteriormente, come anche di potere impadronirsi della stessa gola dei baluardi, non senza grandi fatiche.

37 Richiedono soltanto due facce perché tutta la cinta muraria sia protetta dai soli due fianchi. Ritengo ottima cosa che i baluardi collocati in acqua abbiano le facce rotonde, piuttosto che angolate. Quelli che hanno nelle facce angoli acuti non possono definirsi i migliori, perché, quando sono sottoposti ai bombardamenti, facilmente cadranno in rovina a causa dello scarso materiale e della poca resistenza che hanno negli angoli. Quando i baluardi sono in luoghi piani si possono coprire nei loro angoli e nelle loro facce se si costruisce un terrapieno che li ripari dai lati esterni e da quelli interni, purché tra le facce e il terrapieno si lasci uno spazio di sei o sette passi.

38 La lunghezza della faccia [dei baluardi] sia uguale a un terzo della cinta muraria,

pagina 42

come è opinione generale, perché così difficilmente i nemici potranno prendere posizione e usare i mezzi di artiglieria.

39 In quale modo bisogna tracciare le cortine Le cinte murarie si traccino in linea retta non solo perché siano difese dai due fianchi, quanto piuttosto perché non si facciano fossati più ampi oltre il dovuto e questi non impediscano i tiri. La loro lunghezza sia commisurata alle opere di difesa e, come apprendiamo dagli studiosi moderni, la loro distanza sia quanto la gittata di uno schioppo piuttosto grande. Abbiamo molta pendenza affinché il terreno non sia trascinato fuori dalle acque, e il muro, poco alla volta, rovini.

40 Le cinte murarie hanno bisogno di contrafforti affinché siano sostenuti i terrapieni; infatti, se vengono abbattute esse [le cinte murarie] i contrafforti rimarranno. Siano fatti fitti e poco distanti fra loro, per essere più resistenti. Siano fatti inclinati per non essere esposti a crolli per i colpi inferti dai nemici, più di quanto non lo siano se fossero costruiti perpendicolari. Quelli che devono servire per i baluardi abbiano una distanza di ventiquattro palmi, mentre quelli che debbono servire per le cinte murarie, di dodici, e uno spessore di non meno di tre. Se

esse saranno rivolte verso i terrapieni, eserciteranno più facilmente la loro forza per reggere gli stessi. Non hanno bisogno di muri di sostegno di dietro, perché sono idonei a sorreggersi da se stessi.

41 I terrapieni si realizzino di terra che crei un impasto solidissimo. Siano fatti tanto alti che possano vedere la parte esterna della piazzaforte posta in piano. Nella loro costruzione si mischi la terra con rami, canne, foglie verdi, rovi,

pagina 43

e altri materiali simili che sono adatti a cementare. Da qui consegue che quella [terra], che è composta di sassi non è ritenuta la migliore per i terrapieni e sarà anche non appropriata, come è dimostrato da prove fatte. Devono avere una tale larghezza che nelle situazioni di pericolo si faccia una via coperta e si possano usare i mezzi di artiglieria e gli altri mezzi necessari alla difesa.

42 La pendenza del terrapieno si faccia verso l'alto, in maniera tale che facilmente dalle parti inferiori si salga a quelle di sopra. Nei luoghi pianeggianti si facciano alti, mentre in quelli montani di media altezza, perché quelli potrebbero essere scoperti da qualsiasi luogo, mentre questi sono nascosti dagli stessi monti.

43 I podi nelle piazzeforti Sembra che i parapetti prendano il nome dagli effetti che causano, poiché coprono i soldati che stanno in piedi almeno fino al petto. Si facciano assolutamente di terra, senza muri affinché quando sono colpiti dai proiettili non arrechino danni ai difensori con le pietre che schizzerebbero.

Se si fanno alti, le artiglierie che si trovano sui terrapieni, non vi possono essere portate sopra. Le piazzeforti sono fortificate più dai terrapieni che dai parapetti, perché questi costituiscono le prime difese, sono esposti ai primi attacchi e perciò i capi militari non si illudano di confidare in essi perché sono stati inventati non per la fortificazione delle piazzeforti, ma per la difesa dei soldati, per cui quanto più sono alti, tanto più sono esposti ai colpi dell'artiglieria nemica.

44 I cunicoli trasversali che debbono avere il tetto a volta, siano

fatti tra i terrapieni e i muri della cortina. La loro profondità deve iniziare dalle fondamenta dei muri. Ritengo che in nessun modo debbano avere spiragli che siano in corrispondenza dei “controfossati” perché nelle stagioni piovose potranno riempirsi di acqua; la qual cosa è considerata un inconveniente.

Siano di tale larghezza che vi possano passare almeno due soldati con eguale passo. Siano fatti in quei fossati che, benché trattengano l'acqua, essa può essere portata via dai nemici, senza creare problemi, infatti procurano grande sicurezza alle fortezze. Non si possono fare nelle rocce vive perché queste non si scavano con cunicoli, se non con maggiori difficoltà.

45 Utilità dei fossati nelle piazzeforti I fossati sono forse le parti più importanti nelle piazzeforti, che proteggono dagli attacchi dell'artiglieria, da improvvisate ascensioni con le scale, da attentati e da simili insidie dei nemici, perché se essi prima non li riempiono, non possono avvicinarsi alle mura. Essi non debbono essere fatti né tanto larghi, perché la fortezza rimarrebbe scoperta; né tanto stretti, né poco profondi, perché facilmente potrebbero essere riempiti; inoltre quelli che sono molto larghi risultano più favorevoli ai nemici, perché essi vi si potrebbero trincerare se per caso venissero in loro possesso.

Io penso che sia necessario che abbiano una larghezza di trenta passi e almeno cinque di profondità. Ma dove i fossati non possono essere fatti, gli edifici di per sé saranno indifesi ed esposti all'artiglieria nemica, per cui è la loro profondità che protegge le piazzeforti e renderà talmente sicuri i fianchi che i nemici non potranno in nessun caso colpirli, con la loro artiglieria,

se prima non si impossessano degli argini.

Il loro fondo sia sgombro e agevole per fare dei varchi per le sortite, in modo che i difensori in caso di necessità li possano coprire; ma se in essi non ci sono varchi per le sortite, lo stesso fondo abbia il profilo di un triangolo, affinché il materiale dei colpi dei nemici scivoli, per quanto possibile, nel fondo.

46 I controfossati, non solo consentono di non fare gallerie, ma tengono lontani i nemici tanto che non possono trincerarsi agevolmente in essi. Essi si facciano così profondi fino a trovare sotto l'acqua e oltre a questo, per scoprire facilmente le gallerie. La loro larghezza deve essere tale che non si possano attraversare, se non con ponti. Non si facciano dove si trova l'acqua, perché l'acqua se si mantiene sempre libererà da ogni pericolo.

47 A che cosa servono gli argini Gli argini impediscono ai nemici di entrare piuttosto facilmente nei fossati. Quelli che sono fatti con un muro riparano la terra verso la campagna, affinché essa non cada nei fossati e li colmi. Non hanno bisogno di contrafforti perché non sono soggetti ai bombardamenti. Si possono fare con poca spesa ma sono molto utili. Quando gli argini sono fatti con muri, è necessario pulire i fossati. Quanto nei fossati ci sono acque correnti essi devono essere più robusti affinché non crollino facilmente. Si dice che sono ottimi se la loro pendenza comincia dal declivio della cinta muraria.

pagina 46

48 Effetti delle strade coperte In merito alle strade coperte bisogna sapere che esse saranno una validissima difesa se si fanno delle protezioni sopra gli argini del fossato, in modo tale che i difensori possano uscire da esse senza essere visti in alcun modo dai nemici.

Servono a far entrare rinforzi da ogni parte senza che per questo, nei momenti di pericolo delle battaglie, si aprano le porte. La loro larghezza sia pari alla larghezza di due carri, misurino, cioè, quattro passi in maniera tale che essi possano passare agevolmente procedendo da direzioni opposte. Se è possibile le difendano i fianchi dei baluardi; tuttavia sarà meglio se ricevono la loro difesa da tumuli di terra disposti a intervalli tra i muri.

49 Le cunette siano distanti dagli argini [dei fossati] almeno quattro passi, ma due passi più profonde dei fossati e larghe almeno quattro. Si riempiano di acqua, ma per rendere più agevole il passaggio dei soldati in tempo di guerra, si faccia un ponte mobile che serva per le eventuali sortite, e oltre a ciò [le acque] saranno ottime contro le gallerie [dei nemici N.d.T.], come pure contro i furti in tempo di pace.

50 Criteri per la costruzione dei terrapieni I terrapieni sono ritenuti utili nelle piazzeforti nei luoghi pianeggianti, ma ancora migliori in quelli montuosi, dove non ci sono fossati; infatti essi coprono le parti basse delle scarpe dei muri e gli stessi baluardi. Abbiano un'altezza tale che i nemici non possano scoprire i muri dalla sommità del loro declivio fino alla loro base.

La loro pendenza sia rivolta verso la campagna, in modo tale che la loro altezza non si sappia

pagina 47

e affinché i nemici non li usino come luoghi per porvi le loro artiglierie. I terrapieni, come le strade coperte, siano difesi dai fianchi e non hanno bisogno di altre difese perché sono protetti sufficientemente dai baluardi.

51 Le piazze dei bastioni se non hanno un'adeguata capienza non saranno idonee a sistemarvi postazioni di artiglieria di qualsiasi genere, e nemmeno i difensori possono svolgere, nel miglior dei modi, i propri compiti. È necessario che siano coperte dai fianchi, come da piccoli terrapieni, che per motivi di sicurezza abbiano un muro della larghezza di almeno quattro piedi, inclinato verso l'interno; diversamente dovranno essere conficcati dei pali, uno accanto all'altro, anche nelle parti interne di essi.

52 Dove bisogna fare le porte per le sortite Le vie d'uscita, come anche le porte nei fossati, sono ritenute agevoli per le sortite nei fossati quando essi sono asciutti, perché attraverso di esse possono essere introdotti i rinforzi alleati. Perciò i baluardi abbiano tutti una porta sotto ciascun fianco affinché si possa scendere da tutte le parti. Non si possono fare vie d'uscita con gradini: infatti, si dice che siano inadatte ad uscire con impeto e inutili. Le porte per le sortite siano piccole affinché non siano esposte a molti pericoli, sia in tempo di pace che di guerra. Se le porte cedono siano chiuse, come quelle delle fortezze, attaccandovi nel mezzo delle piastre [metalliche N.d.T.].

Se il fianco è chiuso, cioè non ci sono aperture, le porte per le sortite dovranno essere collocate nella cinta muraria nella parte vicina agli angoli dei fianchi perché possono essere fatte rette e perché sarebbero

di impedimento allo stesso fianco. Così se le porte per le sortite non sono fatte nei fossati asciutti, i nemici

pagina 48

possono ostacolare più agevolmente il loro uso e fare tutto quello che a loro piace. Quando, inoltre, i nemici possono estrarre l'acqua dai fossati, ritengo che sia necessario fare attorno ad esse dei muri di protezione.

53 Dove si devono collocare le porte delle piazzeforti Le porte saranno sicure quando sono disposte in modo tale che i nemici non le scoprono. Siano collocate o nel punto medio delle cinte murarie, fra due baluardi, in modo tale che rimangano difese dai due fianchi opposti, o negli angoli più vicini ai fianchi dei baluardi, se davanti alle cinte murarie non si trovano contrafforti o muri di sostegno.

Nelle piazzeforti che non hanno un fossato, le porte si facciano profonde nella fronte esterna e doppie, una fuori e l'altra dentro, tanto che una sia distante dall'altra quindici o venti piedi, di modo che se per caso è abbattuta la prima, l'altra rimanga libera. Lo spazio che intercorre tra l'una e l'altra sia protetto da due o tre cannoni, che si possono collocare nella parte interna della seconda porta e se non ci sono questi [cannoni], si debbono usare schioppi piuttosto grandi.

54 Le porte delle piazzeforti (purché si possano fare i fossati), se saranno scoperte, si coprono facilmente se nel mezzo di esse c'è un piccolo vallone con due ponti [mobili *N.d.T.*], uno dalla fortezza al vallone e l'altro dal vallone ai campi.

Così si possono coprire anche quelle porte che si trovano in luoghi pericolosi se davanti ad esse si fa una grandissima piattaforma, soprattutto nelle piazzeforti molto grandi. Quelle che sono circondate da torri e da fianchi saranno sicure anche se

pagina 49

per la loro difesa non avranno altre fortificazioni; ma se ci saranno queste, tanto le torri, quanto i muri laterali si ritiene che siano superflui.

55 Pregi e difetti degli orecchioni Quelle parti che da orecchie hanno preso il nome di orecchioni, sono da ritenere importantissime nelle fortificazioni delle piazzeforti perché esse sono quelle che coprono e difendono i fianchi e per questo devono essere robustissimi.

Siano tali che i nemici non le danneggino e debbono essere talmente grandi che possano svolgere nel modo migliore la loro funzione. Siano uniti con le spalle ai baluardi, come anche congiunti ai contrafforti, con un ottimo muro fino al loro centro, con buona terra mista a rami di alberi di modo che si conservino per sempre e resistano di più. Debbono essere costruiti in linea retta dal centro dei fossati affinché i fianchi siano coperti.

Se poi i fianchi si sporgono un po' all'esterno, di modo che in essi si possano collocare tre cannoni, la linea retta sia condotta dalle facce dei baluardi. La loro lunghezza sia tale che coprano i fianchi quando rimangono integri, ma anche quando il centro di essi crolla. Alle estremità si facciano piuttosto rotondi affinché resistano meglio alle cannonate, perché se saranno di forma quadrangolare, i loro angoli molto facilmente saranno distrutti. Devono [occupare *N.d.T.*] i due terzi della spalla e del fianco dei baluardi, affinché non solo siano resi più forti, ma anche coprano e nascondano di più i fianchi.

All'interno, nelle parti basse, non siano vuote come una profonda cripta sottostante e

pagina 50

si facciano altre opere di difesa perché, come dicevo prima a proposito dei fianchi, si indebolirebbero molto e facilmente crollerebbero qualora fossero bombardati dall'artiglieria.

56 Le facce dei baluardi nelle fortezze situate in luoghi pianeggianti debbono essere tracciate dalla terza parte delle cortine di modo che gli artiglieri possano difenderle con colpi in linea retta.

Se, infatti, le facce fossero tracciate in linea retta dai fianchi, i nemici colpendo le mura penetrerebbero nei fossati, perché i fianchi non potrebbero in nessun modo scoprirli. Quando le facce dei baluardi sono tracciate della lunghezza di qualche frazione maggiore rispetto a un terzo delle cortine, anche se i fianchi sono stati colpiti, possono essere

difese sia dalle cinte murarie, sia dalle spalle dei baluardi, sia dalla piazza maggiore dei medesimi baluardi.

Quando sono tracciate in linea retta con i fianchi, allora, una volta perduta quella linea, non si potrebbero trovare altre linee che presterebbero difesa alle facce, a meno che non si portassero le artiglierie nei fossati, la qual cosa in tale situazione si reputa impossibile. Perciò sarà meglio avere facce perfettamente difese e baluardi un po' acuti, piuttosto che ottusi, e difesi in linea retta dai fianchi; questo perché, se i nemici rompono in qualche parte gli angoli nella parte esterna, possono essere difesi facilmente; ma quando le difese sono ricevute in linea retta, ciò è ritenuto impossibile.

58 [manca 57 nel testo] Se invece le facce sono poste in qualche altra parte della cinta muraria,

pagina 51

benché ci sono orecchioni paralleli o equidistanti tra la parte interna e la cortina maggiore, i fianchi, tuttavia, poiché sono coperti ottimamente, non vengono impediti. Invece non accade così quando si trovano in linea retta con i fianchi, poiché l'orecchione parallelo le protegge, tanto che i fianchi nel mezzo rimarranno inutili.

59 In quelle fortezze nelle quali i baluardi sono molto ottusi, le facce possono essere costruite a partire dal centro delle cinte murarie, oppure si dovrebbero fare i fianchi e gli orecchioni robustissimi, la qual cosa accadrà se avranno tre postazioni di artiglieria da ogni fianco.

60 Le piazzeforti che sono scoperte per la lunghezza delle cortine hanno bisogno di parapetti trasversali, affinché i difensori siano difesi bene. Se, infatti, essi sono colpiti dai lati non possono opporsi a quelli che attaccano di fronte. Per questo sarà necessario abbandonare la posizione e ritirarsi dai muri. Quelle che si trovano in luoghi piani, ai piedi dei monti, sono ritenute le migliori, come quelle poste sulle montagne e scoperte da altre montagne più alte.

Si facciano mentre si costruisce quando si sa che il luogo è utile e favorevole, perché se si fanno su terra smossa recentemente non sono buone e non possono essere costruite senza grandi lavori. Nelle parti interne si circondino di muri affinché siano resi più sicuri nei bombar-

damenti. Si compongano, inoltre, di buona terra che sia fatta mista di rami e fascine, come dicevo sopra a proposito dei terrapieni. La loro lunghezza sia tale che possa proteggere gli uomini che combattono dietro.

pagina 52

Si facciano trasversalmente rispetto ai terrapieni, come anche rispetto alle strade [coperte *N.d.T.*], dove si deve andare quando si dovrà combattere.

Queste cose dette sugli insegnamenti dell'una e dell'altra Architettura, Militare e Civile, siano sufficienti ed essi, essenziali nei concetti e privi di ornamenti retorici, si troveranno tuttavia ricchi di buona volontà, in modo che possano giovare a tutti e servire alla pubblica utilità. Qualunque sia il merito di questo lavoro, voi, o lettori, guardatelo, secondo il vostro costume, con occhi benevoli, usatelo a maggior gloria di Dio e poiché mi appresso alla morte, accompagnatemi con le vostre preghiere.

FINE

BREVE TRATTATO
DELL'
ARCHITETTURA
MILITARE MODERNA
Cavato da' più insigni Autori
DAL PADRE LETTORE
F. TOMASO MARIA
NAPOLI
DE' PREDICATORI,
E da lui Dedicato
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
IL PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA, E PIEMONTE,
Marchese di Salvee, Cavaliere dell' Insigne Toson
d'Oro, Presidente del Consiglio Aulico di Guer-
ra, Tenente Generale dell' Imperio,
Governator di Fiandra, &c.

IN PALERMO, Per Francesco Cichè, MDCCXXII.
Impr. Stella V. G. X Impr. Drago P.

Frontespizio del *Breve trattato dell'Architettura militare moderna...*, del frate Tomaso Maria Napoli, Palermo 1722

Capitolo III

Per una bibliografia del frate architetto Tommaso Maria Napoli

Rosario Scaduto

3.1. Premessa

Già pochi anni dopo la pubblicazione dell'*Utriusque Architecturae compedium in duos libros divisum...*, Romae, Typis Baptistae Moli. 1688, l'opera del frate architetto Tommaso Maria Napoli fu citata dagli eruditi domenicani, Jacques Quétif e Jacques Échard nel secondo volume del loro *Scriptores Ordinis Predicatorum*, pubblicato a Parigi fra il 1719 e il 1723. Sempre nel Settecento (fra il 1788 e il 1792) l'abate Angelo Camolli pubblicò a Roma, in quattro volumi, le *Bibliografie storico-critiche dell'architettura civile ed arti subalterne*. A queste sporadiche e di segno opposto informazioni, occorre precisare che studi organici sul frate architetto Napoli risalgono prevalentemente alla seconda metà del Novecento. Se nel Settecento e nell'Ottocento la notorietà del Nostro è principalmente legata alla pubblicazione dell'opera *Utriusque Architecturae compedium...*, al disegno primitivo del monumento all'Immacolata Concezione di piazza San Domenico di Palermo (per il quale progetto si recò più volte a Vienna) e a villa Valguarnera di Bagheria, all'inizio del Novecento a queste due architetture verrà aggiunta villa Palagonia, sempre a Bagheria. Spetterà a Domenico Scinà, nel 1824, ricordare che Tommaso Maria Napoli era stato l'autore di due trattati di architettura: *Utriusque Architecturae compedium...* e del *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori...*, per i tipi di Francesco Cichè, 1722, mentre Agostino Gallo, nel 1838, testimonierà del valore del nostro segnalando, ancora una volta, sia il suo progetto per il monumento all'Immacolata di Palermo che di villa Valguarnera a Bagheria, sia la pubblicazione dei due volumi appena citati.

Dall'inizio del Novecento la figura del Nostro sarà legata principalmente al progetto e alla realizzazione delle ville Valguarnera e Palagonia a Bagheria. Filippo Meli, nel 1938, con la pubblicazione dell'atto di nomina del «Padre Lettore» Napoli a «Ingegnere del Patrimonio» (1711), fece conoscere i viaggi in Serbia e in particolare a Belgrado, l'antica «Albagreca», nella bassa Ungheria, nell'attuale città di Mohács (1687) e in Dalmazia, in particolare a Dubrovnik, nell'antica «Repubblica Ragusina».

Nel 1942 lo studioso tedesco Karl Lohmeyer, descrivendo (anche con i primi rilievi) villa Palagonia di Bagheria, esalterà l'opera di Tommaso Maria Napoli inserendola in un contesto culturale di respiro europeo. Invece, nella seconda metà del Novecento, sono altrettanto importanti le ricerche di studiosi quali, ad esempio, Antony Blunt, Cesare Brandi, Salvatore Boscarino e Maria Giuffrè e i contributi di Erik H. Neil, con il suo saggio pubblicato nel 2004 intitolato *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)* e gli apporti di chi scrive, per approfondire l'attività di trattatista e di architetto del Nostro. Alla fine del XX secolo, molto utili, per le finalità del presente contributo, risultano le ricerche della studiosa dalmata Katrin Horvat-Levaj, che ha indagato le opere realizzate, alla fine del XVII e nei primi anni del XVIII secolo, dal padre architetto Napoli, sia nel campo dell'edilizia religiosa che civile nell'attuale città di Dubrovnik, nell'odierna Croazia.

Sono di fondamentale rilievo i saggi recentemente pubblicati sull'architetto Napoli, come ad esempio la voce, del 2012, per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, inserita nel volume curato dall'Enciclopedia Italiana Treccani, della studiosa Francesca Passalacqua, e il volume dello stesso anno di Erik H. Neil intitolato *Tomaso Maria Napoli 1659-1725 Un architetto Domenicano e il suo mondo*, che costituisce un indubbio riconoscimento all'opera e al pensiero del Nostro, essendo anche inserito nella collana *Architetti in Sicilia* diretta dalle studiose Maria Giuffrè e Maria Luisa Scalvini.

La presente bibliografia è stata compilata secondo il criterio della sequenza cronologica dei testi redatti dall'architetto Napoli o pubblicati

sul Nostro, per le molte omissioni (involontarie) ci scusiamo fin da ora.

3.2. Bibliografia del frate architetto Tommaso Maria Napoli (1659-1725)

T.M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae compedium in duos libros divisum; In quibus principaliores Regule, instructionesquè assignatur pro Aedificis optimè sostituendis, quàm pro Arcibus muniendis, & propugnandis secundùm Vitruvij, Recensiorumquè dogmata. Opus omnibus illis per utile, qui in utraq. Instruntur. Autore P. Lectore Fratre Thoma Maria Napoli Panormitano Ordinis Praedicatorum. Illustriss. Et Excellentiss. Comiti Antonio Carafæ inclito Caesarei exercitus in superiori Ungaria corifæo; Aurei Velleris Equiti, Supremeonquè Equito Magistro Dicatum, Romae, Typis Ioannis Battistæ Moli, 1688. Su quest'opera si rimanda al presente testo.*

T.M. NAPOLI, *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni Autori dal Padre Lettore F. Tomaso Maria Napoli dè Predicatori e da lui dedicato all'Altezza Serenissima il Principe Eugenio di Savoja, e Piemonte, Marchese di Salvee, Cavaliere dell'Insigne Toson d'Oro, Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, Tenente Generale dell'Imperio, Governator di Fiandra, & c., in Palermo, Per Francesco Cichè, MDCCXXII, Impr. Stella V.G., Impr Drago P.*

Del volume dovevano fare parte alcuni disegni incisi da Francesco Cichè.

L'architetto Napoli così presentò il suo *Breve trattato dell'architettura militare moderna...*: «L'architettura, o arte di edificare, si divide in Civile, e Militare. La Civile s'indirizza ad alzar fabbriche sontuose, attendendo alla fortezza, commodità, e bellezza. La Militare non cerca bellezza, ma solo procura di ferrar le Città, e Piazze con tali recinti, che possano servir di difesa contro l'invasione dè Nemici. Ambedue necessitano della Matematica, e precisamente la Militare, perché per essa hà arrivato alla sublimità, che oggi gode. Questa dunque hà da esser la materia del presente trattato, nel quale si spiegheranno con la chiarezza possibile le regole di fortificare, senza allontanarmi da quelle, che hanno avuto l'approvazione dè più dotti, e prudenti Militari; perché essendo questa materia aliena dal mio stato (benchè per altro ne abbia fatto professione, ed esercizio nelle guerre ultime d'Ungaria) non mi si potrà porre calunnia, quando senza avanzarmi a proporre proprj pareri, io offervi le regole, e precetti di quelli, che tanto bene hanno scritto, e precisamente in questi tempi, né quali Marte hà inquietato la nostra Europa»¹.

¹T. M. NAPOLI, *Breve trattato dell'architettura militare...*, p. 1.

J. QUÉTIF, J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Predicatorum*, Tipografia G.B.C. Bollard, II, Parigi 1719-1723.

I padri domenicani Jacques Quétif (1618-1698) e Jacques Échard (1644-1724) pubblicarono in latino a Parigi, fra il 1719 e il 1723, un elenco di tutti gli autori domenicani del tempo. Di «F. Thoma Maria Napoli», nativo di Palermo, ricordarono che oltre ad essere un «uomo di Dio» fu anche istruito nelle scienze matematiche e che pubblicò, a Roma, il volume *Utriusque Architecturae compedium in duos libros divisum...*, di cui copia, si conservava presso la biblioteca Casanantense di Roma¹. Sempre i due autori francesi osservavano che il libro del predicatore Napoli non era stato citato nei due volumi *Biblioteca Sicula*, pubblicati a Palermo, fra il 1707 e il 1714, da parte del canonico della cattedrale di Palermo, Antonino Mongitore (1663-1743).

¹J. QUÉTIF, J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Predicatorum*, vol. II, pag.719.

A. MONGITORE, *L'Atto pubblico di fede solennemente celebrato nella Città di Palermo à 6 aprile 1724 dal tribunale del Santo Ufficio di Sicilia...dedicato alla Maestà C.C. Carlo VI Imperatore e III Re di Sicilia...descritto dal D. D. Antonio Mongitore Canonico della Cattedrale metropolitana Chiesa della stessa città*, regia stamperia Epiro, Palermo 1724.

Il sacerdote Antonino Mongitore da notizia dell'incarico ricevuto dall'architetto Napoli per la realizzazione dell'«ampio teatro di legno (...) che per la magnificenza, e ben intesa struttura riuscì superbissimo. Fu eletto a ben disporlo il P. Tomaso Maria Napoli Palermitano dell'Ordine de' Predicatori, peritissimo nell'architettura»¹.

¹A. MONGITORE, *L'Atto pubblico di fede solennemente celebrato nella Città di Palermo à 6 aprile 1724 dal tribunale del Santo Ufficio di Sicilia...dedicato alla Maestà C.C. Carlo VI Imperatore e III Re di Sicilia...descritto dal D.D. Antonio Mongitore Canonico della Cattedrale metropolitana Chiesa della stessa città*, regia stamperia Epiro, Palermo 1724. Si cita dall'edizione elettronica DE ROSSI R., revisione C. PAGANELLI, pubblicazione C. PAGANELLI, A. BARBERI, iniziativa culturale Liber Liber.

A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori, Architetti, artefici in cera Siciliani*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, ante 1743, E. Natoli (a cura di), A. Marabottini (con premessa di), Flaccovio, Palermo 1977.

Antonino Mongitore nelle sue *Memorie...* fornisce interessanti notizie sull'architetto «Tomaso Maria Napoli. Fu questi Religioso domenicano, nel suo ordine dopo gli studi più gravi ebbe il grado di lettore, trasferì il suo ingegno alle Scienze Matematiche e in esse riuscì di gran perfezione; in particolare mostrò il suo valore nell'Architettura, adoperato in varie opere così in Sicilia come fuori dal Regno. Di lui abbiamo il campanile del convento di S. Domenico di Palermo; la statua di S. Gio. Nepomicensis eretta nel piano del Real Castello sopra proporzionato zoccolo, fatta alzare dalla divozione del conte Ottocaro di Stanhemberg Castellano di detto Castello nel 1722 a 2 febbraio. Ad ornamento della sua chiesa di S. Domenico dispose nobile teatro, per cui andò sin'a Vienna: volea egli alzare sopra eminente colonna una statua della Madonna del Rosario, e udito benignamente dall'Imperatore Carlo VI si contentò che si facesse, ma volle che sopra la colonna s'alzasse la statua della Concezione di Maria Vergine a

spese del suo real patrimonio. Pose il disegno e dispose la fabbrica, ma prima di terminarsi finì la vita in Palermo a 12 Giugno 1725. Diede alla pubblica luce un libro il cui titolo è Breve ristretto dell'Architettura Militare e fortificazione moderna offensiva e difensiva, stampato a Palermo nel 1723»¹.

¹ Biblioteca Comunale Palermo, A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori, Architetti...*, pp. 145-146.

A. MONGITORE, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1° gennaio 1719 al 23 dicembre del 1736*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, vol. IX, ristampa L. Pedone Lauriel, Arnaldo Forni, Sala Bolognese 1977.

Antonino Mongitore ricordò nel suo *Diario palermitano* che oltre ad essere il progettista della colonna dell'Immacolata di piazza San Domenico di Palermo, T. M. Napoli si era recato presso «la corte di Vienna con l'intento di ottenere da Carlo VI Imperatore, Re di Sicilia la licenza di innalzare una colonna con la statua della Vergine di fronte il suo ordine»¹.

¹ A. MONGITORE, *Diario palermitano...*, p. 112.

G. AMICO, *L'architetto pratico, in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'Architettura Civile e Militare...*, libro secondo, stamperia Angelo Filicella, Palermo MDCCCL.

L'abate architetto Giovanni Amico nel 1750 pubblicò a Palermo il suo secondo volume del trattato intitolato *L'architetto pratico*. Avendo Amico modificato e portato a termine la costruzione del monumento alla Madonna Immacolata, posto di fronte la facciata e il convento di San Domenico di Palermo, lo stesso inserì fra le immagini della sua opera il disegno, denominato «fig. 39» che rappresenta la «colonna marmorea eretta nel piano del Venerabile Convento di S. Domenico della Città di Palermo dall'Abate D. Giovanni Amico Architetto Trapanese nell'anno 1726 à 23 ottobre». L'Amico, nel suo volume, non riporta la notizia che il frate architetto domenicano Napoli fu l'autore, sia del progetto iniziale, che dell'impianto dell'intera opera.

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo, Palermo 1779.

Lorenzo Oliver, del convento di San Domenico di Palermo, nel suo manoscritto del 1779 ricordò che il padre lettore architetto Napoli «religioso di vita esemplare e particolare divoto di Maria SS.ma Madre di Dio, ed era in tal segno infiammato verso la SS.ma Vergine Maria, che qualora ne parlava non poteva trattenere le lagrime»¹. Sempre Oliver ci informa di un viaggio fatto a Vienna da padre Napoli per presentare all'imperatore Carlo VI il suo progetto per la sistemazione della piazza antistante la chiesa e il convento di San Domenico di Palermo².

¹ L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo...*, f. 472r.

² Ivi, f. 472v.

G. BENTIVEGNA, *Descrizione della villa Valguarnera...*, Palermo 1785.

L'autore della *Descrizione della villa Valguarnera* ricordò che la «Principessa Anna Valguarnera, che fin dall'anno 1714, sul disegno del celebre Tomaso Napoli Domenicano, fece gettare i primi fondamenti di quella sua Favorita»¹.

¹G. BENTIVEGNA, *Descrizione della villa...*, p. 5.

A. COMOLLI, *Biografia storico-artistica dell'architettura civile ed arti subalterne dell'Abate Angelo Comolli*, vol. IV, Stamperia Vaticana, Roma 1788-1792.

L'abate Angelo Comolli (1760-1794), fra il 1788 e il 1792, pubblicò a Roma, per i tipi della Stamperia del Vaticano, l'opera *Bibliografie storico-critiche dell'architettura civile e delle arti subalterne*. In essa esprime un giudizio pesantemente negativo sul volume *Utriusque Architecturae compedium...*: «non farà meraviglia di veder qui un'opera d'architettura civile, e militare divisa in 105 paragrafi in sole 52 pagine»¹. D'altronde, affermò Comolli, lo stesso Napoli aveva scritto nelle avvertenze al Lettore della sua opera «quidquid dicas, quidquid scribas, dic brevitur, scribe compendis»². La sinteticità con la quale Napoli aveva caratterizzato la sua opera romana per Comolli era difetto: «non farà egualmente meraviglia, che per questa servile antiquaria precisione appunto, e per molti altri difetti (...) il libro del P. Lettore Napoli non abbia mai meritato, né meriti presentemente, né sia mai per mentore del pubblico gran considerazione»³. Un parere davvero sfavorevole, un'autentica stroncatura del volume romano del nostro.

¹ A. COMOLLI, *Biografia storico-artistica dell'architettura...*, parte I, pag. 309.

²T.M. NAPOLI, *Utriusque...*, pag. IX

³A. COMOLLI, *Biografia storico-artistica...*, parte I, pag. 310.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni XV.H.14.

Agostino Gallo affermò che «Tommaso Maria Napoli (...) fu uno dei più dotti matematici del suo tempo, e si conobbe di architettura civile e militare. Dà argomento della prima il magnifico palazzo del principe di Valguarnera alla Bagheria, e della seconda, compiutamente alla prima il suo trattato che ha per titolo *Utriusque Architecturae compedium* che pubblicò a Roma nel 1688»¹. «Pubblicò ancora: "Breve ristretto dell'architettura militare, e fortificazione moderna, offensiva e difensiva estratta dà matematici più insigni". Palermo, presso Francesco Cichè 1723»².

¹ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani...*, f. 713.

² *Ibid.*

D. SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, L. Dato, Palermo 1824, ristampa edizione Regione Siciliana, Palermo 1967.

Domenico Scinà ci informa sull'architetto T. M. Napoli: «da Palermo dell'Ordine dei Predicatori, che inteso sopra ogni altro si mostrò delle cose geometriche nell'opera ch'ei scrisse di Architettura Militare»¹. Scinà ricordò che Napoli fu l'autore dell'opera *Utriusque Architecturae compedium in duos libros divisum*, Roma 1688 e del *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori*, Palermo, 1722.

¹D. SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia...*, p. 93.

V. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani con aggiunte di alcuni scritti intorno le Belle Arti*, I volume Firenze 1845, II volume, Bologna 1878-79.

Il padre lettore dei domenicani Vincenzo Marchese pubblicò due volumi contenenti, nel primo (1845) notizie relative ai pittori domenicani e nel secondo, del 1878-79, notizie relative agli scultori ed architetti dello stesso ordine. A proposito del padre T. M. Napoli scrisse: «riuscì eccellente nello studio della matematica, della meccanica e dell'architettura civile e militare. Nel 1723 innalzò il campanile che è a destra della chiesa (chiesa di S. Domenico di Palermo), non so se con disegno proprio o del Padre Cirrincione [...] Ma ciò che attesterà in perpetuo non meno l'impegno che la pietà di questo egregio Padre, si è il bel monumento dell'Immacolata, che egli eresse su piazza San Domenico di Palermo [...] Allo stesso religioso è dovuto il disegno della villa Valguarnera nella campagna della Bagheria»¹.

¹ V. MARCHESE (padre Lettere), *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti...*, pp. 496-497.

M. STINCO, *Biografie ed Elogi Funebri*, tipografia Pietro Montaina, Palermo 1879.

Molto interessante, ai fini della conoscenza dell'opera e della personalità di T. M. Napoli risulta essere il commento che scrisse Michele Stinco nel 1879: «Tommaso Napoli Architetto / *Nihil est opertum, quod non velabitur; et occultum quod non scietur- Matth. 12, 26* [Non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato e di segreto che non debba essere manifestato. Matteo 10, 26-27] Tommaso Napoli nacque in Palermo poco dopo la metà del secolo XVII. Dotato di perspicacie intelletto conobbe ben presto la vanità de' diletti di questa vita, e di bonissima indole, ch'egli era, e inclinevole a virtù, fu dai genitori avviato allo stato chiesastico, dimodoché, nel fiore ancora degli anni vesti l'abito di S. Domenico, nel cui Istituto com'ebbe posto fine agli studi, si diè tutto alle matematiche e all'architettura in cui riuscì valorosissimo. «Il p. Napoli, scrive lo Scinà, inteso sopra ogni altro si mostrò delle cose geometriche nell'opera che pubblicò di architettura: *Utriusque Architecturae Compendium in duos libros divisum...*, [...] Indi stampò altra opera col titolo: *Breve ristretto dell'architettura militare e fortificazioni offensive e difensive estratta dai matematici più insigni*, Palermo 1723 in 4°. Il nostro per la rinomea nella scienza sua acquistata in patria, invece di montare in superbia, come molti fanno, e guardare con disprezzo gl'inferiori e manco addottrinati, stimatasi anzi minore e più basso degli altri: e perciò stava quasi sempre solitario e occultato, ma indormo; che la fama del suo sapere si era già sparsa, e molti di consiglio richiedevonlo: e chi sa quante opere, che tutto di ammiriamo, ei disegnasse e dirigesse, la cui notizia non è sino a noi pervenuta. Solo ci è noto, avere il Napoli dato il disegno della villa Valguarnera nelle campagne di Bagheria, di cui si ha una descrizione pubblicata nel 1785, e di lui essere altresì il disegno della famosa colonna, che si erge maestosa nella Piazza S. Domenico di Palermo [...] Vennero in cognizione che Carlo VI imperatore, per una vittoria ottenuta, avea fatto voto d'innalzare una statua a Maria sotto titolo della *Concezione*; laonde il p. Napoli spinto dal desiderio di veder la chiesa del suo convento non poco vantaggiata per una bella e vasta piazza, ben due volte recossi in Vienna, a fine d'implorare una tal grazia. E l'ottenne di fatto; che a 23 ottobre dell'anno 1726 sorgeva la colonna e suvvi la statua della *Vergine Immacolata*; ma Tommaso

già da un anno era passato all'eternità. Ora è il luogo d'indagare che ne facesse il disegno (...). Stavamo infra due, quando ci venne voglia di completare il Prospetto dello Scinà, ove per l'appunto leggemo: il disegno esser del nostro architetto Napoli, e che, causa la sua morte avvenuta il 12 giugno 1725, l'opera fu condotta a perfezione nell'anno appresso da Giovanni Amico»¹.

¹ M. STINCO, *Biografie ed Elogi...*, pp. 39-42.

S. AGATI, *Villa Palagonia*, in "Sicilia Illustrata", Virzì, Palermo 1905.

Sull'attribuzione del progetto di villa Palagonia di Bagheria all'architetto Napoli, nel 1905, Salvatore Agati riferisce che «tutta le quantità di pietra d'intaglio e rustico dell'Aspra, sogli balati, e pezzi di scocca, chiapponi e palmerizzo, materiali ben visti dal R. Padre Tommaso Napoli Architetto»¹. Le informazioni riportate da Agati verranno, per tutto il Novecento, riprese da coloro che scriveranno su villa Palagonia di Bagheria, senza, tuttavia, indicare con precisione la documentazione attestante quanto affermato.

¹S. AGATI, *Villa Palagonia*, p. 23.

R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli Austriaci (1719-1734)*, Alberto Ri-ber, Palermo 1907.

Raffaele Martini nel suo saggio *La Sicilia sotto gli Austriaci* riportò la notizia che T. M. Napoli non si recò a Vienna per presentare il piano per la sistemazione di piazza San Domenico con la collocazione della statua della colonna dell'Immacolata a Palermo, ma trasmise, all'inizio del 1723, all'imperatore Carlo VI, tramite il marchese di Rialp, vicerè di Sicilia, il suo progetto «per formare una piazza quadrata dinnanzi alla chiesa di S. Domenico, che si trovava nascosta in strette viuzze e circondata da casupole, ed innalzare sulla piazza così formata una colonna colla statua della Vergine Immacolata, e colle due statue di Carlo VI e della consorte Elisabetta di Brunswick»¹. La proposta venne accolta «con entusiasmo da Carlo VI (...) sicché con dispaccio del 17 aprile accordò al padre Napoli, la chiesta autorizzazione, ed il marchese di Rialp, per ordine imperiale, raccomandò caldamente al Vicerè di ricompensare il merito del Napoli, impiegandolo come ingegnere del Patrimonio, ufficio per lo più addietro esercitato»². Martini assunse questa notizia consultando l'Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, anno 1723.

¹R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli Austriaci*, p. 100.

² Ivi, p. 101.

F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani compilato col concorso dei più insigni collaboratori dei Municipi della Sicilia con proemio di Pipitone Federico*, Società editrice del Dizionario illustrato dei Comuni di Sicilia, Palermo 1907-08.

Nella voce Bagheria del *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, nella descrizione di villa Palagonia è riportato: «si cominciò nel 1715 a costruire l'edificio che doveva servire di casa di piacere al principe Francesco Ferdinando Gravina. Egli impiegò prima l'architetto Padre Tommaso Di Napoli domenicano e poscia l'architetto Agatino Daidone»¹.

¹ F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani...*, p. 416.

F. GUARDIONE, *La chiesa e il Pantheon di San Domenico di Palermo*, Tipografia C. Vena, Palermo 1910.

Il padre domenicano Guardione ricordò che «l'Imperatore Carlo VI per le preghiere e le istanze del P. Napoli, volle qui, in questa piazza [San Domenico di Palermo], la statua dell'Immacolata»¹. Nello stesso volume è riportata il testo di una piccola lapide posta sopra la pila dell'acqua benedetta di sinistra della chiesa di San Domenico di Palermo: «*Unde merito / regis iussibus ac expensis / ad fratuum supplicationes / strenaque preasertim P. Napoli opera et labore / condigna panditur tanto templo platea / marmoreum quoque / mirum in ea erigetur mole tropheum / Deiparae Virgini sine labe conceptae dicatum / ipsorumque dominorum illam colentium statuis / ornatum / in cuius memoriam / utrumque lapidem naselli tertio prior / iussit apponi anno dieque eodem*»².

¹ F. GUARDIONE, *La chiesa e il Pantheon di San Domenico di Palermo*, p. 150.

² Ivi, pp. 151-152: «per merito e per ordine e a spese reali, in risposta alle suppliche dei frati e per la strenua opera e fatica di P. Napoli si apre la piazza per così gran tempio, in essa si erge anche una colonna marmorea come mirabile trionfo della Vergine Madre di Dio, concepita senza peccato, ornata di statue in memoria, della quale Naselli, priore per la terza volta, ordinò che fosse posta una delle due lapidi nello stesso giorno e anno», trad. it. Anna Chiello Piazza.

G. GUTTUSO FASULO, S. CHIELLO, F. SCADUTO, *et alii*, *Bagheria Solunto Guida illustrata*, Casa di cultura, Bagheria 1911.

Anche Francesco Scaduto, uno degli autori della guida *Bagheria Solunto*, attestò che «il palazzo Palagonia fu costruito da Francesco Ferdinando Gravina [...] nel 1715; architetti: padre Tommaso da Napoli prima, Agatino Daidone dopo»¹.

¹G. GUTTUSO FASULO, S. CHIELLO, F. SCADUTO, *et Altri*, *Bagheria Solunto*, p. 90.

M. S. BRIGGS, *Barock architektur*, Berlin 1914.

Lo studioso inglese Martin Shaw Briggs (1882-1977) affermò che il disegno del complesso di villa Palagonia era molto interessante e nel suo *Barock architektur* riportò anche la notizia che T. M. Napoli era stato il progettista sia di villa Palagonia che di villa Valguranera, entrambe a Bagheria.

S. ROMANO, *Giovanni Biagio Amico e le sue opere scientifiche e architettoniche, fra le quali l'esecuzione del monumento all'Immacolata nella piazza di S. Domenico in Palermo*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Palermo, Palermo 1917.

Nel saggio del domenicano Salvatore Romano, letto nella seduta della Società di Storia Patria di Palermo nel giugno del 1917, è riportata l'approvazione e l'esecuzione del progetto iniziale per la sistemazione della piazza antistante il convento di San Domenico e, al centro della stessa piazza, la collocazione del monumento all'Immacolata per merito del «Padre Tommaso Napoli, che era insigne architetto»¹ e con la committenza dell'imperatore asburgico Carlo VI.

¹S. ROMANO, *Giovanni Biagio Amico...*, p. 246.

THIEME-BECKER, *Allegemeines Lexikon bis zur Gegenwart*, edizione originaria Leipzig 1931-1932.

Il noto dizionario degli artisti e degli architetti *Allegemeines Lexikon* alla pag. 342 riporta la voce «Arc. Napoli Maria Tommaso» attribuendogli sia un «Breve ristretto di architettura Militare», che la realizzazione di villa Valguranera e villa Palagonia a Bagheria.

K. LOHMEYER, *Palagonisches Barock Das Haus der Laune de Prinzen von Palagonia*, in “Architectura”, 1933.

Lo storico dell'arte Karl Lohmeyer (1878-1957), fra la fine del XIX e i primi del XX secolo, compì numerosi viaggi in diversi paesi d'Europa. In particolare nel 1905 visitò Napoli e, congiuntamente con il barone Adriano Nisco, la Sicilia ove soggiornò anche a Palermo e a Bagheria. Qui conobbe e studiò villa Palagonia. Si deve a Lohmeyer, quello che può definirsi, il primo rilievo grafico della più famosa villa bagherese. Lohmeyer pubblicò nella rivista tedesca «Architectura» una prima versione del suo saggio sulla villa bagherese.

E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Laterza, Bari 1938.

Lo storico Enrico Calandra è stato fra i primi a riconoscere l'importante contributo all'architettura Barocca e Tardo Barocca offerto da Tommaso Napoli. Infatti, ad esempio, oltre a Filippo Iuvara, Giuseppe Venanzio Marvuglia, Andrea Giganti, Giovan Battista Vaccarini, Stefano Ittar e Paolo Labisi «non sono da tacere, anche in una rapida rassegna, Tommaso di Napoli, Giovanni Biagio Amico, Nicolò Palma e Orazio Fusetto [Furetto] a Palermo»¹. Calandra esclude categoricamente che l'architetto Napoli sia il progettista di villa Palagonia, ritenuta dallo stesso esempio impressionante «di gusto bizzarro, caricaturale e paesano»², opera, invece di «architetti-scultori popolani»³. A villa Palagonia Calandra contrappone «nella stessa Bagheria la Villa Valguarnera, [questa si invece] eretta dal domenicano Tommaso Di Napoli, con scalea esterna simmetrica facente capo al poggiuolo centrale e svolta nella concavità mediana del prospetto, scandito dalle lesene e dal riposante ritmo verticale che nasce ripetendo ad eguali distanze il legamento delle sovrapposte finestre»⁴.

¹ E. CALANDRA, *Breve storia...*, pp. 129-130.

² Ivi, p. 129.

³ *Ibid.*

⁴ Ivi, pp.129-130.

F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», Palermo 1938-39.

Lo studioso palermitano monsignore Filippo Meli fu il primo a pubblicare, nel 1938, l'elezione, avvenuta il 6 luglio del 1711, ad «ingegnere militare del padre lettore Tommaso Maria Napoli» da parte del Senato palermitano: «poiché l'illustrissimo Senato palermitano deve vigilare con il suo saggio zelo, come continuamente vigila e specialmente in questi tempi nei quali incombe il pericolo della guerra, e volendo scegliere una persona esperta di cose militari cosicché possa servire al medesimo illustrissimo Senato sia come architetto, sia come ingegnere non solo per le fortificazioni, per le mura e i baluardi della medesima città, ma fare anche altre cose che al presente, in materia di architettura, riguarda i doveri della persona incaricata, confidando l'Ill.mo Senato per esserne diffusamente edotto della virtù e dell'ingegno eccellente del Rev. P. Lettore Tommaso Maria Napoli, cittadino palermitano, esperto nelle citate cose militari, il quale anche fuori di questo fedelissimo Regno è stato responsabile di questo incarico e lo esercitò con estrema perizia nella guerra degli unghari contro i Turchi, durante l'assedio di Albagrece [Belgrado], come pure nella guerra presso Mohat [Mohács nella Bassa Ungheria *N.d.C.*] vicino il ponte Essechium sul fiume Istro, ed anche presso l'estrema Repubblica Ragusina [Dubrovnik *N.d.C.*] in Dalmazia “pro novem...” detenne il medesimo incarico come consta dagli speciali privilegi deliberati a suo vantaggio “etc”; volendo lo stesso Ill.mo Senato palermitano ricompensare le virtù ed i meriti di un cittadino così illustre pervenne alla deliberazione dell'atto infrascritto di elezione per quanto pattuito entro il documento: Perciò il medesimo Ill.mo Senato palermitano, all'unanimità in seduta plenaria,

con l'entrata in vigore del presente atto incarica il Rev. P. Lettore Tommaso Maria Napoli e lo nomina architetto e Ingegnere delle sopraccitate opere militari e di ogni altra che possa essere connessa a servizio dell'Ill.mo Senato e della fedelissima comunità e senza salario, ma con tutti i singoli onori, dignità, distinzioni e legittima competenza e quant'altro debitamente di spettanza e legittima competenza al predetto ufficio»¹.

¹ F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo...*, pp. 448-449. Il testo originale riportato da Meli è in latino, trad. it. Anna Chiello Piazza.

K. LOHMEYER, *Palagonisches Barok Das Haus der Laune des "Prinzen Palagonia"*, Maximilian-Gesellschaft, Berlin 1942.

Karl Lohmeyer, approfondì il suo articolo del 1933 per la rivista berlinese in "Architectura" e nel 1942 pubblicò una monografia su villa Palagonia di Bagheria. In essa presentò una serie di interessanti legami fra la villa bagherese e altre ville, dello stesso periodo, esistenti in Germania, Austria e Boemia, quale conferma dei viaggi nel Centro Europa del Napoli. A proposito del suo progettista scrisse: «a Ferdinando Francesco I Gravina Principe di Palagonia (...) è da attribuire la committenza e la costruzione di villa Palagonia (...) l'edificazione risale infatti già al 1715. La costruzione del palazzo venne affidata all'architetto napoletano Tommaso di Napoli, il quale era pieno di idee originali e aveva qui la possibilità di dare sfogo al suo genio, appoggiato poi artisticamente da Agatino Daidone»¹.

¹ K. LOHMEYER, *Palagonisches Barok ...*, trad. it. O. Calussi, S. Enders Ruggeri, *Barocco di Palagonia La villa dei capricci del "principe di Palagonia"*, Palermo 2009, pp. 32-33.

A.J. RUSCONI, *Enciclopedia Italiana*, Roma 1949.

Alla voce Bagheria dell'Enciclopedia Italiana, pubblicata nel 1949, fu riportato che l'architetto «di Napoli» fu l'autore di villa Palagonia della stessa città¹.

¹ A.J. RUSCONI, *Enciclopedia Italiana*, Roma 1949, p. 850.

G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di secoli di architettura palermitana*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956.

Lo studioso Guido Di Stefano riferì che all'architetto Napoli si «deve l'impianto delle famose ville Valguarnera (1714) e Palagonia (1715) nella contrada di Bagheria»¹.

¹ G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di secoli...*, p. 399.

V. ZIINO, *Documenti e testimonianze sulla costruzione della villa Valguarnera*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956.

Il professore Vittorio Ziino confermò che l'impianto di villa Valguarnera a Bagheria fu progettato dall'architetto T. M. Napoli fra il 1709 e il 1713¹.

¹ V. ZIINO, *Documenti e testimonianze sulla costruzione...*, pp. 329-333.

S. CARONIA ROBERTI, *Il Barocco in Sicilia*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956.

Anche lo studioso Salvatore Caronia Roberti ricordò l'importanza del contributo dell'architetto T. M. Napoli e il suo soggiorno romano congiuntamente con altri architetti siciliani: «impressione il grande numero di architetti siciliani che appartenevano ad ordini o che furono sacerdoti. Si ricordano: a Palermo, don Paolo Amato padre ministro degli infermi, don Giacomo Amato fratello Crocifero, don Angelo Italia fratello Gesuita, il padre Tomaso Napoli, il padre Andrea Cirrincione, don Benedetto del Castrone domenicani»¹.

¹S. CARONIA ROBERTI, *Il Barocco in Sicilia*, p. 189.

S. BOSCARINO, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Rafael, Messina 1961.

Lo studioso Salvatore Boscarino, parlando dell'architetto Francesco Sortino, affermò che lo stesso «fu particolarmente attivo come ritrattista ed eseguì il ritratto del padre Tomaso Maria Napoli»¹. La notizia è presa da una nota redatta da padre Matteo Angelo Coniglione agli Annali del real convento di S. Domenico di Palermo, manoscritto del XVIII secolo, redatto dal domenicano Lorenzo Oliver².

¹ S. BOSCARINO, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, nota n.10, p. 163.

² L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico...di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di Maurizio Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, p. 285.

G. BELLAFFIORE, *Le ville di Bagheria*, in "Italia Nostra", n. 39, luglio-agosto, 1961.

Anche Giuseppe Bellafiore attribuisce la costruzione, «attorno al 1715», di villa Palagonia a Bagheria, all'architetto T. M. Napoli¹.

¹G. BELLAFFIORE, *Le ville di Bagheria*, p. 8.

G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, Il Punto, Palermo 1965.

Anche lo studioso Gioacchino Lanza Tomasi, attribuì villa Palagonia di Bagheria all'ingegno dell'architetto T. M. Napoli: «la grazia settecentesca delle movenze curvilinee vi si carica di tensione e le figure grottesche o l'arredamento sadico voluto dal principe Ferdinando giuniore non sono in contrasto con il piano architettonico di Tommaso Maria Napoli, anch'esso critico verso le regole correnti, con soluzioni tanto personali nei rapporti fra casino padronale e dipendenze servili, da dover risultare bizzarramente egocentriche anche sul piano umano»¹.

¹G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, p. 146.

N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *A Dictionary of Architecture*, Penguin Books, London 1966, edizione italiana Renato Pedio (a cura di), *Dizionario di architettura*, Einaudi, Torino 1985.

Nel *Dizionario di architettura* compare la voce su Tommaso Maria Napoli indicato soprattutto come autore delle ville tardo barocche Valguarnera e Palagonia a Bagheria¹.

¹ N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, p. 453.

S. SITWELL, *Southern baroque revisited*, Penguin Books, London 1967.

Lo storico dell'arte inglese Saverio Sitwell (1897-1988) descrivendo villa Palagonia di Bagheria, e la sua particolare decorazione: i cosiddetti "mostri", in una sua nota al *Southern baroque revisited* affermò che «*the architect of the villa Palagonia was a priest, T. M. Napoli (1655-1725) author, also, of some open stairs in houses in Palermo [...] T.M. Napoli went twice to Vienna, but there is little sign of Viennese influence in the villa Palagonia or in the villa Valguarnera which is also by him*»¹.

¹ S. SITWELL, *Southern baroque ...*, p. 28.

A. BLUNT, *Il barocco siciliano*, B. Maffi (trad. it.), Il Polifio, Milano 1968, pp. 177-178.

Lo storico dell'arte Anthony Blunt (1907-1983), nel suo *Il barocco siciliano*, a proposito di villa Palagonia a Bagheria scrisse: «fondata da Francesco Gravina, principe di Palagonia, la villa fu costruita su disegni di Tommaso Maria Napoli, il cui nome e la data 1705 per l'inizio della costruzione appaiono nei documenti relativi all'edificio»¹.

¹ A. BLUNT, *Il barocco siciliano*, p.177.

M. DE SIMONE, *Ville palermitane del XVII e XVIII secolo Profilo storico e rilievi*, Vitali e Ghianda, Genova 1968.

Il professore della Facoltà di Architettura di Palermo Margherita De Simone, dopo Karl Lohmeyer (1942), pubblicò un rilievo geometrico di villa Palagonia e affermò che «da alcuni documenti dell'archivio Palagonia, risalenti ai primi del 1715, si trova come artefice dell'impianto il nome del domenicano Tomaso Maria Napoli»¹. Sempre De Simone fornì, in nota, una bibliografia sull'architetto Napoli indicando i contributi di Caronia, Meli, Ziino, Calandra e Di Stefano.

¹ M. DE SIMONE, *Ville palermitane...*, p. 108.

G. GANGI, *Il barocco nella Sicilia occidentale*, De Luca, Roma 1968.

Lo studioso Gaetano Gangi affermò, a proposito della bagherese villa Palagonia, che «Tommaso Maria Napoli aveva portato il suo abito Domenicano in Ungheria e nella Morea e fabbricato fortezze ed opere militari contro gli ottomani quando ritornò a Palermo, usò la sua esperienza [...] quale architetto del Senato, ed inoltre come costruttore di ville che fossero *deliziose* e al medesimo tempo sicure. Al principio del secolo XVIII disegnò per Ferdinando Francesco Gravina e Bonanni, principe di Palagonia, una palazzina bagherese alla maniera del bastione cuneiforme; e ragentili gli speroni quadrangolari, legandoli, per la destinazione civile, con logge, terrazze, balconi, gallerie, balaustre»¹.

¹ G. GANGI, *Il barocco nella Sicilia occidentale*, pp. 40-41.

P. PORTOGHESI (diretto da) *Dizionario enciclopedico di architettura e Urbanistica*, Istituto Editoriale romano, Roma 1969.

Nel 1969 nell'autorevole *Dizionario enciclopedico di architettura e Urbanistica* venne pubblicata anche la voce T. M. Napoli, presentato come uno dei maggiori architetti dell'epoca tardo barocca in Sicilia.

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971.

Il padre domenicano Angelo Barillaro, attingendo dal manoscritto del confrate Oliver, della fine del Settecento, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, riferisce che Tommaso Maria Napoli nacque «a Palermo nel 1659, fattosi domenicano nel 1675, poiché era gran devoto di Maria SS. Immacolata, come la massima parte dei suoi confratelli siciliani avendo preinteso che Carlo VI Imperatore aveva fatto voto d'innalzare una statua a Maria SS. Sotto titolo della Concezione per una vittoria ottenuta [...] colle dovute licenze de Superiori, si portò a Vienna, là dove presentandosi a Sua Cesarea Maestà con un supplichevole Memoriale, espressò la necessità che aveva la nostra Chiesa di S. Domenico di Palermo di un decente piano, e che nell'istesso tempo, sapendo che sua Cesarea Maestà dovea alzare una statua a Maria SS. Sotto titolo della Concezione, si era personalmente portato in Vienna per ottenere a favore del nostro Convento una tal grazia»¹.

¹ A. BARILLARO, *S. Domenico di Palermo...*, pp. 58-59.

C. NORBERG SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Electa, Milano 1980.

Rilevante è la testimonianza che lo studioso Christian Norberg-Schulz espresse in favore dell'architetto Napoli. Norberg-Schulz affermò che in Sicilia le più importanti manifestazioni dell'architettura barocca sono le numerose ville realizzate attorno a Palermo dall'aristocrazia isolana. «Le soluzioni più interessanti sono dovute al genio inventivo di Tommaso Maria Napoli (1655-1725), prete domenicano e matematico. La sua villa Palagonia (1715), che rappresenta una variazione originale della pianta "normale" del palazzo barocco con giardino, ha delle ali che formano una *cour d'honneur* leggermente concava, tale da aprirsi a ventaglio verso il giardino [...] Nella villa Valguarnera (1721) la pianta è più normale, ma troviamo di nuovo il cortile anteriore avvolgente e una splendida scalinata davanti all'ingresso»¹.

¹ C. NORBERG SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, p. 174.

M. GIUFFRÉ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Cavallotto, Palermo 1980.

La studiosa Maria Giuffrè, nel 1980, scrisse che T. M. Napoli fu «il geniale architetto delle ville Palagonia e Valguarnera a Bagheria, nei pressi di Palermo [...] uomo esperto oltre che nella teoria (come autore di un "breve trattato dell'architettura militare moderna") anche nella pratica militare»¹.

¹M. GIUFFRÉ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia*, p. 70.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Officina edizioni, I edizione, Roma 1981.

Anche lo studioso Salvatore Boscarino ribadì l'incerta attribuzione di villa Palagonia a Bagheria all'architetto Napoli: «a Tommaso Maria Napoli, una delle personalità dell'architettura barocca più complessa e meno conosciuta sulla cui formazione avranno influito i suoi viaggi a Roma, ma anche quelli in Austria, Ungheria e Dalmazia al seguito del principe Eugenio di Savoia, per la sua esperienza nell'architettura delle fortificazioni, viene attribuito il progetto di villa Palagonia a Bagheria»¹. Boscarino dedica ben sei pagine del suo *Sicilia Barocca* alla villa di Bagheria definendola una degli edifici più celebri di Sicilia «purtroppo oggi ridotto nei suoi inestimabili valori d'ambiente dallo "sfascio" urbanistico di Bagheria»².

¹S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca...*, p. 206.

²*Ibid.*

S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, Società Editrice storia di Napoli e della Sicilia, volume V, Napoli 1981.

Sempre nel 1981 e sempre lo studioso Salvatore Boscarino pubblica, all'interno del volume V, *Storia della Sicilia*, il capitolo *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*. Nel saggio è ribadita l'attribuzione di villa Palagonia a Bagheria al frate architetto Napoli, e l'originalità dello stesso suo impianto: «che ha nella scala a tenaglia posta all'esterno un altro elemento di forte caratterizzazione, per la sua articolazione risulta carico di dinamismo aperto ed aggiornato a quanto si realizzava per l'architettura civile del barocco centroeuropeo»¹. Oltre a villa Valguarnera con «una articolazione spaziale di grande eleganza» di Bagheria, Boscarino ricorda che probabilmente anche il palazzo del principe di Palagonia, oggi sede del municipio, a Francofonte (Siracusa) si può attribuire allo stesso architetto Napoli².

¹ S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica ...*, p. 401.

² *Ibid.*

R. SCADUTO, *Studi ed ipotesi di restauro sulla villa Palagonia a Bagheria*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Cattedra di Restauro dei Monumenti, AA 1984-85, relatore prof. S. Boscarino, correlatore prof. G. La Monica.

La tesi di laurea ha indagato villa Palagonia di Bagheria con la prospettiva di redigere un progetto per la sua conservazione e per la sua fruizione. Nella sezione riguardante lo studio dei progettisti chi scrive ha studiato la figura di Tommaso Maria Napoli (quale progettista ipotizzato) e i suoi rapporti con altri architetti del suo periodo sia romani che del Centro Europa, in particolare modo con Carlo Fontana, Johan Bernhard Fischer von Erlach e Lucas von Hildebrandt.

M.A. CONIGLIONE, L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo. II, Receptiones post concilium Tridentinum 1575-1813*, Istituto storico Domenicano, Roma 1985.

Il volume *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo*, pubblicato, nel 1985, dal frate domenicano Stefano L. Forte, trae origine dal manoscritto del frate domenicano di Palermo padre Matteo Coniglione (1879-1964). Quest'ultimo, grazie alla disponibilità di parte dell'archivio dei domenicani di Palermo, aveva pure lavorato sul convento di San Domenico di Palermo e sui frati dello stesso. Anche T. M. Napoli è citato nel volume di Coniglione e Forte. In particolare si apprendono informazioni sulla vita conventuale del frate Napoli e sui viaggi di formazione¹.

¹M. A. CONIGLIONE, L. FORTE, *Il libro dei frati professi...*, pp. 210-211.

R. SCADUTO, *Il frate di villa Palagonia*, in «Il paese», n. 2, Bagheria 1985.

Il saggio di chi scrive, fra i primi, nella seconda metà del XX sec., definisce la figura del frate architetto domenicano inquadrandolo in un panorama europeo. Nello scritto di Scaduto è fondamentale la consultazione, nella biblioteca, già dei domenicani, Casanatense di Roma, e poi la traduzione della prima parte dell'*Utriusque Architecturae compendium...* da parte di Salvatore Boscarino. La seconda parte dell'*Utriusque...* era invece dedicata all'Architettura militare.

C. BRANDI, *Disegno dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino 1985.

Lo studioso Cesare Brandi (1906-1988) ricordò che a Palermo «la facciata che avrà maggiori imitazioni e variazioni sarà quella di Santa Maria in Campielli, di Carlo Rainaldi, forse per la prima volta applicata, con molte semplificazioni dal domenicano Cirrincione e dal Napoli a San Domenico a Palermo., la cui ricostruzione iniziò nel 1636, ma la facciata fu eseguita per ultimo, con le colonne libere e in più con due campanili forse opera di Tommaso M. Napoli, che è il solo architetto siciliano a essere stato sicuramente a Vienna per ben due volte, e che del barocco austriaco, conservò vivide tracce»¹.

¹ C. BRANDI, *Disegno dell'architettura...*, p. 263.

M.C. DI NATALE (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia Dal Quattrocento al Settecento*, Catalogo mostra, Electa, Milano 1989.

Il catalogo della mostra *Ori e argenti di Sicilia Dal Quattrocento al Settecento*, della studiosa M. C. Di Natale, è molto importante poiché riporta numerose informazioni anche sulla famiglia dei Napoli, orafi in Palermo.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura*, M.C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), Novecento, Palermo 1993.

Nel 1993 fu pubblicato nel *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura* la voce *T. M. Napoli*. Il dizionario scritto, ma non pubblicato da Luigi Sarullo, contiene alcune notizie sull'architetto Napoli, commentate da M. Vitella¹.

¹L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani...*, pp. 315-317.

E.H. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in “Annali di Architettura”, Rivista del centro internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, Electa, Milano 1995.

Erik H. Neil è uno fra i primi studiosi che hanno indagato l'opera di Tommaso Maria Napoli. Nel suo saggio per la rivista *Annali di Architettura*, del 1995, confermò che l'architetto domenicano di Palermo «*Cirrincione was the first teacher of Tomaso Maria Napoli (1659-1725), who was the architect of Villa Valguarnera and Villa Palagonia in Bagheria*»¹. Il saggio di Neil è altresì fondamentale poiché riporta, in appendice, alcuni documenti concernenti l'edificazione di alcune ville dell'agro intorno a Palermo².

¹E.H. NEIL, *Architects and architecture...*, p. 162.

² Ivi, pp. 159-176.

A. MORREALE, *Famiglie feudali nell'età moderna I principi di Valguarnera*, Sellerio, Palermo 1995.

Antonino Morreale dedica l'ultimo capitolo del suo *Famiglie feudali nell'età moderna I principi di Valguarnera* alla costruzione di villa Valguarnera a Bagheria citando anche il suo progettista l'architetto Tommaso Maria Napoli e i relativi documenti dell'archivio di Stato di Palermo¹.

A. MORREALE, *Famiglie feudali...*, pp. 123-159.

G. BELLAFFIORE, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, Punto Grafica, Palermo 1995.

Lo studioso Giuseppe Bellafigliore attribuisce all'Architetto Napoli la sistemazione urbanistica di piazza San Domenico a Palermo¹ e l'edificazione di villa Palagonia e Valguarnera di Bagheria².

¹ G. BELLAFFIORE, *Palermo guida della città...*, p. 79.

² Ivi, pp. 115-116.

R. SCADUTO, *Il trionfo del principe. L'arco della Santissima Trinità a Villa Palagonia a Bagheria*, in S. BOSCARINO, M. GIUFFRÉ (a cura di), «Storia Architettura», Nuova Serie 2, Bonsignori, Roma 1996, pp. 71-80.

E. WILBERDING, *Tommaso Maria Napoli and Utriusque Architecturae Compendium (1688)*, in "Gazette des beaux-arts", VI période, tome CXXVII, 138 année, marzo 1996, pp. 107-112.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, M. MINNELLA (con Atlante fotografico di), M.R. NOBILE (revisione e note a cura di), III ed., Officina edizione, Roma 1997.

A. TRAVIRKA, *Dubrovnik Storia. Cultura. Eredità artistica*, trad. it. D. Einwalter, Zadar 1998.

A. MORREALE, *La vite e il leone Storia della Bagaria Secc XII-XIX*, Ciranna, Roma-Palermo 1998.

Antonino Morreale ci informa che, nel 1712, Maria Anna Gravina, vedova di Giuseppe Valguarnera, dopo avere stipulato i relativi contratti, diede inizio ai lavori della stessa villa: «fabricare un Casinò una con tutte le stanze, e officine nella contrada della Bagaria della maniera disposta del Padre Napole nello suo modello fatto»¹. E ancora, alla fine del mese di settembre del 1712: «intagliarci tutta quella quantità di pietra che sarà necessaria intagliare di tutto intaglio per la fabbrica da farsi nel Caseno (...) conforme il disegno fatto dal padre Napoli»².

¹ A.MORREALE, *La vite e il leone...*, p. 323.

² *Ibid.*

F. LO PICCOLO, *Diari Palermitani inediti (1557-1760)*, Flaccovio, Palermo 1999.

R. SCADUTO, *L'Arco della SS. Trinità di villa Palagonia. Un segno dell'architettura barocca europea a Bagheria*, Museo Guttuso edizioni, Bagheria 1999.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. PASTENA (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. MAZZÉ (trascrizione e note), Assessorato Regionale BB. CC. AA. e P. I., Palermo 2000, pp. 122-123.

M. BARRESI, *Tommaso Maria Napoli, architetto e trattatista sedicente vitruviano*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti convegno internazionale Genova 5-8 novembre 2001, Università degli Studi di Genova, G. CIOTTA (a cura di), De Ferrari, Genova 2003.

K. HORVAT-LEVAJ, *Baroque reconstruction of the Rector's palace in Dubrovnik*, Zagabria 2003.

E.H. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004.

Lo studioso Erik H. Neil, nel 2004, pubblicò una fondamentale bibliografia dell'architetto Tommaso Maria Napoli. Il saggio è formato dai seguenti paragrafi: «la formazione palermitana», «il soggiorno all'estero», «il ritorno a Palermo»; «tre monumenti» relativo al progetto di villa Valguarnera, villa Palagonia di Bagheria e della sistemazione della piazza imperiale o di S. Domenico di Palermo¹.

¹E. H. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, pp. 365-375.

M.C. DI NATALE, M. VITELLA, *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, Provincia religiosa di Sicilia dei Frati Minori conventuali di «SS. Agata e Lucia», Bagheria 2004.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicijau dubro-*

vakčkoj baroknoj arhitekturi, pp.75-80, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik, Zagabria* 2004.

Nel saggio di Katrin Horvat-Levaj venne riferito sull'attività di progettista e di direttore dei lavori effettuati da Tommaso Maria Napoli nel corso del suo soggiorno a Dubrovnik, fra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento. L'attività ragusina di Napoli è attestata dai documenti dell'archivio del Senato cittadino.

A. MONGITORE, *L'Atto pubblico di fede solennemente celebrato nella Città di Palermo à 6 aprile 1724 dal tribunale del Santo Ufficio di Sicilia...dedicato alla Maestà C.C. Carlo VI Imperatore e III Re di Sicilia...descritto dal D. D. Antonio Mongitore Canonico della Cattedrale metropolitana Chiesa della stessa città*, regia stamperia Epiro, Palermo 1724, in R. DE ROSSI, C. PAGANELLI, A. BARBERI (a cura di), Palermo 2004.

F. P. CAMPIONE, *La cultura estetica in Sicilia nel Settecento*, in «Annali del Dipartimento di Filosofia Storia e Critica dei Saperi», Giugno 2005.

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di M. Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006.

Il manoscritto di padre Lorenzo Oliver è stato pubblicato a cura di Maurizio Randazzo il quale ha voluto riportare le annotazioni effettuate, sullo stesso testo originale, dal padre domenicano Matteo Angelo Coniglione (1879-1964) nel XX secolo. Dalle note di Coniglione sappiamo che Tommaso Napoli nacque a Palermo nel 1659 da Domenico e da Giovanna Napoli, che entrato nell'ordine domenicano professò nel 1676, che «fu architetto militare del Senato Palermitano nominato nel 1711 mentre prima si era distinto per le opere militari costruite in Ungheria e in Dalmazia e particolarmente nella città di Ragusa»¹. Sempre padre Coniglione ricordò che Napoli non solo s'interessò della sistemazione della piazza antistante il loro convento di San Domenico di Palermo, ma progettò il monumento all'Immacolata. Infatti il pittore Francesco Sortino, cognato dell'architetto Vaccarini, eseguì il ritratto del padre Napoli con accanto la colonna dell'Immacolata ove era anche apposta una iscrizione che ricordava le difficoltà superate dal Napoli per l'edificazione del monumento stesso².

¹L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico...*, p. 285.

² Ivi, pp. 285-286.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007.

Il volume *Villa Palagonia Storia e Restauro* di Rosario Scaduto contiene un paragrafo interamente dedicato all'architetto Napoli: *L'architetto ipotizzato: il frate Tommaso Maria Napoli dei predicatori di Palermo*, pp. 79-125 e *Biografia del frate domenicano di Palermo architetto Tommaso Maria Napoli (1659-1725)*, pp. 268-272.

E.H. NEIL, *Architects as writers, architects as readers in early modern Sicily*, in DI FEDE M.S., SCADUTO F., *La biblioteca dell'architetto Libri e incisioni (XVI – XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, Caracol, Palermo 2007.

Erik H. Neil ricorda come l'opera *Utriuquè architecturae compendium...* di T. M. Napoli «*Although published in Rome it must have been written in Palermo (...). The first book is concerned with civil architecture and more particular the elements required for the construction of a private house [...] The second book deals with military architecture and the desing of fortress based on regular geometric shapes. All in all it is more and indication of the sort of education which was given in the Palermitan seminaries of the seventeenth century than a manual for architectural practice: It may have been useful in finding a post as a military architect*»¹.

¹ E. H. NEIL, *Architects as writers, architects as readers in early modern Sicily*, cit, pp. 15-16.

F. SCADUTO, *Residenze "fortificate" in Sicilia in età moderna*, in «*Lexicon Storie e architetture in Sicilia*», n. 7, 2008.

La studiosa Fulvia Scaduto a proposito di villa Palagonia a Bagheria ricorda che essa «costituisce una sofisticata interpretazione del tema della residenza fortificata [...] [dove] quattro "torrioni" d'angolo sono marcati da cantonali bugnati e da un piano terra scarpato [...] Il coinvolgimento di professionisti che hanno una solida formazione nel settore degli studi matematici applicati al tema delle fortificazioni, e impegnati in questo specifico campo dell'architettura con una consolidata esperienza nella pratica professionale [...] non può apparire una coincidenza al fine delle scelte formali e compositive. È appena il caso, poi, di ricordare la stretta relazione e i contatti di Tomaso Maria Napoli con l'ambiente viennese e l'apprendistato romano»¹.

Quanto scritto da Fulvia Scaduto, ancora una volta, conferma l'attribuzione di villa Palagonia all'architetto Napoli.

¹F. SCADUTO, *Residenze "fortificate" in Sicilia...*, pp. 41-42.

R. SCADUTO, *L'altorilievo ligneo del Padre Eterno dell'arco della Santissima Trinità di villa Palagonia a Bagheria The High-Relief of the Eternal Father in the arch of the most Holy Trinity at villa Palagonia in Bagheria*, in A. MARINO (a cura di), *Chapeau-25 fps*, Falcone, Bagheria 2010.

E.H. NEIL, *Tomaso Maria Napoli 1659-1725 Un architetto Domenicano e il suo mondo*, Collana Architetti in Sicilia, GIUFFRÈ M., M.L. SCALVINI (diretta da), Flaccovio, Palermo 2012.

M.R. NOBILE, S. PIAZZA, M. RANDAZZO, *et alii*, *La chiesa di San Domenico a Palermo Quattrocento anni di vicende costruttive*, edizione Salvare Palermo, Palermo 2012.

F. PASSALACQUA, voce *Napoli Tomaso Maria (Francesco Antonio)*, in Enciclopedia Treccani.it, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, 2012.

FONTI D'ARCHIVIO

ACSDPA, vol 198, (1713)

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 496, (1686-87).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 589, (1688).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 525, (1725).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 502, (1726).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 499, (21.12.1711).

ASP, notaio Magliocco Carlo, V. 2337, (2.5.1712).

ASP, notaio Portari Giuseppe, V. 2764, (1.12.1712).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 593, (10.3.1713).

ASP, Notaio Magliocco Carlo, V. 2341, (8.6.1715), (8.7.1715).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 500, (5.11.1716).

ASP, Notaio Mottola Paolo, V. 2061, (4.5.1717).

ASP, Notaio Portari Giuseppe, V. 2061, (16.4.1717).

ASP, Notaio Mottola Paolo, V. 2062, (7.3.1718).

ASP, Notaio Mottola Paolo, V. 2062, (17.4.1718).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 594, (28.10.1719), (25.11.1719), (3.8.1720), (10.12.1720), (9.5.1722), (3.8.1722), (3.1723).

ASP, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, V. 725, (6.6.1723).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 500 (2.3.1725).

ASP, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, V. 502, (12.6.1725), (7.7.1725), (8.1725), (23.3.1726), (7.9.1726).

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 525, (15.6.1725), (11.7.1725).

DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, V. 130, f ol 91v. (1689).

DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, V. 133, foll. 22-108 v. (1693-94).

 P. fra Tomaso M. a Napoli de Pred.ri Architetto della Città

Autografo del «P. fra Tomaso M. a Napoli de Pred.ri Architetto della Città», in
Archivio di Stato di Palermo, atto Notaio Paolo Mottola, 16 aprile 1717

Capitolo IV

Regesto biografico del frate architetto Tommaso Maria Napoli

Rosario Scaduto

Di seguito si riporta un contributo per la conoscenza del frate architetto domenicano di Palermo Tommaso Maria Napoli. Lo studio nasce quale intreccio delle indagini bibliografiche e d'archivio e dalle riflessioni scaturite su uno dei protagonisti della cultura architettonica siciliana barocca e tardobarocca. L'istruzione del Nostro, i rapporti con i maestri, i viaggi e soggiorni in Italia e all'estero e le committenze, certamente contribuirono a formare un professionista attento e completo. A ciò si aggiunga una forte dote di sensibilità e spiritualità. Infatti, molti suoi contemporanei testimoniano della dolce indole del frate architetto Napoli e una grande devozione alla Vergine Immacolata, tanto, come scrisse, nel 1779, il domenicano di Palermo Lorenzo Oliver. Per la costruzione di un monumento a essa dedicato, da sorgere di fronte la facciata della chiesa di San Domenico a Palermo, Tommaso Maria Napoli, nel 1723, all'età di sessantaquattro anni, ritornò a Vienna, non senza enormi disagi, ma portò a Palermo, non solo l'autorizzazione per la creazione di una grande piazza di fronte la chiesa e il convento di San Domenico, ma anche i fondi necessari per realizzare sia la sistemazione urbanistica, sia il monumento stesso all'Immacolata. Quest'intervento urbanistico rappresentò per l'epoca un impegno davvero eccezionale, per i tempi di guerra, e le scarse risorse, invece destinate alla Sicilia asburgica (1720-1734). Tommaso Maria Napoli fu un architetto conosciuto alla corte viennese e all'imperatore d'Austria Carlo VI e nello stesso tempo un frate che cercava di aiutare i più bisognosi, infatti, nella chiesa di San Domenico sviluppò il culto per la «Madonna delli Poveri» e, alla sua morte, il suo patrimonio fu donato per intero, come era consuetudine, alle necessità dei confrati dello stesso convento di San Domenico di Palermo.

16 aprile 1659

Francesco Tommaso Antonio Napoli nasce a Palermo, nella «casa all'Argentaria», suo padre è l'orafo Domenico, sua madre è Giovanna Napoli, entrambi di Palermo. Egli, quinto di sette fratelli, viene battezzato lo stesso giorno nel fonte della vicina parrocchia di San Giacomo alla Marina.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 496, f. 58.

M.A. CONIGLIONE, L. FORTE, *Il libro dei frati professi del convento di S. Domenico di Palermo. II, Receptiones post concilium Tridentinum*, in AFP, LV (1985), pp. 210-211.

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971, p. 58.

H. H. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th Century Palermo: new documents*, in «Annali di Architettura», rivista del Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», 1995, p. 176.

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, p. 365.

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di Maurizio Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, pp.284-286.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, in particolare cap. II, par. III: *L'architetto ipotizzato: il frate Tommaso Maria Napoli dei predicatori di Palermo*, pp. 79-125 e *Biografia del frate domenicano di Palermo architetto Tommaso Maria Napoli (1659-1725)*, pp. 268-272.

Invece vari studiosi indicano l'anno di nascita di Tommaso Maria Napoli il 1655.

V. P. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Romagnoli, Bologna 1878-79, pp. 496-497.

M. VITELLA, voce *Napoli Tommaso Maria*, in L. SARULLO, *Dizionario Artisti Siciliani – Architettura*, Novecento, Palermo 1993, pp. 317-318.

Mentre il padre predicatore del convento di Palermo, Lorenzo Oliver indica quale data di nascita di Napoli il 1661.

L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, ms Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di M. Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo, Palermo 2006, p. 285.

15 novembre 1671

L'argentiere Domenico Napoli, padre di Tommaso Maria, riceve cento onze dai padri domenicani di Palermo per un ostensorio d'argento.

ASPA, Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, vol. 586, f. 27v, (15.11.1671).

24 settembre 1676

All'età di diciassette anni Tommaso Napoli, dopo essere entrato nel convento dei domenicani di Palermo, fece professione di fede aggiungendo il nome di Maria ed eliminando quelli di Francesco e Antonio. Nel convento di Palermo prima studiò Teologia e Matematica, in seguito Architettura.

ASP, Corporazioni religiose soppresse, S. Domenico, vol. 464, (24.9.1676).

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, p. 58.

1679

In questa data è accertata la presenza di Tommaso Maria Napoli, per un anno, nel convento dei domenicani della città di Napoli.

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, p. 366: Archivio Generale Ordine Predicatori, Ser. IV, vol. 163, c. 46.

1682

Tommaso Maria Napoli divenne «Padre Lettore» nel convento di San Domenico di Palermo, quindi conclude i suoi studi e può iniziare ad insegnare.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 496, f. 6, (20.10.1682).

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, p. 366: Archivio Generale Ordine Predicatori, Ser. IV, vol. 163, c. 52.

20 ottobre 1682

«E più onze sei tt.ri dudici dal P Lettore Napoli hospitario per tante pervenutali dalli P. R. hospiti dalli 20 di 20 di att.re 1680 sino a 10 Aprile 1681».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 496, f. 6, (20.10.1682).

7 febbraio 1686

Al convento di San Domenico di Palermo viene consegnato del denaro per tramite del «P. Pro.re Napoli entrate per onze 38.11.4».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 496, f.79, (7.2.1686).

3 ottobre 1686

Furono completati i lavori di costruzione dell'abside della chiesa di San Domenico a Palermo, progettati dall'architetto, domenicano di

Palermo, padre Andrea Cirrincione: «saprì il cappillone di S. Domenico et il quatro di Nostra Signora si portò con processione nell'altare dell'ala destra con gran festino. Suonarono tutte li campani e sparò il castello»- Castellammare di Palermo.

F. LO PICCOLO,, *Diari palermitani inediti - cronache da un archivio parrocchiale (1557-1760)*, Flaccovio, Palermo 1999, p. 56.

7 dicembre 1686

In questa data è citato il «PL Napoli Proc.re» nel suo convento di Palermo.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 496, f. 79, (7.12.1686).

1687

In quest'anno il frate architetto Tommaso Maria Napoli si trasferisce a Roma e comincia a frequentare lo studio del «Cavalier Carlo Fontana, sommo fra tutti gli architetti» ove viene «felicamente accolto fra i più intimi discepoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 1, (8.1688).

T.M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae Compendium...*, Roma 1688, p. 21, si cita dalla versione dell'opera dedicata a Antonio Carafa e conservata alla biblioteca Casanatense di Roma.

T.M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae Compendium...*, Roma 1688, si cita dalla versione dell'opera dedicata a Carlo Fontana conservata nella biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

10 dicembre 1687

«E più onza una e tari dicidotto dall'Eredi del qdam Dom. Napoli e p. essi dal Padre Lettore fra Tomi Napoli e Soro per li consi dell'or p.nto xj e rag. p. qtri. onze 1.18 verdono d'anno per la Pinna [unità di misura] dell'acqua che va alla loro casa all'Argentaria».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 496, f. 58, (10.12.1687).

1688

Il frate architetto Tommaso Maria Napoli pubblica a Roma *Utriusque Architecturae Compendium in duos libros divisum*, per i tipi di «Joannis Baptistæ Moli», dedicando una versione «All'Illustrissimo ed Eccellentissimo maestro Antonio Carafe Nobile Corifero del Sacro Esercito di Cesare nell'Ungheria Superiore Cavaliere del vello d'oro e Supremo Maestro dei Cavalieri» e un'altra «All'illustrissimo Signore Cavalier Carlo Fontana insigne emeritissimo principe degli stessi nell'alma Accademia Romana» di San Luca.

T. M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae Compendium...*, Roma 1688, p. V, copia della biblioteca Casanatense di Roma.

T. M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae Compendium...*, Roma 1688, p. V, copia della biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, p. 122.

D. SCINÀ, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, L. Dato, Palermo 1824, ristampa edizione Regione Siciliana, Palermo 1967, p. 93.

J. QUÉTIF, J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Predicatorum*, t. 2, Tipografia G.B.C. Bollard, Parigi 1719-1723, II, pag. 719.

Alla data della pubblicazione del volume *Utriusquè Architecturae Compendium...*, Tommaso Maria Napoli risulta gravemente malato, come attesta la frase finale della sua opera: «qualunque sia il merito di questo lavoro, voi Lettori guardatelo con occhi benevoli come è vostro costume, usatelo a maggior gloria di Dio ed accompagnate con le vostre preghiere me che mi avvicino alla morte».

T.M. NAPOLI, *Utriusque Architecturae Compendium...*, Roma 1688, p. 52.

23 maggio 1688

Consegnati ai padri del convento di San Domenico di Palermo «tt.ri quattro g.ni dididotto per n. settantanove para di scarpe a rag.di tt.ri 6 lo p.ro» e fra questi consegnato anche un paio al «PL Napoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 1, (23.5.1688).

Agosto 1688

Consegnate altre «paia di scarpe nel mese di agosto 1688 a rag. ne di tt.i 6 lo paro» e fra i religiosi di San Domenico consegnate scarpe anche a Tommaso Maria Napoli.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 1, (8.1688).

Agosto 1688

«E più onze tre e tt.i sei a fra Tomaso Napoli per v.erto e co.pto di tutti i suoi provvisioni in vivo quando si parti per Roma. Onze 3.6.».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 1, (8.1688).

Agosto 1688

«Onzi sette e tt.ri ventinovi sporti per n. 43 para di tappini per li P.R. nell'anno presente 1688» e fra questi consegnati anche al «P L Napoli».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 3, (8.1688).

Febbraio 1689

Consegnate settantotto «para di scarpe» ai religiosi di S. Domenico, compreso al «P.L. Napoli».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 4, (2.1689).

Maggio 1689

Consegnate settantotto «para di scarpe» ai religiosi di San Domenico di Palermo, compreso al «Padre Lettore Napoli».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 589, f. 4, (5.1689).

Maggio 1689

Consegnate «tappini novi» ai religiosi di San Domenico, compreso al «P. L. Napoli». In questa data è attestata la presenza di un Padre Lettore Pietro Napoli, al quale viene anche consegnato un paio di scarpe.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 4, (5.1689).

Luglio 1689

Il Senato di Dubrovnik delibera di chiamare, probabilmente attraverso la casa generale dei domenicani di Roma, il frate architetto Napoli (assegnandogli un primitivo compenso di 100 ducati, comprensivo delle spese di viaggio da Roma) per compiere alcuni lavori nella ricostruita cattedrale dell'Assunta di Dubrovnik. In detta chiesa Napoli progetta e dirige i lavori per la sistemazione della parte terminale della nave centrale e la decorazione di alcune cappelle.

A. TRAVIRKA, *Dubrovnik Storia. Cultura. Eredità artistica*, trad. italiana Damiani Einwalter, Zadar 1998, p. 52;

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, pp. 366-368.

K. HORVAT-LEVAJ, *Baroque reconstruction of the Rector's palace in Dubrovnik*, Zagabria 2003, p. 169, 180. La Horvat-Levaj cita gli atti conservati presso l'Archivio di Stato della città di Dubrovnik: DAD, *Acta Consilii rogatorum*, vol. 130, f. 91v, (7.1689).

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicijau dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, pp.75-80, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.91-93 e pp. 269-270.

1690

Il Senato di Dubrovnik delibera di consegnare 50 ducati, in aggiunta al primitivo stipendio, a Tommaso Maria Napoli per il progetto della cappella, a forma ovale, e di alcuni portali del palazzo del Rettore di Dubrovnik. A questa importante commessa si aggiungono alcune regalie per lavori di apparati per il Giovedì Santo della stessa cappella, del 1691, e per «fare i coperchi in ottone per la cappella giugno 1692». Sono da attribuire all'architetto Napoli anche alcuni progetti di architettura civile di Dubrovnik, provenienti da committenti privati.

K. HORVAT-LEVAJ, *Baroque reconstruction of the Rector's palace in Dubrovnik, Zagabria* 2003, p. 169. La Horvat-Levaj cita gli atti conservati presso l'Archivio di Stato della città di Dubrovnik: DAD, *Acta Consilii Minoris*, vol. 86, f. 135v; DAD, *Libro della Fabbrica del Palazzo Pubblico*, fog. 55v-61v.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčoj baroknoj arhitekturi*, p.78, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik, Zagabria* 2004.

Maggio 1690

Nei registri della contabilità del Convento di San Domenico di Palermo si legge: «consignati all'infrascritti PP.i frati», compreso al «P L Napoli» paia di scarpe per il mese di maggio. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del Nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 12, (5.1690).

9 ottobre 1690

Nei registri della contabilità del Convento di San Domenico di Palermo si legge: «consignati all'infrascritti PP. e frati», compreso al «Padre Lettore Napoli» paia di scarpe e «tappine». Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 589, f. 12, (9.10.1690).

Febbraio 1691

Nei registri della contabilità del Convento di San Domenico di Palermo si legge: consegnate «scarpe di febraro 1691» ai «PP e frati» del convento, e fra questi al «Padre Lettore Napoli». Probabilmente nella

contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 15, (2.1691).

Maggio 1691

Il Senato di Dubrovnik accoglie la proposta di voltare con volte a botte il transetto della cattedrale e di realizzare le finestre poste in alto della stessa cattedrale, secondo il progetto del padre architetto Napoli.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, p.79, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, vol. 131, fog. 165v.

15 maggio 1691

Nei registri della contabilità del Convento di San Domenico viene indicata una consegna di paia di scarpe ai padri e frati dello stesso convento e fra questi al «P. L. Napoli». Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, V. 589, f. 17, (15.5.1691).

Giugno 1691

Il Senato di Dubrovnik delibera di voltare il transetto della cattedrale, completare la parte terminale della navata con finestre, coprire le navate laterali con terrazze e balaustre secondo il progetto dell'architetto Napoli e secondo il modello creato a Roma.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, p.79, trad. it. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, vol. 131, fog. 165v.

1 agosto 1691

Nei registri della contabilità del Convento di San Domenico di Palermo viene indicata una consegna di scarpe ai padri e frati dello stesso convento, come le «scarpe di agosto» al padre lettore Tommaso Maria Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento di Palermo erano

comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 18, (1.8.1691).

1 novembre 1691

Ancora consegna di «scarpe di ottobre e tappine» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 18, (1.11.1691) .

Febbraio 1692

Consegna di «scarpe di feb.ro 1692» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 19, (2.1692).

Maggio 1692

Altra consegna di «scarpe di maggio 1692» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 20, (5.1692).

Agosto 1692

Consegna di «scarpe di agosto 1692» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 21, (8.1692).

Novembre 1692

Consegna di scarpe e «tappine» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 21, (11.1692).

1693

E' segnalata la presenza dell'architetto Napoli a Belgrado nel corso dell'assedio della città da parte degli eserciti dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Belgrado, rimase ottomana già nel 1690, e ciò grazie anche alla sua inespugnabile fortezza mentre le truppe asburgiche dell'imperatore Carlo VI, guidate dal principe Eugenio di Savoia, riacquararono la città solamente nel 1717.

F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo 1938-39, p. 449.

L. ECHARD, *Dizionario portatile ovvero descrizione di tutti i Regni, Provincie, Città, Patriarcati...*, traduzione dall'originale inglese nel francese e da questo all'italiano, Stamperia Remondini, Venezia 1757, p. 74.

Febbraio 1693

Consegna di scarpe a Tommaso Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 22, (2.1693).

26 maggio 1693

Altra consegna di «scarpe di maggio» al padre lettore Napoli. Probabilmente nella contabilità del convento dei domenicani di Palermo erano comprese le spese per le scarpe del nostro, anche se effettivamente non consegnate per la sua assenza.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 589, f. 24, (26.5.1693).

Fine 1693-primi 1694

L'architetto Napoli da Dubrovnik si reca in Austria, ove soggiorna fra la fine del 1693 e l'inizio del 1694, ospite di un gentiluomo dell'imperatore asburgico Leopoldo I, come attesta il consenso dato dal Senato di Dubrovnik.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, p.79, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, vol. 133, fogl. 22, 108v.

1694

Sono segnalati lavori effettuati dal frate architetto Tommaso Maria Napoli per il Senato della città di Dubrovnik in Dalmazia (chiesa cattedrale, edifici privati).

A. TRAVIRKA, *Dubrovnik Storia. Cultura. Eredità artistica*, Trad. it. Damiani Einwalter, Slovenia 1998, p. 17.

1696

Sono segnalati interventi di decorazione di stucco nelle stanze del Consiglio, degli uffici e dell'appartamento nel palazzo del Rettore della città di Dubrovnik, opere realizzate sulla base dei disegni forniti dall'architetto Tommaso Maria Napoli.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, p.78, trad. it. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

11 settembre 1697

Le truppe imperiali comandate da Eugenio di Savoia sconfiggono i Turchi nella battaglia di Zenta in Ungheria. Zenta dista da Mohács (Bassa Ungheria) soltanto centocinquanta chilometri. Napoli fu ricordato come ingegnere militare nella battaglia «in proemio ad Mohat prope pontem Essechium ad Istrui fluvium». Lo stesso frate Napoli dichiara di aver «fatto professione ed esercizio nelle ultime presente nell'area della guerra fra gli Asburgo e gli Ottomani (1683-1699) come architetto militare. Già il 12 agosto del 1687, nei dintorni di Mohács, le truppe imperiali, guidate da Carlo V, duca di Lorena, sconfissero le milizie turche. Infatti, lo stesso Napoli nel suo *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori*, pubblicato nel 1722, affermò che pur essendo l'Architettura Militare «materia aliena al mio stato [sacerdotale *N.d.C.*] (benché per altro ne abbia fatto professione, ed esercizio nelle guerre ultime dell'Ungheria». Il massimo protagonista della vittoria fra l'Occidente e le truppe ottomane fu il principe Eugenio di Savoia. L'architetto padre Napoli ricordò di averne «un tempo conosciuto e praticato la somma benignità».

E. BARRELLI, S. PENNACCHIETTI, I. SORDI., P. VARANI. (con la collaborazione di), *Cronologia universale, Le grandi date, della storia, delle arti, della scienza, della tecnica, dalla preistoria ad oggi*, Rizzoli, Milano 1987, p. 323.

F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo 1938-39, p. 449.

L. ECHARD, *Dizionario portatile ovvero descrizione di tutti i Regni, Provincie, Città, Patriarcati...*, traduzione dall'originale inglese nel francese e da questo all'italiano, Stamperia Remondini, Venezia 1757, vol. II, p. 68.

T. M. NAPOLI, *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori...*, Palermo MDCCXXII, p. 1.

1698

Ancora Tommaso Maria Napoli è segnalato nella città dalmata di Dubrovnik, dove lavora alla ricostruzione della cattedrale per conto del senato locale e per commesse private.

A. TRAVIRKA, *Dubrovnik . Storia. Cultura. Eredità artistica*, trad. it. Damiani Einwalter, Slovenia 1998, p. 52.

F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo*, in "Archivio Storico Siciliana", Palermo 1938-39, pp. 449.

Giugno 1700

L'opera dell'architetto Napoli è richiesta nella città di Konavle, a sud di Dubrovnik, per la riparazione di alcuni canali, distrutti dallo straripamento del fiume Ljuta.

K. HORVAT-LEVAJ, *Tommaso Napoli U Dubrovniku*, in V- MARCOVIC', I. PRIJATELJ-PAVICIC' (editi a cura di), *Contatti artistici fra le due rive dell'Adriatico nei secoli XVII e XVIII*, Atti del simposio, Spalato 21-22 novembre 2003, Spalato 2007, p. 48.

6 luglio 1711

A Palermo è documentata l'elezione ad architetto e ingegnere militare del «Patrimonio del Regno» dell'«eccellente del Rev. P. Lettore Tommaso Maria Napoli, cittadino palermitano, esperto nelle citate cose militari, il quale anche fuori di questo fedelissimo Regno è stato responsabile di questo incarico e lo esercitò con estrema perizia nella guerra degli ungheri contro i Turchi, durante l'assedio di Albagrece [Belgrado], come pure nella guerra presso Mohat [Mohács nella Bassa Ungheria] (...), ed anche presso l'estrema Repubblica Ragusina [Dubrovnik] in Dalmazia “pro novem...” detenne il medesimo incarico come consta dagli speciali privilegi deliberati a suo vantaggio “etc”».

F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo 1938-39, p. 449, la traduzione dal testo in latino è di Anna Chiello Piazza e Ornella Piazza.

M. GIUFFRÉ., *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Cavallotto V., Palermo 1980, pp. 69-70.

K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domaća tradicija u dubrovakčkoj baroknoj arhitekturi*, pp.75-85, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e restauro*, Falcone, Bagheria, 2007, p. 93, 114.

26 dicembre 1711

Attestazione di celebrazione di «Messe dal PL Napoli n. 20 messe» nella chiesa di San Domenico di Palermo.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 499, (26.12.1711).

2 maggio 1712

Relazione a firma del «Rev. Fra Tomaso M.a Napoli Pred.ri Architetto, et Ingegniero dell' Ill.mo Senato» relativa a lavori realizzati nel «Ven. Mon.rio delli Sett'Angeli» di Palermo. I lavori furono relativi ad ampliamenti di locali esistenti del citato monastero, come il «magaseno del fromento, stanza del dormitorio, stanza panetteria e forno, infermeria», per un totale di «Onze 49.0. 7».

ASPA, Notaio Magliocco Carlo, vol. 2337, ff. 570-576, (2.5.1712).

23 giugno 1712

Relazione a firma del «R.P. Lettore fra Tomaso Maria Napoli architetto dell'ordine dei Perdicatori della fabbrica sollevata et altro per servizio del Ven.le Mon.rio delli Sette Angeli» di Palermo.

ASPA, Notaio Magliocco Carlo, V. 2337, ff. 797-802, (23.6.1712).

1 settembre 1712

Costruzione di villa Valguarnera a Bagheria: i maestri muratori Stefano Certa e Giuseppe Affatigato si impegnano con Maria Anna Bosco e Valguarnera, principessa di Valguarnera e Cattolica, a «fabricare un casino una con tutte le stanze et officine nella contrada della bagaria della maniera disposta dal Patre Napoli nel suo modello fatto del quale detti obliganti s'hanno piena scienza nelli quali servizi habbiamo da principare a richiesta di detta Principessa e non levare mano [...] a servizio finito e non deficiare aliis».

ASPA, Notaio Portari Giuseppe, V. 2764, f. 6, (1.9.1712).

S. AGATI, *Villa Palagonia*, in «Sicilia Illustrata», Virzi, Palermo 1905.

THIEME-BECKER, *Allegemeines Lexikon bis zur Gegenwart*, edizione originaria Leipzig 1931-1932, voce Tommaso Maria Napoli .

K. LOHMEYER, *Palagonisches Barok Das Haus der Laune des "Prinzen Palagonia"*, Maximilian-Gesellschaft, Berlin 1942.

G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956, p. 399.

V. ZIINO, *Documenti e testimonianze sulla costruzione della villa Valguarnera*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956, pp. 329-333.

N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, Einaudi, Torino 1985, p. 453.

C. NORBERG SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Electa, Milano 1980, p. 174.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Officina edizioni, I edizione, Roma 1981.

E. H. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in "Annali di Architettura", Rivista del centro internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, Electa, Milano 1995.

A. MORREALE, *La vite e il leone Storia della Bagaria secc. XII-XIX*, Ciranna, Roma- Palermo 1998, pp. 323-329.

IDEM, *Famiglie feudali nell'età moderna. I principi di Valguarnera*, Sellerio, Palermo 1995, pp. 123-143.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp. 95-96, 270-271.

10 marzo 1713

Distribuzione di denaro fra i padri e frati del convento di San Domenico di Palermo e fra questi «tari sei per il Padre Lettore Napoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 92, (10.3.1713).

13 marzo 1713

Distribuzione di denaro rinvenuto «in camera del fu S. M. G. Giacinto Rosciano Priore di questo convento». Al padre lettore Napoli vennero consegnati, come rimborso di denaro anticipato «onze 4 tari 3 per li concii del covertizio della chiesa», cioè per lavori realizzati nella copertura della chiesa di San Domenico di Palermo.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 72, (13.3.1713).

6 aprile 1713

«Nota delli religiosi ebbero onze due di Promissjione in zucchero secondo la lista ritrovata in cam.ra dal P. L. e Sottopriore Zito» e fra questi religiosi «Padre Lettore Napoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 92, (6.4.1713).

27 maggio 1713

Viene ricordato che l'architetto frate Tommaso M. Napoli si era distinto nell'architettura militare realizzata in Ungheria e in Dalmazia, in modo particolare a Dubrovnik, l'antica Ragusa.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol.198, f. 181, (27.5.1713).

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo

1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di Maurizio Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, p. 285.

1713

L'architetto Napoli progetta la loggia, oggi non più esistente, del convento dei Sett'Angeli a Palermo.

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, p. 368.

ASP, Fondo Notai defunti, C. Magliocco, vol. 2335, cc. 340-344.

1715

In quest'anno è segnalato il progetto e la realizzazione di un belvedere con vista sul Cassaro, ad opera di Tommaso Maria Napoli e Carlo Infantolino, l'attuale corso Vittorio Emanuele di Palermo, costruito sui tetti di palazzo Valdina, per le suore del vicino monastero dell'Origlione.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura*, M. C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), Novecento, Palermo 1993, p. 228.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. PASTENA (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. MAZZÈ. (trascrizione e note), Assessorato Regionale BB. CC. AA. e P. I., Palermo 2000, p. 114.

8 giugno 1715

Firma dei capitolati d'oneri per la costruzione della villa di Francesco Ferdinando Gravina e Crujllas, principe di Palagonia a Bagheria.

ASP, Notaio MAGLIOCCO Carlo, vol. 2341, f. 896, (8.6.1715).

S. AGATI, *Villa Palagonia*, in "Sicilia Illustrata", Virzi, Palermo 1905.

THIEME-BECKER, *Allegemeines Lexikon bis zur Gegenwart*, edizione originaria Leipzig 1931-1932, voce Tommaso Maria Napoli.

K. LOHMEYER, *Palagonisches Barok Das Haus der Laune des "Prinzen Palagonia"*, Maximilian-Gesellschaft, Berlin 1942.

G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di secoli di architettura palermitana*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956, p. 399.

V. ZIINO, *Documenti e testimonianze sulla costruzione della villa Valguarnera*, in Atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura, Palermo 1950, Comitato presso la Soprintendenza di Palermo (a cura di), Palermo 1956, pp. 329-333.

N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, Einaudi, Torino 1985, p. 453.

C. NORBERG SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Electa, Milano 1980, p. 174.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Officina edizioni, I edizione, Roma 1981, p. 206.

E. H. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in "Annali di Architettura", Rivista del centro internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, Electa, Milano 1995, p. 162.

B. DE MARCO, *Novità d'archivio su villa Palagonia*, in *Bagheria La città e le ville*, Atti del convegno Fruizione dei beni culturali dell'ex baronia di Solanto, Istituto di cultura siciliano, Bagheria 1998, pp. 45-50, 87-95.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.96-97, 268-272.

8 luglio 1715

Firma dei Capitolati d'onori per altre opere relative alla costruzione di villa Palagonia a Bagheria: i maestri muratori «Stefano Certa e Giovanni La Mantia» si obbligavano con Francesco Ferdinando Gravina e Cruillas, principe di Palagonia, a fare «a tutte loro spese e maestria [...] tutta quella quantità di fabbrica stessa e palme rizzi, chiappi, intagli dammisi di pizzetti e tistalori [...] tutto quello che sarà bisogno per il nuovo casino che dovrà farsi da d. Ecc.mo S. Principe nel territorio di questa Città nella c.a della Bagaria [...] secondo il disegno et ordinazione d'uno o più architetti da eligersi e designarsi da d. E.mo Principe di Palagonia». L'architetto Napoli, fin dall'inizio del Novecento, viene sempre indicato quale progettista della villa bagherese.

ASP, Notaio Magliocco Carlo, vol. 2341, f. 966 (8.7.1715).

28 ottobre 1715

Dalla contabilità del convento di San Domenico di Palermo apprendiamo che in questa data vengono consegnate un paio di scarpe nuove al «P. L. Napoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 92, (28.10.1715).

30 settembre 1716

Consegnate «onze 2 e tari 13 a mastro Francesco Massaro a compimento di onze 27.13 per la fabbrica della casa ovè la sorella del P.L. Napoli».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 52v, (30.9.1716).

5 novembre 1716

Nei primi di settembre del 1716 probabilmente muore la sorella di Tommaso Maria Napoli: «A 5 settembre 1716. Et più onze due e tari

quindici dal Padre Sacrist.o cioè onze 2 p. n. 40 messe per l'anima della sorella del Padre Lettore Napoli».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 500, f. 14, (5.11.1716).

27 gennaio 1717

«tari 28 p. consi fatti dal P. Lettore Napoli alla casa di sua sorella e più per annettare la cloaca in tutto spese tt.i quattordici».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 92, (27.1.1717).

13 marzo 1717

«Onze novi e tt.ri ventidui a complimento di onze 17.22 al P.L. Napoli per tutti li conzi fatti al convento [di San Domenico di Palermo *N.d.A.*] in apoca notar Paolo Mottola».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 66 v, (13.3.1717).

13 marzo 1717

«Onze 4 tari 22.3 al P. Lettore fra Tomaso Napoli per conzi del covertizio della chiesa [di San Domenico di Palermo *N.d.A.*]» pervenuti dalla distribuzione del denaro «ritrovato in camera del fu S. M. G. Giacinto Rosciano Priore» del convento di San Domenico di Palermo.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 72, (13.3.1717).

16 aprile 1717

Il reverendo padre «Frà Tomaso M.a Napoli dell'ordine dè Predicatori Architetto di questa Città» redige una relazione di stima per la vendita di «Catoij» appartenenti al convento di San Domenico di Palermo, ed ubicati nella «vanella di santa Barbara, seu collaterali delle case del Marchese di Bonagia all'incontro della casa dell'Ill.e Duca di Castrophilippo consistente in quattro case terrane o catodj e due casaleni scoperti e senza alcuna habitazione».

ASPA, Notaio Portari Giuseppe, vol. 2061, ff. 339-341, (16.4.1717).

Maggio 1717

Atto di vendita dei «Catoij» già stimati dal Napoli in data 16 aprile 1717».

ASPA, Notaio PORTARI Giuseppe, vol. 2061, f. 339, (5.1717).

4 maggio 1717

Relazione del Padre Lettore architetto Napoli per conto del convento di San Domenico di Palermo su «Certe case terrane o catoij esistenti in questa città nella vanella di S. Barbara».

ASPA, Notaio Mottola Paolo, vol. 2061, f. 339, (4.5.1717).

25 Settembre 1717

«Onze 7.22.3» anticipare dal frate architetto Napoli per riparazioni eseguite nella copertura della chiesa di San Domenico di Palermo, e ancora altre 7 onze «incontro alla spesa fatta per li conzi del convento tanto del stantuso quanto d'altri dormitori».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 593, f. 66, (25.9.1717).

7 marzo 1718

Il Capitolo del convento di San Domenico di Palermo, presente il padre lettore Napoli, si riunisce per discutere sulla vendita di «tumuli otto in circa terre exnti nel territorio di questa città nella C.ta delli colli» al «D.o Ill. Principe di Scordia».

ASPA, Notaio Mottola Paolo, vol. 2062, f. 794, (7.3.1718).

15 marzo 1718

Il capitolo del convento di San Domenico di Palermo, presente il P.L. Napoli, decide di dare in censo perpetuo «tenimento di case cioè una casa grande con molte stantj e solerati e terrane (...) in questa città di Palermo nel quartiere dell'Albergheria e nella contrada volgarmente chiamata la strada nova». La relazione di stima degli immobili viene redatta da «Angelo Mancuso capo M.ro della città di Palermo» in data 8 marzo 1718.

ASPA, Notaio Mottola Paolo, vol. 2062, f. 794, (15.3.1718).

17 aprile 1718

Il capitolo del convento di San Domenico di Palermo, presente il P.L. Napoli, decide di dare in censo perpetuo «quattro case olim terrane e al p.n.te solerate con catoij sotto e due casolari posti in q.ta città nella città nella C.da della Kalsa e nella vanella chiamata D'Alvaro vernegallo e al p.ta di S. Barbara».

ASPA, Notaio Mottola Paolo, vol. 2062, f. 1120 (17.4.1718).

1719

I padri domenicani Jacques Quétif e Yacques Échard pubblicano a Parigi, in due volumi, *Scriptores ordinis Predicatorum*, dove nel secondo è presente la voce «F. Thomas Maria Napoli», di Palermo e la sua opera *Utriusque Architecturae Compendium in duos libros divisum...* I due autori, appartenenti anch'essi all'ordine dei Domenicani, testimoniano come l'architetto Napoli, oltre ad essere un «uomo di Dio» era anche una persona molta istruita nelle scienze matematiche. A Quétif e a Échard le notizie sull'opera *Utriusque...* erano arrivate da Palermo, ma, osservavano gli stessi che nell'opera, pubblicata a Palermo fra il 1707 e il 1714, intitolata *Biblioteca Sicula* di Antonino Mongitore, l' *Utriusque...* non era citata.

J. QUÉTIF, J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Predicatorum*, t. 2, Parigi 1719-1723, Tipografia G.B.C. Bollard, II, pag. 719.

28 ottobre 1719

«Onze 12 p. scarpi dati alli religiosi» del convento di San Domenico di Palermo e fra questi al P. L. Napoli.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 594, (28.10.1719).

25 novembre 1719

Il frate architetto Napoli è presente a Bagheria il 25 novembre del 1719: «è più tt.i quattro ad un corriero che si mandò alla bagaria per chiamare il P.L. Napoli per l'elezione Priorale di q.o Con.to. Onze _ 4_».

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 594, (25.11.1719).

3 agosto 1720

Consegna di scarpe del convento di San Domenico di Palermo e fra questi all'architetto padre lettore Napoli.

ASP, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 594, (3.8.1720).

10 dicembre 1720

Consegna di scarpe del convento di San Domenico di Palermo e fra questi al padre lettore Napoli.

ASP, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 594, (10.12.1720).

1722

Il frate architetto Tommaso Maria Napoli pubblica a Palermo il «Breve trattato dell'architettura Militare Moderna cavata d' più insigni autori», per i tipi e le incisioni di Francesco Cichè. Napoli dedica il suo trattato «all'Altezza Serenissima il Principe Eugenio di Savoja», certamente l'uomo più vicino all'imperatore Carlo VI d'Austria.

T. M. NAPOLI, *Breve trattato dell'architettura militare moderna cavato dai più insigni autori*, Palermo MDCCXXII.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. PASTENA (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. MAZZÈ. (trascrizione e note), Assessorato Regionale BB. CC. AA. e P. I., Palermo 2000, p. 123.

A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori e Architetti Siciliani*, manoscritto BCPA, ai segni Qq C63, ff. 247-247v.

2 febbraio 1722

Viene eretta nel piano del Castellammare di Palermo la statua di San Giovanni Nepomuceno, nativo di Praga e beatificato nel 1721, su «proporzionato zoccolo», opera dell'architetto Tommaso Maria Napoli, e per devozione dell'austriaco conte «Ottocaro di Starhemberg castellano di detto castello».

A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori e Architetti Siciliani*, f. 247.

IDEM, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1° gennaio del 1720 al 23 dicembre del 1736*, in "Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia", vol. IX, p. 18.

F. EMMANUELE GAETANI (marchese di Villabianca), *Il Palermo d'oggiorno*, in "Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia", vol. XIV, p. 240.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, p. 123.

R. LA DUCA, *Il castello a mare di Palermo*, Epos, Palermo 1980, pp. 87-89.

F. LO PICCOLO., *Diari palermitani inediti - cronache da un archivio parrocchiale (1557-1760)*, Flaccovio, Palermo 1999, pp. 107-8.

9 maggio 1722

Consegnato un paio di scarpe del prezzo di «tt.i 6» al P. L. Napoli.

ASPA, Corporazione Religiose sopresse, S. Domenico, vol. 594, (3.5.1722).

3 agosto 1722

Consegnato un paio di scarpe del prezzo di «tt.i 6» al P. L. Napoli.

ASPA, Corporazione Religiose sopresse, S. Domenico, vol. 594, (3.8.1722).

142

3 ottobre 1722

Consegnate «scarpe e tappine» a 54 «Padri e Novizi», ma non al P. L. Napoli, forse perché assente perché in viaggio per Vienna? Inoltre sono pure consegnati al «Padre B[enedetto]. Castrone» un «Tunicello e calzette». Castrone fu valentissimo matematico, astronomo e geografo, conosciuto non solo in Italia ma anche all'estero.

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 594, (3.10.1722).

Marzo 1723

Vengono consegnate scarpe ai «Padri Domenicani» di Palermo compreso al padre lettore Napoli.

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 594, (3.1723).

6 luglio 1723

Lettera del «Mag.re Ord.is» dell'ordine dei Predicatori di Roma «Agostinus Pipia» al «M.to Rev.do P.re M.ero» Provinciale di Sicilia per aiutare in ogni modo il padre lettore architetto Napoli che «tiene ordine dall'Augustissimo Sig Imperatore di far erigere avanti codesta chiesa di S. Domenico una Piramide nella forma che il detto Padre le dirà; per la quale si compiace S. Maestà Cesarea per speciale sua devozione di contribuire tutta quella spesa, che vi bisogna».

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 725, f. 5, (6.7.1723).

1723

L'architetto Napoli dirige i lavori per la realizzazione del campanile destro della chiesa di San Domenico di Palermo.

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971, p. 56.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria 2007, p.102, 124.

1724

Lavori per riparare il campanile destro, colpito da un fulmine, della chiesa di San Domenico di Palermo, a cura e spese dell'architetto Tommaso Maria Napoli e che pochi anni prima lo stesso aveva anche progettato e fatto realizzare.

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971, p. 56.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria 2007, p.102, 124.

6 aprile 1724

Il sacerdote Antonino Mongitore, canonico della Cattedrale di Palermo, da notizia dell'incarico ricevuto dall'architetto Napoli per la realizzazione dell'«ampio teatro di legno [...] che per la magnificenza, e ben intesa struttura riuscì superbissimo. Fu eletto a ben disporlo il P. Tomaso Maria Napoli Palermitano dell'Ordine de' Predicatori, peritissimo nell'architettura». Il «teatro» era posto nel lato meridionale della Cattedrale di Palermo ed era stato commissionato dal «Sant'Ufficio dell'Inquisizione» e dal Senato di Palermo, a spese del regio erario, «come aveva precedentemente ordinato la singolare pietà dell'invitto Monarca» Carlo VI.

A. MONGITORE, *L'Atto pubblico di fede solennemente celebrato nella Città di Palermo à 6 aprile 1724 dal tribunale del Santo Ufficio di Sicilia [...] dedicato alla Maestà C.C. Carlo VI Imperatore e III Re di Sicili a[...] descritto dal D. D. Antonio Mongitore Canonico della Cattedrale metropolitana Chiesa della stessa città*, regia stamperia Epiro, Palermo 1724. Si cita dall'edizione elettronica R. DEROSI, revisione C. PAGANELLI, pubblicazione C. PAGANELLI, A. BARBERI, iniziativa culturale Liber Liber.

1724

Viaggio a Vienna dell'architetto Tommaso Maria Napoli per presentare all'imperatore Carlo VI il suo progetto per la sistemazione della «Piazza Imperiale» con la colonna e statua di Maria Santissima.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, p. 123.

B. BARILARO, *San Domenico, Pantheon degli uomini illustri siciliani*, p.58.

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di Maurizio Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, p. 285.

8 dicembre 1724

Il viceré del regno di Sicilia, Gioacchino Fernandez Portocarrero, «ha posta la prima pietra de' fondamenti per la colonna da erigersi per la statua dell'Immacolata Concezione in fronte alla porta maggiore della Chiesa di San Domenico», «e tutto a spese di Sua Cesarea Catolica Maestà Carlo terzo imperatore e re di Sicilia».

ASP, Corporazione Religiose sopprese, S. Domenico, vol. 502, ff. 5-8.

A. MONGITORE, *Diario palermitano*, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo Palermo 1869-86, rist. anast.ca 1973, vol. IX p. 93.

G. AMICO, *L'architetto pratico, in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'Architettura Civile e Militare...*, libro secondo, stamperia Angelo Filicella, Palermo MDCCL, figura 39, datata «1726 à 23 ottobre».

G. PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di conservazione della città di Palermo*, Palermo 1816, p. 235.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia...*, p. 123.

F. LO PICCOLO, *Diari palermitani inediti - cronache da un archivio parrocchiale(1557-1760)*, Flaccovio, Palermo 1999, p. 110.

2 marzo 1725

Nel convento di San Domenico di Palermo il padre Priore Castelli convoca il «Consiglio dei Padri» per le comunicazioni inerenti crediti che lo stesso convento poteva riscuotere tramite l'interessamento di «Persona potente». Fra i firmatari delle decisioni prese nel corso del consiglio non vi compare il frate Napoli.

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 500, (2.3.1725).

12 giugno 1725 (martedì)

Muore nella sua camera del convento dei Domenicani di Palermo il padre lettore frate architetto Tommaso Maria Napoli: «Nota delli denari lasciati dal quondam P. L. Fra tomaso napoli doppo la sua morte seguita a 12 giugno 1725. In primis lasciò d.o Padre il suo deposito contenente onze trecentotrenta tari 6 e g.na 28 tutte sorti di monete così d'argento come d'oro la moneta però d'argento parte fu giusta e parte mancante, che però deve defalcarsi la mancanza di detta somma per quella che sarà q.sto si farà il distributivo. Nota però che tutta la detta somma la bene in deposito il P. Mro fra Pietro Francesco Castelli, come per polisa scritta e sottoscritta da dal d.o sotto li 24 giugno 1725 e d.a polisa tiene il P. B. fra Giuseppe Biancardi Priore. Alla somma di denari lasciate nella ipropria da riscotersi per conto del suddetto qual somma l'ha ricevuto il P. B. Fra Giuseppe M.a Biancardi [...] tari 22 per una brocca et una cocchiarella d'argento piccoli [...] Nota che il q.m Napoli lasciò un imagine della Vergine in una cassetta torchina e dorata; dentro questa cassetta ci stavano le seguenti ornamenti in onore alla Vergine cioe: Miracoli d'argento [...] quattro angioletti d'argento una mezza corona d'argento [...] Nota che si sono

dati per cinquanta messe sodisfatti gli oblighi perpetui del convento alcuni istrumenti matematici lasciati dallo spoglio del q.m P. L. Napoli».

ASP.A, Corporazione Religiose sopresse, S. Domenico, vol. 502, ff. 5-8., (12.6.1725).

A. MONGITORE, *Diario Palermitano*, vol. IX, pp. 112,159 e pp. 201-221.

F. EMMANUELE GAETANI (marchese di Villabianca), *Diario della città di Palermo*, in «Biblioteca Storica Siciliana», vol. XIV, p. 240.

M. STINCO, *Biografie ed Elogi Funebri*, Tip. Pietro Montaina, Palermo 1879, p. 38.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.106, 272.

Lo storico Agostino Gallo riporta la notizia che T. M. Napoli morì il 22 giugno del 1725.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, p. 123.

15 giugno 1725

Lettera inviata a Vienna del P. Priore del Convento di San Domenico di Palermo «Giuseppe M.a Biancardi» al «Marchese di Rialp Segretario di Stato» dell'Imperatore Carlo VI, per comunicare «la morte seguita martedì d'appunto del Padre Lettore Napoli» .

ASP.A, Corporazioni Religiose Sopresse, S. Domenico, vol. 525 ff. 5-6, (15.6.1725).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.106, 272.

11 luglio 1725

Il «Marchese di Rialp» da Vienna scrive al priore del Convento di San Domenico di Palermo dichiarandosi «assai afflitto per la morte del Padre Lettore Napoli» e di avere informato «prontamente l' Augustissimo Prone [imperatore Carlo VI] che né dimostrò una Clementissima Compassione».

ASP.A, Corporazioni Religiose Sopresse, S. Domenico, vol. 525, f. 10 , (11.7.1725).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.106, 272.

1 giugno e agosto 1725

«Nota che il P. Mro Castelli ha già consegnato al Convento li onze 333.6.28 che teneva in deposito del d.m P.L. Napoli d. appe. Nel (...) in q.a foglio 8. Nota delli denari lasciati dal qm P.L. fra Tomaso Napoli doppo la sua morte seguita il 12 giugno 1725».

ASP.A, Corporazione Religiose sopresse, S. Domenico, vol. 502, f. 5, (1.6-8.1725).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.106, 272.

7 luglio 1726

Il padre priore del Convento di San Domenico di Palermo riceve «Onze quaranta per mano del P. Bac.ro fra Giuseppe M.a Biancardi e sono quelle medesime della somma delli onze 333.6.18 della fab. mess. del qnd. P L. Napoli, quali stavano depositate in m. del D. Alberico Pennisi per effettuare negozio del nostro Convento e perché non hebbe atto per ciò se ne fa il parte introito. Onze 40».

ASPA, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Domenico, vol. 502, f. 9, (7.7.1726).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, p. 272.

23 marzo 1726

Il «P.re M.ro Corselli» consegna al Convento San Domenico di Palermo «Onze 1 e tari 18» avuti dalla debitrice di Tommaso Maria Napoli «Rosa la merciera».

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol.502, fol. 7, (30.3.1726).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, p. 272.

7 settembre 1726

«Ricevo tari ventiquattro per mano del Padre. Lettore fra Ros. Costantino in conto di quello deve la merciera alla calata delli maccarroneri per il debito dovuto al P. L. q.nd fra Tomaso Napoli».

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502, f. 9, (7.9.1726).

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, p. 272.

Capitolo V

Lo «spoglio del quondam P. L. fra Tomaso Napoli»

Rosario Scaduto

Si trascrivono di seguito alcune notizie rinvenute nell'Archivio di Stato di Palermo, fondo Corporazione Religiose soppresse, San Domenico, volume 502, beni mobili e denaro, già appartenenti al frate architetto Tommaso Maria Napoli ed ereditati dal convento di San Domenico di Palermo nell'anno 1725 e rinvenuti nella sua «camera [...] dopo la sua morte seguita a 12 giugno 1725». A parte la notevole somma di denaro, corrispondente a onze 333, tari 6 e grani 18, gli abiti, tra i quali «meza giubba usata», fra gli oggetti personali del frate architetto vi erano «una piccola brocca et una cocchiarella d'argento», mobili e biancheria: «due materazzi, una cannata, un paro di trispiti di ferro, quattro cuscini, tre lensuoli, una coltre bianca, otto para d'inneste di cuscini [...] un baule», «sei sedie di giumara grandi usati», e ancora furono rinvenuti pure «alcuni istrumenti mathamatici». Con molta probabilità doveva trattarsi di compassi, squadre, collimatori, goniometri, regoli e altro. Negli inventari seguiti alla morte del nostro non sono elencati libri, invece presenti in altri spogli di frati domenicani (in genere di soggetto religioso), e cartelle contenenti progetti, relazioni, conti. Con molta probabilità libri e cartelle furono trasferiti nella «Libreria» del convento, alcuni mesi prima della morte del frate Napoli. La forte devozione alla Vergine Maria è documentata, tra l'altro, dalla presenza nella sua camera di una «Imagine della Vergine in una cassetta torchina e dorata; Dentro di d.a cassetta vi stanno cose quanti ornamenti per onore [...]: miracoli d'argento n. sei cioè quattro fatti a cuore uno a quatretto et un braccio grande. Quattro Angioletti d'argento, una meza corona d'argento. Una croce e una medaglia di filograno d'argento. Tre reliquiarj piccoli d'argento indorato, con l'ingasti; una catinella d'oro in petto alla Vergine», e altri gioielli, in buona parte falsi. Invece vera e profonda doveva essere la fede del nostro se «qualora ne parlava [della Vergine *N.d.C.*] non poteva tratte-

nere le lagrime», come ebbe a scrivere un suo confratello alcuni anni dopo la sua morte.

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, V. 502 fol. 5
«Introito dal 1 giugno p. tutto agosto 1725» [...] «Nota che il P. M.o Castelli ha già consegnato al Con[ven].to li onze 333. 6. 28. che teneva in deposito dal q.dam P.L. Napoli in append. nel [...] in q.a al foglio 8°.»

«Nota delli denari lasciati dal q.m P.L. fra Tomaso Napoli doppo la sua morte seguita a 12 giugno 1725

In primis lasciò d.o padre il suo deposito consistente in [onze] trecentotrentatre ttri 6. e ga 18. tutte sorti di monete così d'argento come d'oro. La moneta però d'argento parte fu giusta e parte mancante, che però deve difalcarsi la mancanza da d.a somma per quella che sarà q.do si farà il distributivo. Nota però che tutta la d.a somma la tiene in deposito il P. Mro fra Pietro Francesco Castelli, come per polisa scritta e sottoscritta dal d.o sotto li 24 giugno 1725 e d.a polisa la tiene il P. B. fra Giuseppe Biancardi Priore.

Altra somma di denari lasciate nella ispropria da riscotersi per conto del suddetto. Qual somma s'ha ricevuto il P.B. fra Giuseppe M.a Biancardi e sono l'infrascritte partite cioè.

E p.[iù onze] due dal R. Don Domenico Valguarnera delli P.P. dell'Olivella d.o [onze] 2._

E. p.[iù onze] novi e novi (dal deposito per conto del piano del Real Patrimonio), e sono per quelli che haveva speso il Sud.o delli propri denari in conto del fosso nel novo piano d.o [onze] 9. 9._.

E. p.[iù più onze] 6 da M.o Giombatta Zanca che aveva ricevuto in accomodo dal d.o P.re Napoli d.o [onze] 6._._.

E. p.[iù onze] novi e sei in sedici gramine et un prezzo di quattro ritrovate dal P. B. Priore Biancardi e Maestro di studi Trimarchi nella camera del d.o P. Napoli doppo la sua morte quali si era scordato di mettere nella sua ispro pri.a d.o [onze] 9.6._.

Vera onze 27.5. _.»

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502 fol. 5 r.

«Denari ricevuti dal P. B. fra Giuseppe M.a Biancardi Priore per ragione di spoglio accaduto del q.m P. L. fra Tomaso Napoli

Ricevuti tt.i venti quattro dal P. Baciliero Ord.rio Bottò cioè tt.i 12 p[er] sei sedie di giumara grandi usati e tt.ri 12 per tre poreali cioè due di tela e uno di trabetto, passacona vecchi e tre ferri d.o [onze]_. 24. _.

E. p.[iù] tt.ri dodici dal P. M.o di studij Trimarchi cioè tt.ri otto per un sopratodos vecchio e tt.ri 4 per una toppa e chiave di camera d.o [onze]_. 12. _.

E. p.[iù onza] una e tt.i sei per una tonica usata d.o [onza] 1. 6. _.

E. p. [iù] tt.i venti per un firriolo vecchio d.o [onza]_. 20. _.

E. p. [iù] tt.i venti due p. una piccola brocca et una cocchiarella d'argento piccoli d.o [onza]_. 22. _.

E. p. [iù] tt.i otto da fra Agostino di Pietra per una meza giubba usata d.o [onza]_. 8. _.

Nota che si devono riconoscere onze 1.15 dalla Sig. ra Principessa Lanza vedova per tante zanche et altre robbe venduteli al q.d P. L. Napoli come sta notato nella sua ispropria.

Di più si devono riconoscere onze 10. 28 dovuti da Rosa La Merciera che sta alla calata delli maccaronara, conforme sta anotato nella sua ispropria del sud. q.m P. Napoli e di queste due partite ne ha la cura il P. L. Costantino per esigendi, benché sino adesso sono esatti.

Nota che il q.m P. L. Napoli lasciò un Imagine della Vergine in una cassetta torchina e dorata; Dentro di d.a cassetta vi stanno cose quanti ornamenti per onore della Vergine. Cioè: miracoli d'argento n. sei cioè quattro fatti a cuore uno a quatretto et un braccio grande. Quattro Angioletti d'argento, una meza corona d'argento. Una croce e una medaglia di filograno d'argento. Tre reliquiarij piccoli d'argento indorato, con l'ingasti; una catinella d'oro in petto alla Vergine, altri due filze piccole di perle et altri pendenti d'oro piccoli ingastati. Un'altra golera

piccola di granatini falsi. Un filo di perle false. Un partalotto d'asperi-
no incarnato. Scocche incarnate n. setti.

Altre robbe ritrovate in un baullo del fu defunto. cioè un miracolo fat-
to a piede piccolo d'argento. Una meza corona piccola d'argento. un
altra grande d'argento. Un garusso inastato d'oro

Nota che tutta questa robba sono state consignate dal P. B. Priore
Biancardi al P. M.ro Naselli come depositario

P.Mo fra Luigi Naselli Conf.o di s.a

Vera [onze] 4. 2. _.»

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502, f. 6.
«Nota che nello spoglio del q.m P. L. Napoli si ritro[varo]no quantità
di cera quale appartiene alla Madonna delli Poveri

E più si ritrovarono in camera del def.o alcune elemosine di moneta di
rame che importarono onze una e sedici _ _ _ _ appartenente a d.a
cappella e si sono consignato le sud.e cose al P. M.o Naselli p. mano
del P. B. Biancardi Priore

P.M.ro Fr. Luigi Naselli conf.o d: s.a

Nota che nella camera del defunto Pade Napoli si ritrovo una girlanda
d'argento con fiori d'argento che tiene in deposito il P, M.ro Castelli
come per polisa scritta e sottoscritta di sua propria mano, quale polisa
la tiene consegnata il P. B. Priore Biancardi.

Nota che dello spoglio lasciato del q.m P.L. Napoli si diedero all'Ho-
spitaria due materazzi, una cannata, un paro di trispiti di ferro, quattro
cuscini, tre lensuoli, una coltre bianca, otto para d'inneste di cuscini,
cioè quattro piccoli e quattro grandi.

Nota che si sono dati per cinquanta messe soddisfatti p. l'obligi per-
petui del Con.to alcuni istrumenti mathamatici lasciati nello spoglio
del q.m P. L. Napoli»

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502, f.
7v.

«A di 23 Marzo 1726 / [onza] una tt.i diecidotto p. mano del P.re Pro-
curatore Costantino è sono inc.bo delli onze 10 vasto debitrice Rosa la
merciera al q.md P.re let. Napoli c.a q.tto appare [onze] 1.18».

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502, f. 8.
«Adi 23 Marzo 1726

Ricevo trecento trenta tre tt.i sei e gr.diciotto di diverse sorti di monete
argento ed'oro parte giuste e parte mancante dallo spoglio del q.md.
P.re Lett. Fra Tomaso M.a Napoli, e sono le medeme che teneva in de-
posito il Pre M.ro Castelli [onze] 333.6.18.
Vera onze 333. 6. 18»

ASPA, Corporazione Religiose soppresse, S. Domenico, vol. 502, f. 9.
«7. Iulij 1726

Ricevo onze quaranta p. mano del P. Bac.ro fra Gius.e M.a Biancardi e
sono quelle medesime della somma delli onze 333.6.18 della fel:
.mem.a del qmd. P. L. Napoli, quali stavano depositate in m. D. Alber-
rico pennisi p. effettuare un neg.[ozi]o del n.[ostr]ro Con.[ven]to e
perchè non hebbe atto.p. cio sene fa il p.nte introito
[onze] 40._._.

A di p.o 7bre 1726 [...] Ricevo tt.i ventiquattro p. mano del P.re L.re
fra dos.o Costantino in conto di quello deve la merciera alla calata del-
li Maccarroneri p. il debito dovuto al P.L.re q.md fra Tomaso Napoli.
[onze]_. 24._.

[onze] 44. 24._.»

Capitolo VI

Glossario dei termini utilizzati nell'Utriusque Architecturae compendium da Tommaso Maria Napoli

Fabio Zarbo

Si riporta di seguito un glossario essenziale latino-italiano dei termini utilizzati dal frate architetto Napoli nella sua opera *Utriusque Architecturae compendium*.... Per ogni termine è stato inserito pure il riferimento bibliografico, dove lo stesso è utilizzato, sia nell'opera romana dell'*Utriusque*..., sia nel suo volume *Breve trattato dell'architettura militare moderna*..., pubblicato a Palermo, nel 1722.

Aedificium (*Pro Arcibus*..., par. 19-21, p. 33-34), Edificio – Baluardo. Il termine è spesso usato generalmente nella sua accezione di “costruzione”. In riferimento all'architettura militare ha una duplice valenza: quella più specifica di costruzione difensiva posta agli angoli della piazzaforte e quindi sinonimo di “baluardo”; e quella più generica di «*propugnarulum*», ad indicare qualsiasi fortificazione della piazzaforte posta davanti ad essa. Ma molto spesso i termini «*aedificium*» e «*propugnarulum*» sono usati indistintamente.

Agger – Aggere (*Pro Arcibus*..., par. 41, p. 42 e *passim*), Terrapieno. Con questo termine s'indica comunemente il vario materiale, in genere terra «ben apprettata posta alle spalle dei muri» assieme al quale costituisce il ramparo. Nei bastioni di una piazzaforte indica quel terrapieno che a guisa di un piano inclinato, con la sua scarpa rivolta verso l'interno, consente ai difensori di raggiungere agevolmente, dalla piazza d'armi, la sommità delle mura o dei bastioni. In genere per la costruzione dell'agger si utilizzava la terra scavata per la realizzazione dello «*scrobis*» o fossato, vedasi.

Antèrides (*Pro Arcibus*..., p. 38, par. 31; p. 49, par. 55; *Trattato dell'architettura militare*..., p. 44- Vitruvio 6.8.6), Contrafforti. Dal greco *antereido* (Rocci, p. 164), puntellare, sostenere. Sono sostegni del

terreno che, posti a distanze brevi e regolari dietro le «*cortinae*», vedasi, e i muri dei baluardi che rafforzano e le sorreggono opponendo resistenza alle artiglierie nemiche. Generalmente le anterides-contrafforti sono fatte dello stesso materiale del muro ma, ancora più compatto.

Bellica tormenta (*Pro Arcibus...*, p. 24, par. 9 e *passim*), Artiglieria. Nel linguaggio militare classico indicano genericamente le macchine da guerra usate per lanciare sassi o altro tipo di proiettili. Il frate Napoli, considerato che da tempo si era diffuso l'utilizzo di bombarde e cannoni, usa il termine nella accezione ormai diffusa nella sua epoca di "artiglieria". Allo stesso modo le *Quassationes murales* sono i bombardamenti e i loro danni provocati alle mura dall'artiglieria nemica.

Auriclones (*Pro Arcibus...*, p. 49, par. 31; p. 55; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 52-53), Orecchioni. Sono corpi accessori, del baluardo, posti tra la faccia e il fianco di esso, di forma quadrangolare o arrotondata che il frate Napoli giudica molto importanti perché coprono e difendono il fianco del baluardo, il quale così può aiutare le cortine. Poiché gli orecchioni sono le parti più esposte della piazzaforte debbono essere robustissimi e uniti al baluardo con propri muri, terrapieni e contrafforti.

Contrascrobis (*Pro Arcibus...*, p. 45, par. 46), Contrafossati. Erano costruiti all'esterno del fossato e generalmente più profondi di esso, per evitare che i nemici scavassero cunicoli sotto il fossato per attraversare le difese della piazzaforte, ma non tanto larghi da non potersi attraversare senza ponti.

Cortinae (*Pro Arcibus...*, p. 42, par. 39; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 5), Cortine. È il tratto di muro di una piazzaforte che corre tra due baluardi dai quali è fiancheggiato. La sua lunghezza non può essere maggiore della gittata di uno schioppo ed è sostenuta da numerosi contrafforti, «anterides», vedasi.

Cuba (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 15, par. 24), Cubo. Il termine è indicato tra i criteri che si possono seguire per determinare le misure delle stanze, ma non sono date indicazioni precise. Dal contesto si può

verosimilmente dedurre che la Cuba indicasse la volumetria di un ambiente determinato in base al rapporto superficie per altezza.

Cuneola (*Pro Arcibus...*, p. 46, par. 49; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 59), Cunette. Dal latino *cunae*, culla o *cuneolus*, piccola conca. Nella lingua siciliana culla si dice *naca* e indica pure i fossi che si creano in un fiume o stagno, col profilo a U, a forma, appunto, di culla, che rimane colmo d'acqua, anche quando il fiume è secco. L'architetto Napoli dà le misure della larghezza della profondità e della distanza dagli *erismata* – contrascarpa (vedasi), che sono quasi identiche, per i *cuneola* del *Pro Arcibus...* (pag. 46, par. 49) e le «cunette» del «*Trattato dell'architettura militare...*» (p. 59). Mentre non viene indicata nessuna misura della loro lunghezza, in quanto i *cuneola*-cunette erano scavate per tutta la lunghezza del fossato. La loro funzione era di impedire il passaggio al nemico e di ricevere eventuali rovine del fossato.

Cuniculus (*Pro Arcibus...*, p. 29, par. 10; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 4, 22), Galleria. I cunicoli sono gallerie scavate dagli assalitori per penetrare nella fortezza passando sotto i muri. Esse incontrano l'ostacolo maggiore nei fossati e nei contrafforti e pertanto dovrebbero essere scavati ben al di sotto di essi. Talvolta i cunicoli sono scavati dai difensori per uscire dalla fortezza assediata non visti. Sono i cosiddetti *cuniculi contrari* (*Pro Arcibus...*, p. 29, par. 10) che attraversano il muro dall'interno della fortezza verso la campagna, sotto fossato ed eventuale contro fossato.

Erismata (*Pro Arcibus...*, p. 45, par. 47), Contrascarpa. Dal greco *ereisma*, sostegno, appoggio (Rocci p. 761). Sono indicati come elementi di sostegno degli *scrobes* e dei *contrascrobes* o contrafforti e probabilmente sono gli argini degli stessi che impediscono alla terra del piano di campagna di cadere nei fossi, i quali riempiendosi permetterebbero il passaggio al nemico. Sono costruiti con leggere declivio dall'alto verso il basso.

Forceps (*Pro Arcibus...*, p. 28, par. 9), Forcipe, Tenaglia. Può indicare sia lo schieramento delle truppe a forma di tenaglia (Catone, *De re militari*, 11), sia per quanto ci riguarda più specificatamente, una fortificazione costruita da due muri che convergono a forma di tenaglia, a

difesa della piazzaforte o di un suo elemento come le cortine o i baluardi

Frontes (*Pro Arcibus...*, p. 41, par. 37-38; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 12), Facce. Sono le parti del baluardo comprese tra le cortine e i fianchi (*latera, vedasi*) e sono quelle esposte all'artiglieria nemica; per questa ragione spesso sono coperte assieme ai fianchi da un *agger* o da altre fortificazioni, posti alla distanza di almeno sette passi. Le facce sono difese dai fianchi dei baluardi opposti.

Gula (*Pro Arcibus...*, p. 35, par. 22; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 5, 12), Gola. È il lato del baluardo che comunica con le cortine. Essa è divisa in due *semigulae* sulle quali sono ubicate le artiglierie. Sono fornite di gola anche altre fortificazioni, come ad esempio, le piattaforme, aggiunte poste davanti alle cortine. Il frate Napoli indica in venti piedi la misura di ciascuna "semigola" affinché i pezzi di artiglieria abbiano abbastanza spazio d'azione tenendo conto anche del rinculo.

Hycnographia (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 2, par. 3; p. 5, par. 10; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 3), Icnografia, dal greco *ichnos*, traccia è la rappresentazione su un piano orizzontale, in scala di tutti gli elementi della costruzione e della loro dimensione. È detta così perché essa è la traccia, cioè la pianta, che resterebbe sulla terra se si togliesse la costruzione sopra le fondazioni dell'edificio. Si può considerare sinonimo di "pianta".

Latera (*Pro Arcibus...*, p. 49, par. 55-56 e p. 39, par. 32; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 16-17), Fianchi. Sono le facce del baluardo, comprese tra la faccia e le cortine. Essi sono considerati le parti più importanti del baluardo perché difendono sia le cortine sia la faccia del baluardo opposto che è la parte più esposta al fuoco nemico. Spesso sono coperti da corpi aggiunti di forma rotonda, detti *auriclonnes*, vedasi.

Ortographia (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 2, par. 3; p. 5, par. 10; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 3), Ortografia. Essa è la rappresentazione del profilo dell'edificio, cioè la figura che resterebbe nella sezione formata da un piano verticale dall'alto in basso, di un

edificio o parte di esso. Il disegno ortografico è detto anche “elevato” o “alzato”.

Planiforma (*Pro Arcibus...*, p. 35, par. 22), Piattaforma. È generalmente una fortificazione con una faccia piatta le cui “semigole” costituiscono una sola linea. Essa è ubicata all'esterno della piazzaforte, ma abbastanza vicina ad essa, davanti alle cortine o anche ai baluardi. *Planiforma* è anche la piazzola di tiro posta sopra i baluardi.

Platea (*Pro Arcibus...*, p. 40, par. 34; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 46, 53), Piazza. Indica sia la piazza d'armi della piazzaforte, che le piazze dei baluardi. La prima è ubicata proprio al centro della piazzaforte ed ha la stessa forma poligonale di essa, ed è collegata direttamente con i baluardi e le cortine mediante una strada abbastanza larga per consentire ai uomini e mezzi di raggiungerli agevolmente. Le *plateae* sono anche le due piazze del baluardo ubicate sui due livelli di esso.

Podium, Podia (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 12, par. 23; *Pro Arcibus...*, p. 43, par. 43; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 45), Basamento, parapetti. Il termine al singolare mantiene il significato generico di base, zoccolo, connesso alla sua origine etimologica latina *pes-pedis*, piede. Al plurale i *podia* indicano i parapetti costruiti sia sulla strada coperta, nella parte rivolta verso il piano di campagna, sia sul muro di controscarpa e hanno la funzione di coprire fanteria e cavalleria nella strada coperta. La loro altezza complessiva deve essere di sette piedi e mezzo, compresi i due gradini.

Portae (*Pro Arcibus...*, p. 47, par. 52; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 47), Porte. Le porte in una piazzaforte sono indicate in luoghi diversi e sono di dimensioni varie, in rapporto alla loro funzione. Quelle per le sortite sono poste nei fossati, quando questi sono asciutti e servono anche per fare entrare le truppe alleate. Ogni fianco del baluardo ha una propria porta. Più importanti sono quelle poste in mezzo alle cortine e sono difese dai fianchi. Queste sono le più larghe (dodici piedi) e le più alte (fino a diciotto piedi). Anche nelle cortine ci possono essere delle porte segrete più piccole per le sortite che spesso comunicano con la «*via eruptionis*» del fossato.

Praegognitio (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 1, par. 2), Precognizione. È l'insieme delle conoscenze relative alle discipline sulle quali si fonda l'Architettura, le più importanti delle quali sono: la Matematica, la Geometria e la Grafica (il Disegno).

Proceton (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 15, par. 24-25), Anticamera. Il termine è trascritto dal greco *prokoitón*, a sua volta connesso col verbo *proitèò*, fare la guardia davanti alla camera. Plinio il Giovane (Epist. 2, 17.23) e Varrone (Rust. 2, pr. 2) lo usano per indicare "anticamera" e con tale accezione è usato dal Napoli.

Propugnaculum (*Pro Arcibus...*, p. 39 e *passim*; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 20), Baluardo. Il Napoli con questo termine indica spesso genericamente tutte le costruzioni accessorie poste a difesa delle cortine, che in seguito acquisteranno nomi diversi a seconda della loro forma e funzione, quali Rivellino, Falsa braca, Semiluna, etc. Più spesso indica gli stessi baluardi chiamati altrimenti *Edificia* (vedasi). I baluardi di solito sono collocati agli angoli del poligono della piazzaforte e coprono e difendono le cortine. Solitamente sono di forma pentagonale e le sue parti principali sono: *Latera* (fianchi), *frontes* (facce) e *gula* (gola). Spesso sono terrapiantati, affinché, nel caso in cui i nemici si aprano una breccia, sia possibile fare una "tagliata" (*regressus*), e allestire una linea di difesa più interna.

Septa castrensia (*Pro Arcibus...*, p. 29, par. 9; p. 30, par. 12), Accampamenti trincerati. Erano presumibilmente delle caserme o accampamenti trincerati situati nelle parti basse delle piazzeforti, usati anche a ghisa di rifugio. Il termine *saeptum* indicava uno spazio chiuso e protetto. I *saepta castrensia* sono elencati tra gli elementi ubicati nelle parti profonde delle piazzeforti.

Scenographia (*Pro Aedificijs coftuendis...*, p. 21, par. 36; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 4), Scenografia. È la rappresentazione grafica di un edificio o parte di esso osservato da un punto determinato. Diversamente il frate Napoli definisce la scenografia l'immagine eretta della facciata, sia interna che esterna, degli elementi architettonici rappresentati in un piano orizzontale nella icnografia o pianta, comprese le sporgenze e le rientranze. La scenografia si può considerare sinonimo di prospettiva.

Scrobis (*Pro Arcibus...*, p. 44, par. 45; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 16, 41), Fosso o fossato. È uno spazio profondo che si apre attorno a tutta la piazzaforte. La profondità va da quindici a venticinque piedi. La terra scavata è utilizzata generalmente per la costruzione del muro o delle cortine, ed anche per i parapetti. Le pareti in genere sono perpendicolari, ma in leggero declivio (scarpa). Il fossato può essere secco o pieno d'acqua. Il loro profilo verticale è a U. Debbono essere sufficientemente profondi perché non siano facilmente riempiti dai nemici, ma non abbastanza larghi per non consentire ad essi di trincerarsi.

Semilunaria (*Pro Arcibus...*, p. 44, par. 45; *Trattato dell'architettura militare...*, pp. 16, 41), Mezzelune. Sono fortificazioni a forma di mezzelune, cioè semicircolari, con proprie facce, fianchi e gola ricurva. Possono essere circondati da un proprio fossato. Di solito sono posti di fronte agli angoli fiancheggiati dai baluardi.

Viae (*Pro Arcibus...*, p. 47, par. 52; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 47), Strade. Le principali sono quelle che collegano direttamente la piazza d'armi (*platea*) con i baluardi e le cortine per consentire un rapido spostamento di uomini e mezzi. A tal fine esse sono abbastanza larghe, da 30 a 50 piedi, mentre le altre *viae* normalmente hanno una larghezza di 16-18 piedi. Ancora meno larghe sono le *viae eruptionis*, cioè le strade utilizzate per le sortite.

Viae opertae (*Pro Arcibus...*, p. 46, par. 48; *Trattato dell'architettura militare...*, p. 41), Vie coperte. È un corridoio piano posto sopra il muro di controscarpa e corre parallelamente ad esso, cingendolo interamente. Nei punti in cui essa forma angolo di solito, è posta una piazza d'armi, che a sua volta può essere coperta da "traverse", indicate dal Napoli come «*tumuli interpositi moeiis*», mucchi di terra disposti a intervalli tra i muri.

Capitolo VII

Per la conservazione dell'architettura di Tommaso Maria Napoli

Rosario Scaduto e Giuseppe Tantillo

Fra le architetture esistenti progettate e realizzate da Tommaso Maria Napoli, allo stato attuale degli studi, rimangono quelle realizzate a Dubrovnik¹, nell'antica Repubblica di Ragusa, nell'attuale Dalmazia, quelle costruite a Palermo, rappresentate dall'attuale piazza San Domenico², con il monumento all'Immacolata e il campanile del lato destro³ della chiesa di San Domenico e quelle esistenti a Bagheria, costituite da villa Valguarnera⁴ e villa Palagonia⁵, quest'ultima solo attribuita. Altre architetture, o per meglio dire, altri interventi su preesistenti fabbriche architettoniche sono andati distrutti, come ad esempio, gli interventi realizzati nel 1712 nel monastero dei Sett'Angeli⁶ di Palermo e il belvedere realizzato nel 1715 nel palazzo Valdina⁷, sempre a Palermo. Di un'architettura effimera, un teatro per "atto di fede", realizzato nel 1724, nel piano della cattedrale di Palermo, rimane solo

¹ Sull'argomento cfr. Regesto biografico, in particolare gli anni 1689-98, *infra*.

² Su piazza San Domenico, già piazza Imperiale di Palermo e sul progetto per la realizzazione del monumento all'Immacolata cfr. Regesto biografico, in particolare agli anni 1723-24, *infra*.

³ Sulla realizzazione del campanile della chiesa di San Domenico di Palermo cfr. Regesto biografico, in particolare l'anno 1724, *infra*.

⁴ Sulla costruzione di villa Valguarnera a Bagheria cfr. Regesto biografico, in particolare l'anno 1712, *infra*.

⁵ Sui documenti d'archivio dell'inizio della costruzione e attribuzione di villa Palagonia a Bagheria cfr. Regesto bibliografico, in particolare l'anno 1715, *infra*.

⁶ Su alcuni lavori realizzati nel convento dei Sett'Angeli di Palermo cfr. Regesto biografico, in particolare l'anno 1712, *infra*. Si ricorda che l'intero edificio fu demolito dai bombardamenti, del mese di maggio 1860, delle truppe borboniche che colpirono la città di Palermo.

⁷ A proposito del belvedere con vista sul Cassaro, l'attuale corso Vittorio Emanuele, realizzato congiuntamente con l'architetto Carlo Infantolino, sui tetti di palazzo Valdina di Palermo, Regesto biografico, in particolare l'anno 1715. Del palazzo Valdina oggi rimangono solo alcuni ruderi del piano terra, perché l'edificio è stato bombardato nel corso della seconda guerra mondiale.

la memoria attraverso una stampa pubblicata nel volume di Antonino Mongitore all'evento dedicata⁸.

La conservazione delle opere ancora esistenti di Tommaso Maria Napoli si può ottenere correttamente mediante una periodica manutenzione. Solo con quest'attività di amorevole continua attenzione sarà possibile evitare i più ingenti costi (ai nostri giorni sempre meno sostenibili) degli interventi di restauro, a volte generatori di manomissioni a danno dell'autenticità stratificata dei monumenti⁹.

In proposito è utile ricordare come definiva il Restauro dei monumenti Salvatore Boscarino ovvero «la disciplina che individua la legittimità e le modalità degli interventi sui beni architettonici e ambientali nell'intento primario di assicurare la permanenza e l'integrità nel tempo, così come sono pervenuti»¹⁰. Dunque il Restauro è da considerare come un intervento specifico, con propri codici, sulle preesistenze architettoniche, fortemente caratterizzato da motivazioni culturali che hanno come scopo la conservazione integrale di quanto ci è pervenuto. In questo senso, la ricognizione delle fabbriche dell'architetto Napoli rappresenta un'occasione per ipotizzare ogni procedura capace di individuare le patologie e progettare gli interventi che eliminano i degradi dei materiali e i dissesti delle strutture o li rallentino sensibilmente. Rappresenta ancora un indirizzo metodologico capace di suggerire azioni conservative e possibili riutilizzazioni compatibili di questi esempi architettonici della civiltà tardo barocca.

L'analisi dello stato di conservazione delle architetture, prese in esame deve prendere avvio dallo studio dei materiali e delle strutture pervenute e deve avere il suo dato fondante sul rilievo-accertamento veri-

⁸A. MONGITORE, *L'Atto pubblico di fede solennemente celebrato nella Città di Palermo à 6 aprile 1724 dal tribunale del Santo Ufficio di Sicilia..., dedicato alla Maestà C.C. Carlo VI Imperatore e III Re di Sicilia...descritto dal D. D. Antonio Mongitore Canonico della Cattedrale metropolitana Chiesa della stessa città*, regia stamperia Epiro, Palermo 1724.

⁹ In particolare chi scrive è autore di uno studio sul programma per la conservazione di villa Palagonia a Bagheria: R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria 2007, in particolare cfr. il paragrafo I del capitolo V *Per un progetto di conservazione e fruizione di villa Palagonia*, pp. 199-218 e paragrafo II del capitolo V, *Conservazione di villa Palagonia: il restauro dei materiali lapidei*, pp. 219-231.

¹⁰ S. BOSCARINO, *Sul restauro dei monumenti*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 178.

dico della realtà della materia e delle strutture segnate dal trascorrere inesorabile del tempo. Infatti, come ha affermato Paolo Fancelli: «l'iter del progetto di conservazione si inizia a procedere da quel disegno dello stato di fatto che rappresenta il baricentro veritativo, il cuore pulsante della ricerca»¹¹. Si tratta, dunque, di redigere una «diagnosi macroscopica, redatta sulla base dello stato predetto, sia sulla scorta di un'esegesi di questo conoscendo e trasformando graficamente con spirito critico i lessici già codificati relativi ai vari difetti»¹². Solo in tal modo si potrà concorrere «ad agevolare un comune riconoscimento delle forme patologiche deteriorative, nonché a determinare un minimo di raccordo generale sulla definizione delle diverse affezioni che riguardano i monumenti lapidei»¹³. In quest'azione di riconoscimento e graficizzazione oggi l'avanzamento degli studi e delle applicazioni è in forte evoluzione ed offre svariati ausili, che contribuiscono considerevolmente all'aumento delle informazioni sul bene architettonico. A tal proposito basti pensare al rilievo in tre dimensioni e, in generale, all'apporto della fotografia, considerata, fin dalle sue prime utilizzazioni, un essenziale alleato dei restauratori. Il rilievo, così come individuato delle patologie che insistono sui diversi materiali, deve essere accompagnato da una «distinta campionatura fotografica»¹⁴, in maniera da inquadrare, in modo ravvicinato, le «principali morfologie deteriorative per ogni materiale, così da fornire eventualmente tangibile l'esatta misura circa i margini di oscillazione di ciascuna patologia»¹⁵. Quanto più questa fase di studio comprendente l'analisi della fisicità, dunque la conoscenza della materia e delle strutture costituenti e delle loro forme di degrado e dissesto, sarà approfondita all'inizio dello studio, quanto più sarà possibile elaborare un progetto di schietta conservazione. La conoscenza approfondita di un'architettura storica si può tentare di raggiungere solo attraverso il dialogo con i diversi specialisti delle aree della diagnostica, comunque coordinate dall'esperto

¹¹P. FANCELLI, *Il restauro dei monumenti*, Fiesole 1998, p.313.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ivi*, pp. 313-314.

¹⁴ *Ivi*, p. 314.

¹⁵ *Ivi*, p. 321.

architetto, adeguatamente preparato all'impegnativo compito della conservazione dei monumenti-documenti delle civiltà passate¹⁶.

Solamente dopo avere acquisito tutte le informazioni sull'edificio oggetto di studio, comprensive naturalmente della basilare indagine storica e urbanistica, sul quale intervenire sarà possibile individuare un idoneo programma di attività miranti ai principi etici e ispirati alle vigenti Carte e norme sulla conservazione.

Se l'analisi dello stato di conservazione è premessa imprescindibile per la redazione del programma degli interventi di restauro delle architetture storiche, per alcune di esse si può porre anche il delicato tema del riuso, cioè di quell'opportunità che possiedono molte fabbriche del passato di continuare a svolgere una funzione nella società attuale. Al riuso, una volta assicurata la maggiore conservazione possibile di quanto stratigraficamente pervenutoci, si deve legare la manutenzione e dunque tutte quelle attenzioni che possono favorire la conservazione mediante la cura continua delle preesistenze.

Le presenti schede rappresentano un contributo all'accertamento dello stato di conservazione delle architetture prese in esame e contemporaneamente il mezzo per riflettere sui valori etici che l'architettura del passato esercita sulla collettività. In proposito rimangono attuali le espressioni di Cesare Brandi quando ha affermato che «il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro»¹⁷. Per quanto appena affermato s'impone l'obbligo di assicurare la permanenza della «manifestazione dell'immagine»¹⁸ e per «questa consistenza materiale» dovranno farsi tutti gli sforzi e le ricerche perché possa durare più a lungo possibile.

¹⁶ Salvatore Boscarino amava ripetere: «il restauratore, che è un architetto specializzato piuttosto che un professionista formatosi fin dall'inizio in facoltà apposite, come si vorrebbe, non è uno specialista della chimica dei materiali o della scienza e della tecnica delle costruzioni, o della storia dell'architettura, ma di ciascuna di queste specializzazioni deve conoscere i principi e i metodi necessari per potere comprendere la maggior parte dei problemi che incontra nell'intervento di restauro e per controllare le soluzioni proposte dagli specialisti», in S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 39.

¹⁷C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977, p. 6.

¹⁸*Ibid.*

Capitolo VII-I

Consistenza e stato di conservazione delle architetture di
Tommaso Maria Napoli

Giuseppe Tantillo

Cattedrale dell'Assunzione di Maria, Dubrovnik (Croazia)

1. denominazione - *denomination*
Cattedrale dell'Assunzione di Maria

2. comune, provincia, nazione-*municipality*
Dubrovnik, Croazia

3. indirizzo, CAP - *adress, ZIP code*
Kneza Damjana Jude 1

4. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Basilica a croce latina con tre navate absidate

5. Autore/direttori dei lavori - *author*
A. Buffalini, P. Andreotti, T. M. Napoli

6. Epoca di costruzione - *costruction period*
1689 - 1698

7. Destinazione originaria - *original destination*
Basilica cristiana

8. Uso attuale - *current use*
Basilica cristiana

9.1 Vista d'insieme



9.2 Vista sulla navata laterale



9.3 Vista del transetto con scorcio della cupola



10. Proprietà - *owned*
Arcidiocesi di Spalato-Macarsca

Cattedrale dell'Assunzione di Maria, Dubrovnik (Croazia)

11. Regesto storico - *historical catalog*

La cattedrale della città di Dubrovnik, l'antica Ragusa, nell'attuale Croazia, fu ricostruita, fra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo, dopo che un violento terremoto, nel 1667, aveva distrutto buona parte dell'intera città. Il Senato di Dubrovnik incaricò vari architetti italiani per la ricostruzione della cattedrale, il cui progetto doveva essere redatto secondo la poetica del «Classicismo romano». Sono invece accertati lavori per la direzione e per il completamento dell'importante cantiere da parte dell'architetto Napoli, nel corso del suo lungo soggiorno ragusino (1689-1698). In particolare appartiene al Napoli il progetto e la direzione dei lavori per la realizzazione della copertura, con volte a botte, del transetto, delle finestre poste in alto nella navata centrale e per la copertura con terrazze, protette da balaustra, che coprono le navate laterali¹.

¹ Cfr A. TRAVIRKA, *Dubrovnik Storia. Cultura. Eredità artistica*, trad. it. D. Einwalter, Zadar 1998, p. 52; E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli-Caserta, 17-19 aprile 1997, E.S.I., Napoli 2004, pp. 366-368; K. HORVAT-LEVAJ, *Baroque reconstruction of the Rector's palace in Dubrovnik*, Zagabria 2003, p. 169, 180. La Horvat-Levay cita gli atti conservati presso l'Archivio di Stato della città di Dubrovnik: DAD, *Acta Consilii rogatorum*, vol. 130, f. 91v, (7.1689); K. HORVAT-LEVAJ, *Strani projekanti i domača tradicijau dubrovakokoj baroknoj arhitekture*, pp.75-80, trad. *Maestri stranieri e tradizione locale nell'architettura barocca residenziale di Dubrovnik*, Zagabria 2004, DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, vol. 131, fog. 165v e R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e Restauro*, Falcone, Bagheria 2007, pp.91-93 e pp. 269-270.

12. Rapporti ambientali - *environmental reports*

La cattedrale di Dubrovnik è ubicata al centro di un sistema di spazi urbani che s'intersecano organicamente creando prospettive mutevoli. La facciata principale dell'edificio, rivolta a oriente, prospetta su una piccola piazza perimetrata da una serie di edifici storici, mentre il prospetto settentrionale è posto perpendicolarmente alla facciata principale del palazzo del Rettore, sede del Dipartimento di Storia e Museo di Dubrovnik. L'integrazione tra i diversi edifici che costituiscono questo brano di città non avviene solamente per le scelte compositive ma si consolidano per la scelta dei materiali lapidei, una pietra calcarea di colore biancastro, che uniformando cromaticamente i prospetti e le pavimentazioni amplifica la quantità e qualità della luce presente.

13. Descrizione - *description*

La basilica dell'Assunzione di Maria è costituita da un impianto planimetrico a tre navate, con transetto e abside retta. Al centro del transetto, su un alto tamburo illuminato da sei grandi finestroni, si imposta una cupola con sovrastante lanternino. La navata principale, più alta, è delimitata da una serie di pilastri legati da arcate che definiscono lo spazio delle cappelle ubicate nelle navate laterali. Lo spazio della navata principale è illuminato da dieci finestroni, mentre quelle laterali da un totale di otto finestre a forma di semicirconferenza, che insieme alle grandi aperture del transetto e a quelle poste sul prospetto principale, sull'abside e sulla cupola, inondano lo spazio architettonico di una luce eterea che esalta la cromia chiara dei materiali impiegati e delle numerosi arredi e decorazioni. La facciata principale è caratterizzata dalla presenza, nel primo ordine, di quattro colonne, che incorniciano il portale d'ingresso, e che divengono in prossimità della soluzione d'angolo paraste, creando di fatto una flessione del prospetto assimilabile ad una semi-ellisse. Nella stessa facciata, l'ordine superiore, corrispondente alla navata centrale, è raccordato al primo mediante due volute. Sovrasta il secondo ordine, con grande finestrone al centro, una cornice con timpano; la composizione architettonica così definita rimanda alla produzione (XVII-XVIII secolo) del Classicismo romano.

Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

1. denominazione - *denomination*
Villa Valguarnera

2. comune, provincia, nazione - *municipality*,
Bagheria, Palermo, Italia

3. indirizzo, CAP - *adress, ZIP code*
Piazza Valguarnera, 90011

4. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Villa

5. Autore/direttori dei lavori - *author*
T. M. Napoli

6. Epoca di costruzione - *construction period*
1712 - seconda metà del XVIII sec.

7. Destinazione originaria - *original use*
Residenza stagionale

8. Uso attuale - *current use*
Residenziale

9.1 Vista del prospetto occidentale di accesso



9.2 Particolare di un ambiente interno al piano nobile



9.3 Particolare, lato nord-ovest, dello scalone d'onore



Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

10. Foto aerea - *aerial photo*



11. riferimenti cartografici - *cartographic references*

38° 4' 47,12" N, 13° 30' 41,26" E

12. riferimenti catastali - *land register references*

Il complesso monumentale di villa Valguarnera è identificato catastalmente al foglio di mappa n. 13, particelle nn. 55, 57, 58, 59, 61, 62, 71, 163, 166, 167, 168, 261, 381, 382, 384, 394, 441, 717, 718, 720, 721, 730, 737, 738, 980, 1109, 1110, 1111, 1184; e foglio di mappa 14, particelle nn. 10, 33, 23, 26, 28, 341, 464, 723, 724, 1952, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1997, 1998, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2317, 2318, 2539, 2540, 2541, 3023, 3024, 3146, 3147, 3148, 3149, 3150, 3151, 3152, 3153, 3154, 3155, 3157, 3158, 3159, 4202, 4203, 4136, del Nuovo Catasto Edilizio Urbano di Bagheria.

13. Proprietà - *owned*

Privata. Il complesso monumentale di villa Valguarnera è di proprietà privata. Il corpo centrale di fabbrica e i corpi bassi, con giardini e quota parte dell'agro storico appartengono ad un'unica ditta, la rimanete quota parte dei corpi bassi, del teatro e dell'agro storico appartiene agli eredi di un'altra ditta, mentre a numerose ditte appartiene l'agro storico circostante il complesso monumentale. Villa Valguarnera è fruibile solo in determinate occasioni e solo in alcuni suoi spazi.

Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

14. Regesto storico - *historical catalog*

-1712 Iniziano i lavori per la realizzazione della villa, commissionati da Anna Maria Gravinna, secondo il progetto dell'architetto T.M. Napoli.

-1717-20 Proseguono i lavori per la costruzione della villa.

-1725-30 Sistemazione dei viali e dei giardini.

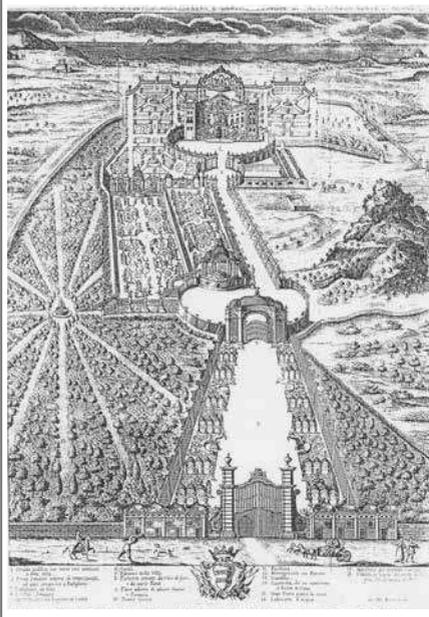
-1740 Altri lavori per la realizzazione dei muri di confine della proprietà dei principi di Valguarnera a Bagheria, realizzazione delle balaustrate e riparazioni in alcuni ambienti dei corpi bassi.

-1748 Vengono eseguiti lavori, diretti dall'architetto Giovanni Del Frago, per definire i prospetti del corpo centrale di fabbrica della villa.

-1754 Commissione di cinquanta statue allo scultore maltese Fortunato Grench e delle statue poste sulla sommità del corpo centrale di fabbrica allo scultore palermitano Giuseppe Marvuglia.

-1760-64 Decorazione di alcuni ambienti del corpo principale della villa e ancora sistemazioni e piantumazione di nuove essenze nei giardini.

15.1 Incisione della villa, A. Leanti, Palermo 1761



15.2 Vista panoramica, ante 1970



15.3 Vista dell'esedra circolare lato nord



Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

16. Rapporti ambientali - *environmental reports*

Il complesso di villa Valguarnera sorge in un vasto agro per la maggior parte ancora facilmente individuabile, così come delimitato nei vincoli di tutela apposti dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo. Alla villa si accede mediante un lungo e articolato viale leggermente in declivio, costituito da due tratti, differentemente orientati ma collegati da un grande arco trionfo a tre fornici, che culminano nella grande esedra ellittica antistante il corpo centrale di fabbrica. Da villa Valguarnera è possibile ammirare a oriente, l'alba sul golfo di Termini Imerese, e a nord-ovest, il tramonto sul golfo di Palermo. La direzione nord-ovest è invece caratterizzata dalla presenza di un pittoresco promontorio denominato la "Montagnola".

Attualmente parte dell'originario agro è stato lottizzato, in alcuni casi anche abusivamente, e destinato ad edifici con destinazione pubblica e nella quota maggioritaria residenziali. Nonostante queste manomissioni la villa, grazie alle costanti attenzioni, mantiene quasi inalterato il suo fascino.

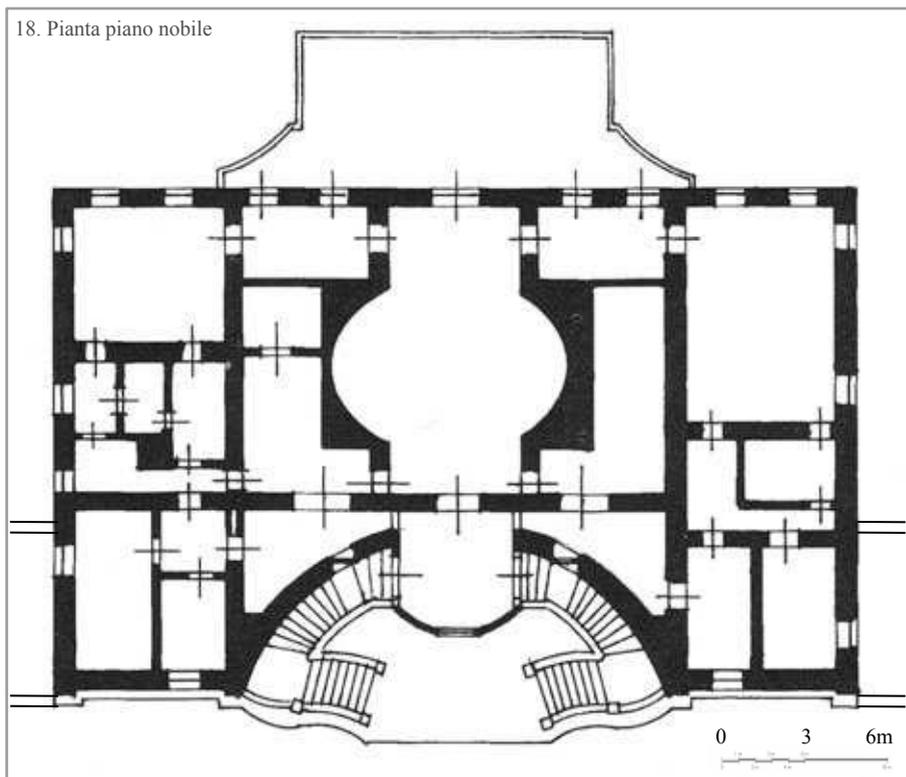
17 Descrizione - *description*

Villa Valguarnera si configura con un articolato e complesso impianto planimetrico, che in stretta relazione con l'orografia del terreno, genera dinamiche prospettive in grado di esaltare la corialità delle parti nello schema compositivo. Il collegamento alla città avviene mediante un lungo viale che ha una prima terminazione in un volume arcuato, nel cui fondale una nicchia, con statua, determina una cerniera compositiva tra l'asse viario urbano e la direzione adottata nel corpo di fabbrica principale. Un secondo tratto del viale invece termina in un maestosa piazza privata, di forma ellittica, delimitata da una serie di ambienti, più bassi rispetto al volume principale, che hanno il compito di enfatizzare, con i loro volumi e proporzioni, proprio la maestosità della villa. Questa composizione può essere ricondotta, seppur con alcune defezioni, alle esperienze sviluppate a Roma dal Bernini nel progetto di riconfigurazione di San Pietro, studiato dal Napoli in occasione del suo soggiorno romano. Tali corpi contengono le abitazioni della numerosa servitù, la cappella della villa e numerosi ambienti adibiti, con molta probabilità, a magazzini. Le coperture di questi ambienti inoltre formano un percorso pensile il cui accesso avviene da alcuni ambienti ubicati al piano nobile. Il centro compositivo del volume principale è dominato dalla presenza di una maestosa scalinata monumentale, a due rampe simmetriche e curve, che indirizza e invita lo spettatore verso gli ambienti del piano nobile. L'intera composizione è caratterizzata da un ordine gigante corinzio su cui poggia la trabeazione e il muro d'attico, che serve inoltre a celare la copertura a falde. Questo muro è segnato da balastrini a bassorilievo e pilastri d'angolo su cui poggiano gruppi statuari in pietra locale stuccata, ispirati ai personaggi delle mitologie classiche. La parte sovrastante il "tocchetto" termina con un timpano sormontato dallo stemma della famiglia proprietaria contornato da bandiere, scudi, lance e due statue sedute con due leoni all'estremità. Il prospetto è inoltre caratterizzato da uno schema ripetuto serialmente costituito da una porta rettangolare, posta in corrispondenza del piano terra, una finestra, con balaustra e sormontata da una cornice alternativamente curva e retta, in corrispondenza del piano nobile, e sotto il muretto d'attico una finestra quadrata, con la medesima dimensione delle aperture sottostanti. Questa successione, porta rettangolare, finestra rettangolare, finestra quadrata, determina il disegno dell'alzato e contribuisce a conferire solennità al corpo principale.

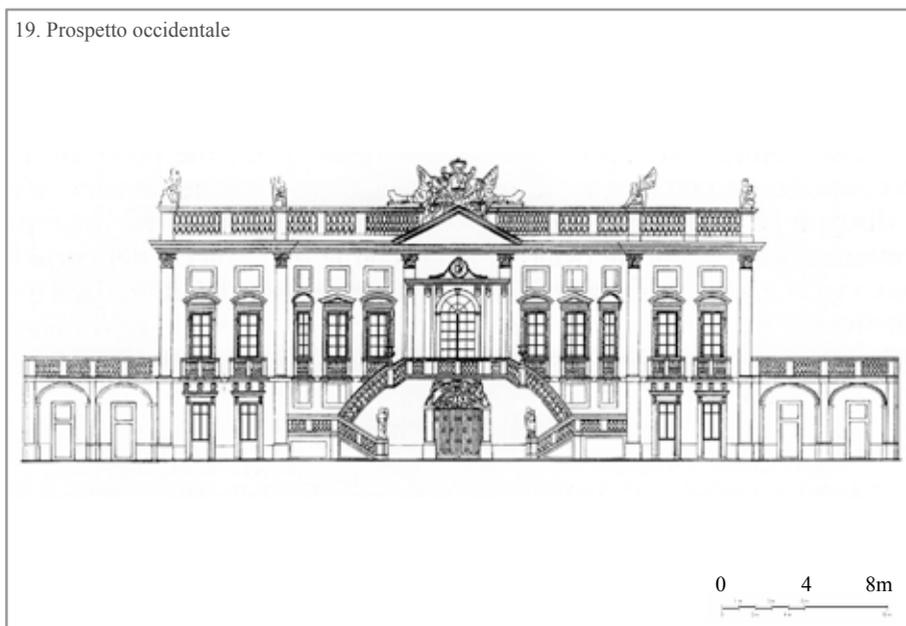
Il piano nobile, ha come centro figurativo il vasto salone di rappresentanza, con pianta a croce greca, caratterizzato da due semicirconferenze poste al centro dei lati lunghi, mentre le due pareti corte accolgono ad occidente il pianerottolo del grande scalone e ad oriente l'ingresso ad un grande terrazzo che domina la vista sui litorali palermitani. Gli altri ambienti sono disposti in *enfilade* in modo che ad ogni infisso interno, corrisponde una apertura esterna che costituisce proscenio della composizione.

Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

18. Pianta piano nobile



19. Prospetto occidentale



Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

20. Descrizione dei materiali e delle strutture e loro stato di conservazione - description of materials and structures and their conservation

Il complesso monumentale di villa Valguarnera è costituito da una struttura in muratura portante, realizzata con blocchi di biocalcarenite, dalle locali cave di Aspra (Bagheria), che scaricano i pesi sul terreno mediante muri di fondazione. Le strutture verticali sono inoltre rifinite con più strati di malta di calce, l'arriccio formato da malta di calce e cocciopesto, il rinzaffo da malta di calce e sabbia locale, e con lo strato a vista rifinito con scialbature di latte di calce. In particolare l'ordine architettonico e le cornici sono rifiniti con un intonaco denominato "incantonato", tecnica che consiste nella apposizione di polvere di biocalcarenite, mista con pigmenti, su uno strato d'intonaco ancora fresco, in tal modo, asciugandosi, la superficie si mostra compatta e nell'aspetto simile ad un materiale lapideo naturale. Gli ambienti interni sono rifiniti con più strati di malta, con quello posto all'esterno, in generale, costituito da gesso e stucco variamente decorato. Le strutture orizzontali del corpo di fabbrica centrale sono realizzate mediante volte portanti negli ambienti al piano terreno, gli ambienti del piano nobile sono inoltre coperte con volte effimere, realizzate mediante un centinatura lignea ricoperta da una trame di canne, detta "incannucciata", sulla quale sono stati stesi più strati di malta, e sovrastranti elementi decorativi. Le coperture sono in parte realizzate con travi lignee, e in parte sono costituite da una struttura latero-cementizia; il manto di copertura è realizzato con doppio strato di coppi siciliani. Le coperture, a terrazzo, dei corpi bassi, costituite da volte reali, sono all'estradosso invece ricoperte da mattoni di terracotta posti in opera su un massetto delle pendenze con pronunciata pendenza per l'allontanamento rapido delle acque meteoriche. Il sistema di smaltimento delle acque meteoriche non è a vista, ma realizzato da canali di terracotta posti all'interno del muro d'attico e mediante "catusi" di terracotta, posti all'interno delle murature. Una serie di doccioni inoltre, realizzati sempre in terracotta, interrompe la continuità delle balaustre posti nella parte superiore dei corpi bassi consentendo il defluire delle acque dalle coperture piane. Le pavimentazioni interne del corpo centrale di fabbrica, e in particolare nel piano nobile, sono costituite da mattoni maiolicati caratterizzate da disegni floreali; quelle esterne sono costituite da piastrelle maiolicate, in due differenti cromie bianche e blu, in prossimità del grande scalone monumentale, mentre sono assenti nel viale e nell'esda antistante, dove questa è costituita da "tuffina" battuta e in alcune parti da asfalto che si presenta molto usurato. Gli infissi interni sono realizzati con pannelli ciechi di legno in parte finemente decorati, quelli esterni invece sono realizzati con un telaio ligneo provvisto di inglesine, che incornicino le parti vitree, e da scuri interni sempre di legno. Lo stato di conservazione del complesso monumentale di villa Valguarnera non desta particolare preoccupazione, ma volendo assicurare la massima trasmissione dei valori che lo caratterizzano è necessario intervenire per rimuovere le cause di degrado che insidiano i materiali e le strutture. Tali cause sono principalmente riconducibili alla presenza di umidità nelle strutture, soprattutto nelle zone basamentali, che determina un'accelerazione dei processi di alveolizzazione, disgregazione, erosione, polverizzazione, distacco e lacuna dei materiali costituenti.

21.1 Particolare del restauro di un paramento lapideo



21.2 Particolare del sistema di smaltimento delle acque meteoriche



Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

22. Stato Vincolistico - constraints

Vincolo monumentale: Il complesso di villa Valguarnera è sottoposto al vincolo di cui all'art. 5 della legge 20.6.1909, n. 364 (senza individuazione dei dati catastali), e dell'art. 1 della legge 23 giugno 1912, n. 688, notificato ai proprietari Giuseppe Alliata Lo Faso, Gabriele Alliata Alvaro Alliata e Enrico Alliata, il 19 agosto 1914, da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo (per le provincie di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani). Soprintendente dell'epoca Giuseppe Rao, architetti Francesco Valenti e Giuseppe Giambanco. Sempre all'epoca dell'apposizione del vincolo la Commissione Conservatrice per i monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Palermo, era formata da Francesco Lanza di Scalea Presidente; Giuseppe Pensabene, Giovanni Farina, Gabriele Chiaromonte Bordonaro, Antonio Zanca, Adolfo Venturi, Ernesto Basile, Gioacchino Di Marzo, Giovanni Borghese. Dopo il 1939, i precedenti vincoli di tutela, a seguito dell'emanazione della legge 1.6.1939, n. 1089, furono rinnovati (con le individuazioni catastali), in data 26.3.1958, ai sensi dell'art 71, della stessa legge 1089/1939. Sempre ai sensi della stessa legge (art. 1 e art. 21 –fasce di rispetto), l'area vincolata del complesso di villa Valguarnera e dell'agro storico circostante venne aumentato con un ulteriore vincolo, notificato ai numerosi proprietari, giusto decreto dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, del 7.7.1994, n. 6955, su proposta della «Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali Sezione Beni Paesaggistici, Architettonici ed Urbanistici» di Palermo. All'epoca il Soprintendente era Carmela Angela di Stefano e il Direttore di sezione era Guido Meli. Oggi, villa Valguarnera risulta vincolata art. 128 del decreto legislativo 22.1.2004, n.42.

Vincolo paesaggistico: Il complesso monumentale di villa Valguarnera ricade in area sottoposta a vincolo paesaggistico di cui alla legge 29.6.1939, n. 1497, giusto decreto del 19.10.1994, dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, oggi del decreto legislativo 22.1.2004, n. 42. Il vincolo paesaggistico interessò anche il complesso di villa Palagonia, in quanto il territorio di Bagheria era «caratterizzato dalla presenza di costruzioni rurali ed antiche fattorie, insediamenti che sono stati, in un periodo compreso fra il XVII e il XVIII secolo rimaneggiati in residenze di campagna, veri e propri complessi monumentali tra i quali si distinguono le ville Valguarnera, Palagonia, Galletti-Inguaggiato, Gravina, Villarosa, tutti di grande importanza storico-artistica e che nell'unità architettonico urbanistica costituiscono un raro esempio di pianificazione barocca, avente ulteriore valenza per l'ubicazione e per le scelte di carattere scenografico che si accompagnano al loro insediamento». Detto decreto fu emesso su proposta del 31.3.1934, della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Soprintendente dell'epoca Carmela Angela Di Stefano, architetto Guido Meli.

Vincoli di PRG: Nel Piano Regolatore Generale di Bagheria, di cui all'«Adeguamento al decreto di approvazione n. 148/DRU dell'8.4.2002», oggi annullato per effetto della sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana n. 960 del 2010, e segnato come «edifici e/o complessi di valore storico artistico e monumentale con pertinenze, giardini storici e aree di contesto», il complesso di villa Valguarnera ricade in «Zona "A" di interesse storico ambientale e artistico». In generale le zone A sono «parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le parti circostanti, che possono considerarsi parte integrante per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi e/o complessi che abbiano caratteristiche di particolare interesse storico, artistico, ambientale e architettonico». Oggi è in corso l'iter di approvazione del progetto di Revisione integrale del Piano Regolatore Generale. Nel relativo «Schema di massima» il complesso di villa Valguarnera e agro storico circostante ha mantenuto la destinazione del piano approvato dal decreto dell'8.4.2002, n. 148/DRU.

Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

23. Fonti bibliografiche

Bibliografia essenziale

- A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.
- G. BENTIVEGNA, *Descrizione di villa Valguarnera*, Palermo 1785.
- J. GOTTFRIED SEUME, *L'Italia a piedi (1812)*, A. Romagnoli (a cura di), Milano 1973.
- G. PALERMO, *Guida istruttiva di Palermo e dintorni*, Palermo 1816.
- R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily, 1790*, London 1819.
- C. G. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Viaggio delle Sicilie*, Palermo 1828.
- V. MORTILLARO, *Guida per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1850.
- V. AMICO, *Lexikon topographicum Siculum*, Palermo 1757, G. Di Marzo (tradotto e commentato da), *Dizionario topografico della Sicilia*, V. I-II, Palermo 1855-56.
- F. M. GAETANI EMMANUELE, marchese di Villabianca, *Palermo d'oggiorno*, in "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia" G. Di Marzo (a cura di), Palermo 1873-74.
- F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, Palermo 1907-08.
- F. SCADUTO, M. NASCA, G. GUTTUSO FASULO, e altri, *Bagheria e Solunto, Guida illustrata*, Bagheria 1911.
- L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano Sicilia*, Milano 1919.
- G. PITRÉ, *Palermo nel Settecento*, G. Pipitone Federico (edizione a cura di), Milano 1920.
- R. LO IACONO, *Ville settecentesche a Bagheria*, in "Le vie d'Italia", n. gen.-feb. 1930.
- V. ZIINO, *Schemi di ville settecentesche siciliane*, in "atti del V° Congegno nazionale di Storia dell'Architettura", Perugia 1948.
- V. ZIINO, *Contributo allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino Architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982.
- V. ZIINO, *Documenti e testimonianze sulla costruzione di villa Valguarnera*, in "atti del VII Congresso nazionale di Storia dell'architettura", Palermo 1956.
- E. CARACCILO, *Storia e prospettiva di un territorio: la campagna di Bagheria*, in "Casabella", n. 229, 1959.
- G. BELLAFIORE, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, Novara 1959.
- G. BELLAFIORE, *Le ville di Bagheria*, in "Bollettino Italia Nostra", n. 39, lug.-ago 1964.
- L. NATOLI DI CRISTINA, *L'esperienza architettonica dell'età barocca nell'agro palermitano*, Palermo 1965.
- G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, BRANDI C. (con prefazione di), Palermo 1965.
- C. DOGLIO, *Le ville di Bagheria*, in "Bollettino dell'Ordine degli Architetti", n. 15, Palermo 1967.
- M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Palermo 1974.
- C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Milano 1980.
- S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.
- H. TUZET, *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.
- G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, *Palermo detto Paradiso di Sicilia - (Ville e Giardini, XII-XX secolo)*, Palermo 1989.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani - Architettura*, M.C. Ruggieri Tricoli (a cura di), Palermo 1993.
- G. PIRRONE, *L'isola del sole Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano 1994.
- E. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in "Annali di Architettura", Rivista del Centro internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, 1995.
- F. PICCOLO, *In Rure Sacra*, Palermo 1995.
- A. MORREALE, *Famiglie feudali nell'Età Moderna I principi di Valguarnera*, Palermo 1995.
- S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, M. Minnella (con Atlante fotografico di), M. R. Nobile (revisione a cura di), III ed., Officina edizione, Roma 1997.

Villa Valguarnera, Bagheria (Italia)

- A. MORREALE, *La vite e il leone Storia della Bagaria Sec. XII-XIX*, Roma-Palermo 1998.
E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli 2004.
della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di), L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo 2006.
R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e restauro*, Bagheria 2007.

Conoscenza dei materiali e delle strutture e del loro stato di conservazione

- D. SCINÀ, *La topografia di Palermo e i suoi contorni*, Palermo 1818.
F. CIPOLLA, *Cave di tufi calcarei della Sicilia (età dei giacimenti e metodi di coltivazioni)*, in "Bollettino Associazione Minerale
G. SALEMI PACE, *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione in Sicilia*, prima parte, in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, fasc. IV, 1880.
G. SALEMI PACE, *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione in Sicilia*, seconda parte, in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, Memorie anno 1890.
F. FALANGOLA, *Esperimenti sulla resistenza delle pietre allo schiacciamento ed alla flessione*, in Atti in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, Palermo 1891.
G. GUTTUSO FASULO, *L'industria della pietra*, in G. GUTTUSO FASULO, S. SCORDATO. M. NASCA, *Bagheria Solunto Guida illustrata*, Casa di cultura, Bagheria 1911.
R. LA DUCA, *Le cave di tufo nel palermitano*, in "Bollettino Ordine Ingegneri di Palermo, nn. 2-4, Palermo 1964.
R. ALAIMO, G. MONTANA, B. PALUMBO, *I materiali lapidei nelle ville barocche di Bagheria. Tipologia di degrado della pietra*, in "Te.Ma", n. 2, 1994.
G. BISCONTIN, R. ALAIMO, G. DRIUSSI, F. MANNUCCIA, G. MONTANA, *La pulitura delle superfici lapidee del Teatro massimo in Palermo: indagini preliminari e sperimentazioni in cantiere*, Scienza e beni Culturali, Padova 1995.
R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, R. SCADUTO, *Composizione delle malte da intonaco utilizzate nei prospetti delle ville barocche di Bagheria*, in "Te.Ma", n. 2-3, 1997.
G. MONTANA, *Materiali e tecnologia di produzione della calce a Palermo nei secoli passati: implicazioni nel restauro dell'architettura monumentale barocca e neoclassica*, in "Mineralogia e Petrographica Acta", XL, 1997.
G. MONTANA, V. GAGLIARDO BRIUCCIA, *I marmi e i diaspri del barocco siciliano*, Palermo 1998.
G. FATTA, *L'intonaco nella tradizione palermitana*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo, n. 1, Palermo 1998.
G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte prima, in "Recupero e conservazione", n. 24, 1998.
G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte seconda, in "Recupero e conservazione", n. 25, 1998.
G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d'Aspra Storia ed utilizzo*, Palermo 1999.
S. GRASSO, *Le sculture di villa Valguarnera*, in "Kalòs", n. 3, Palermo 1999.
R. SCADUTO, *Tecniche costruttive tradizionali barocche e tardo barocche dell'agro palermitano*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca L'indagine documentale*, Napoli 2003.
R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, *I materiali lapidei dell'edilizia storica di Palermo*, Monte San Giovanni Campano (FR) 2008.

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

1. denominazione - *denomination*
Villa Palagonia

2. comune, provincia, nazione - *municipality*;
Bagheria, Palermo, Italia

3. indirizzo, CAP - *address, ZIP code*
P.zza Garibaldi n. , 90011

4. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Villa

5. Autore/direttori dei lavori - *author*
T.M. Napoli (ipotizzato)

6. Epoca di costruzione - *construction period*
1715 - 1785

7. Destinazione originaria - *original use*
Residenza stagionale

8. Uso attuale - *current use*
Residenziale, museo di se stessa

9.1 Vista del prospetto settentrionale



9.2 Sala degli specchi del piano nobile



9.3 Sala d'ingresso al piano nobile



9.4 Sala adibita a cappella interna alla villa



Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

10. Foto aerea - *aerial photo*



11. riferimenti cartografici - *cartographic references*

38° 4' 47,12" N, 13° 30' 41,26" E

12. riferimenti catastali - *land register references*

Il complesso monumentale di villa Palagonia è identificato catastalmente al foglio di mappa urbana n. 4, particelle nn. 1982, 1931, 1933, 1934, 5200, 5201, 3708, 3707, 3706, 3705, 3704, 3702, 3039, 3048, 3049, 3091, 3092, 3338, 3690, 3692, 3693, 3694, 3695, 3697, 3698, 3699, 3700, 3701, 3709, 3711, 3712, 3713, 3714, 3715, 3716, 3044, 3084, 3100, 3089, 3047, 3098, 4922, 4916, 4917, 4918, 5058, 5097, 5205, cappella "F", del Nuovo Catasto Edilizio Urbano di Bagheria

13. Proprietà - *owned*

Privata: I proprietari del corpo di fabbrica centrale e di alcuni dei suoi corpi bassi (compresa la cappella di corte) di villa Palagonia costituiscono la "Comunione ereditaria Castronovo". La villa è gestita da un amministratore ed è aperta al pubblico. Numerosi risultano essere i proprietari dei corpi bassi della villa. il Comune di Bagheria è proprietario di alcuni ambienti che costituiscono i corpi bassi di villa Palagonia, ubicati accanto alla cappella di corte in direzione ovest

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

14. Regesto storico - *historical catalog*

- 1715 Firma dei capitolati d'appalto dei lavori per la costruzione della villa, opere commissionate da Francesco Ferdinando Gravina e Crujllas.
- 1716 Incarico a Procopio Serpotta per decorare alcuni ambienti del piano nobile del corpo centrale di fabbrica.
- 1717 Inizio costruzione dei corpi bassi, lato orientale e della prima corte circolare.
- 1729 Costruzione dei corpi bassi lato est-sud.
- 1741-59 Realizzazione dei corpi bassi del secondo cortile, lato ovest, compresa la chiesa di corte.
- 1747 Realizzazione di una grande cisterna ipogea, progetto e lavori diretti dall'architetto Francesco Ferrigno.
- 1753 Realizzazione dello scalone d'onore, con progetto e direzione dei lavori dell'ingegnere Rosario Lavocato.
- 1755 Sistemazione nella prima corte circolare di due grandi fontane.
- 1749-1770 Realizzazione e decorazione del viale di accesso alla villa e del particolare suo arredo di statue.
- 1770 c. Decorazione di alcuni ambienti del piano nobile del corpo centrale di fabbrica, come la sala da pranzo, la "sala degli specchi" e di altri ambienti di rappresentanza e privati.
- 1794 Decorazione delle camere e anticamere del lato orientale del piano nobile del corpo centrale della villa.

15.1 Houel J.P., villa Palagonia, 1787



15.2 Arco SS. Trinità nel viale di accesso alla villa 1910



17. Rapporti ambientali - *environmental reports*

Oggi ciò che resta del complesso monumentale di villa Palagonia risulta interamente inglobato all'interno del caotico tessuto urbano della città di Bagheria. L'antico viale di accesso alla villa, l'attuale via Palagonia, è stato completamente distrutto a partire dagli anni cinquanta del Novecento, ad eccezione di uno dei due archi di trionfo, un tempo posti lungo lo stesso viale. Anche la maggior parte dei corpi bassi hanno subito, nel corso degli anni, pesanti distruzioni, rimaneggiamenti, trasformazioni e sopraelevazioni. Di fatto solamente il corpo di fabbrica centrale si è conservato, ma in un contesto ambientale fortemente caratterizzato dal degrado visivo.

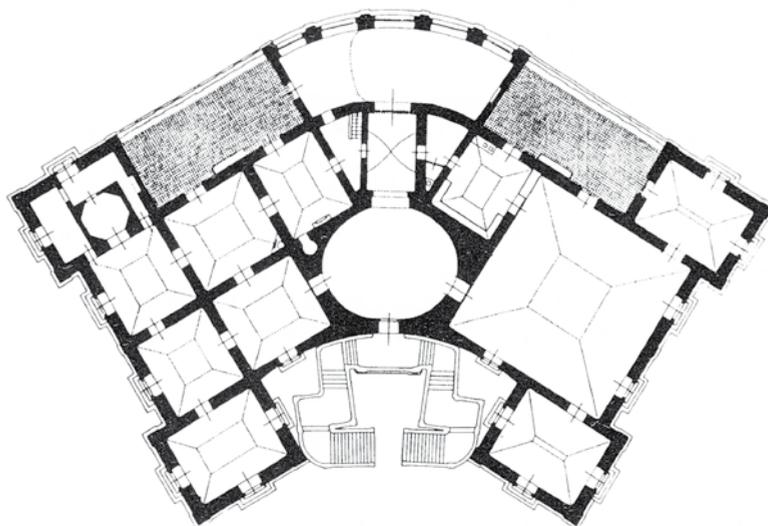
Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

18 Descrizione - *description*

Il corpo di fabbrica centrale della villa, del tipo tradizionale a blocco chiuso, senza cortili interni, ha una pianta articolata in due elementi quadrati congiunti da una parte centrale curvilinea. Il piano terra è attraversato al centro da un passo carraio, che si allarga al centro in uno spazio ovale senza luce diretta e che virtualmente collega gli ambienti interni della villa con la città. La villa è disposta su due differenti livelli di cui al primo, piano nobile, si accede attraverso una grande scalinata a doppia tenaglia in pietra di Billiemi, con balaustre in pietra che ne accompagnano l'articolato disegno. Questa alla base è affiancata da due sedili in pietra, con schienali a linee spezzate di gusto barocco. Il prospetto della villa è caratterizzato dalla presenza di un intonaco di calce che evidenzia ed esalta le forti geometrie dettate dall'adozione del bugnato in prossimità degli spigoli di fabbrica e dalle cornici delle aperture ai vari piani. Queste al piano terreno sono ottenute attraverso forme geometriche derivate prevalentemente dal quadrato, mentre al piano nobile sono caratterizzate da superfici curve. La composizione termina con un alto muro d'attico, caratterizzata da elementi decorativi, che svolge la funzione di nascondere le coperture a falda che presentano una pendenza molto pronunciata. Il vestibolo d'ingresso è costituito da un ambiente a forma ellittica, finemente decorato con il ciclo delle "fatiche di Ercole", e coperto da una calotta sferica. Attraverso un'apertura, posta sulla destra del vestibolo, si accede alla sala degli specchi, un ambiente di forma quadrata caratterizzato da una pavimentazione di marmo con intarsi geometrici, ed una copertura a volta realizzata mediante specchi. L'effetto è unico in quanto al rigore geometrico delle pavimentazioni contrastano le forme morbide, e volutamente deformate dalla presenza degli specchi, posti nella parte superiore. Questi forti contrasti, congiunti all'adozione di materiali particolarmente eleganti come i marmi (adottati come rivestimenti nelle pareti e in corrispondenza di alcuni medaglioni decorati con i busti dei personaggi delle famiglie) e il vetro decorato, conferiscono a questo ambiente una sensazione di grande lusso. Dalla sala degli specchi si accede inoltre alla sala della cappella e a quella del biliardo, alle quali si collegano in *enfilade* i numerosi ambienti privati.

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

19. Pianta piano nobile



0 7 14m

20. Prospetto settentrionale



0 7 14m

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

21. Descrizione dei materiali e delle strutture e loro stato di conservazione - Description of materials and structures and their conservation

Il complesso monumentale di villa Palagonia è costituito da una struttura in muratura portante, realizzata con blocchi di biocalcare, dalle locali cave di Aspra (Bagheria), che scaricano i pesi sul terreno mediante muri di fondazione. Le strutture verticali sono inoltre rifinite con più strati di malta di calce, l'arriccio formato da malta di calce e cocciopesto, il rinzaffo da malta di calce e sabbia locale, e con lo strato a vista rifinito con scialbature di latte di calce. Gli ambienti interni sono rifiniti con più strati di malta, con quello posto all'esterno, in generale, costituito da gesso e stucco variamente decorato. Negli ambienti di rappresentanza inoltre le strutture decorate sono rivestite mediante marmi, finemente intagliati, e vetro colorato, che emula le finiture dei materiali lapidei naturali più pregiati.

Le strutture orizzontali del corpo di fabbrica centrale sono realizzate mediante volte portanti negli ambienti al piano terreno, gli ambienti del piano nobile sono inoltre coperte con volte effimere a "schifo", realizzate mediante un centinatura lignea ricoperta da una trame di canne, detta "incannucciata", sulla quale sono stati stesi più strati di malta, e sovrastranti elementi decorativi. Le coperture sono in parte realizzate con travi lignee; il manto di copertura è realizzato con doppio strato di coppi siciliani. Il sistema di smaltimento delle acque meteoriche ha sostituito l'originale non a vista, con pluviali esterni.

Le pavimentazioni interne del corpo centrale di fabbrica, e in particolare nel piano nobile, sono costituite da mattoni maiolicati caratterizzate da disegni floreali, in pessimo stato di conservazione, e lastre di marmo policromo.

Gli infissi interni sono realizzati con pannelli ciechi di legno in parte finemente decorati, quelli esterni invece sono realizzati con un telaio ligneo provvisto di inglesine, che incornicino le parti vitree, e da scuri interni sempre di legno. Sempre in legno sono gli infissi destinati all'apertura di appositi vani ricavati nelle murature.

Lo stato di conservazione del complesso monumentale di villa Palagonia non presenta degradi tali da comprometterne la stabilità, ma presenta numerose patologie dei materiali posti come rivestimento tali da comprometterne una lettura completa e necessitare numerosi interventi per rimuoverne le cause di degrado. Tali cause sono principalmente riconducibili alla presenza di umidità nelle strutture, soprattutto nelle zone basamentali, che determina un'accelerazione dei processi di alveolizzazione, disgregazione, erosione, polverizzazione, distacco e lacuna dei materiali costituenti, ma anche ad una mancanza di manutenzione costante che avrebbe comunque garantito una migliore conservazione dei materiali. Un interessante tema da affrontare consiste nella conservazione e manutenzione delle specchiature poste sulla volta della sala degli specchi, i quali determinano un fascino unico nella costruzione.

22.1 Vista dell'estradosso di una volta realizzata con il sistema dell'"incannucciata"



22.2 Particolare del rivestimento in lastre di vetro colorato ad imitazione di pietre dure



Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

24. Stato Vincolistico - *constraints*

Vincolo monumentale: il complesso di villa Palagonia è sottoposto al vincolo di cui alla legge 20.6.1909, n. 364 (senza individuazione dei dati catastali), notificato ai proprietari eredi Angelo e Francesco Castronovo, nelle giornate del 16, 18, 22 agosto 1914, da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo (per le provincie di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani). Soprintendente dell'epoca Giuseppe Rao, architetti Francesco Valenti e Giuseppe Giambanco. Sempre all'epoca dell'apposizione del vincolo la Commissione Conservatrice per i monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità per la provincia di Palermo, era formata da Francesco Lanza di Scalea Presidente; Giuseppe Pensabene, Giovanni Farina, Gabriele Chiaromonte Bordonaro, Antonio Zanca, Adolfo Venturi, Ernesto Basile, Gioacchino Di Marzo, Giovanni Borghese. Dopo il 1939, i precedenti vincoli di tutela, a seguito dell'emanazione della legge 1.6.1939, n. 1089, continuarono ad essere in vigore in attesa del rinnovo delle notifiche (con le individuazioni catastali) e di cui all'art 71 della stessa legge 1089/1939, oggi art. 128 del decreto legislativo 22.1.2004, n. 42.

Vincolo paesaggistico: il complesso monumentale di villa Palagonia ricade in area sottoposta a vincolo paesaggistico di cui alla legge 29.6.1939, n. 1497, giusto decreto del 19.10.1994, dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, oggi del decreto legislativo 22.1.2004, n. 42. Il vincolo paesaggistico interessò anche il complesso di villa Palagonia, in quanto il territorio di Bagheria era «caratterizzato dalla presenza di costruzioni rurali ed antiche fattorie, insediamenti che sono stati, in un periodo compreso fra il XVII e il XVIII secolo rimaneggiati in residenze di campagna, veri e propri complessi monumentali tra i quali si distinguono le ville Valguarnera, Palagonia, Galletti-Inguaggiato, Gravina, Villarosa, tutti di grande importanza storico-artistica e che nell'unità architettonico urbanistica costituiscono un raro esempio di pianificazione barocca, avente ulteriore valenza per l'ubicazione e per le scelte di carattere scenografico che si accompagnano al loro insediamento». Detto decreto fu emesso su proposta del 31.3.1934, della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Soprintendente dell'epoca Carmela Angela Di Stefano, architetto Guido Meli.

Vincoli di PRG: nel Piano Regolatore Generale di Bagheria, di cui all'«Adeguamento al decreto di approvazione n. 148/DRU dell'8.4.2002», oggi annullato per effetto della sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana n. 960 del 2010, e segnato come «edifici e/o complessi di valore storico artistico e monumentale con pertinenze, giardini storici e aree di contesto», il complesso di villa Palagonia ricade in «Zona "A" di interesse storico ambientale e artistico». In generale le zone A sono «parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le parti circostanti, che possono considerarsi parte integrante per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi e/o complessi che abbiano caratteristiche di particolare interesse storico, artistico, ambientale e architettonico». Oggi è in corso l'iter di approvazione del progetto di Revisione integrale del Piano Regolatore Generale. Nel relativo «Schema di massima» il complesso di villa Palagonia ha mantenuto la destinazione del piano approvato dal decreto dell'8.4.2002, n. 148/DRU.

25. Fonti bibliografiche

Bibliografia essenziale

H. SWINBURNE, *Travels in the two Sicilies*, London 1783,

J. HOUËL, *Voyage pittoresque de Sicile, de Lipari, de Malte*, Paris 1782-1787.

M. I. DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'Île de Malthe...* Torino 1782.

J. H. BARTELS, *Brife über Kalabrien und Sicilien*, Göttingen 1789-91.

F. MÜNTER, *Nachrichten Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786*, Kopenhagen 1790, F. Peranni, (trad. it.) *Viaggio in Sicilia (1788-1790)*, Milano 1931.

K. LOHMEYER, *Palagonisches Barock Das Haus der Laune de Prinzen von Palagonia*, in "Architectura", 1933.

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

- G. PALERMO, *Guida istruttiva di Palermo e dintorni*, Palermo 1816.
- J.W. GOETHE, *Italianische Reise*, I-II, Weimer 1816-1829, E. Castellani (trad. it.), *Viaggio in Italia*, Milano, 1983.
- R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, 1790, London 1819.
- C.G. DELLA TORRE DI REZZONICO, *Viaggio delle Sicilie*, Palermo 1828.
- V. MORTILLARO, *Guida per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1850.
- V. AMICO, *Lexikon topographicum Siculum*, Palermo 1757, G. Di Marzo (tradotto e commentato da), *Dizionario topografico della Sicilia*, V. I-II, Palermo 1855-56.
- S. AGATI, *La Villa Palagonia*, in "Sicilia illustrata", Palermo 1905.
- F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, Palermo 1907-08.
- F. SCADUTO, M. NASCA, G. GUTTUSO FASULO, e altri, *Bagheria e Solunto, Guida illustrata*, Bagheria 1911.
- L.V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano Sicilia*, Milano 1919.
- R. LO IACONO, *Ville settecentesche a Bagheria*, in "Le vie d'Italia", n. gen-feb 1930.
- K. LOHMEYER, *Palagonische Barock Da Haus der Laune des Prinzen von Palagonia*, Berlin 1942.
- V. ZIINO, *Schemi di ville settecentesche siciliane*, in "Atti del V° Congegno nazionale di Storia dell'Architettura", Perugia 1948.
- V. ZIINO, *Contributo allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950, in G. CARONIA (a cura di), *Vittorio Ziino Architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982.
- E. CARACCIOLLO, *Storia e prospettiva di un territorio: la campagna di Bagheria*, in "Casabella", n. 229, 1959.
- G. BELLAFIORE, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, Novara 1959.
- G. BELLAFIORE, *Le ville di Bagheria*, in "Bollettino Italia Nostra", n. 39, lug-ago 1964.
- L. NATOLI DI CRISTINA, *L'esperienza architettonica dell'età barocca nell'agro palermitano*, Palermo 1965.
- G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, C. BRANDI (con prefazione di), Palermo 1965.
- C. DOGLIO, *Le ville di Bagheria*, in "Bollettino dell'Ordine degli Architetti", n. 15, Palermo 1967.
- F. SANTAPÀ, *Villa Palagonia a Bagheria*, Palermo 1968.
- A. I. LIMA, *Realtà Villa Palagonia*, Palermo 1970.
- M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, Palermo 1974.
- F. SCIANNA, *La villa dei mostri*, Torino 1977.
- C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Milano 1980.
- S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.
- N. TEDESCO, *L'immagine espressa Villa Palagonia*, Siracusa 1986.
- H. TUZET, *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.
- G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, *Palermo detto Paradiso di Sicilia (Ville e Giardini, XII-XX secolo)*, Palermo 1989.
- P. CHIARINI (a cura di), *Goethe in Sicilia*, Roma 1992.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani - Architettura*, M.C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), Palermo 1993.
- G. PIRRONE, *L'isola del sole Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano 1994.
- E. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in "Annali di Architettura", Rivista del Centro internazionale di studi di Architettura Andrea Palladio, 1995.
- F. LO PICCOLO, *In Rure Sacra*, Palermo 1995.
- R. SCADUTO, *Il trionfo del principe. L'arco della Santissima Trinità a Villa Palagonia in Bagheria*, in "Storia e Restauro di architetture siciliane", Roma 1996.
- S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, M. Minnella (con Atlante fotografico di), M. R. Nobile (revisione e note a cura di), III ed., Roma 1997.

Villa Palagonia, Bagheria (Italia)

- A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in, Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838...*, in C. Pastena (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. Mazzè (trascrizione e note), Palermo 2000, pp. 122-123.
- E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli 2004.
- R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e restauro*, Bagheria 2007.
- F. SCADUTO, *Residenze "fortificate" in Età Moderna*, in "Lexicon Storie e architetture in Sicilia", n. 7, 2008.
- Conoscenza dei materiali e delle strutture e del loro stato di conservazione
- D. SCINÀ, *La topografia di Palermo e i suoi contorni*, Palermo 1818.
- F. CIPOLLA, *Cave di tufi calcarei della Sicilia (età dei giacimenti e metodi di coltivazioni)*, in "Bollettino Associazione Mineralogica Siciliana", n. 5, 1929.
- G. SALEMI PACE, *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione in Sicilia*, prima parte, in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, fasc. IV, 1880.
- G. SALEMI PACE, *Determinazione sperimentale delle costanti specifiche delle pietre da costruzione in Sicilia*, seconda parte, in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, Memorie anno 1890.
- F. FALANGOLA, *Esperimenti sulla resistenza delle pietre allo schiacciamento ed alla flessione*, in Atti in Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo, Palermo 1891.
- G. GUTTUSO FASULO, *L'industria della pietra*, in G. GUTTUSO FASULO, S. SCORDATO. M. NASCA, *Bagheria Solunto Guida illustrata*, Casa di cultura, Bagheria 1911.
- R. LA DUCA, *Le cave di tufo nel palermitano*, in "Bollettino Ordine Ingegneri di Palermo", nn. 2-4, Palermo 1964.
- R. ALAIMO, G. MONTANA, B. PALUMBO, *I materiali lapidei nelle ville barocche di Bagheria. Tipologia di degrado della pietra*, in "Te.Ma", n. 2, 1994.
- G. BISCONTIN, R. ALAIMO, G. DRIUSSI, F. MANNUCCIA, G. MONTANA, *La pulitura delle superfici lapidee del Teatro massimo in Palermo: indagini preliminari e sperimentazioni in cantiere*, Scienza e beni Culturali, Padova 1995.
- R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, R. SCADUTO, *Composizione delle malte da intonaco utilizzate nei prospetti delle ville barocche di Bagheria*, in "Te.Ma", n. 2-3, 1997.
- G. MONTANA, *Materiali e tecnologia di produzione della calce a Palermo nei secoli passati: implicazioni nel restauro dell'architettura monumentale barocca e neoclassica*, in "Mineralogia e Petrographica Acta", XL, 1997.
- G. MONTANA, V. GAGLIARDO BRIUCCIA, *I marmi e i diaspri del barocco siciliano*, Palermo 1998.
- G. FATTA, *L'intonaco nella tradizione palermitana*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo", n. 1, Palermo 1998.
- G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte prima, in "Recupero e conservazione", n. 24, 1998.
- G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte seconda, in "Recupero e conservazione", n. 25, 1998.
- G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d'Aspra Storia ed utilizzo*, Palermo 1999.
- R. SCADUTO, *Tecniche costruttive tradizionali barocche e tardo barocche dell'agro palermitano*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*, Napoli 2003.
- SCADUTO R., *Villa Palagonia Storia e restauro*, Bagheria 2007.
- R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, *I materiali lapidei dell'edilizia storica di Palermo*, Monte San Giovanni Campano (FR) 2008.

Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

1. denominazione - *denomination*
Monumento all'Immacolata Concezione

2. comune, provincia, nazione - *municipality*,
Palermo, Italia

3. indirizzo, CAP - *address, ZIP code*
P.zza San Domenico, 90100

4. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Monumento

6. Autore/direttori dei lavori - *author*
T. M. Napoli, G. B. Amico

7. Epoca di costruzione - *construction period*
1726

8. Destinazione originaria - *original destination*
Monumento

9. Uso attuale - *current use*
Monumento

10.1 Vista del monumento dalla via Roma



10.2 Vista del monumento dall'alto



Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

11. Foto aerea - *aerial photo*



12. riferimenti cartografici - *cartographic references*
38.118696 - 13.36287

13. Proprietà - *owned*
Pubblica, Comune di Palermo

Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

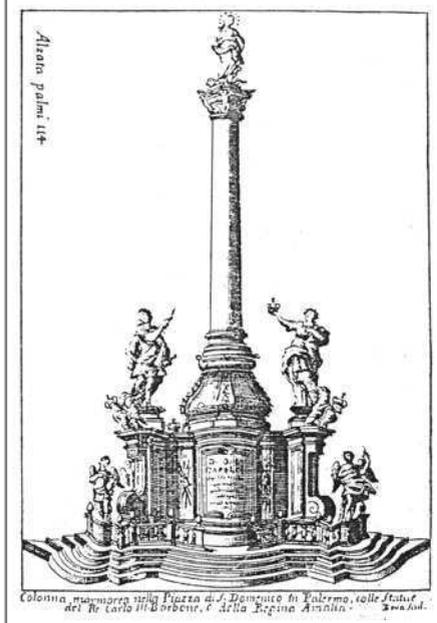
14. Regesto storico - *historical catalog*

All'architetto T. M. Napoli si deve il progetto per la realizzazione della piazza antistante al convento e alla chiesa di San Domenico di Palermo. Al centro, e di fronte l'ingresso della chiesa, l'architetto Napoli progettò un monumento all'Immacolata, cioè «piramide seu colonna», e ottenne, oltre ai permessi della corte asburgica, anche il necessario finanziamento, sempre a carico dell'imperatore Carlo VI. Ma, alla morte del frate architetto Napoli (12 giugno 1725), evidentemente, la costruzione del monumento doveva essere ancora all'inizio (i lavori erano iniziati nel mese di dicembre del 1724), se l'architetto G. B. Amico, incaricato di proseguire i lavori, ne variò la forma, in quanto il precedente era «privo di magnificenza»¹. L'architetto Amico ingrandì la pianta del piedistallo e quella della gradinata e aggiunse «quattro mensoloni con vari ornamenti e statue di marmo, ed alcune piramidette sormontate da sfere marmoree»², quest'ultime, con molta probabilità, sono andate distrutte. Il monumento venne completato, con la collocazione della statua dell'Immacolata, nel novembre del 1726.

¹ Cfr L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di M. Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, pp. 286-287 e R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli austriaci (1719-1734)*, Palermo 1907, pp. 101 e ancora R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria 2007, pp. 97-102 e 116-118.

² R. MARTINI, *La Sicilia sotto gli austriaci (1719-1734)*, Palermo 1907.

15.1 G. B. AMICO, *L'architetto pratico...*, Palermo 1750, fig. 39



15.2 fotografia d'insieme, post 1900



15.3 fotografia dalla via Roma, post 1900



Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

16. Rapporti ambientali - *environmental reports*

Il monumento all'Immacolata Concezione è posto al centro dell'odierna piazza San Domenico, già piazza Imperiale, sorta nei primi del Novecento a seguito del taglio della via Roma. La colonna, con alla sua sommità la statua bronzea dell'Immacolata di G. B. Ragusa, diviene fulcro della piazza caratterizzando lo spazio urbano e convogliando lo sguardo dello spettatore dapprima sulla colonna stessa e poi verso il prospetto della chiesa.

17 Descrizione - *description*

Il monumento all'Immacolata è costituito da quattro differenti parti, dal basso si distinguono: un podio gradinato costituito da sei alzate la cui forma è riconducibile ad una ellisse al cui centro è iscritta una croce di Sant'Andrea; il basamento, con la medesima forma del podio, sul quale poggia, ai lati due statue bronzee raffigurante altrettanti papi, e sulla sommità un volume in forme barocche che sembra schiacciato dal sovrastante peso; una colonna, composta da base, fusto e capitello, le cui forme ricordano una particolare variante del capitello corinzio caratterizzato da l'inserimento di quattro puttini, che sorreggono la base su cui poggia infine la statua dell'Immacolata. Alle quattro estremità della croce di Sant'Andrea sono collocate altrettante statue marmoree raffiguranti i quattro Arcangeli. Il monumento è perimetrato da un'artistica ringhiera metallica. Oggi la piazza è utilizzata, in dispregio ai valori architettonici e ambientali, come un illegittimo parcheggio che ne impedisce una corretta fruizione occultandone il monumento. Inoltre si segnala la presenza di un cavo elettrico, collegato al prospetto di un edificio adiacente, che alimenta le lampade della corona della statua dell'Immacolata.

18. Descrizione dei materiali e delle strutture/stato di conservazione - *Description of materials and structures/conservation*

Il monumento alla colonna dell'Immacolata è costituito da diversi materiali: il podio gradinato, il basamento e la colonna sono realizzati da pietra delle locali cave di Billiemi (località in direzione nord-ovest di Palermo), le statue degli Arcangeli e gli inserti decorativi sono in marmo bianco di Carrara, infine le statue dei papi e quella dell'Immacolata in bronzo. Gli elementi lapidei della colonna sono assemblati, come era nella consuetudine del cantiere tradizionale, con staffe o aste, di ferro annegate in una colata di piombo, per proteggerle dalla corrosione. Il monumento versa in cattivo stato di conservazione; infatti sono presenti numerose lesioni che ne compromettono la stabilità, e numerosi fenomeni di degrado dei materiali che ne alterano anche la percezione visiva. In particolare si denotano: diffuse croste nere, presenza di vegetazione, lacune, macchie, dovute all'ossidazione dei metalli delle statue, diffuso deposito superficiale, e infine colonizzazione biologica.

19.1 Base della colonna, particolare dell'attacco alla base

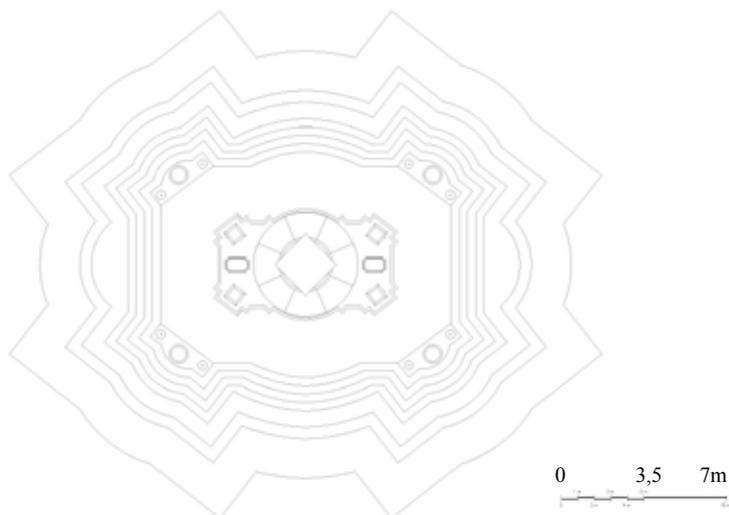


19.2 Statua bronzea di Pio IX, particolare del degrado

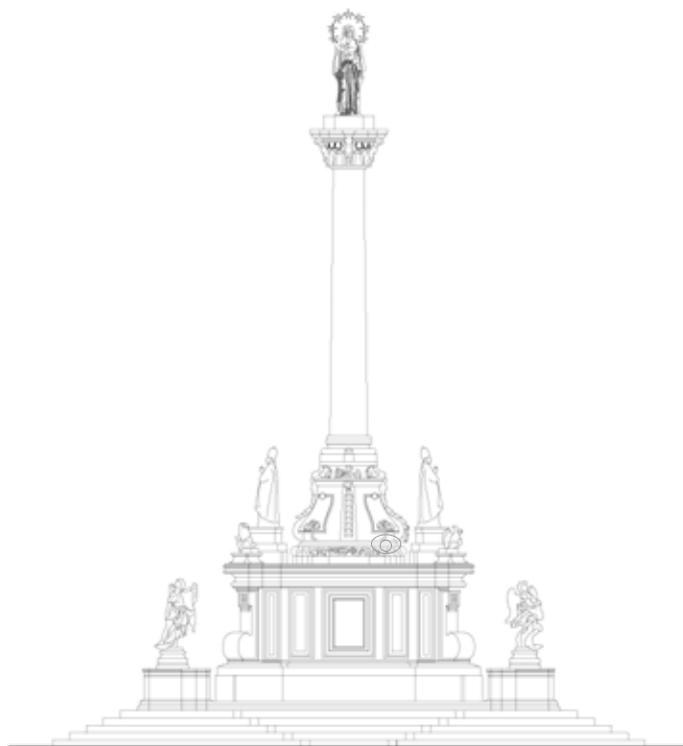


Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

21. Pianta



20. Proiezione ortogonale del monumento, lato nord-est



Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

22. Vincoli esistenti - *constraints*

Vincolo monumentale: Il monumento all'Immacolata è sottoposto al vincolo di tutela monumentale discendente dalla l. 1089 del 01.06.1939, oggi d.lgs n. 42 del 22.01.2004.

24. Fonti bibliografiche

Bibliografia essenziale

A. MONGITORE, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1° gennaio 1719 al 23 dicembre del 1736*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, vol. IX, ristampa L. Pedone Lauriel, Sala Bolognese 1977.

A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori, Architetti, artefici in cera Siciliani*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, ante 1743, E. Natoli (a cura di), A. Marabottini (con premessa di), Palermo 1977.

G. AMICO, *L'architetto pratico*, Palermo 1750

A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.

G. PALERMO, *Guida istruttiva di Palermo e dintorni*, Palermo 1816.

V. AMICO, *Lexikon topographicum Siculum*, Palermo 1757, G. Di Marzo (tradotto e commentato da), *Dizionario topografico della Sicilia*, V. I-II, Palermo 1855-56.

V. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani con aggiunte di alcuni scritti intorno le Belle Arti*, I volume Firenze 1845, II volume, Bologna 1878-79.

M. STINCO, *Biografie ed Elogi Funebri*, Palermo 1879.

S. ROMANO, *Giovanni Biagio Amico e le sue opere scientifiche e architettoniche, fra le quali l'esecuzione del monumento all'Immacolata nella piazza di S. Domenico in Palermo*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Palermo, Palermo 1917.

G. BELLAFFIORE, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, Novara 1959.

A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Officina edizioni, I edizione, Roma 1981.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura*, M.C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), Palermo 1993.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, B. PATERA (a cura di), Novecento, Palermo 1994.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, M. MINNELLA (con Atlante fotografico di), M. R. NOBILE (revisione e note a cura di), III ed., Officina edizione, Roma 1997.

G. MONTANA, V. GAGLIARDO BRIUCCIA, *I marmi e i diaspri del barocco siciliano*, Palermo 1998.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. PASTENA (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. Mazzè (trascrizione e note), Palermo 2000.

M. C. DI NATALE, M. VITELLA, *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, Provincia religiosa di Sicilia dei Frati Minori conventuali di «SS. Agata e Lucia», Bagheria 2004.

R. SCADUTO, *Villa Palagonia Storia e restauro*, Bagheria 2007.

D. SUTERA, *Il grigio di Billiemi L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in "Lexicon", n. 8, 2009.

Monumento all'Immacolata, piazza San Domenico, Palermo (Italia)

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, man. biblioteca Convento di San Domenico di Palermo 1779, M. Randazzo (edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di), L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo 2006.

Conoscenza dei materiali e delle strutture e del loro stato di conservazione

F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, [Firenze 1953], Firenze 1995.

A. BELLANCA, *Marmi di Sicilia*, Palermo 1969. R. CATALANO, B. ABATE, P. RENDA, *Carta geologica dei monti di Palermo e note illustrative*, Palermo 1979.

G. MONTANA, V. GAGLIARDO BRIUCCIA, *I marmi e i diaspri del barocco siciliano*, Flaccovio, Palermo 1998.

G. RIZZO, L. ERCOLI, *Experimental investigation on the fading of Billiemi grey stone as effect of weathering*, E. GALÀN, F. ZEZZA, in *proceedings of: Protection and Conservation of cultural Heritage of the Mediterranean cities*, 2002.

R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, *I materiali lapidei dell'edilizia storica di Palermo*, Ilion Books, Enna 2008.

G. SCOPELLITI, R. NERI, A. BELLANCA, P. DI STEFANO, M. BARBIERI, *Sedimentology, petrography and geochemistry of limestone breccia (Pietra di Billiemi) from north-west Sicily, Italy: implications for evolution of the tethyan basins around the Triassic/Jurassic boundary*, in "Sedimentology", 2009.

D. SUTERA, *Il grigio di Billiemi L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in "Lexicon", n. 8, 2009.

Campanile lato destro della chiesa di San Domenico, Palermo

1. denominazione - *denomination*

Campanile lato destro della chiesa di San Domenico

2. comune, provincia, nazione - *municipality, country* Palermo, Italia

3. indirizzo, CAP - *address, ZIP code*
P.zza San Domenico n. , 90100

4. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Campanile

5. Autore/direttori dei lavori - *author*
A. Palma, T. M. Napoli

6. Epoca di costruzione - *construction period*
1723 - 1724

7. Destinazione originaria - *original use*
Campanile

8. Uso attuale - *current use*
Campanile

9.1 Vista del campanile dal chiostro, convento di S. Domenico



9.2 Particolare del raccordo fra le parti del campanile

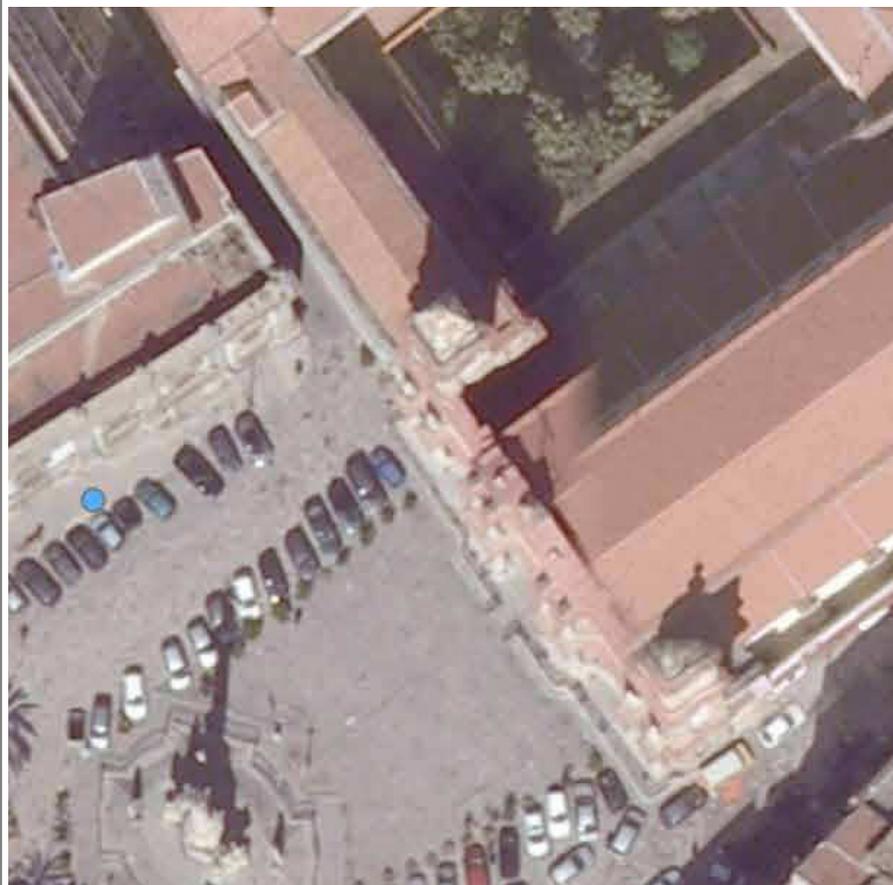


9.3 Vista del campanile destro



Campanile lato destro della chiesa di San Domenico, Palermo

10. Foto aerea - *aerial photo*



11. riferimenti cartografici - *cartographic references*
38.118696 - 13.36287

12. Proprietà - *owned*
Arcidiocesi di Palermo, Ordine dei Domenicani di Palermo

Campanile lato destro della chiesa di San Domenico, Palermo

13. Regesto storico - *historical catalog*

Nel 1723 fu completata la base del campanile destro della chiesa di San Domenico a Palermo. Il progetto di detti lavori fu affidato al «celebre ingegnere Andrea Palma», che impostò un campanile con pianta quadrata sopra un ambiente voltato rettangolare¹. Invece la definizione dello stesso campanile con la guglia, fu realizzata su progetto, direzione dei lavori e con le spese a carico, del padre architetto Napoli, che nel 1724 provvide pure a ripararlo, sempre a sue spese², dai danni provocati da un fulmine.

¹ A. BARILARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971, p. 56.

² L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, Edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di Maurizio Randazzo, L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Provincia Regionale di Palermo edizioni, Palermo 2006, p. 282 e R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria 2007, p.102, 124.

14. Rapporti ambientali - *environmental reports*

La facciata della chiesa di San Domenico è costituita da due fasce orizzontali con sovrastante cornice curva al centro della composizione, a cui, mediante una balaustra si legano i due campanili. Tale prospetto con le sue dimensioni sovrasta l'antistante spazio urbano divenendo insieme al monumento dell'Immacolata elemento caratterizzante.

15. Descrizione - *description*

La facciata di San Domenico, già nel 1724, si mostrava quasi completata da uno dei due campanili isolati che si accostavano mediante una balaustra alla sua parte terminale con timpano ad arco ribassato contenente al suo centro una nicchia, con la statua di San Domenico. Il campanile destro è formato da tre parti distinte, una prima costituita da un parallelepipedo a base rettangolare, un secondo volume a pianta quadrata che si innesta sul primo attraverso una rimodulazione dello spazio interno con l'impiego di un arco, infine la guglia sovrastante il tutto. Il campanile all'estremità è segnato da paraste con capitello corinzio, con festone posto al centro tra le due volute, rifinite con una malta di calce con cromia giallo-ocra, che contrasta con i fondi di colore bianco. Nello spazio compreso tra le paraste è ubicato l'apertura arcuata, nel quale trovano posto le campane. La parte superiore è costituita da una cornice con balaustra al centro della quale è ubicato l'ultima parte del campanile, nel quale campeggia una composizione bronzea ovoidale con croce metallica.

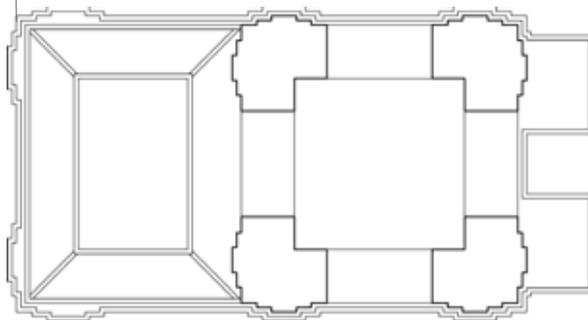
16. Descrizione dei materiali e delle strutture e loro stato di conservazione - *Description of materials and structures and their conservation*

Il campanile destro di San Domenico è costituito da una struttura in muratura portante, realizzata con blocchi di biocalcareneite, delle locali cave, legati con malta di calce e cocciopesto, che scaricano i pesi sulla sottostante struttura realizzata mediante la medesima tecnologia. Le murature sono inoltre rifinite con più strati di malta di calce, l'arriccio formato da malta di calce e cocciopesto, il rinzaffo da malta di calce e sabbia locale, e con lo strato dei fondi rifinito con scialbature di latte di calce. I solai sono realizzati con volte reali composte da blocchi di biocalcareneite; la guglia terminale, probabilmente, è costituita da materiale leggero collegato con malta di calce e cocciopesto e rivestita da mattoni maiolicati di colore giallo striato e elementi decorativi in materiale lapideo artificiale colore bianco.

Lo stato di conservazione del campanile non desta particolare preoccupazione, anche se occorre precisare che attraverso un'indagine visiva si è accertata la presenza di numerosi fenomeni di degrado. In particolare si segnalano: distacchi di elementi modanati di modeste dimensioni, lesioni superficiali, presenza vegetazione, macchie dovute all'ossidazione delle catene metalliche.

Campanile lato destro della chiesa di San Domenico, Palermo

17. Pianta



18. Prospetto lato nord-est



Campanile lato destro della chiesa di San Domenico, Palermo

19. Fonti bibliografiche

Bibliografia essenziale

V. MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani con aggiunte di alcuni scritti intorno le Belle Arti*, I volume Firenze 1845, II volume, Bologna 1878-79.

M. STINCO, *Biografie ed Elogi Funebri*, tipografia Pietro Montaina, (via Maqueda 96), Palermo 1879.

F. GUARDIONE, *La chiesa e il Pantheon di San Domenico di Palermo*, Tipografia C. Vena, Palermo 1910.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.

A. BARILLARO, *S. Domenico di Palermo Pantheon degli uomini illustri siciliani*, Palermo 1971.

C. BRANDI, *Disegno dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino 1985.

M. C. DI NATALE (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia Dal Quattrocento al Settecento*, Catalogo mostra, Electa, Milano 1989.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani – Architettura*, M. C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), Novecento, Palermo 1993.

G. BELLAFIORE, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, Palermo 1995.

S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca - Architettura e città 1610-1760*, M. MINNELLA (con Atlante fotografico di), M. R. NOBILE (revisione a cura di), III ed., Roma 1997.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. Pastena (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. Mazzè (trascrizione e note), Palermo 2000, pp. 122-123.

E. NEIL, *L'architetto Tomaso Maria Napoli o.p. (1659-1725)*, in A. GAMBARDELLA, *Ferdinando Sanfelice. Napoli l'Europa*, Atti del Convegno di Studi *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli 2004.

L. OLIVER, *Annali del Real convento di S. Domenico di Palermo dove si ritrovano registrati tutti gli uomini illustri del medesimo convento*, manoscritto Biblioteca del Convento di San Domenico di Palermo 1779, M. Randazzo (edizione della fonte manoscritta, introduzione e indici a cura di), L. OLIVER, *Annali del real convento di S. Domenico di Palermo*, Palermo 2006.

SCADUTO R., *Villa Palagonia Storia e restauro*, Bagheria 2007.

Conoscenza dei materiali e delle strutture e del loro stato di conservazione

G. MONTANA, *Materiali e tecnologia di produzione della calce a Palermo nei secoli passati: implicazioni nel restauro dell'architettura monumentale barocca e neoclassica*, in "Mineralogia e Petrographiaca Acta", XL, 1997.

G. FATTA, *L'intonaco nella tradizione palermitana*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo", n. 1, Palermo 1998.

G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte prima, in "Recupero e conservazione", n. 24, 1998.

G. FATTA, *Intonaci a Palermo. Materiali e tecniche costruttive nella tradizione palermitana*, parte seconda, in "Recupero e conservazione", n. 25, 1998.

R. ALAIMO, R. GIARRUSSO, G. MONTANA, *I materiali lapidei dell'edilizia storica di Palermo*, Monte San Giovanni Campano (FR) 2008.

Base della statua di San Giovanni Nepomuceno, Palermo

1. denominazione - *denomination*

Piedistallo marmoreo con la statua di S. Giovanni Nepomuceno

2. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*

Monumento

3. Autore/direttori dei lavori - *author*

T. M. Napoli

4. Epoca di costruzione - *construction period*

1722

5. Descrizione - *Description*



«A 2 febbraio 1722 Fu collocata una statua di marmo di S. Giovanni Nepomuceno, canonico di Praga nella Boemia, dichiarato martire dal regnante pontefice Innocenzo XIII [...] nel piano del Castello reale, eretta dalla divozione del conte Ottocare di Starhemberg, castellano di detto castello di Palermo. Fu solennemente benedetta da mons. Filippo Sidoti, vicario generale, che poi intonò il “Te Deum laudamus”, proseguito da alcuni presti assistenti, assistendo alla funzione il concorso numeroso di nobiltà e popolo. E nell’intonarsi il “Te Deum” scaricò la sua artiglieria il castello, e toccarono a festa tutte le campane delle chiese e scaricano pure i suoi schioppi i

soldati ivi squadronati»¹. La statua di San Giovanni Nepomuceno, fu, dopo il 1860, trasferita in una delle cappelle laterali della chiesa della Gancia di Palermo, successivamente venne collocata all’inizio del ponte sul fiume Milicia, lungo la Strada Statale 113 Palermo-Messina². Del basamento, invece, si presume che fu distrutto assieme ad altre opere che ricadevano nelle immediate vicinanze della “porta di terra” del Castellammare di Palermo.

¹A. MONGITORE, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1° gennaio del 1720 al 23 dicembre del 1736*, in “Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia”, vol. IX, p. 18, A. Forni Editore, Sala Bolognese 1974.

²R. LA DUCA, *Il Castello a mare di Palermo*, Epos, Palermo 1980, p. 88.

6. Descrizione - *Description*

A. MONGITORE, *Memorie dei Pittori, Scultori e Architetti Siciliani*, man. Biblioteca comunale di Palermo.

A. MONGITORE, *Diario palermitano delle cose più memorabili accadute nella città di Palermo dal 1° gennaio del 1720 al 23 dicembre del 1736*, in “Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia”, vol. IX.

F. EMMANUELE GAETANI (marchese di Villabianca), *Il Palermo d’oggiorno*, in “Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia”, vol. XIV.

G. PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di conservazione della città di Palermo*, Palermo 1816.

A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, manoscritto BCPA, ai segni XV.H.14., in C. PASTENA (a cura di), collana *I manoscritti di Agostino Gallo*, A. MAZZÉ. (trascrizione e note), Assessorato Regionale BB. CC. AA. e P. I., Palermo 2000.

R. LA DUCA, *Il castello a mare di Palermo*, Epos, Palermo 1980.

Un'architettura effimera: "Il Trionfo di fede", piano della Cattedrale, Palermo

1. denominazione - *denomination*
"Trionfo della fede", piano della cattedrale di Palermo

2. oggetto/tipologia edilizia - *object/building type*
Architettura effimera

3. Autore/direttori dei lavori - *author*
T. M. Napoli

4. Epoca di costruzione - *construction period*
26 aprile 1724

5. Descrizione - *Description*



«Fu destinato a rappresentarsi questo memorabile Atto, anzi Trionfo della Santa Fede, il gran piano, che si estende davanti al fianco meridionale della Chiesa Cattedrale; altre volte eletto a questo fine, come luogo spazioso, in cui comodamente potesse alzarsi un ampio Teatro di legno, a spese del Regio erario, come avea precedentemente ordinato la singular pietà dell'invitto Monarca: e per la magnificenza, e ben intesa struttura riuscì superbissimo. Fu eletto a ben disporlo il

P. Tomaso Maria Napoli Palermitano dell'Ordine dei Predicatori, peritissimo nell'architettura.

La sola piazza che restò dentro il recinto, sollevata da terra a far pavimento, si alzò palmi 8: si distese canne 23 e si dilatò canne 13. Solo ad essa aprovasi l'ingresso per una scala di 7 gradini in fronte al Palazzo Arcivescovile alta palmi otto. Avanti il portico meridionale della Chiesa s'innalzò il sontuoso palco per collocarvi il solio de' Signori Inquisitori, alto palmi 20 lungo palmi 18 e largo palmi 10 sublime però dal pavimento del Teatro sino alla cima della copertura palmi 32. Il solio però era alto palmi 5 con 6 scalini nel suo fianco destro altro Parco s'alzò per lo Giudice Oridnario, Qualificatori, e Avvocati del Santo Tribunale, stendevasi in lunghezza palmi 42 ma la sua larghezza era palmi 8 e mezzo, con panco lungo palmi 26 e predella sotto.

A questi ne succedea altro per lo Capitano Giustiziero della città, e sua Corte, lungo palmi 29 e mezzo, largo palmi 12. Contiguo al fianco sinistro del Palco dell'Inquisitori vedevasi altro Palco destinato a ricevere il Promator fiscale, Secretarj, Recettore, e Contatore del Tribunale, in lunghezza di palmi 32 con panco di palmi 28 e in appresso ne fu altro fabbrica-

to per l'Eccellentiss. Senato di Palermo lungo palmi 56 incluso lo spazio che restava vacuo, largo palmi 10. Eran questi palchi già descritti dal pavimento del Teatro sino al suolo alti palmi 13i e la lunghezza di tutti detti cinque palchi stendevansi canne 23 cioè palmi 184 (...) Dietro questi palchi si fabbricarono cinque stanze: due per li Signori Inquisitori, due per lo Senato, altro per la Corte del Signor Capitano, ove poterreno gli stessi ritirarsi nella lunghezza del tempo e pigliare qualche necessario ristoro. La stanza ove pranzarono gl'Inquisitori s'allargava a palmi sedici e di dilatava palmi nove Simile fu quella del Signor Capitano, e sua Corte. Salivasi a questi Palchi della parte di dietro per una scala di 25 scalini larga palmi 8. Altra scala aprivasi nel fianco del Palco della Corte del Capitano, per cui scendevansi ad una stanza eretta fuori del Teatro, e del piano della Cattedrale: destinata per luogo, ove doveasi fulminar la sentenza contro de' Rei ostinati. Era sollevata da terra palmi 5 larga palmi 8 e lunga palmi 12 alta palmi 10.

Ascendevasi al Palco de' Signori Inquisitori della parte avanti per una scala di 16 scalini. Sotto i due Palchi de' Qualificatori, Consultori, Avvocati, e de' Secretarj si disposero sei ordini di sedili, modellati a scalinata, ognun di essi alto palmi due, compartiti a' fianchi di detta scala. Nella parte destra più vicina alla scala era il luogo destinato a' Ministri del Fisco Regio. Nella parte appresso dovean collocarsi i Maestri Notai del Regno, Commissari, e Revisori de' libri: e questi due luoghi occupavan la lunghezza di palmi 32. La parte sinistra più vicina alla scala era dovuta al Nunzio, Portieri, e Uffiziali dell'Udienza Civile: e la parte più remota a' Familiari di Palermo, e del Regno: ed amendue questi luoghi si stendevano sino a palmi 28.

Nel mezzo del lato orientale del Teatro s'alzò l'Altare, che guardava il Palazzo Arcivescovale, e l'ingresso del Teatro. Si sollevava alto dal pavimento palmi 24 e vi s'ascendeva per due scalini. Si modellò lungo palmi 12 largo palmi 4 con sua predella lunga palmi 6. A canto di esso dalla parte destra fu situato uno steccato per li Musici in lunghezza di palmi 22 con risalto di palmi 10 lungo palmi 17 alto palmi 4 formato à foggia d'un gran disco, ove potessero collocarsi le carte musicali. Nella sinistra furon situati con due ordini di panchi in lunghezza di palmi 47 i sedili per li Fratelli della Compagnia dell'Assunta: e da questo luogo s'apriva scala secreta, che guidava ad un corridore basso, dietro l'Altare, destinato a' Fratelli di essa Compagnia, per ivi riposare, e ristorarsi: e stendevansi in lunghezza di palmi 57 dilatandosi palmi 12. A' fianchi dell'Altare per quanto si dilungava la intera facciata orientale del Teatro, si dispose un palco alla lunghezza di 112 palmi, alto palmi 14 diviso in due parti, de' quali la destra toccò alla Principessa d'Aragona moglie del Capitano Giustiziero della Città, l'altra à sinistra alla Principessa di Resuttana, moglie del Pretore; affine di assistere alla Solennità, colle Dame in gran numero da loro invitate.

Nel lato meridionale del Teatro, in fronte al Solio de' Sig. Inquisitori sopra una piazza particolare, alta dal pavimento del Teatro palmi 7 si sollevò il Palco funesto, ò sia Catafalco ignominioso per li Rei; ordinato con 7 scalini di lunghezza palmi 18 ognun di essi alto palmi 2. Riuscì alto dal pavimento del Teatro sino alla cima palmi 32 largo palmi 18 sotto eminente, ed orrorosa copertura. A lato destro v'avea scala con sette gradini, per la quale dovean salire i Rei. Da questo palco scendevansi ad un lungo passetto, che sporgendo sino in mezzo alla piazza, di rimpetto al Solio degl'Inquisitori, terminava in un poggetto coll'alzamento di 2 scalini. Era questo passetto lungo palmi 20 largo 3 s'alzava dalla piazza palmi 5 difeso da proporzionati parapetti, alti palmi 3. Sopra l'accennato poggetto dovea stare in piè, oggetto degli occhi di tutti, il Reo, mentre leggevasi il suo processo. A' lati di questo luogo furon dell'una, e l'altra parte situati due pulpiti, l'uno, e l'altro in distanza di palmi 8 dal poggetto: sopra de' quali dovean salire alternativamente quei RR.PP. Domenicani, che ebbero la cura di leggere i processi. A lato del palco de' Rei si disposero stanze terrane per riposo, e ristoro de' Fratelli della Pescagione.

La parte occidentale del Teatro restò libera senza palchi, e senza impedimento alla vista del vicino Palazzo Arcivescovale: sol dal Teatro diviso dalla strada, che framezzasi tra il piano della Cattedrale, el Palazzo: onde da' balconi di esso poteasi agevolmente vedere, quanto

maneggiavasi, e quanto vi fosse riguardevole nel Teatro. Un di questi balconi fu destinato al Vicerè, che volle essere spettatore della Solennità: e fu munito da gelosia.

Appoggiato alla facciata di detto Palazzo, e sotto i balconi si eresse palco per la Principessa della Cattolica, lungo palmi 112 largo palmi 12, alto da terra palmi 10, sol ove era nel mezzo la porta del Palazzo, che restò libera per lo passaggio delle carrozze, fu alto palmi 14. Fu fabbricato questo palco dal Tribunale in grata ricompensa delle spese, e fatiche, che dovea sostenere il Principe di Roccaflorida in ossequio del Tribunale in questo pubblico Atto di Fede: ed in esso poi si alloggiò la Principessa moglie con molte Dame da lei invitate.

Ma se apparve sontuoso per la magnificenza, e nobile per la ben intesa architettura questo Teatro, senza comparazione maggiore fu l'apparenza, che fece, quando con rara splendidezza si vesti col pomposo apparato, che tirò a folto concorso gli spettatori per ammirarlo, e insieme a celebrarlo. Dal piccolo, e brieve abbozzo, che prendo a delineare potrà il Lettore argomentare il molto, che potrebbe dirsi nel descriverlo. Il Solio de' Signori Inquisitori fu riccamente ornato di coltre, e baldacchino di velluto cremisino trinato d'oro, con in mezzo l'arme del S. Tribunale, lavorate a ricamo. Il rimanente del palco dall'una, e l'altra parte, dalla cima al fondo fu vestito di broccati di colore azzurro arabescato d'argento, framezzati di trine pur d'argento. Nel Solio si collocarono tre sedie per gl'Inquisitori di velluto cremisino trinato d'oro, accompagnato di fregi. S'aggiunsero tre piumaccioni a' piedi dello stesso drappo, con fiocchi pendenti da ogni lato. Avanti la sedia di mezzo, ove dovea starsi assiso il Primo Inquisitore Monsignor D. Gio: Ferrer, si collocò un tavolino tempestato di tartaruga, ed oro, sopra di cui vedeano un Crocifisso in argento, con Croce, e piedestallo d'ebano proffilato d'argento, campanello d'argento, col Messale, e Croce del S. Ufficio per l'abiuazione de' Rei. I sei scalini del Trono si copirono di ricco tappeto fiorito.

Nel lato sinistro di esso palco vi avea sedia di damasco rosso trinata d'oro, con uno scalino, oltre la predella, ricoperta di tappeto, per il Sig. D. Teodoro de Lorenzo, Secretario del Tribunale, che supplì la carica di Promotor Fiscale.

I due palchi de' Secretarj, e de' Qualificatori, Consultori, e Avvocati eran provveduti di panconi ricoperti di panno azzurro, con predella vestita di tappeti lavorati alla persiana: ed erano i palchi ornati dalla cima sino a' panconi di velluto cremisino framezzato di falde di lamine d'oro trinate d'argento. Era il palco della Corte del Capitano occupato da cinque sedie di velluto cremisino fregiate d'oro sopra predella ricoperta di tappeto. Panno dello stesso drappo formava vaga spalliera; poichè ne' quattro suoi angoli era trapuntato a lamine d'oro con in mezzo un'Aquila lavorata a ricamo, che mostrava in petto l'arme Cesaree. Era preparata la prima sedia al Capitano Giustiziero della Città il Sig. D. Baldassarre Naselli Principe d'Aragona: le tre seguenti eran designate per li tre Giudici di detta Corte il Sig. D. D. Francesco Cumbo, D. D. Tommaso Gioeni, e D. D. Pietro Portoleva: l'ultima per il D. D. Antonino Citrano Avvocato Fiscale di detta Corte. Seguivano in appresso due panchi senza spalliera, ne' quali ebbero luogo Giovanni Comito Pro-Mastro Notajo Criminale, e D. Mariano Valguarnera Coadiutor Fiscale.

Nel palco dell'Eccellentiss. Senato fu collocato il solito suo pancone, ornato nobilmente di spalliera, sgabello e panno, posato sopra una continuata predella sino alle sedie degli Uffiziali nobili: sicchè era alto il pancone dal suolo del palco palmi 2. lungo palmi 25. Il panno era di velluto cremisino messo a ricamo nell'intorno, coll'arme dell'Augustissimo Monarca nel mezzo, e in due scudi a fianchi, coll'Aquila, arme della Città: tutte ricamate ad oro. Piumacci di velluto cremisino erano allogati per sotto i piedi del Pretore, e Senatori: lo sgabello fu ricoperto di tappeto di seta lavorato a fiorami. In questo pancone doveano stare assisi il Pretore, co' sei Senatori: e in appresso seguivano nove sedie distinte di velluto cremisino con fregi d'oro per Uffiziali nobili del Senato, sopra detta predella alta palmi due.

Dietro il panno si della Corte del Capitano, come dell'Eccellentiss. Senato, e nel rimanente, che avanzava fuor delle sedie, dalla sommità sino al pavimento de' palchi pendea apparato composto di drappi di tessuti a ricamo d'argento alla persiana di colore azzurro, e cremisino, trinati d'argento. Da detti palchi sino al pavimento della piazza scendean paramenti cremisi-

ni lavorati alla Persiana. I sedili de' Ministri del Regio Fisco, dell'Udienza Civile, de' Mastri Notaj Commissarj, Revisori di libri, e Familiari, si coprirono di panno azzurro trinato d'argento. La scala, per cui si saliva al trono degli Inquisitori fu ornata di velluti arabescati, e con lamine d'oro in ricami; e i parapetti, co' quali fu rinforzata, si coprirono di drappi alla Persiana arabescati d'argento. Fu raccomandata alla diligenza de' PP. Domenicani la cura dell'Altare: essi l'arricchirono di sei candelieri, e vasi d'argento ornati di Cipressi. Sostenevano i candelieri sei grosse candele di cera gialla, che stettero incessantemente accese d'allora, che nel mezzo dell'Altare fu inalberata la Santa Croce del Tribunale, sino al seguente giorno al terminar la solennità, con radoppiata mutazion di cera. Nel mezzo dell'Altare fu collocato un ben inteso piedistallo lavorato con cornici, e arabeschi d'argento sopra fondo azzurro: e sopra di esso dovea inalzarsi, come in trionfo la Croce Verde alla venerazione di tutti. A' fianchi di essa si collocarono due Angioli, un de' quali sostenea la spada, l'altro un verde ramo d'Ulivo: simboli della Giustizia, e della Misericordia; e insegna del S. Tribunale. Il pallio dell'Altare era a ricamo d'oro sopra lame in azzurro. La predella co' scalini di sotto si coprirono di tappeto alla Persiana. Dirimpetto all'Altare in proporzionata distanza, su due piedestalli d'argento, ed oro, si vedean situati due Angioli riccamente vestiti di drappo d'oro; e in atteggiamento di adorare ginocchioni quella S. Croce, che sacrilegamente spreggiarono gl'infelicissimi Rei. Sopra l'Altare si ammirava ricca ombrella pendente in aria, ornata con otto laterali cortine, con suoi involti al disotto in ognun de' quattro angioli, ne' quali terminava l'ombrella, composta di drappo azzurro intessuto alla Persiana, con lavori, trine, e fregi d'argento, per quanto l'arte, e'l buon gusto ricercava.

Lo steccato de' Musici fu apparato di drappi rossi alla Persiana framezzati di trine d'argento. I sedili della Compagnia collocati appresso al fianco sinistro dell'Altare in due fila, si coprirono di drappi alla Persiana, e ricami a fiori sopra tela d'argento. Del palco dietro l'Altare la parte toccante alla Principessa d'Aragona moglie del Sig. Capitano, era superbamente vestita al di fuori di velluti cremisini trinati d'argento, con frapponi d'oro e guarnizione bianca: nel di dentro ricoperto a pompa di drappi lavorati à dipintura alla Persiana, con trine d'argento. L'altra della Principessa di Resuttano, moglie del Sig. Pretore, fu nella parte esteriore vestito pur di velluti cremisini trinati d'argento, con frapponi d'oro a più ordini di guarnizione bianca: e nell'intiere di drappi alla persiana messi a fiorame in fondo d'oro.

Il funesto palco de' Rei presentava all'occhio spettatore, un'orrida scena, poichè fu tutto ammantato di panni neri, e di rami di verde, ma mesto mirto, a manifestare il luttuoso dell'enormità commesse. Sol apparivan nude le tavole de' scalini, per ivi starvi assisi i Delinquenti. Di nero framischiato di mirto era pure ricoperto il passetto, e'l luogo, ove dovea alloggiarsi il Reo nel leggersi il suo processo. Sotto questo palco si ripartirono i sedili per li portieri del S. Uffizio nell'uno, e l'altro fianco, ricoperti di panni neri: e appresso a questi pur dall'una, e l'altra parte nel piano della piazza si disposero panchi in quattro ordini per li Fratelli della Pescagione in distinto ricinto, ricoperto di drappi rossi, lavorati alla Persiana, e ricami sopra tela d'argento framezzati di trine. Si stendean nella parte destra canne 10. e nella sinistra canne 9.

I due pulpiti si vestirono di damasco violato trinato d'argento. Avanti il pulpito situato nella parte destra vi fu collocata una sedia di velluto cremisino trinata d'oro, sopra predella coperta di tappeto di seta; luogo dovuto al Sig. D. Tommaso de Laredo Secretario delle sentenze, con tavolino d'osso di tartaruca con piè dorato avanti, sul quale doveasi collocare il cassetto co' processi, e altri arredi da scrivere, in argento. A fianco del pulpito sinistro altra sedia uniforme si pose sopra sgabello pur coperto di tappeto, destinato à starvi assiso il Sig. D. Giuseppe Moxe Alcaide del Tribunale, per dare a tempo opportuno l'ordine di scender dal Catafalco quel Reo, di cui dovea pubblicarsi il processo, secondo la disposizione del Secretario delle sentenze. A lato destro dell'altro pulpito pur si collocò altra sedia di velluto cremisino, sopra sgabello ornato di tappeto, per il Sig. D. Giovanni Alvarez de Valdes Secretario, che sostenea l'uffizio di Capitano, con alta verga a fianco in lunghezza di 24 palmi.

Il palco alzato sotto de' balconi del Palazzo Arcivescovale per la Principessa della Cattolica,

Un'architettura effimera: "Il Trionfo di fede", piano della Cattedrale, Palermo

e Dame da lei invitate, fu coperto di velluto cremisino trinato d'argento, e lavorato a finta architettura, composta da trine ben divisate dall'arte; con frapponi d'oro, e guarnizioni bianche; onde appagava mirabilmente l'occhio di quanti lo riguardavano. Il balcone, da cui fu spettatore della Solennità il Viciré si ornò di coltre cremisina ben addobata, coverta di gelosia. Non lascerò di aggiungere, che per entro la piazza del Teatro si distribuirono molti sedili per comodo de' Titolati Nobili, e persone di raguardevole condizione.

In questa forma apparve superbamente ornato tutto il Teatro, la cui sontuosa pompa eccitò la maraviglia, e insieme la lode non solo de' Cittadini, ma anche della gran moltitudine de' Forestieri, concorsi a goderlo, anche prima di cominciarsi la solennità».

Postfazione

Il significato dell'espressione restauro

Franco Tomaselli

Il breve trattato dell'architetto Tommaso Maria Napoli del 1688, definisce il restauro: «quella [disciplina] che toglie qualcosa, la cambia o la aggiunge agli edifici antichi affinché siano riportati a un aspetto più conveniente e più bello, ripara le parti pericolanti, innalza le parti cadute riportandole nella condizione originaria». Il restauro si concretizza dunque in una serie di azioni meccaniche tendenti a migliorare la sicurezza e ad aumentare la redditività delle fabbriche.

Pochi anni prima, nel 1681, Filippo Baldinucci, nel suo *Vocabolario toscano dell'arte del Disegno*, aveva affermato che «Reparare. Restaurare»-«Reparazione e Ristaurare» significava «rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano per vecchiezza, o per altro accidente simile; il che diremo anche, ma in modo basso, rabberciare, rinnovare. Lat. Restaurare, Instaurare»¹.

Il termine «*Restauratio*» utilizzato dall'architetto Napoli, ha la stessa genesi del verbo «Restaurare» utilizzato da Baldinucci, nel suo *Vocabolario toscano*. Entrambe le parole derivano dalla lingua latina² e hanno significato completamente diverso rispetto a quello attribuito a cominciare dalla fine del Settecento in Europa. La definizione di restauro utilizzata da Baldinucci è molto generica: «rifare a una cosa le parti guaste» o quelle parti non più esistenti per il passare del tempo o per altri tipi di eventi, e si può adattare a qualsiasi manufatto prodotto dall'uomo, dalla scultura alla pittura e alla stessa architettura. Invece

¹ F. BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno...*, Firenze 1681, voce *Restaurare*, p. 134.

² Sul significato della parola restauro presso i Romani, ad esempio, cfr G. LA MONICA, *Ideologie e prassi del restauro*, Palermo 1974. «"Instaurare, reficere, renovare": presso i Romani (notava Viollet-le-Duc) tali termini non significavano "restaurare", ma "rétablir, refaire à neuf", non esprimevano un concetto diverso da quello o di una "riparazione di semplice sostegno" o di un "rifacimento completo" [...]. I Romani "restituivano, non restauravano"», p. XXII.

la definizione di restauro richiamata dal frate Napoli è un'attività specificatamente rivolta agli «edifici antichi». Gli stessi, mediante la riparazione delle «parti pericolanti», la ricostruzione delle «parti cadute», possono ritornare alla loro «condizione originaria» e riassumere quindi un «aspetto più conveniente e più bello».

Le due definizioni, com'è logico, escludono la conservazione dell'architettura storica così come la intendiamo noi oggi, eppure, soprattutto nella definizione dell'architetto Napoli si possono ritrovare prassi che purtroppo, anche nei nostri tempi, hanno notevole fortuna. Infatti, il riportare l'edificio da restaurare alla presunta condizione originaria, così come piegarlo alle esigenze contemporanee, senza tralasciare «abbellimenti», e quindi intervenire sull'immagine dello stesso, allo scopo di migliorarne l'aspetto, secondo l'arbitrario gusto, è una pratica, in molti esempi, ancora oggi applicata in tutto il territorio del nostro Paese.

Nella trattatistica più antica, come ad esempio nell'opera di Vitruvio, l'espressione restauro non è contemplata. Non si tratta di una dimenticanza, l'assenza è piuttosto da attribuire ad un concetto della storia completamente diverso da quello attuale e quindi anche a quello di testimonianza. Non esisteva, come scriveva Roberto Pane, «Il restauro come esigenza culturale»³ e, di conseguenza, nelle opere da svolgere su edifici preesistenti non entrava in gioco il concetto di tramandare a coloro che verranno dopo di noi, e quindi il valore di autenticità ed il rispetto per la stessa.

Nell'ambito delle opere pittoriche il restauro vanta una più antica tradizione prettamente artigianale con un mestiere costellato di ricette segrete che si apprendevano nelle botteghe⁴. I completamenti e le ridipinture erano le pratiche più consuete come ci testimonia Giovanni Battista Cavalcaselle (dal 1875 ispettore artistico per la pittura e la scultura in seno al Provveditorato artistico del Ministero della Pubblica Istruzione): «dove negli affreschi fosse in alcuna parte caduto colla

³ R. PANE, *Il restauro come esigenza culturale*, in "Restauro", nn. 21-22, 1975.

⁴ Cfr. P. HACKERT, *Lettera a sua Eccellenza il sig. Cavaliere William Hamilton... sull'uso della vernice nelle pitture*, Napoli 1788.

pittura anche l'intonaco, è necessario turare con molta diligenza quei vuoti con cemento o stucco. Sopra quel nuovo intonaco si può dipingere ciò che manca, cercando d'imitare il carattere dell'antico dipinto; ma si faccia bene attenzione di non oltrepassare mai il confine determinato dal contorno del nuovo intonaco colla antica pittura. Che il restauro a colori della parte aggiunta riesca bene in armonia coll'antica pittura, certo giova, ma importa molto più che si conservi questa nella sua originalità»⁵.

Si riscontra, in embrione, nel Regolamento del 1821 che accompagnava l'Editto Pacca, un certo scrupolo nel non compromettere con opere improprie le parti ben conservate, nella consapevolezza del pericolo di eseguire restauri non necessari: «si vieta di avvicinare la mano alli monumenti, o per restaurarli o per ritoccarli, prima che siano stati riconosciuti nello stato vergine dalla Commissione. Questi ritocchi, o inopportuni restauri, non accrescono giammai alle cose il minimo pregio, anzi alterandone l'antichità ne diminuiscono il prezzo reale non poco»⁶.

Nel caso specifico dell'architettura le prime definizioni di restauro sono riconducibili unicamente ad opere da svolgere su beni con esclusivo valore venale per assicurarne la necessaria utilizzazione e il conseguente valore patrimoniale. Si ricorda in proposito la descrizione data da Leon Battista Alberti nel 1485 nella quale l'architetto enumera le possibili cause dei danni che possono affliggere le fabbriche (errori di progettazione, incendi, saette, terremoti, inondazioni e il trascorrere del tempo), concludendo che non sempre si possono trovare rimedi adeguati e quando ci si dovesse trovare in situazioni particolarmente difficili e compromesse, è più conveniente demolire i vecchi edifici per costruirne di nuovi ed efficienti. «Adunque i difetti de li edifici e pubblici, e privati, alcuni sono nati dall'architetto, e alcuni vi sono stati portati d'altronde [...] Ma non tutti i difetti che procedono d'al-

⁵ G. B. CAVALCASELLE, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di belle arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico, al signor ministro della pubblica istruzione*, Roma 1863.

⁶ Regolamento dell'editto del cardinale Bartolomeo Pacca sulla tutela del patrimonio artistico dello Stato Pontificio, pubblicato nel 1821.

tronde sono però inemendabili, né anche i difetti che nascono da lo architetto, sono però tutti atti a potersi emendare; conciosiachè le cose guaste totalmente e depravate per ogni conto, non si possono emendare. Quelle ancora che stanno di maniera che non si possono migliorare, se non si rivoltano sossopra tutte le linee, esse certo non si rimediano; ma più presto si rovinano per farvene di nuovo de le altre»⁷.

Nelle definizioni di restauro sono assenti i riferimenti a valori documentali di cui è portatrice l'architettura del passato e il restauratore è visto come un artista che deve impersonare le qualità e il gusto dell'originario progettista, per ripiasmare l'edificio secondo una nuova composizione coerente con lo stile originario. Questa posizione culturale è riscontrabile nella definizione di restauro che elabora Viollet-le-Duc. L'architetto francese scrive: «La parola e la cosa sono moderne. Restaurare un edificio non è mantenerlo, ripararlo o rifarlo, è ristabilirlo in uno stato completo che potrebbe non essere mai esistito [...] Ogni edificio ed ogni parte di edificio devono essere restaurati nello stile loro dovuto, non solamente dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista strutturale [...] Ma se si tratta di ricostruire a nuovo parti di monumenti di cui non resti nessuna traccia, sia per necessità costruttive, sia per completare un'opera mutila, è allora che l'architetto incaricato del restauro deve ben compenetrarsi dello stile proprio del monumento che gli viene affidato [...]. Ma in queste circostanze abituali si deve appunto esercitare la sagacia dell'architetto»⁸.

Il primo ad utilizzare, nell'ambito del restauro, il termine «monumento» (ma non ancora nel senso maturo che oggi si attribuisce), è Quatremère de Quincy nel suo *Dizionario storico di architettura*. Secondo Quatremère «Si usa più frequentemente questa espressione a proposito della scultura che nei riguardi dell'architettura, sempre meno utilizzato, non nel senso puramente meccanico, ma nel suo rapporto

⁷ L. B. ALBERTI, *De re edificatoria*, Firenze 1485 (prima edizione); la citazione è riportata da *Della Architettura*, traduzione di C. Bartoli, Milano 1833, pp. 341-342.

⁸ E. E. VIOLLET-LE-DUC, voce *restauration* in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, Paris 1854-1868, vol. VIII, p. 14-34.

con la integrazione di opere e di monumenti antichi degradati dal tempo o da accidenti di ogni genere ai quali sono esposti»⁹.

Un cambiamento di tendenza, col riconoscimento della coincidenza monumento-documento, avvertito ancora da pochi intellettuali come Victor Hugo che nel 1832 manifesta la sua protesta con il saggio *Guerre aux démolisseurs*, avverrà in forma più concreta solo dopo le proteste internazionali promosse da John Ruskin e coordinate dal 1879 dalla *Society for the Protection of Ancient Buildings* presieduta da William Morris, per fermare le opere di liberazione e ripristino dirette dall'architetto Meduna nel duomo di San Marco a Venezia¹⁰. Spinto dalle forti critiche internazionali, nel tentativo di riconquistare credibilità e di svolgere un'efficace azione disciplinatrice delle operazioni di restauro in Italia, il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1882 promulgava un decreto legislativo ed una circolare *Sui restauri degli edifici monumentali*¹¹. I provvedimenti legislativi del 1882, da considerare la prima Carta Italiana del Restauro, determinano una nuova stagione per la conservazione dei monumenti, che dopo il creativo ripristino

⁹ A. C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dictionnaire istorique d'architecture*, Paris, t. II, p. 375, (la traduzione è dello scrivente).

¹⁰ Ruskin aveva denunciato lo scempio di San Marco già nel 1845, quando erano in corso i lavori nella facciata settentrionale, cfr. F. TOMASELLI, *Ho fatto appena in tempo a vedere il caro vecchio San Marco per l'ultima volta (J. Ruskin 1845)*, in M. P. SETTE, N. CAPERNA, M. DOCCI, M. G. TURCO (a cura di), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, Roma 2007, pp. 433-446.

¹¹ «Riconosciuta la convenienza di coordinare i criteri direttivi per lo studio dei restauri dei monumenti e per la compilazione dei relativi progetti [...] evitare gli errori in cui ora per lo più si cade, ricorrendo a rifacimenti non indispensabili, che spesso non rispettano né per forma né per sostanza l'antico, a ripristinamenti per cui si sopprimono ricordi storici od elementi di costruzione, o decorativi, e che hanno qualche importanza per la storia o per l'arte, a completamenti non studiati a sufficienza, che impongono interpretazioni discutibili, le quali possono forse anche essere dimostrate erronee», in Decreto Ministeriale 21 luglio 1882 *Sui restauri degli edifici monumentali*; cfr. anche la circolare esplicativa n. 683 bis di pari data. L'argomento è trattato ampiamente nel recente volume di N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Napoli 2011. Cfr. anche F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, Roma 1994.

in stile si indirizza verso un più rispettoso atteggiamento filologico, ma sempre rivolto alla ricostituzione dello stato originario¹².

La nuova coscienza del valore del documento, accompagnato dall'orientamento conservativo nell'affrontare i restauri nel rispetto delle testimonianze, si rafforza con le determinazioni del voto del IV *Congresso nazionale degli ingegneri ed architetti* del 1883: «Considerando che i monumenti architettonici del passato, non solo valgono allo studio dell'architettura, ma servono, quali documenti essenziali, a chiarire e ad illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e dei vari popoli, e perciò vanno rispettati con scrupolo religioso, appunto come documenti, in cui una modificazione anche lieve, la quale possa sembrare opera originaria, trae in inganno e conduce via via a deduzioni sbagliate»¹³.

La condotta rispettosa per le stratificazioni è consolidata nel 1891 con le *Norme per la conservazione dei monumenti*, e poi insieme all'assoluto divieto dei ripristini, con la *Carta di Atene* del 1931 e la *Carta italiana del restauro* dello stesso anno, e le *Istruzioni per il restauro dei monumenti* del 1938. E poi ancora viene ribadito con la *Carta di Venezia* del 1964, e con la *Carta italiana del restauro* del 1972, elaborata secondo le indicazioni di Cesare Brandi, a cui si è aggiunto il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004¹⁴. Per sottolineare il grado di attenzione alla conservazione che si era raggiunto, ma che oggi purtroppo sembra perduto, bisogna prendere in esame le *Norme* del 1891, varate quando vennero istituiti gli Uffici Regionali per la

¹² In proposito ribadisco che è improprio considerare il voto del IV Congresso degli ingegneri ed architetti italiani come prima “carta del restauro” suggerita da Camillo Boito, perché, come dichiarato nello stesso documento sottoscritto, si tratta semplicemente della richiesta di emendamento di alcune parti della legge e della circolare del 1882, di cui si loda il contenuto e lo sforzo fatto dal Ministero.

¹³ Riportato in N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini...*, cit, pp. 206-207.

¹⁴ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137. Nel testo sono segnalati soltanto alcuni Documenti internazionali sull'argomento, per approfondimenti, tra gli altri cfr. Carta di Amsterdam (1975); Carta del Machu Picchu (1978); Carta di Firenze dei giardini storici (1981); Convenzione di Granada (1985); Carta di Noto (1986); Carta C.N.R. (1987); Carta di Washington (1987); Carta di Cracovia (2000).

Conservazione, in cui erano state praticamente incluse le sette massime del congresso del 1883, di cui si è perso quasi completamente il ricordo. Per sottolineare l'inderogabile importanza della materia di cui sono costituiti i monumenti e quindi per non corrompere l'autenticità, si raccomandava che le opere dovessero «essere eseguite per modo che abbiano ad alterare il meno possibile l'effetto d'assieme del monumento», per ottenere un buon risultato «gioverà di tener sempre a mente che il valore artistico di un monumento è molte volte completato dalle alterazioni naturalmente subite dai materiali, che attestano la vita secolare del monumento»¹⁵.

Nel percorso evolutivo della teoria del restauro è stato fondamentale il contributo di Brandi che è riuscito a focalizzare l'attenzione e statuire in forma esplicita ed inequivocabile la significatività della materia dell'opera da conservare, «in quanto rappresenta contemporaneamente il tempo e il luogo dell'intervento di restauro»¹⁶, che porta all'affermazione del primo assioma della teoria brandiana: «si restaura solo la materia dell'opera d'arte»¹⁷. Secondo Brandi nella materia si concentrano i valori estetici e storici, e sulla superficie di questa si manifesta la patina: «il concetto di *patina*, lungi da confinarsi in un'affabulazione romantica, si è andato raffinando in un concetto che intende rispettare le ragioni dell'arte e della storia, sicché è strumento prezioso per designare sia il passaggio del tempo [...], sia quel nuovo equilibrio in cui le materie [...] finiscono per assestarsi nell'affievolimento di una crudezza originaria [...] *orma* del tempo sull'opera»¹⁸. Brandi è riuscito a trasformare il restauro da una pratica artigianale ed empirica, esercitata per secoli con posizioni personali e ricette segrete (principalmente in ambito pittorico), in una nuova disciplina connotata da qualità critiche arricchite con l'apporto di conoscenze storiche, filosofiche, estetiche ed acquisizioni scientifiche chimiche, fisiche, biologiche e tecniche.

¹⁵ Riportato in N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini...*, cit, pp. 208.

¹⁶ C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977, p. 9.

¹⁷ Ivi, p. 7.

¹⁸ ID., *Prolusione al convegno Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica*, Roma 1984.

Lo stesso Brandi in un convegno svolto nel 1942 illustrava la precedente e tradizionale concezione del restauro che seguendo una inclinazione «illuministica e positivistica esige il ripristino dell'opera anche al di là dello stato mutilo in cui ci pervenne», contrapposta alla sua elaborazione cosiddetta «idealista che vuole il ristabilimento critico del testo autentico negli elementi, e solo in essi, coi quali l'opera è sopravvissuta»¹⁹.

Con Brandi si apre la stagione del cosiddetto restauro critico. La riflessione che qualifica il restauro come atto critico risale al 1945 e si trova nel primo dei dialoghi di Elicona, *Carmine o della pittura*: scrive Brandi, «Rientrano perciò nella critica, non solo la designazione e la promulgazione dell'opera, ma anche tutti i procedimenti che assicurino l'opera, senza manomissioni e senza aggiunte, alla cultura del futuro. Quindi anche il restauro è critica, anche la collocazione di un'opera in un museo, e perfino la illuminazione, il fondale su cui l'opera, se sarà un dipinto o una plastica, sarà esposta alla pubblica cultura e perciò assicurata al futuro». Affermazione questa, che precede la famosa definizione che discende dall'«aver ricondotto il restauro in rapporto diretto con il riconoscimento dell'opera d'arte in quanto tale», e cioè: «il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro»²⁰.

Con la teoria del restauro di Brandi che mira al riconoscimento dell'opera e alla conservazione dei segni del tempo si determina, come affermava lo stesso autore, di mettere il restauro «sotto il controllo della morale»²¹.

Nella *Teoria del restauro* di Brandi si esplicita dunque lo strettissimo rapporto che sussiste tra morale, critica d'arte e restauro. L'accostamento dei tre concetti è rilevante ed essenziale. Il termine morale (*moralia* in latino) si accosta all'etica (*ethos* in greco, come coscienza

¹⁹ ID., *Il Convegno dei Soprintendenti*, in "Le Arti", V, 1, 1942, p. 34.

²⁰ ID., *Teoria del restauro*, cit., p. 6.

²¹ Ivi, p. 34.

dell'uomo giusto). Ne deriva che la coscienza morale obbliga il restauro al rispetto dell'autenticità.

Oggi, immotivatamente, spesso, da parte di occasionali addetti ai lavori, si rappresenta il restauro in contrapposizione alla conservazione. Questa fittizia e apparente aporia offre l'opportunità per operare distinzioni ed accampare equivoche giustificazioni. Il dualismo aveva ragion d'essere nel XIX secolo, quando il restauro architettonico coincideva col ripristino in stile a cui si opponevano molti intellettuali a garanzia dell'autenticità. Ma se il restauro concepito come ripristino in stile è stato bandito da oltre un secolo e mezzo, non può persistere l'abitudine di utilizzarlo come termine di paragone da contrapporre alla conservazione. Occorre in proposito chiarire definitivamente che le due espressioni non sono in contraddizione ma che, al contrario, coincidono nelle finalità. Bisogna affermare anzi, semplicemente, che sono sinonimi, e che, se si vuole essere più espliciti, la conservazione rappresenta il fine da raggiungere attraverso le pratiche del restauro. Il concetto è ben spiegato nel Documento sottoscritto nel corso del congresso internazionale dell'ICOMOS *Nessun futuro senza passato*, tenutosi a Roma nel 1981, in cui è riportato che «la conservazione è intesa come il fine di assicurare la salvaguardia del patrimonio culturale, curando il suo idoneo adeguamento ai bisogni della società, attraverso un insieme di misure tecniche, legislative, finanziarie, fiscali, educative, e così via. Il restauro a sua volta è inteso come il mezzo tecnico di intervento volto a mantenere in efficienza ed a trasmettere integralmente al futuro il suddetto patrimonio»²².

Il significato di conservazione e di restauro, insieme a quelli di prevenzione e manutenzione sono espressi compiutamente nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, dove nella sezione relativa alle Misure di Conservazione, è scritto: «La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata atti-

²² In proposito cfr. S. VALTIERI, *Restauro e conservazione*, in S. VALTIERI (a cura di), *Della bellezza ne è piena la vista! Restauro e conservazione alle latitudini del mondo nell'era della globalizzazione*, Roma 2004, p. 16.

vità di studio, prevenzione, manutenzione e restauro»²³. Quindi il restauro è una delle componenti organiche dell'azione conservativa e non può essere in antitesi o alternativo con questa: «Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali»²⁴.

²³ *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Decreto Legislativo 22 gennaio n. 42, Sezione II Misure di Conservazione, art. 29 Conservazione.

²⁴ *Ibidem*. Si noti l'espressione «operazioni finalizzate all'integrità materiale» che dovrebbe essere chiarificatrice dell'intento conservativo di ogni intervento mirante al rispetto dell'autenticità.

Indice dei nomi

- Agati S., pp. 108,135,137,187
Alaimo R., pp. 179,195,200
Alberti L.B., pp. 31,67,77, 209, 210
Amato P., pp. 23, 112
Amico G., pp. 105, 108, 109, 110, 145, 189, 191, 194
Amico V., pp. 178, 187, 194
Baldnucci F., pp. 34, 35, 207
Barbieri M., pp. 104, 119, 144
Barilaro A., pp. 113, 124, 125, 143, 144, 194, 198
Barozzi J.-G., pp. 31, 41
Barresi M., pp. 30, 118
Bellafiore G., pp. 112, 117, 178, 187, 194, 200
Bellanca A., p. 195
Bentivegna G., pp. 106, 178
Bernini G., pp. 28, 174
Bertarelli L.V., pp. 178, 187
Blunt A., pp. 102, 113
Boito C., p. 212
Borromini F., p. 28
Boscarino S., pp. 12, 15, 16, 35, 102, 112,114, 115, 117, 136, 138, 164, 166, 178, 194, 200
Bosco Valguarnera A.M., p. 135
Brandi C., pp. 20, 102, 116, 166, 178, 187, 200, 212, 213, 214
Braun G., p. 22
Briggs M.S., p. 109
Calandra E., pp. 110, 113
Camolli A., p. 101
Campione F.P., p. 119
Caracciolo E., pp. 178, 187
Carafa A., pp. 24, 25, 32, 57, 126
Carbonara G., p. 35
Carlo VI, imperatore, pp. 105, 107, 108, 114, 132, 144, 164
Caronia Roberti S., pp. 111, 112
Cavalcaselle G.B., pp. 208, 209
Casiello S., p. 35
Castrone B., p. 112
Cichè F., pp. 101, 103, 106, 142
Ciotta G., pp. 30, 118
Cipolla F., pp. 179, 188
Cirrincione A., pp. 20, 21, 22, 107, 112, 126
Colt Hoare R., p. 178
Coniglione M.A., pp. 20, 112, 115, 119, 124
De Borch J.M., p. 186
De Marco B., pp. 138, 187
Del Frago G., p. 173
Della Torre di Rezzonico C.G., pp. 178, 187
Di Fede M.S., pp. 20-23, 120
Di Marzo G., pp. 144, 145, 187, 194
Di Natale M. C., pp. 116, 194, 200
Di Stefano G., pp. 111, 135, 137
Doglio C., pp. 178, 187
Driussi G., p. 175
Échard J., pp. 101, 104, 127, 132, 134, 141
Emmanuele Gaetani F.M., pp. 142, 146, 178, 201

- Ercoli L., p. 195
 Falangola F., pp. 179, 188
 Fancelli P., p. 165
 Fatta G., pp. 179, 188, 200
 Fiengo G., pp. 179, 188
 Fischer von Erlach J.B., pp. 28, 115
 Fontana C., pp. 11, 26-30, 60, 75, 115, 126
 Forte L., p. 124
 Gagliardo Briuccia V., pp. 179, 188, 194, 195
 Galasso A., p. 23
 Gallo A., pp. 101, 106, 118, 127, 137, 140, 142, 144-146, 188, 194, 200
 Gambardella A., pp. 19, 118, 124, 125, 128, 137, 170, 179, 188, 200
 Giarrusso R., pp. 179, 188, 195
 Gibbs J., p. 28
 Giuffrè M., pp. 19, 102, 114, 117, 121, 134
 Goldmann N., p. 23
 Gottfried Seume J., p. 178
 Grasso S., p. 179
 Grench F., p. 173
 Guardione F., pp. 108, 109, 200
 Guerriero L., pp. 179, 188
 Guttuso Fasulo G., pp. 109, 178, 179, 187, 188
 Hackert P., p. 208
 Horvat-Levaj K., pp. 25, 102, 118, 119, 128, 129, 130, 132-134, 170
 Innocenzo XI, papa, pp. 26-30
 La Duca R., pp. 142, 179, 188, 201
 La Monica G., pp. 35, 115
 La Rosa N., pp. 211, 212, 213
 Lanza di Scalea F., p. 117
 Lanza Tomasi G., pp. 112, 178, 187
 Leanti A., pp. 173, 178, 194
 Lima A.I., p. 187
 Lo Piccolo F., pp. 117, 126, 142, 145, 178, 187
 Lohmeyer K., pp. 102, 110, 111, 135, 137, 186, 187
 Loiacono R., pp. 178, 187
 Lorini B., p. 23
 Marchese V., pp. 124, 194, 200
 Martini R., pp. 108, 191
 Marvuglia G., p. 110
 Mazzè A., pp. 118, 137, 142, 188, 194, 200
 Meduna, p. 211
 Meli F., pp. 26, 102, 110, 111, 113, 132-134, 177
 Mongitore A., pp. 104, 105, 119, 141, 142, 144, 146, 164, 194, 201
 Montana G., pp. 179, 188, 194, 195, 200
 Morreale A., pp. 20, 116, 117, 178, 179
 Morris W., p. 221
 Mortillaro V., pp. 178, 187
 Münter F., p. 186
 Napoli T.M., *passim*

Neil E.H., pp. 19, 25, 26, 102,
 116, 120, 124, 128, 136, 170,
 178, 179, 187, 200
 Nicotra F., pp. 108, 178, 187
 Nobile M.R., pp. 117, 121, 187,
 194
 Norberg Schulz C., pp. 114, 136,
 137, 178, 187
 Oliver L., pp. 105, 112, 114, 119,
 123, 124, 136, 137, 144, 179,
 191, 195, 198
 Palma A., pp. 196, 198
 Pane R., p. 208
 Passalacqua F., p. 121
 Pastena C., pp. 118, 137, 142,
 188, 194, 200
 Piazza S., p. 121
 Pirrone G., pp. 178, 187
 Pitrè G., p. 178
 Portoghesi P., p. 113
 Quatremère de Quinzy A.C., pp.
 210, 211
 Quéatif J., pp. 101, 104, 127, 141
 Rizzo G., p. 198
 Rodolico F., p. 195
 Romano S., pp. 109, 194
 Rusconi A., p. 20
 Salemi Pace G., pp. 178, 188
 San Luca, Accademia, Roma, pp.
 26, 126
 Sanfelice F., pp. 19, 118, 124,
 128, 137, 170
 Sarullo L., pp. 20, 116, 124, 128,
 137, 170
 Savoia E., pp. 132, 133
 Savorgnano M., pp. 22
 Scaduto F., pp. 21, 23, 120
 Scaduto R., *passim*
 Scalvini M.L., pp. 19, 102, 121
 Scamozzi V., pp. 30, 31, 67, 72,
 77
 Scianna F., p. 187
 Scinà D., pp. 101, 106, 127, 179,
 188
 Serlio S., p. 20
 Sette M. P., p. 35
 Sitwell S., pp. 112, 113
 Stinco M., pp. 107, 108, 146,
 194, 200
 Sutera D., pp. 194, 195
 Swinburne H., p. 186
 Tantillo G., *passim*
 Tensini F., p. 22
 Thieme-Becker, pp. 109, 135,
 137
 Tomaselli F., pp. 11, 35, 297, 211
 Travirka a., pp. 117, 128, 133,
 134
 Turdo I., pp. 20-22
 Tuzet H., pp. 178, 187
 Valenti F., pp. 117, 186
 Valtieri S., p. 215
 Viollet-le-duc E., pp. 207, 210
 Vitella M., pp. 118, 124, 194
 Vitruvio, *passim*
 Wilberding E., p. 117
 Wittkower R., p. 30
 Zarbo F., *passim*
 Zarbo P., *passim*

Ziino V., pp. 111, 113, 136, 137,
178

Indice dei luoghi

Archivio di Stato, Palermo, *passim*

Bagheria (prov. Palermo), *passim*

Belgrado, pp. 26, 102, 110, 132,
134

Budapest, p. 24

Castellammare, castello, Palermo, pp. 126, 142, 201

Dalmazia, pp. 102, 110, 114,
119, 133, 134, 136, 163

Dubrovnik, Croazia, pp. 12, 25,
102, 110, 118, 119, 128, 129,
139, 132-134, 169, 170

Immacolata, monumento, Palermo, pp. 108, 109, 114, 119, 119,
163, 189, 192, 193

Mohat, città, Ungheria, pp. 26,
110, 133, 134

Ungheria, pp.

24, 25, 57, 58, 102, 110, 113,
114, 119, 126, 133, 134, 136

Palagonia, villa, Bagheria, *passim*

Palermo, *passim*

San Domenico, convento, Palermo, *passim*

San Giacomo alla marina, chiesa,
Palermo, p. 19

San Marcello, chiesa, Roma, p.
75

San Marco, villa, Santa Flavia, p.
20

Santa Cita, convento, Palermo, p.
21

Santa Flavia, comune (prov. Palermo), p. 20

Serbia, p. 102

Valdina, palazzo, Palermo, pp.
137, 163

Valguarnera, villa, Bagheria,
passim

Vienna, pp. . 24, 101, 104, 105,
107, 108, 113, 114, 116, 113,
114, 146

*Monumento***D***ocumento*

collana diretta da Francesco Tomaselli

1. *Tommaso Maria Napoli Utriusque Architecturae Compendium Roma 1688*
a cura di Rosario SCADUTO

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2013
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

TOMMASO MARIA NAPOLI UTRIUSQUE ARCHITECTURAE COMPENDIUM ROMA 1688

Questo volume vuole contribuire ad accrescere le nostre conoscenze sui principi che dovevano sottendere alla realizzazione dell'architettura civile e militare del periodo barocco e tardo barocco, così come espressi nel breve trattato scritto dal frate domenicano architetto Tommaso Maria Napoli, pubblicato a Roma alla fine del Seicento.

Ai sintetici principi presentati nell'«opuscolo di Architettura», derivante dagli insegnamenti principalmente di Vitruvio, «rafforzato dalle affermazioni degli autori più recenti e, infine, corredato dai precetti dello stesso cavalier Carlo Fontana», Rosario Scaduto, meritoriamente, aggiunge l'analisi dello stato di conservazione di alcune delle fabbriche progettate e realizzate o semplicemente attribuite allo stesso frate del convento di San Domenico di Palermo.

(dalla presentazione di Franco Tomaselli)

Rosario Scaduto è architetto, ricercatore e professore di Restauro presso il Dipartimento di Architettura, dell'Università degli Studi di Palermo. E' autore di vari contributi nell'ambito delle teorie e della storia del Restauro dei Monumenti. Tra i saggi e le monografie sull'Architettura e il Restauro: *Villa Palagonia storia e restauro* (2007); *Il ritorno dei Cavalieri Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945* (2008); *L'impegno di Roberto Pane per la valorizzazione, tutela e conservazione delle ville vesuviane del Settecento* (2010) e *Pietro Lojacono e la conservazione dei monumenti* (2011).

Giuseppe Tantillo è architetto e dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio. Fra i suoi scritti *Il rilievo e la rappresentazione per il progetto di restauro architettonico*.

Fabio Zarbo è architetto e dottore di ricerca in Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio. Fra i suoi scritti *Dal paganesimo al cristianesimo: l'adattamento degli edifici religiosi pagani in Sicilia in età medioevale*.

Pietro Zarbo è professore in quiescenza di Lettere classiche presso i Licei di Agrigento.

ISBN 978-88-548-6345-3



9 788854 863453

14,00 euro